



Università degli Studi di Cagliari

DOTTORATO DI RICERCA

Storia Istituzioni Relazioni Internazionali
dell'Asia e dell'Africa Moderna e Contemporanea

Ciclo XXII

**La minoranza vietnamita in Cambogia
durante il processo di unificazione dell'Indocina
(1887 - 1930)**

Settore scientifico disciplinare di afferenza
SPS/14

Presentata da: Stefania Boi
Coordinatore Dottorato: Prof.ssa Bianca Maria Carcangiu
Tutor: Prof.ssa Annamaria Baldussi

Esame finale anno accademico 2009 - 2010

*Mai dimenticherò il tuo nome,
luminosa protagonista
di kosen-rufu,
di te, stai certa,
il tuo maestro è fiero.*

広宣の
輝く貴女の
名前をば
永遠に忘れじ
師弟の誉れと

A Daisaku Ikeda, il mio Sensei
師匠池田先生へ捧げます

Indice

Introduzione	9
1. Il movimento migratorio vietnamita in Cambogia durante il periodo coloniale	13
1.1. Caratteristiche della Cambogia favorevoli all'immigrazione	13
1.2. L'immigrazione vietnamita in Cambogia	16
1.3. La marcia verso Sud o <i>Nam Tiên</i>	18
1.4. La decadenza del regno Khmer	20
1.5. Dai matrimoni alla colonizzazione sistematica	21
1.6. Dalla colonizzazione all'annessione	24
1.7. Il ruolo della Francia e la creazione dell'Unione Indocinese	27
1.8. Pregiudizi razziali e immigrazione vietnamita in funzione filo-francese	30
2. La colonia vietnamita dei pescatori	33
2.1. L'arrivo dei pescatori vietnamiti e la concessione della pesca	33
2.2. Le colonie permanenti di pescatori vietnamiti. La Pianura dei Laghi	36
2.3. Le colonie della Pianura dei Quattro Bracci	39
2.4. Le colonie della costa del Golfo del Siam	39
2.5. Le migrazioni stagionali	40
2.6. Gli insediamenti e gli agglomerati temporanei	41
2.7. L'attività delle riserve di pesca. L'organizzazione tecnica	43
2.8. La peculiarità dei costumi	45
2.9. Gli sforzi della Missione per rendere stanziali i pescatori	46
2.10. Il problema sociale nelle riserve di pesca	48
2.11. Il ruolo dei Cinesi	49
2.12. Le crisi	50
2.13. L'astensione cambogiana dalla pesca industriale	51
2.14. Le conseguenze politiche dell'estromissione dei Cambogiani	54
3. L'immigrazione contadina vietnamita	57
3.1. Il movimento di immigrazione nelle province meridionali	58
3.2. Lo stanziamento dei coloni vietnamiti	60
3.3. Il successo della colonizzazione vietnamita	62

3.4. La ritirata dei Cambogiani	66
3.5. L'opposizione dell'autorità khmer	66
3.6. La resistenza dei contadini cambogiani	68
4. L'immigrazione dei Vietnamiti nelle città	71
4.1. L'organizzazione embrionale dell'insegnamento in Cambogia	71
4.2. I Vietnamiti nell'amministrazione coloniale	73
4.3. I Vietnamiti nelle altre attività urbane	76
4.4. L'importanza dell'elemento straniero nella popolazione urbana	78
4.5. I Vietnamiti della città di Phnom Penh	80
4.6. Il quartiere portuale	81
4.7. I villaggi cattolici. Russey Keo e Chruï Changvar (Xom Bien)	82
4.8. Le conseguenze politiche dell'insediamento vietnamita nei centri urbani	83
5. La manodopera vietnamita nelle piantagioni di hevea	87
5.1. La manodopera contrattualizzata nord-vietnamita	88
5.2. Sviluppi dell'immigrazione	89
5.3. L'organizzazione della vita sociale e del lavoro nelle piantagioni	91
5.4. Gli sforzi sanitari	92
5.5. La vita sociale	92
5.6. L'organizzazione del lavoro	94
5.7. Scioperi e proteste collettive	95
5.8. La questione della retribuzione	97
5.9. Le rescissioni e gli abbandoni dei contratti	98
5.10. La nascita della coscienza politica	98
6. Cambogiani e Vietnamiti in Cambogia	101
6.1. Due mondi che si scontrano	102
6.2. Dagli stranieri ai soggetti francesi. Questioni di status giuridico	103
6.3. La competenza dei tribunali	105
6.4. La questione fiscale	106
6.5. La questione delle frontiere	106
6.6. La fine dell'intesa tra Francesi e Vietnamiti	107
6.7. I Vietnamiti di fronte al popolo cambogiano	109

6.8. I villaggi cattolici	109
6.9. Economie concorrenti	110
6.10. Cambogiani e Vietnamiti insieme contro il Protettorato	112
6.11. Indocinesi di seconda serie	113
6.12. Meglio i Francesi dei Vietnamiti	114
7. L'individualità etnica e culturale della minoranza vietnamita in Cambogia	117
7.1. Le abitazioni	117
7.2. L'abbigliamento e la lingua	119
7.3. Il Cattolicesimo	119
7.4. Il Protestantesimo e il Caodaismo	121
7.5. Il Confucianesimo	122
7.6. Il Buddhismo	123
7.7. Separazione delle comunità vietnamita e cambogiana	125
7.8. Endogamia ed esogamia	126
7.9. Rapporti socio-economici tra Vietnamiti e Cambogiani	128
7.10. Una società polietnica	131
8. Dall'Indocina al Viet Nam. Concetti di spazio del nazionalismo vietnamita	135
8.1. Spazi in movimento. Premesse per la nascita dell'Indocina	136
8.2. Un passo indietro. L'indipendenza viet e la nascita del termine Viet-Nam	137
8.3. Dal Dai Viet alla colonizzazione francese	138
8.4. Compare l'Indo-Cina	139
8.5. Organizzare l'Indo-Cina come continuazione del Dai Nam	140
8.6. L'infrastrutturazione dell'Indo-Cina e il ruolo degli Annamiti	141
8.7. Tra le due Guerre. La modernizzazione	142
8.8. Il controllo dei confini	145
8.9. Nuove direzioni per le migrazioni annamite	147
8.10. Associazioni e giornali	148
8.11. La formazione culturale indocinese	149
8.12. <i>I cinque fiori: l'Indocina spiegata</i>	150
8.13. La nuova informazione geografica. Cinema, mappe, diari e guide di viaggio	152
8.14. Capitalisti, turisti, avventurieri e giornalisti	154
8.15. Tra Confucianesimo e Buddhismo	155

9. La teorizzazione della nazione indocinese	157
9.1. Il Partito Costituzionalista Indocinese	157
9.2. Nguyen Ai Quoc, il futuro Ho Chi Minh	158
9.3. Nazionalismo e autonomismo nel Partito Costituzionalista Indocinese	159
9.4. Il <i>Nam Tien</i> precursore dell'Indocina	161
9.5. La nuova generazione e l'inclusione del Laos e della Cambogia	162
9.6. La risposta francese	163
9.7. Laotiani e Cambogiani contro la Federazione indocinese	164
9.8. Roland Meyer e il suo <i>Komlah: Visions d'Asie</i>	164
9.9. I rivoluzionari annamiti tra Indocina e Viet Nam	166
Conclusioni	168
Appendice	170
Cambogia e Vietnam dall'Impero Khmer al Novecento	170
Delimitazioni storiche del territorio cambogiano fino al 1914	173
Carta politica dell'Indocina del 1889	174
Incremento della popolazione vietnamita dal 1921 al 2008	175
I Khmer-Krom	176
Prefazione di Enrica Collotti Pischel a <i>Storia del Viet Nam</i>	177
Bibliografia	180
Fonti d'archivio	180
Monografie	183
Articoli e saggi	188

Introduzione

La storia della Cambogia è legata strettamente agli interessi della Thailandia e del Vietnam, incoraggiati dalla relativa accessibilità dei confini. Il bacino del fiume Mekong, culla della cultura dei Khmer, ha infatti costituito una forte attrattiva per gli immigrati dal Vietnam del Sud sin dal Cinquecento. Da questo secolo i migranti si sono insediati specialmente nelle province cambogiane prossime alla linea di confine, nelle quali era possibile praticare la pesca, che costituisce l'argomento di uno dei primi capitoli di questa ricerca.

Nel corso dei secoli, in modo lento ma costante, le attività economiche della minoranza vietnamita sono cresciute sino ad arrivare a esercitare un ruolo di primo piano nell'amministrazione e nell'economia cambogiana. Questa è la specificità della minoranza vietnamita in Cambogia: è tale perché non omogenea (per cultura, etnia, lingua etc.) al gruppo originario khmer, maggioritario per dimensione demografica, ma diventa dominante economicamente e politicamente.

«I gruppi etnici hanno una residenza comune, sebbene nessuno tra i maggiori aspetti della struttura sia basato sulle relazioni interetniche. Queste sono generalmente indicate come società con minoranze, e l'analisi della situazione della minoranza implica una speciale variante delle relazioni interetniche. Penso che nella maggior parte dei casi tali situazioni si siano determinate come risultato di eventi storici esterni; le differenze culturali non sono scaturite dal contesto organizzativo locale. Piuttosto un contrasto culturale prestabilito è messo in congiunzione con un sistema sociale prestabilito e assume rilevanza nella vita di quel contesto in modi svariati»¹.

Il continuo movimento migratorio vietnamita in Cambogia rese possibile la creazione di una colonia straniera, sempre più numerosa, giorno dopo giorno. Composta da elementi differenti per origine sociale, mestiere, pratiche religiose e tipologia di vita, essa può essere divisa in quattro categorie: pescatori, contadini, popolazione urbana e manodopera delle piantagioni. L'insediamento di ogni gruppo di immigrati avvenne con diverse modalità, e fu accompagnato, a loro vantaggio, dall'accaparramento quasi totale di alcuni settori economici, delle funzioni urbane e dell'amministrazione coloniale, a scapito della popolazione khmer. Le conseguenze di questa situazione portarono, lentamente ma inesorabilmente, a tensioni nei rapporti tra gli immigrati e gli autoctoni, che degenerarono presto in scontri cruenti.

¹ F. BARTH, *I gruppi etnici e i loro confini*, in V. MAHER (a cura di), *Questioni di etnicità*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1994, p. 61.

Dal punto di vista politico, nel periodo considerato si assiste alla progressiva riduzione dell'autonomia della monarchia cambogiana, per l'ascesa dei vicini dinamici e aggressivi, come la Thailandia a occidente e soprattutto il Vietnam alla frontiera orientale². Il Protettorato francese, costituito nel 1863, rappresentò la garanzia della sopravvivenza nazionale della Cambogia.

La ricerca si è articolata entro un arco temporale delimitato da due date di primaria importanza:

- il 1887, come termine della riorganizzazione amministrativa dei territori indocinesi da parte della Francia, con l'emanazione di alcuni decreti che unificavano la Cambogia, la Cocincina, l'Annam e il Tonchino in una sola entità politica, l'Unione Indocinese. Ma fu tale soltanto per l'amministrazione, nei fatti non si registrò alcuna coesione tra le popolazioni che la costituivano, con la Cambogia ulteriormente subordinata al Vietnam;

- il 1930, come momento in cui il partito comunista vietnamita, su indicazione sovietica, si presenta come indocinese e assume un programma per tutta l'Indocina, malgrado non ci fosse nessun membro cambogiano. La nuova identità del partito si inserì all'interno di una più complessiva politica culturale, alimentata dai Vietnamiti e diffusa nei territori che componevano l'Indocina, che auspicava la nascita di una nazione che superasse le tradizionali distinzioni etniche³.

L'immigrazione vietnamita in Cambogia segna la storia del paese ospitante così come di quello di provenienza, dato che

«la marcia [dei Vietnamiti] verso il Sud ebbe carattere per così dire *ecologico*: soppiantò e assimilò le formazioni storiche ed etniche esistenti in quegli spazi, che il tipo di agricoltura praticato dai Vietnamiti avrebbe reso più produttivi, più capaci di garantire la sopravvivenza a più uomini, cioè a conquistatori e conquistati. Così tutta la tematica storica è un continuo intersecarsi di rapporti tra il gruppo identificato come *vietnamita* (ma non si trattava di un ceppo etnico specifico, bensì di un contesto umano razzialmente eterogeneo e composito, formato per assimilazione di entità diverse sulla base di un comune modo di lavorare, di produrre e vivere) e le varie *minoranze*, che mantenevano la loro identità soltanto nella misura in cui fossero insediate in un ambiente inadatto alle pratiche sociali e produttive dei contadini risicoltori dei villaggi

² D.G.E. HALL, *Storia dell'Asia sudorientale*, Rizzoli, Milano, 1972; MICHAEL LEIFER, *Obstacles to a Political Settlement in Indochina*, in «Pacific Affairs», vol. 58, n. 4, Winter 1985-1986, p. 628.

³ Sull'argomento si veda il capitolo 8 di questa stessa tesi.

vietnamiti; in caso contrario, finivano col rientrare, fecondandolo e diversificandolo, nel complesso sostanzialmente unitario dell'identità vietnamita»⁴.

Il metodo di ricerca è consistito innanzitutto nel censimento e nello spoglio della documentazione presente nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Cagliari, cui sono seguite le stesse operazioni rispetto alla documentazione presente in altri archivi italiani ed esteri, molti dei quali inaspettati, come la Biblioteca Universitaria di Amburgo, presso la quale ho reperito una tesi di dottorato sull'organizzazione politica, amministrativa e finanziaria del Protettorato francese in Cambogia, discussa nel 1904 da Armand Rousseau, un amministratore dei servizi civili indocinesi.

Le prime attività di ricerca erano state condotte, anche se soltanto in parte, in occasione dell'elaborazione della tesi di laurea, relativa anche questa alla Cambogia, dal titolo *La Cambogia e il regime di Pol Pot. Storia di una mistificazione*, e sostenuta nel mese di aprile del 2003.

Tra i centri di ricerca italiani ho consultato il Centro Studi Vietnamiti di Torino, animato da Sandra Scagliotti, e ho rilevato l'assenza di opere e documenti specifici sul tema della ricerca. Le trattazioni esistenti, nessuna delle quali in italiano, si limitano alle opere, peraltro datate, di ricercatori che hanno operato tra gli anni Quaranta e Settanta del Novecento, come l'archeologo Louis Malleret (*La minorité cambodgienne de Cochinchine*, 1946), J.P. Beauchataud (*La minorité vietnamienne au Cambodge*, 1952), Le Huong (*Viet Kieu o Kampuchea*, 1971), Khy Phanra (*La communauté vietnamienne au Cambodge a l'époque du protectorat française*, 1974) e J. Pouvatchy (*Les Vietnamiens au Cambodge*, 1975). È stato impegnativo arrivare anche soltanto alle stesse poche opere citate sopra, per via della minima considerazione che la ricerca ha avuto per quest'argomento, malgrado risulti fondamentale nella vita sociale cambogiana anche contemporanea. Nel caso della ricerca di Khy Phanra è stato necessario contattare personalmente alcuni studiosi suoi colleghi, per poterne avere una copia, dato che l'opera risulta assente anche nella biblioteca della stessa Facoltà presso la quale è stata discussa. Devo la mia copia alla disponibilità di Prasit Kuoch, animatore del *Khemara Jati*, la federazione della stampa cambogiana all'estero, che ha sede in Canada.

Durante il mio primo viaggio in Cambogia, nei mesi di dicembre del 2005 e gennaio del 2006, ho avuto occasione di intervistare sul tema della presente ricerca numerosi esponenti delle etnie khmer e vietnamita. Durante una visita al villaggio galleggiante di Kompong

⁴ ENRICA COLLOTTI PISCHEL, Prefazione a LE THANH KHOI, *Storia del Viet Nam*, Einaudi, Torino, 1979, p. XV.

Lor, sul lago Tonle Sap, ho pensato di approfondire l'argomento relativo alla minoranza vietnamita in Cambogia e di dedicare ad esso la tesi di dottorato, visto che questi temi non mi era stato possibile approfondirli nella tesi di laurea. Lo studio in loco è proseguito negli anni successivi durante il secondo viaggio in Cambogia e Vietnam, nel mese di ottobre del 2008, grazie al quale ho reperito preziosa documentazione che mi ha consentito di approfondire la conoscenza degli eventi dal punto di vista degli stessi soggetti coinvolti. Presso la National Library of Cambodia, a Phnom Penh, ho usufruito della collaborazione del bibliotecario Thonevath Pou che mi ha illustrato come la storia della Cambogia e del popolo cambogiano ancora oggi risulta scritta in modo quasi esclusivo da studiosi stranieri. Il riordino della documentazione acquisita durante i viaggi e l'elaborazione delle note di viaggio è proceduta di pari passo con l'avanzare della ricerca che ha tratto un nuovo e determinante impulso dalla visita nel mese di settembre del 2010 agli Archives Nationales d'Outre-Mer (ANOM), ospitati nella città di Aix en Provence. La documentazione rinvenuta è stata censita, spogliata ed elaborata in loco e nelle settimane successive e la trattazione, ormai completa, è stata raffinata attraverso consultazioni con esperti della materia come Christopher Goscha, dell'Université du Québec à Montréal, e il già citato Prasit Kuoch.

1. Il movimento migratorio vietnamita in Cambogia durante il periodo coloniale

Nonostante il continuo movimento di espansione del popolo vietnamita verso il regno Khmer, iniziato nella seconda metà del Seicento, erano pochi i Vietnamiti residenti in Cambogia alla vigilia del Protettorato francese, e attorno al 1863 ne furono contate soltanto alcune migliaia.

La quasi totalità della popolazione vietnamita, che contava 319.596 individui nel 1950, era composta da immigrati e da discendenti di coloro che si stanziarono contemporaneamente alla colonizzazione francese in Indocina; una corrente di immigrazione verso la Cambogia, proveniente dai tre paesi vietnamiti del Tonchino, dell'Annam e soprattutto della Cocincina, si è mantenuta durante tutto il periodo coloniale. Per comprendere le origini di questo movimento e per far luce sui suoi diversi aspetti occorre indagare i dati geografici e storici, fattori intrinseci e permanenti, e la presenza francese, fattore nuovo ma fondamentale.

1.1. Caratteristiche della Cambogia favorevoli all'immigrazione

In Cambogia è prevalsa per lungo tempo una situazione che richiamava l'immigrazione straniera, nel libro *Géographie du Cambodge*, Tan Kim Huon scriveva ancora nel 1963: «La Cambogia, famosa per le sue ricchezze, è un paese appetibile per i migranti, che sono principalmente i Cinesi ed i Vietnamiti»¹.

Si tratta effettivamente di un Paese ricco, con terre generalmente fertili soprattutto sugli argini del Tonlé Sap e del Tonlé Thom. Si trovano ancora vaste superfici di terra non coltivata e al confine col Vietnam non c'è nei rilievi nessun elemento che permetta di tracciare una demarcazione tra Cambogia e Vietnam. Al contrario, tutto si presta a movimenti migratori: zona pianeggiante o con altipiani poco alti, numerosi corsi d'acqua che facilitano il passaggio da un paese all'altro.

Per di più la Cambogia è relativamente spopolata e, anzi, è uno dei pochi paesi del Sud-Est Asiatico che debba far fronte ad un problema di sottopopolazione. Le densità superiori a

¹ TAN KIM HUON, *Géographie du Cambodge et l'Asie des Moussons*, Editore non riportato, Phnom Penh, 1963, p. 50; WILLMOTT W.E., *History and Sociology of Chinese in Cambodia prior to the French Protectorate*, in «Journal of Southeast Asian Studies», vol. VII, n. 1, March 1966.

500 abitanti per km² rappresentano delle eccezioni². Lungo il Mekong è frequente la densità dai 200 ai 500 abitanti per km², le densità da 50 a 100 abitanti per km² si trovano a Prey Veng e Svay Rieng, nel sud-est della Cambogia, mentre le zone a bassa densità (meno di 20 abitanti per km²) si situano nella pianura dei Laghi. Il risultato è una densità media di soli 32 abitanti per km².

La Cambogia attinge alla regione dei Grandi Laghi per le sue riserve di pesce e le Quatre Bras, all'altezza di Phnom-Penh, con rive fertili costituiscono ugualmente una zona poco abitata.

La geografia della Cambogia, con frontiere facilmente valicabili, spazi inesplorati e inabitati, ricchezze naturali, è bastata a spingere i vicini a riversarsi su questo territorio, ma a questi dati permanenti si sono aggiunte le peripezie della storia khmer nel corso degli ultimi due secoli, favorendo ancor più le condizioni d'insediamento delle minoranze straniere³. I continui intrighi di palazzo, le lotte tra componenti rivali della famiglia reale hanno spesso portato i Khmer a ricorrere all'aiuto, raramente disinteressato, dei propri vicini, in particolare della Corte di Huê. Come ringraziamento per i servizi offerti, il Palazzo Reale cedeva a questi vicini porzioni di terra cambogiana e accettava concessioni, aggravando il problema della presenza straniera sul proprio suolo⁴.

² J. DELVERT, *Le Paysan cambodgien*, Mouton, Paris, 1961, p. 305.

³ GIACOMO CORNA PELLEGRINI (a cura di), *Oriente Estremo*, Milano 1995.

⁴ KEITH TAYLOR'S, *Nguyen Hoang and the Beginning of Viet Nam's South Expansion*, in ANTHONY REID, *Southeast in the Early Modern Era*, Cornell University Press, Ithaca, NY, 1993, pp. 42-65; MAK PHOEUN, *La frontière entre le Cambodge et le Viêt Nam du XVII siècle à l'instauration du protectorat français présentée à travers les chroniques royales khmères*, in LAFONT P.B. (a cura di) *Les Frontières du Vietnam. Histoire des frontières de la Péninsule Indochinoise*, L'Harmattan, 1989, pp. 136-155.



CHRISTOPHER GOSHA, *Aperçu géohistorique: Le Vietnam et le monde d'hier à aujourd'hui*, in <http://www.er.uqam.ca/nobel/r26645/documents/HIS4639/hiv10/cours1.pdf>

1.2. L'immigrazione vietnamita in Cambogia

Le condizioni per le quali un nutrito numero di vietnamiti si è insediato in Cambogia negli ultimi duecento anni erano insite in ognuno dei due Paesi. Delle caratteristiche della Cambogia si è detto, mentre in Vietnam il contesto geopolitico⁵ ha indotto per molto tempo a emigrare all'estero⁶.

Esiste prima di tutto un dato geografico costante, che ha costretto molti vietnamiti al nord e al sud a cercare i propri mezzi di sussistenza all'estero e, preferibilmente, nei paesi vicini: la sovrappopolazione, soprattutto nella regione dei delta. Mentre la densità media raggiunge in i 91 abitanti per km², le regioni sovrappopolate presentano densità che vanno dai 600 ai 900 abitanti per km² ma tra i delta del nord e i delta del sud può vivere un numero limitato di abitanti. Nella parte più meridionale del Vietnam il territorio si presta poco al popolamento: è delimitato a sud dal mare, a ovest dalle paludi, inoltre è relativamente poco accogliente, soprattutto rispetto alle regioni cambogiane vicine.

Un altro fattore che ha dato impulso all'immigrazione, principalmente nel Seicento e nel Settecento, è l'organizzazione interna della società vietnamita. Riferendosi a Gia-dinh Thông Chi⁷, Chesneaux ricorda i metodi di colonizzazione utilizzati dagli Huê per sbarazzarsi degli erranti, dei vagabondi e dei contadini senza terra⁸. Questi *individui non iscritti in alcuna lista* vengono trasportati come coloni nelle terre da poco conquistate per mettere a frutto il suolo, resistere al nemico e assimilare o respingere i nativi, ovvero i

⁵ M. ROSA ARNOLDI, ANDREA BERLOFFA, *Vietnam. Una transizione verso lo sviluppo nel quadro del processo di regionalizzazione dell'Est asiatico*, in ELENA DELL'AGNESE (a cura di), *Geografia e Geopolitica dell'Estremo Oriente*, Utet, Torino, 2002, p. 218.

⁶ LÊ THÁN KHÔI, *Le Vietnam*, Éd. de Minuit, Paris, 1955, p. 41; RODOLPHE DE KONINCK, *L'Asie du Sud-Est*, Masson, Paris, 1994.

⁷ L'origine della parola Cocinchina rimane oscura. Un'ipotesi è che derivi dalla pronuncia europea del nome cinese dell'Annam, Giao Chi, pronunciato in cinese Kiao-Tche. Gli europei avrebbero aggiunto Cina considerandolo la parte meridionale dell'Impero celeste, dando luogo a Cochinchina in inglese e Cochinchine in francese. TRANG-HOI-DUC, *Histoire et description de la Basse Cochinchine* (traduzione dall'originale cinese a cura di G. Aubaret), Imprimerie Impériale, Paris, 1863 (ora, Gregg Internationale Publishers, Westmead [England], 1969). «For too long this region has only been know by its European name of Cochinchina wich, when first recorded by Tome Pires in 1515, referred to Dai Viet generally. It is likely that Pires's "Cauchy Chyna" came from the Portuguese, who had borrowed it in turn from contemporary usage in Melaka. There it was derived from a Malay corruption of the old Chinese name for Vietnam, Jiao Zhi, with the suffix "China" to distinguish it from a similarly name Indian town. As the civil wars of the sixteenth century created a separate Nguyen state, the term "Cochinchina" came to be applied solely to this new realm, and this practice was formalized in European usage in 1679, when the Pope approved the establishment of a separate Apostolic vicariat of Cochinchina. It was only in the late eighteenth century, with the emergence of the far southern region of Gia Dinh/Dong Nai as the base of Nguyen resistance against the Tay Son, that this area became known in missionary accounts as Lower Cochinchina, a name it would retain for decades after colonial conquest in the 1860s. This study use Dang Trong or Cochinchina interchangeably, since both refer to the same region in the Seventeenth and Eighteenth Centuries». LI TANA, *Nguyễn Cochinchina: Southern Vietnam in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, Cornell University, Ithaca (New York), 2002, pp. 13-14.

⁸ J. CHESNEAUX, *Contribution à l'histoire de la nation vietnamienne*, Éd. Sociales, Paris, 1955, p. 53.

Cham e i Khmer. Solo coloro che sono iscritti ai registri delle imposte hanno il diritto di prendere parte agli affari pubblici. In generale sono i più ricchi del villaggio. Con lo stesso procedimento vengono formate le colonie militari (*don diên*)⁹ che permettono la colonizzazione del sud-ovest da parte di militari congedati, ai quali si assegnano dei terreni nel paese conquistato. Questi soldati agricoltori formano delle famiglie, lavorano la terra e la difendono dal ritorno dell'antico possessore¹⁰. La colonizzazione di nuove terre da parte dei soldati fu incoraggiata dall'Imperatore Minh Mênh e conobbe la sua massima espansione verso il 1840. I membri di tali colonie erano esenti dalle imposte per sette anni, elemento che rappresentava un'attrattiva particolare per i più poveri. L'espansione era cominciata nella seconda metà del Settecento, quando le persecuzioni religiose contro i cristiani spinsero i Vietnamiti ad abbandonare il proprio paese e a insediarsi in Cambogia, dove la religione cristiana era tollerata. Nel 1763 Mgr. Piguel scrive a proposito della Cambogia: «Sono stato costretto ad applicarmi alla lingua dei cocincinesi per prestare soccorso ai poveri cristiani dispersi che vengono qui più numerosi che mai»¹¹.

Nel 1825 l'Imperatore Minh Mang, successore di Gia Long e contrario alla politica di collaborazione con Mrg. Pigneau de Béhaine, vieta la pratica della religione cristiana e fa giustiziare numerosi missionari e cattolici, fatto che in seguito sarà usato come pretesto per l'intervento francese. Nel 1840 il Reverendo Padre Bouillevaux delle Missioni Estere (Missions Etrangères) fa menzione delle persecuzioni e i religiosi insediati in Cambogia segnalano nella loro corrispondenza l'arrivo di rifugiati vietnamiti che avevano abbandonato il loro paese per preservare la vita e la fede. Tra il 1848 e il 1860 continuano le persecuzioni dei missionari europei e le uccisioni di preti e cristiani vietnamiti. Risale a quest'epoca l'arrivo a Phnom-Penh di numerosi vietnamiti che si riuniscono in un luogo allora chiamato Xom Hoa Lang, diventato poi Hoa Lan, presso il Collegio della Provvidenza. Così, oggi in Vietnam vivono quasi mezzo milione di Khmer, detti Krom¹², e in Cambogia è presente un'apprezzabile colonia di vietnamiti, i Viêt Kiêu.

⁹ Sulle colonie militari, dette in vietnamita *don diên*, si veda il paragrafo 3.3.

¹⁰ «Lo strumento più efficace dell'espansione annamita, come dell'espansione cinese, fu il *dôn diên*, la colonia militare... Le colonie militari assicuravano l'assimilazione o la cacciata dei Cham e dei Cambogiani». C. ROBEQUAIN, *L'Indochine Française*, Armand Colin, Paris, 1948, pp. 38-39.

¹¹ JOSEPH POUVATCHY, *Le peuplement vietnamien au Cambodge historique*, in «Cahiers de L'Asie du Sud-Est», n. 19, 1986, pp. 130-131.

¹² La Kampuchea-Krom è la parte meridionale dell'attuale Vietnam che era parte della Cambogia sino al 1949. Oggi la popolazione khmer in questo territorio rappresenta poco più del 10% della popolazione totale del Vietnam. Questi cambogiani, totalmente isolati dalla Cambogia, vedono i propri diritti fondamentali sistematicamente violati, non hanno alcuna rappresentatività politica e sociale e subiscono discriminazioni di tutti i generi. Per ulteriori informazioni sui Khmer-Krom si veda in Appendice.

1.3. La marcia verso Sud o *Nam Tiên*

L'attuale Cambogia rappresenta soltanto i resti del vasto impero khmer che occupava gran parte della Thailandia, del Laos e soprattutto del Vietnam¹³. Per spiegare la presenza della comunità vietnamita in Cambogia occorre studiare le condizioni storiche che hanno permesso ai Vietnamiti, confinati fino al Mille entro il nord-est della penisola indocinese, di espandersi poco a poco a spese dei Cham e dei Khmer. La lenta marcia verso il sud, detta *Nam Tiên*¹⁴, in vietnamita, modifica completamente il popolamento di questa regione nel corso di un millennio.

«Prolifico, il popolo vietnamita ha acquisito un potere espansionistico tale da riuscire a colonizzare in un periodo relativamente breve, gran parte della penisola indocinese»¹⁵. Dopo aver assorbito il Champa, fu la Cambogia a dover soccombere di fronte a questa potente ondata di Vietnamiti che colonizzarono tutte le terre incontrate nel loro percorso verso i delta del sud. Si trattava di colonizzazioni individuali, fatte da contadini respinti dal proprio ruolo sociale tradizionale, che cercarono all'estero i mezzi per rifarsi una vita, e di colonizzazioni favorite - quando non anche organizzate - dalle autorità vietnamite, che a

¹³ Il territorio che corrisponde all'attuale Cambogia fu popolato nella preistoria da grandi ondate migratorie provenienti dalla Cina meridionale e dalle aree arcipelagiche. A partire dal II secolo d.C. si sviluppò un regno sul delta del fiume Mekong, chiamato regno di Funan, che per la sua posizione strategica prosperò enormemente creando le condizioni per una fitta rete di relazioni non solo col mondo cinese ma anche col subcontinente indiano. Nella prima metà del VI secolo l'economia del regno di Funan iniziò a stagnare in seguito alla riduzione del commercio con l'India e la Cina, e a causa del conseguente tentativo dei sovrani di organizzare lo stato su base esclusivamente agricola, tentativo che non portò ad altro che ad un'accelerazione del declino. Si verificò anche la ribellione di uno stato vassallo, il regno di Chenla, che aveva il suo centro originario nella regione di Bassak, nell'attuale Cambogia settentrionale; è probabile che il fattore economico, così come quello di instabilità istituzionale interna prima citato, abbiano interagito reciprocamente sino al declino completo. Il regno di Chenla conquistò dunque tutti i territori prima sotto l'egemonia funanense, riuscendo a controllare questa stessa regione nel 627. La famiglia reale del Chenla era imparentata con quella del Funan appena sconfitto; l'affinità parentale fece in modo che si preseverassero le istituzioni socio-politiche e religiose dello stesso Funan. L'eccessiva espansione si concretizzò comunque anche in crescenti difficoltà nel controllo politico e amministrativo dei possedimenti, portando nell'VIII secolo alla divisione del regno in due entità politiche distinte e rivali. Al nord il *Chenla di terra*, caratterizzato da una relativa stabilità, al sud il *Chenla di mare*, sempre esposto agli attacchi dei pirati dei mari del sud, che finirono col destabilizzare le stesse strutture dello stato. Per un breve intervallo, dal 790 all'802, l'area cadrà sotto la dominazione di Giava, ma i tempi erano ormai maturi per una nuova fioritura cambogiana, destinata questa volta a lasciare grandi segni, che costituiranno un costante riferimento storico e pure politico sino all'età contemporanea. D.P. CHANDLER, *A History of Cambodia*, Westview Press, Boulder (Colorado), 1983, p.14; G. COEDES, *Les états hindouisés d'Indochine et d'Indonésie*, op. cit., p. 445; K.R. HALL, J.K. WITHMORE, *Explorations in Early Southeast Asian History: the origins of Southeast Asian Statecraft*, Center for South and Southeast Asian Studies – University of Michigan, Ann Arbor, 1976.

¹⁴ Questo movimento progressivo verso il Sud è stato considerato come una costante della storia vietnamita. NGUYÊN THÊ ANH, *Le Nam Tiên dans les textes vietnamiens* in P.B. LAFONT (a cura di), *Les Frontières du Vietnam. Histoire des frontières de la Péninsule Indochinoise*, L'Harmattan, Paris, 1989, pp. 121-127. Questa Marcia verso Sud oggi si completa con la marcia verso Ovest detta *Tây Tiên*. M. BERGE, «Vietnam's Tây Tiên into Laos and Cambodia», in ANTOINE PHIRUN PICH, ÉMILIE FORTIER (a cura di), *30 ans d'oppression vietnamienne au Cambodge*, Éditions Indochine, Montréal, 2009. Sulla formazione del Vietnam si veda RODOLPHE DE KONINCK, *L'Asie du Sud-Est*, Masson, Paris, 1994, p. 43.

¹⁵ P. ISOART, *Le phénomène national vietnamien*, Librairie Générale de droit et de jurisprudence, Paris, 1961, p. 31.

volte al seguito delle loro truppe portarono le popolazioni civili a insediarsi nelle terre conquistate.

Così, ad ogni intervento dei Vietnamiti a favore di un sovrano khmer, corrispondono privilegi, concessioni, annessioni a beneficio del potente alleato. Ognuno di questi interventi implica uno spostamento di popolazione, un insediamento di colonie sul suolo cambogiano. Questo progressivo restringimento dello spazio cambogiano, questa avanzata in massa di popolazioni vietnamite, sconvolgerà la fisionomia del popolamento e fu l'arrivo dei Francesi a porre fine a ciò che giustamente è stata definita *la marcia*.



CHRISTOPHER GOSHA, *Aperçu géohistorique: Le Vietnam et le monde d'hier à aujourd'hui*, in <http://www.er.uqam.ca/nobel/r26645/documents/HIS4639/hiv10/cours1.pdf>

1.4. La decadenza del regno Khmer

Dopo aver raggiunto l'apice con Jayavarman VII, il Regno Khmer conosce un periodo di lenta decadenza, che inizia con l'abbandono di Angkor¹⁶. Principi e sovrani khmer complottano e creano intrighi gli uni contro gli altri, gettando il paese in una continua instabilità della quale approfittano i Siamesi e soprattutto i Vietnamiti, ai quali viene offerta la possibilità di intromettersi nelle questioni interne cambogiane.

Gli interventi del Vietnam iniziano a manifestarsi nel Seicento, in occasione del matrimonio di un sovrano khmer con una vietnamita. Nel 1618 il re Soryopor abdica a favore di suo figlio che, con il nome Chey-Chetta II, si insedia a Oudong. Due anni dopo quest'ultimo sposa una principessa vietnamita, figlia del re Sai Vuong della dinastia dei Nguyễn. «Questa principessa, molto bella, seppe farsi amare dal re e farsi ascoltare, infatti le strette relazioni tra i re d'Annam e della Cambogia risalgono al suo arrivo a corte»¹⁷. Fervida patriota, la principessa introdusse alla Corte di Cambogia la sua famiglia, i suoi amici, i suoi consiglieri e un intero gruppo di cortigiani, principi e favoriti. Le sedi più importanti furono assegnate ai Vietnamiti, una fabbrica "annamita" fu creata vicino alla capitale, così come alcune aziende commerciali.

In occasione del matrimonio di Chey Chetta II¹⁸ con la principessa vietnamita, il padre di quest'ultima inviò come dono degli Hué 500 donne e 500 servitori. Questa piccola comunità di Vietnamiti rimarrà in Cambogia, farà da capostipite e si moltiplicherà, come i Vietnamiti che in seguito saranno offerti dagli Nguyễn ad ogni principe cambogiano pretendente al trono rifugiatosi presso la corte degli Hué per ricevere aiuto.

¹⁶ Nel IX secolo iniziò il grande impero khmer, per opera del sovrano Jayavarman II (1181-1201), fondatore della monarchia di Angkor, che riuscì a unificare i vari territori creando uno stato unitario. L'impero organizzò la costruzione incessante di imponenti opere pubbliche, dai templi e dalle piramidi-santuario alle grandi opere idrauliche per l'irrigazione. Uno dei fattori del suo decadimento sarà proprio l'eccessivo e continuo drenaggio delle ricchezze e specialmente della forza lavoro impiegata per far fronte a tali progetti. Il sistema statale era basato sui villaggi, che erano entità autonome e autosufficienti, tanto che inizialmente il potere centrale interveniva solo con una funzione di coordinamento. I khmer si dedicavano quasi esclusivamente all'agricoltura e alla vita religiosa, mentre la minoranza cinese gestiva il commercio e le piccole imprese, e quella musulmana, composta prevalentemente da malesi, gestiva parte dell'attività di pesca e tutti gli altri traffici per mare. La minoranza vietnamita si spartiva coi malesi l'attività ittica e si dedicava a colture agricole intensive. La crisi aprì dunque le porte alle ingerenze vietnamite e siamesi, che a loro volta la accelerarono. Nel 1594 iniziò una breve dominazione siamese sulla Cambogia, ma i sovrani khmer riuscirono a riaffermare senza troppe difficoltà la loro indipendenza, ma per questo dovettero chiedere l'aiuto del vicino regno vietnamita di Hué. In cambio i khmer dovettero cedere ai vietnamiti parte della Cocincina, la regione della Cambogia meridionale vicina a Saigon. D.P. CHANDLER, *A History...*, op. cit., p. 29; N. AEUSRIVONGSE, *The Deva-rajā cult and khmer kingship at Angkor*, in K.R. HALL, J.K. WITHMORE, *Explorations in Early Southeast Asian History...*, op. cit., pp. 107-148; D.G.E. HALL, *Storia dell'Asia sudorientale*, Rizzoli, Milano, 1972, p. 166.

¹⁷ A. LECLÈRE, *Histoire du Cambodge*, P. Geuthner, Paris, 1914, p. 339.

¹⁸ Chey Chetta regnò dal 1620 al 1624 e stabilì la capitale a Oudong e sotto il suo regno si registrarono i primi sconfinamenti vietnamiti. GITEAU M., *Histoire du Cambodge*, Librairie Marcel Didier, Paris, 1957, p. 136.

Nel 1623 un'ambasciata vietnamita si presenta a Oudong portando ricchi doni al re chiedendo l'autorizzazione ufficiale di creare locali commerciali nel sud della Cambogia e, allo scopo di sostenerli finanziariamente, chiede anche la possibilità di creare una stazione doganale a Prey Kor¹⁹, che riscuoterà le tasse sulle vendite al capoluogo di tale provincia. Il re non poteva far altro che accettare la richiesta del suocero e così sacrificò questa parte meridionale della Cambogia, che sarebbe poi stata integrata nello Stato vietnamita e avrebbe ricevuto il nome di Cocincina, malgrado la popolazione locale fosse per metà cambogiana. «Questa intromissione degli Annamiti negli affari cambogiani, provocata da una regina di origine annamita, fu il primo di una lunga serie di sbagli che, così come le invasioni siamesi, contribuirono allo smembramento del regno»²⁰.

1.5. Dai matrimoni alla colonizzazione sistematica

La Corte di Hué favorisce lo spostamento in massa dei propri abitanti verso le terre cambogiane e, con la scusa di aiutare il governo khmer a mantenere l'ordine, nomina per l'attuale Saigon un generale vietnamita incaricato di amministrare il territorio. Alla morte di Chey Chetta, tutta la regione da Prey Nokor all'antico confine del Champa viene definitivamente persa dai Cambogiani che vengono quasi interamente cacciati dalle loro terre.

Nel 1658 due principi khmer organizzano un'insurrezione contro il discendente di Chey Chetta II. Vengono sconfitti e vanno a cercare aiuto presso la sua vedova vietnamita, che li convince a sollecitare l'aiuto del monarca di Hué, il re Hiên Vuong. Quest'ultimo invia un

¹⁹ Si tratta dell'antico nome cambogiano di Saigon, che comprendeva anche il territorio circostante, cambogiano fino alla metà del Settecento. In lingua khmer significa *foresta reale*. «Se queste popolazioni sono scomparse per una buona parte di territorio, il ricordo di una sovranità passata sussiste nella toponimia locale. Alcuni nomi dei luoghi nascono dalla deformazione pura e semplice di antichi vocaboli cambogiani. Così, a Sa-dec, è facile riconoscere Phsar Dek, "il mercato del ferro", a Sôc-trang, Srok-Khleang, "paese dei granai", a Trà-vinh, Prah Trapeang, "bacino sacro", nel Bac-liêu, Pô loeuh, "alto banian", a Ca-mau, Tuk Khmau, "acque nere", a My-tho, Mê Sâr, "dama bianca". Altri sono la traduzione annamita di un antico toponimo cambogiano. Così Bêntre, "riva dei bambù", corrisponde all'antico Kompong Russey e, a Bênghe, "la riva dei bufali", antico nome di una parte di Saigon, si distingue chiaramente il vecchio Kompon Krabey. Altrove il termine antico è diventato irriconoscibile, ma spesso si è mantenuto nell'uso popolare e si sente dire Rung Damrey, "il recinto degli elefanti", per designare Tây-ninh, Long Hor, "indovino smarrito", per Vinh-long, Meat Chruk, "grugno del maiale", per Châu-dôc, Kramuôn Sâr, "cera bianca", per Rach-gia, Pêam, "la foce", per Hâ-tiên, e soprattutto Prei Nokor, dal sanscrito nagara, "la Città della Foresta", per designare Saigon Cholon, ovvero l'antica città khmer che sembra occupasse una parte della Pianura dei Sepolcri». LOUIS MALLERET, *La minorité cambodgienne de Cochinchine*, in «Bulletin de la Société des Etudes Indochinoises», Tome XXI, 1er semestre 1946, pp. 1-2; P. SHORT, *Pol Pot*, Rizzoli, Milano, 2005, p. 70; D. FORBES, *Urbanisation, Migration and Vietnam Spatial Structure*, in, vol. 11, n. 1, 1996, pp. 24-51; A. LECLÈRE, *Histoire du Cambodge*, op. cit., p. 339.

²⁰ A. LECLÈRE, *Histoire du Cambodge*, op. cit., p. 352; P. DE LA BROSSE, *Les provinces cambodgiennes rétrocedées*, Imp. Schneider, Hanoi, 1907.

corpo di spedizione in Cambogia, si impadronisce del sovrano khmer e mette sul trono uno dei principi accorsi ad implorare il suo aiuto.

Il nuovo re, Barom Reachea IV, non tarderà a dimostrare riconoscenza ai suoi alleati: i Vietnamiti esigono il pagamento di un tributo regolare, il pieno possesso delle terre cambogiane occupate da loro stessi in quel periodo e la parità di diritti tra i coloni e i Khmer.

Nel 1691 tutta la provincia di Đông Nay, nel sud-est dell'attuale Vietnam, già occupata dalla popolazione vietnamita, viene ufficialmente annessa da Hué, che crea nel 1698 le province vietnamite di Gia Dinh, Biên Hoa e Saigon²¹. Si procede a una colonizzazione sistematica e il governo vietnamita organizza vere e proprie razzie ai danni della popolazione locale autorizza l'occupazione di vaste pianure da parte di popolazioni quasi interamente vietnamite. Alla fine del Seicento la Cambogia perde definitivamente le province di Saigon (anticamente Prey Nokor), di Biên Hoa (Kampeap Sreka Trey) e di Baria (Mo Xoai)²².

Già in quest'epoca si segnala un insediamento vietnamita fino alla regione di Phnom Penh. Fuggiti dalle prime persecuzioni religiose nel Sud-Vietnam verso il 1645, i cattolici vietnamiti risalgono il Mekong e vanno a rifugiarsi in Cambogia. Nel 1665 Padre Louis Chevreul, primo missionario della Missions Etrangères de Paris in Cambogia, arriva a Phnom Penh dove trova "dall'altro lato del fiume" un villaggio di 600 cocincinesi rifugiati. In un'ordinanza reale promulgata a Oudong nel 1693, chiamata "Kram Srok" ovvero Legge del Paese, tradotta nel 1898 da A. Leclère, Residente Superiore in Cambogia, si parla ugualmente di una comunità vietnamita in Cambogia, sufficientemente importante da dover essere organizzata sotto la responsabilità di un capo.

Il Settecento vede l'accentuarsi della colonizzazione vietnamita e la sua diffusione verso l'interno. L'instabilità monarchica continua, comportando la decadenza del Regno Khmer.

Il re Ang Em, che doveva affrontare le azioni di un principe rivale, si appellò a sua volta alla corte di Hué. Con l'invio di truppe vietnamite, Minh Vuong, già padrone della futura Cocincina, coglie l'occasione per estendere la sua autorità su tutto il litorale del Golfo del Siam. Uno dei cinesi che aveva cercato rifugio in Vietnam e poi in Cambogia, il celebre Mac Cuu²³, che aveva ricevuto l'incarico di organizzare le regioni di Peam (oggi Hatiên),

²¹ NOLA COOKE, *Regionalism and Nature of Nguyen Rule in Seventeenth-Century Dang Trong (Cochinchina)*, in «Journal of Asian Studies», n. 22, March 1998, pp. 122-161.

²² TRANG-HOI-DUC, *Histoire et description de la Basse Cochinchine...*, op. cit.

²³ È stato un avventuriero cinese che ha giocato un ruolo importante nelle relazioni tra la Cambogia e il Viet Nam e che fondò la città di Ha Tien. LI TANA, *Nguyễn Cochinchina...*, op. cit., pp. 33-34; Minh-Vuong, re d'Annam, nominò Mac-Cuu governatore di Ha Tien, nonostante questa provincia fosse cambogiana e la corte di Hue non avesse alcun diritto su quel territorio. SARIN CHHAK, *Les frontieres du Cambodge*, Librairie Dalloz, Paris, 1966, p. 130.

Rach Gia, Can Bot (Kampot), Vung Thom (Kompong Som) Ca Mau (Tuk-Khmau), nonché l'isola di Phu Quoc (Koh Tral), si fa nominare governatore e organizza quest'area, che diventa la provincia di Bantey Meas (oggi provincia di Hatiên), sotto la protezione del re di Hué. Il controllo delle coste, dalla Cocincina al Siam, viene quindi lasciato ai Vietnamiti che ne approfittano per farvi insediare i loro compatrioti, così come i Cinesi, i cui discendenti abitano ancora oggi la regione di Kampot²⁴.

Questo continuo insediamento di Vietnamiti sul territorio cambogiano si scontra a volte con l'ostilità dei nativi e provoca insurrezioni. Così nel 1730, alcuni cambogiani massacrano tutti i Vietnamiti che incontrano nel sud del paese, nella regione del Banam. La corte di Hué ne fa un'occasione per intromettersi ulteriormente nelle questioni cambogiane e ampliare i possedimenti vietnamiti in Cambogia: ottiene nel 1731 la cessione delle province di My Tho (anticamente Mê Sâr), di Vinh Long (anticamente Long Hor) e la cessione ufficiale e definitiva delle province già annesse in pratica dalle popolazioni vietnamite che si erano insediate dopo aver cacciato i Khmer²⁵.

Tra il 1747 e il 1749, il sovrano Vo Vuong ottiene a sua volta dai Cambogiani i distretti di Go Công e di Tân An. L'esercito degli Nguyễn entra nel 1755 a Phnom Penh per rispondere alla richiesta d'aiuto avanzata dai figli di Thommo Reachea nella loro vana impresa di riprendere il potere a Ang Tong. Poco dopo il figlio di quest'ultimo, il principe Outey, sale al trono grazie al sostegno dei Vietnamiti. Diventato re, il suo primo gesto è quello di esprimere loro la sua riconoscenza cedendo definitivamente le province di Soc Trang (anticamente Bassak) e di Tra Vinh (anticamente Preah Trapeang), province che in effetti erano occupate e colonizzate dal 1683 da Vietnamiti²⁶. È così che il territorio khmer

²⁴ NOLA COOKE, LI TANA (a cura di), *Water Frontier: Commerce and the Chinese in the Lower Mekong Region, 1750-1880*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham, USA, 2004.

²⁵ «Tutto il XVIII secolo è caratterizzato dal tentativo vietnamita di riunire i possedimenti dell'Est al territorio occidentale. Nel 1732, gli annamiti organizzarono a loro vantaggio la circoscrizione di Long-Hor, ovvero Vinh-long, con le regioni costiere, fino a Trà-vinh e nel Bassac. Nel 1735, essi assorbirono la regione My-tho, con tutto il territorio situato al nord del Fiume Anteriore. Nel 1757 si spinsero fino a Châu-dôc, saldando le acquisizioni del Nord, del Sud e dell'Ovest. La ribellione dei Tây-son, che alla fine del XVIII secolo insanguinò il paese per venticinque anni, rallentò per certi aspetti questa espansione ma per altri la consolidò. Solo nel 1832, appena trent'anni prima della spedizione franco-spagnola del 1859-1860, l'Imperatore Minh-Mang organizzò i territori della Cocincina in circoscrizioni amministrative, dalle quali sono nate le attuali province». LOUIS MALLERET, *La minorité cambodgienne de Cochinchine*, in «Bulletin de la Société des Etudes Indochinoises», Tome XXI, 1er semestre 1946, p. 4; JOSEPH POUVATCHY, *Le peuplement vietnamien au Cambodge historique*, op. cit., p. 130.

²⁶ «A Trà-Vinh nel 1822 scoppiò una cruenta rivolta, le cui ragioni appaiono ancora poco chiare. Un po' ovunque si edificarono i fortini segnalati sulle antiche mappe, il cui ruolo era quello di sorvegliare le popolazioni cambogiane. Nel 1841 scoppiò un'altra ribellione, diretta da Sa Sam, in un momento in cui l'Annam era in difficoltà con il Siam. In reazione a una politica di oppressione e spoliazioni. Dei Cambogiani abbandonarono il paese per rifugiarsi in massa all'interno. Nel 1856 ci fu una nuova rivolta, seguita da altre due nel 1859 e nel 1860. Fu necessario l'arrivo dei Francesi perché i Khmer di Cocincina, trattati duramente dai mandarini delle colonie annamite, potessero ritrovare il senso di libertà e di protezione che evitò la loro esclusione totale dal territorio del Basso Mekong. Il nostro arrivo ha permesso di conservare una parte importante del loro patrimonio, già fortemente scalfito da alcuni processi che non si preoccupavano affatto

di Psar Dek diventa colonia vietnamita con il nome di Sadec e che la provincia cambogiana di Meat Chrouk scompare per lasciare il posto alla provincia vietnamita di Chau Doc. Nel 1758 tutta la parte bassa della Cambogia viene persa. Chau Doc diventa la regione di confine, il limite del movimento vietnamita verso il sud-ovest. I Vietnamiti sono solidamente insediati in quest'area, mentre i Khmer vengono cacciati o forzatamente assimilati.

1.6. Dalla colonizzazione all'annessione

Dal 1813 il re di Cambogia Ang Chan II, per controbilanciare l'influenza siamese, diventa vassallo dell'Imperatore Gia Long e questo gli consente di avere la presenza permanente di un mandarino vietnamita come consigliere a Oudong e quella di due generali vietnamiti a Phnom Penh. Per quanto riguarda il Governatore di Saigon, egli riceve l'autorità civile e militare su tutta la Cambogia. Diverse migliaia di Khmer vengono forzatamente arruolati per scavare il canale di Hatiên, che collega il braccio occidentale del Mekong con il Golfo del Siam, un'opera che costerà cara ai Cambogiani, soprattutto in termini di vite umane e che fece accrescere l'ostilità di questi ultimi nei confronti dei Vietnamiti²⁷.

Nel dicembre 1834 muore Ang Chan, senza figli. Invece che uno tra i suoi fratelli - i principi Ang Em o Ang Duong - ai dignitari cambogiani fu imposta da Minh Mang²⁸, successore di Gia Long, la seconda figlia del defunto, la principessa ventenne Ang Mey, che sarà confinata nei suoi appartamenti dal residente vietnamita Truong Minh Giang²⁹.

Questa scelta significa l'annessione *de facto* della Cambogia da parte del suo potente vicino e i Vietnamiti si dedicheranno ad una vera e propria politica di assimilazione del paese, una politica sistematica di vietnamizzazione³⁰.

della protezione del diritto. I nuovi arrivati si insediarono nei territori del Sud a seconda della loro convenienza, e fondarono i villaggi nei luoghi che rispondevano meglio alle loro esigenze o alle loro abitudini. "I lotti di terra erano stati scelti - scrisse un cronista annamita - bastava manifestarne il desiderio davanti al mandarino per diventarne proprietari". Questo testo definisce un metodo di appropriazione che si basava su semplici occupazioni di fatto, il cui principio è stato mantenuto anche verso il Transbassac. La scelta dei nuovi arrivati ricadeva soprattutto sulle regioni basse, situate lungo le vie acquatiche naturali; basta gettare lo sguardo su una carta al 25.000, per ritrovare, al giorno d'oggi, nelle province di Trà-vinh o di Sóc-trang, le testimonianze di questa preferenza. Tutti gli agglomerati annamiti assecondavano le sinuosità dei corsi d'acqua, mentre i villaggi cambogiani si trovavano sui colli di sabbia». LOUIS MALLERET, *La minorité cambodgienne de Cochinchine*, op. cit. p. 5.

²⁷ Sulla repressione dei Cambogiani ad opera dei Vietnamiti, sulla derivante inimicizia e sulla vicenda della tertura del Kompup tê Ong – in khmer Prayat Kompup Te Ong – si veda il paragrafo 7.7.

²⁸ SIPHAL MEY, *Le Vietnam poursuit son emprise sur le Cambodge*, in ANTOINE PHIRUN PICH, ÉMILIE FORTIER (a cura di), *30 ans d'oppression vietnamienne au Cambodge*, op. cit.

²⁹ D.G.E. HALL, *Storia dell'Asia sudorientale*, op. cit. p. 573.

³⁰ J. POUVATCHY, *Les Vietnamiens au Cambodge*, Thèse de Doctorate de IIIème cycle, Université de Paris VII, Paris, 1975, p. 42.

Sul piano amministrativo mettono il regno khmer sotto l'autorità diretta di tre dignitari vietnamiti, che hanno ai loro ordini ministri e governatori khmer. La regina Ang Mey è anch'essa destituita dal suo titolo di sovrana e sarà definita unicamente capo del territorio di My Lam³¹, mentre il Regno diventa la provincia vietnamita di Tran Tay-Thanh. Nelle province i governatori khmer sono assistiti e controllati da un residente vietnamita.

I Vietnamiti svolgono il censimento degli abitanti, effettuano la riscossione delle imposte e tengono il catasto delle terre cambogiane. Anche le località vengono spogliate dei loro nomi cambogiani: Phnom Penh diventa Nam-Vang, Baphnom si trasforma in Banam, etc.

Sul piano militare, un esercito vietnamita occupa il paese e riduce l'esercito khmer al rango di semplice milizia locale, sottomessa all'Ispettore generale vietnamita.

Il Vietnam impone la sua legge anche sul piano delle tradizioni: mandarini e funzionari cambogiani devono indossare il costume di corte vietnamita con i capelli raccolti in uno chignon, l'uso della lingua vietnamita diventa obbligatorio nell'amministrazione e vengono aperte un po' dappertutto delle scuole di lingua vietnamita, i bonzi vengono perseguitati e la religione buddhista bistrattata.

Nel 1841 il Vietnam procede all'annessione ufficiale e quattro anni più tardi, Siamesi e Vietnamiti firmano un trattato nel quale si spartiscono il bottino cambogiano³².

Affinché si arrivasse a una reazione cambogiana, occorreva che il nuovo monarca khmer, Ang Duong, rinunciasse alla politica tradizionale in bilico tra Bangkok e Hué ma intanto una spedizione francese, iniziata in Cocincina tra il 1858 e 1862, provoca, a causa della presenza dei missionari francesi, nuove persecuzioni religiose. Ancora una volta numerosi cristiani vietnamiti si rifugiano in Cambogia, a Ponhea Lu e in particolare a Phnom Penh, nel quartiere detto Xom Hoa Lang. Il 26 ottobre 1861, Monsignor Miche scrive dalla Cambogia: «Da un mese i cristiani della Bassa Cocincina arrivano a centinaia, perseguitati dai mandarini, saccheggianti, depredati dalle bande di briganti, vengono a cercare presso di noi una sicurezza che non possono più trovare nella loro patria»³³.

Qualche anno dopo, perseguitati da Tu Duc, alcuni cristiani vietnamiti vanno a rifugiarsi a Xom Biên, dove si insediano. In una lettera scritta il 15 gennaio 1869, il Reverendo Padre Aussoleil nota che «le terre che [i Cambogiani] hanno abbandonato sono state occupate dai cristiani annamiti, venuti dalla Cocincina o da Phnom Penh»³⁴.

³¹ ANTHONY REID, *Female Rules in Pre-Colonial Southeast Asia*, in «Modern Asian Studies», vol. 22, part 3, July 1988, pp. 629-645.

³² D.G.E. HALL, *Storia dell'Asia sudorientale*, op. cit. p. 573.

³³ VICARIAT APOSTOLIQUE, *Histoire de la mission du Cambodge*, Phnom Penh, 1968, vol. 765, n. 94.

³⁴ Ivi, vol. 765, n. 153.

La Lettera Comunale n. 14, indirizzata a Parigi in data 31 dicembre 1883, segnala dei Vietnamiti insediati lungo il Mekong sino a Chlong a Nord e menziona anche alcune attività commerciali monopolizzate dai Vietnamiti, come la pesca sul Grande Lago.

Oltre alla corrispondenza dei missionari, che in Cambogia seguono con interesse l'arrivo dei Vietnamiti, che formano la massa dei cristiani in Cambogia, disponiamo di alcuni racconti di viaggiatori che segnalano la presenza di Vietnamiti in luoghi precisi del Regno, permettendo di immaginare il grado di penetrazione di questi ultimi alla fine dell'Ottocento. Henri Mouhot³⁵ incontra alcuni discendenti dei portoghesi e i «rifugiati annamiti» vicino a Oudong, in un villaggio che egli chiama Pinhalu e che dice trovarsi sulla riva destra del Tonlé Sap. Grazie ai racconti di Mouhot, si apprende anche che i Vietnamiti si trovano persino negli ambienti reali: alla Corte di Oudong, Mouhot s'intratteneva col re «con l'intervento di un interprete annamita», mentre negli appartamenti reali scorgeva dei «poveri vietnamiti intenti a tessere la seta»³⁶.

Le immigrazioni sono avvenute di pari passo con le annessioni territoriali, o meglio, dopo che piccoli contingenti di Vietnamiti si sono insediati in una regione, Hué si affretta ad annetterla. Si tratta di un riconoscimento de iure da parte di Phnom Penh di un fatto compiuto: in occasione di una spedizione militare a favore di un principe khmer, i Vietnamiti ottengono una porzione di territorio cambogiano e Hué invia i suoi cittadini a impossessarsene.

Queste forme di colonizzazione contribuiranno alla formazione della Cocincina, terra khmer vietnamizzata³⁷. Nel momento in cui la Francia si interessa al Vietnam e si prepara ad imporre il suo Protettorato sulla Cambogia, l'antico Regno Khmer ormai è solo una pelle di zigrino³⁸. Tagliata nelle sue frontiere dai Siamesi e dai Vietnamiti, viene ridotta alle dimensioni attuali³⁹.

³⁵ Henri Mouhot, nato nel 1826, era un naturalista ed esploratore francese. Morì nel 1861 vicino a Naphan, nel Laos, ed è ricordato principalmente in relazione ad Angkor. HENRI MOUHOT, *Viaggio nei regni di Siam, di Cambogia, del Laos e in altre parti centrali dell'Indo-China*, Treves, Milano, 1876 (edizione originale 1864).

³⁶ J. POUVATCHY, *Les Vietnamiens au Cambodge*, op. cit., pp. 44-45; F. GARNIER, *Voyage d'exploration en Indochina*, Hachette, Paris, 1885.

³⁷ Sulla colonizzazione della Cocincina KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge a l'époque du protectorat française (1863-1953)*, Thèse de III cycle, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris, 1974, pp. 10-16.

³⁸ Espressione francese usata per descrivere qualcosa che si accorcia e si riduce sempre più.

³⁹ SARIN CHHAK, *Les frontières du Cambodge*, op. cit.; P. DE LA BROSSE, *Les provinces cambodgiennes rétrocedées*, op. cit.

1.7. Il ruolo della Francia e la creazione dell'Unione Indocinese

La Francia alla fine dell'Ottocento si insedia in Cocincina⁴⁰ e nella stessa occasione erediterà i diritti di sovranità della Corte di Hué sul Regno di Cambogia⁴¹. L'intervento francese pone fine ai tentativi di colonizzazione dei vicini del regno khmer e il 26 aprile 1904, quando il Residente Superiore Paul Beau riceve il Re Sisowath appena scelto come successore di Norodom, gli ricorda che

«alcuni prefetti annamiti amministravano la maggior parte dei territori dipendenti attualmente dalla Residenza di Phnom Penh, di cui avevano cambiato il nome in quello di Nam Vang ... Da quando l'occupazione della Cocincina ha messo in contatto la Francia con la Cambogia, l'indipendenza nazionale non è più stata in pericolo»⁴².

Gli stessi Khmer sono sempre stati riconoscenti alla Francia per aver salvato il loro Regno da una scomparsa quasi certa dalla mappa del mondo, ciò nonostante ritengono che l'amministrazione del Protettorato abbia favorito l'immigrazione vietnamita. Si ha l'impressione che Parigi considerasse la Cambogia solo come un territorio secondario, vale a dire come uno Stato cuscinetto per contenere le manovre britanniche nel Siam da una parte, e come appoggio per sviluppare la sua colonia di Cocincina dall'altra. Dopo aver risolto con il Siam il problema delle province di Siem Reap e Battambang, la Francia ha lo sguardo puntato sul Vietnam e tutta la sua politica concorre allo sviluppo prima di tutto di questa regione⁴³. Così la maggior parte delle entrate accumulate in Cambogia è destinata alla Cocincina per provvedere ai bisogni dell'amministrazione locale.

Nel settembre 1883 fu deciso che a partire dall'anno successivo l'Amministrazione Francese di Cocincina sarebbe stata incaricata di raccogliere le tasse sull'oppio e

⁴⁰ MILTON OSBORNE E., *The French presence in Cochinchina and Cambodia: rule and response (1859-1905)*, Cornell University Press, London, 1969, pp. 59-88.

⁴¹ «Tra il 1858 e il 1867 la Francia si impadronì della Cocincina e costrinse la dinastia Nguyen e l'imperatore Tu Duc (r. 1847-1883) a firmare una serie di trattati (1862 e 1874) che via via fissarono il quadro giuridico della presenza francese nel Vietnam, fino all'ultimo, il trattato di Patenôtre del 6 giugno 1884, che segnò la fine dell'indipendenza nazionale. Nel 1887, infine, "il regime coloniale fu sistemato con la costituzione dell'Unione indocinese, una struttura complessa e irrazionale nella quale il Vietnam entrava diviso in tre parti, il Sud, cioè la Cocincina, sotto regime coloniale diretto, il Nord, cioè il Tonchino, sotto un regime congiunto di protettorato che vedeva affiancate le autorità francesi nei veri gangli del potere ai funzionari vietnamiti con funzione di mediazione, il Centro, al quale veniva conservato il nome cinese di Annam, con più ampi margini di autonomia della corte e dei funzionari locali"». ANNAMARIA BALDUSSI, *Abiti diversi per un nazionalismo vietnamita. Storia politica del Cao daismo*, Orientalia Kalaritana, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari, 2000, p. 51; D.G.E. HALL, *Storia dell'Asia sudorientale*, Rizzoli, Milano, 1972.

⁴² J. POUVATCHY, *Les Vietnamiens au Cambodge*, op. cit., p. 47.

⁴³ MARIO GIULIANO (a cura di), *L'Indocina francese e i suoi problemi attuali*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1941, pp. 37-38; D.G.E. HALL, *Storia dell'Asia sudorientale*, op. cit.

sull'alcool venduti in Cambogia⁴⁴. Non più dogane né uffici di scambio tra i due Paesi, la piastra diventa la moneta ufficiale degli Stati Indocinesi. Tutto il commercio estero della Cambogia transita per Saigon che assume il controllo e incassa gli introiti⁴⁵.

La rete ferroviaria e stradale della Cambogia viene costruita in funzione degli sbocchi cocincinesi, in modo che riso, caucciù e altre risorse sono condotte verso Saigon⁴⁶. Così la Strada Coloniale n. 1 collega Battambang, produttore di riso, a Saigon, consumatore, via Phnom Penh⁴⁷.

L'organizzazione dell'amministrazione francese sul posto spiega la concezione del Regno Khmer rispetto al Vietnam: sino al 1887 le autorità francesi in Cambogia sono responsabili davanti al Governatore della Cocincina e le decisioni prese a Phnom Penh vengono discusse a Saigon. Quando nel 1887 viene costituita l'Union Indochinoise (Unione Indocinese), il capo di questo insieme eterogeneo, il Governatore Generale, si trova ad Hanoi. L'*Union* raggruppa etnie differenti come quelle dei Vietnamiti, dei Laotiani e dei Khmer e la Federazione a cinque (Tonchino, Annam, Cocincina, più Laos e Cambogia) si trasformerà in un sistema di doppia dominazione: da una parte l'amministrazione francese domina i tre Paesi vietnamiti e dall'altra parte i quadri vietnamiti dominano i due piccoli Paesi dell'Ovest⁴⁸.

Attraverso il Protettorato Francese i Vietnamiti si insedieranno e si comporteranno in Cambogia come se quest'ultima facesse capo alla loro giurisdizione e la responsabilità di questa situazione incombe sulla Francia, che dai suoi primi interventi in Cambogia favorisce e addirittura rivendica l'immigrazione dei Vietnamiti nel Paese⁴⁹. Dal 1881 viene tolto al Re di Cambogia il diritto di tassare i Vietnamiti che vivono nel suo Regno e in una lettera indirizzata a Saigon il 15 aprile 1882 al Ministero delle Colonie, il Governatore Le Myre de Vilers dichiara che è nell'interesse della Francia incoraggiare l'immigrazione

⁴⁴ DESCOURS-GATIN C., *Quand l'opium finançait la colonisation en Indochine: l'elaboration de la regie generale de l'opium (1860 a 1914)*, Harmattan, Paris, 1992.

⁴⁵ C. ROBEQUAIN, *L'Indochine Française*, Armand Colin, Paris, 1948, pp. 177-178.

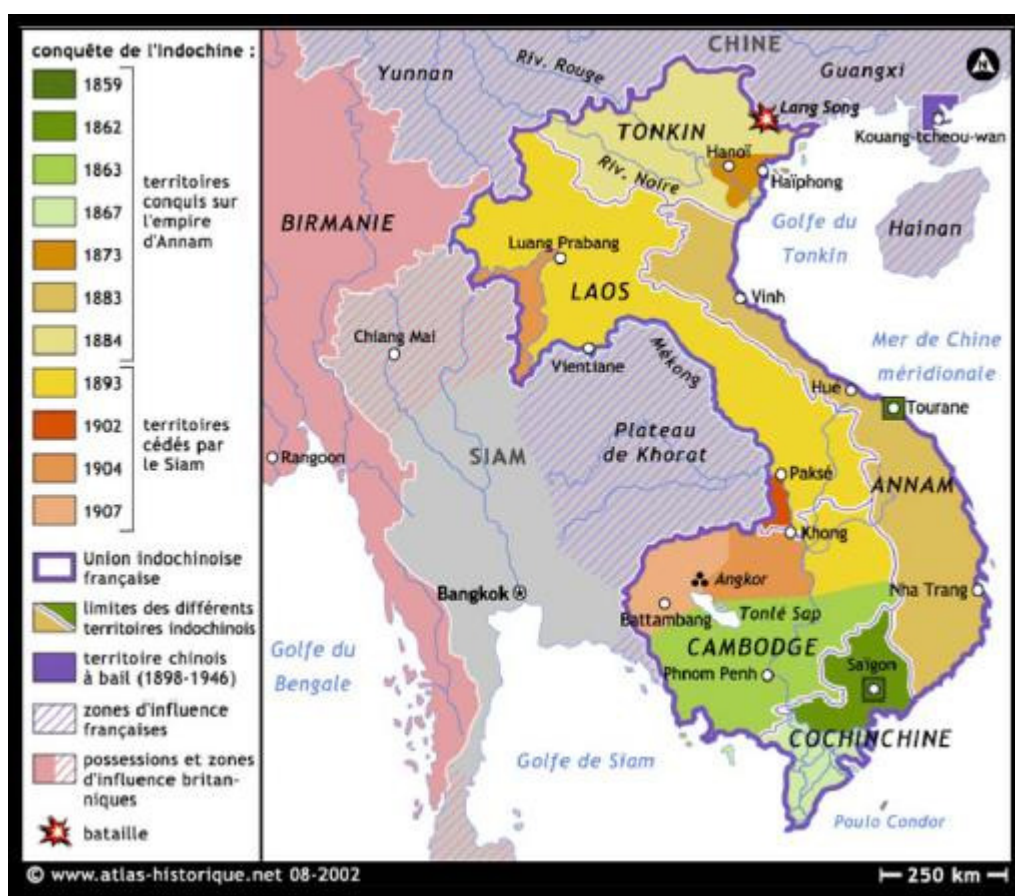
⁴⁶ Ivi, p. 181.

⁴⁷ Si vedano i paragrafi 8.6 e 8.7.

⁴⁸ CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina? Contesting Concepts of Space in Vietnamese Nationalism*, (1887-1954), Nordic Institute of Asian Studies, Copenhagen, 1995, p. 15; «La riorganizzazione amministrativa dei territori indocinesi venne completata nell'ottobre 1887 con l'emanazione di alcuni decreti, che ponevano i protettorati dell'Annam e del Tonchino sotto il controllo e la giurisdizione del ministero della Marina e delle colonie di Parigi, e unificavano la Cambogia, la Cocincina, l'Annam e il Tonchino in una sola entità politica, l'Union indochinoise. La suprema responsabilità di governo era affidata a un governatore generale civile, dal quale dipendevano cinque dipartimenti ... e un vice governatore per la Cocincina, un residente generale per l'Annam e il Tonchino e un altro residente generale per la Cambogia. Ognuna di queste unità amministrative aveva un'organizzazione e un bilancio separati». D.G.E. HALL, *Storia dell'Asia sudorientale*, op. cit.; P. BROCHEUX, D. HÉMERY, *Indochine: la colonisation ambiguë, 1858-1954*, La Découverte, Paris, 1995, pp. 81-94.

⁴⁹ PIERRE L. LAMANT, *Les prémices des relations politiques entre le Cambodge et la France vers le milieu du XIX siècle*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», tome LXXII, n. 267, 2° trimestre 1985, pp. 167-198.

vietnamita in Cambogia. Prendendo come esempio l'insediamento dei Vietnamiti nella regione di Hatiên⁵⁰ e Châu Doc, che ha contribuito a fare di queste zone delle province vietnamite, pensa che la stessa operazione potrebbe essere realizzata in tutto il territorio e che questa nuova immigrazione permetterebbe alla Francia di porre fine alle difficoltà incontrate in Cambogia: «Noi perdiamo il nostro tempo – scrive – nel cercare di galvanizzare questa razza (i Khmer) che un destino fatale sembra aver condannato alla scomparsa»⁵¹.



CHRISTOPHER GOSHA, *Guerre de conquête et la mise en place de l'Etat colonial*, in <http://www.er.uqam.ca/nobel/r26645/documents/HIS4639/hiv10/cours2.pdf>

⁵⁰ Sulla situazione della provincia di Hatiên SARIN CHHAK, *Les frontieres du Cambodge*, Librairie Dalloz, Paris, 1966, vol. I, pp. 127-130.

⁵¹ Archives du Ministère des Affaires Etrangères, Asie 48, Indochine 22, in J. POUVATCHY, *Les Vietnamiens au Cambodge*, op. cit., p. 50.

1.8. Pregiudizi razziali e immigrazione vietnamita in funzione filo-francese

Numerose personalità francesi ritenevano che in Indocina soltanto i Vietnamiti erano degni d'interesse, per le loro abilità e la loro intelligenza. Non sorprende trovare questa posizione in una lettera spedita da Kampot il 1 febbraio 1861 ai direttori delle Missions Etrangères, dallo stesso Monsignor Miche: «È necessario che questa razza [cambogiana] si fonda con la razza annamita e allora tutto andrà bene»⁵².

Le autorità coloniali reputeranno i Cambogiani pigri, indolenti e opporranno loro l'energia e la resistenza dei Vietnamiti. È a questo titolo che alcuni amministratori francesi favoriscono ancora di più l'immigrazione vietnamita ed è proprio nell'amministrazione francese che i Vietnamiti vengono scelti rispetto ai Cambogiani perché danno prova di una buona conoscenza della lingua francese appresa nelle scuole coloniali⁵³. Questo vecchio principio dell'amministrazione coloniale, che si fonda su pregiudizi razziali, in realtà non è proprio soltanto della Francia nell'Asia del Sud-Est, ad esempio i britannici hanno riempito i loro uffici pubblici in Malaysia e in Birmania di immigranti indiani. In Cambogia negli uffici del registro, della giustizia, della polizia e della sicurezza, che dipendono direttamente dal Governatore Generale dell'Indocina, i Vietnamiti, reclutati in Cocincina, occupano la totalità dei posti riservati agli Asiatici.

Nelle Opere Pubbliche e negli uffici della Sanità di competenza della Residenza Superiore, i Vietnamiti sono in forte maggioranza⁵⁴. In ognuno di questi uffici pubblici il cambogiano deve ad ogni occasione e per ogni formalità affrontare un vietnamita e questa politica preferenziale francese ferisce il sentimento nazionale cambogiano. Secondo l'espressione di Meyer questi agenti vietnamiti del Protettorato si comportano come veri e propri cani da guardia del colonialismo⁵⁵. Ostentano nei confronti dei Khmer un atteggiamento di superiorità e approfittano della loro posizione privilegiata di intermediari tra l'amministrazione francese e la popolazione khmer per arrogarsi vantaggi. Uno di questi è quello di far insediare in Cambogia le loro famiglie e i loro numerosi amici. Le città, in particolare Phnom Penh, conoscono sotto il Protettorato un afflusso di popolazione vietnamita, che si concentra attorno ai quartieri amministrativi o residenziali francesi. Le regioni di confine a Prey Veng e Svay Rieng si popolano ugualmente di Vietnamiti.

⁵² VICARIAT APOSTOLIQUE, *Histoire de la mission du Cambodge*, op. cit., n. 80.

⁵³ P. BEZANÇON, *La rénovation des écoles de pagode au Cambodge*, in «Cahiers de l'Asie du Sud-Est», n. 31, 1992; P. BROCHEUX, D. HEMERY, *Indochine: la colonisation ambiguë...*, op. cit., pp. 215-218.

⁵⁴ CH. MEYER, *Derrière le Sourire Khmer*, Plon, Paris, 1970, p. 101.

⁵⁵ J. POUVATCHY, *Le peuplement vietnamien au Cambodge historique*, Cahiers de L'Asie du Sud-Est, n. 19, 1986, p. 138.

In queste condizioni non stupisce che la popolazione si ribelli contro le autorità francesi ed è significativo constatare che i disordini più gravi hanno luogo nelle province dell'est e del sud cambogiano dove la popolazione locale assiste all'infiltrazione vietnamita sotto il patrocinio francese. La ribellione durò dal 6 gennaio 1885 alla fine del 1887⁵⁶.

La preferenza da parte dei Francesi per la popolazione vietnamita in Cambogia non si esprime solamente negli uffici pubblici, alla ricerca di efficienza e rendimento, ma è condivisa da governatori e residenti alle prese con i disordini interni, se non addirittura con ribellioni contro il Protettorato.

La massiccia immigrazione di Vietnamiti aveva lo scopo di soppiantare i Cambogiani nelle proprie terre e questa conquista pacifica si pensava potesse consentire la realizzazione della dipendenza della Cambogia nei confronti della Francia. Questa speranza di vietnamizzazione è chiaramente espressa nella relazione trimestrale del Residente Generale di Champeaux, spedita da Phnom Penh il 15 gennaio 1889⁵⁷.

Arriviamo dunque a un paradosso: l'immigrazione vietnamita in Cambogia, favorita dalla Francia, è una delle cause principali della resistenza e dell'insurrezione contro il Protettorato, e quest'ultimo cerca di intensificare l'insediamento straniero per cercare di venire a capo della ribellione.

La Francia lascia non solo che Vietnamiti si infiltrino e si insedino in Cambogia, ma concede loro anche il diritto di cittadinanza. Così nel 1915 un decreto del Governatore Generale, che istituiva il comitato municipale della città di Phnom Penh, prevede accanto a cinque francesi, tre cambogiani, un cinese e «un annamita nominato dal Residente sindaco»⁵⁸. Dopo la prima guerra mondiale la Camera Mista del Commercio e dell'Agricoltura comprende sei francesi, due cinesi, un vietnamita e un khmer.

⁵⁶ MILTON OSBORNE E., *The French presence in Cochinchina and Cambodia: rule and response (1859-1905)*, Cornell University Press, London, 1969, pp. 226-230; ALAIN FOREST, *Les manifestations de 1916 au Cambodge*, in P. BROCHEUX, *Histoire de l'Asie du Sud-Est: révoltes, réformes, révolutions*, Presses universitaires de Lille, 1981, pp. 63-82.

⁵⁷ ANOM A20 (27), Rapport sur la Politique Generale, 19 janv. 1889.

⁵⁸ J. POUVATCHY, *Les Vietnamiens au Cambodge*, Thèse de Doctorate de IIIème cycle, Université de Paris VII, Paris, 1975, p. 52.



CHRISTOPHER GOSHA, *Guerre de conquête et la mise en place de l'Etat colonial*, in <http://www.er.uqam.ca/nobel/r26645/documents/HIS4639/hiv10/cours2.pdf>

2. La colonia vietnamita dei pescatori

Le acque dolci della Cambogia costituiscono una notevole risorsa per l'abbondanza di pesce, dovuta al fatto che ogni anno, nel mese di luglio, le acque del Mekong in piena inondano la foresta e la superficie del fiume triplica, passando da 3.000 a 10.000 km². In quest'occasione i pesci lasciano il Mekong e risalgono il Tonlé Sap verso i Laghi, il periodo della deposizione delle uova corrisponde a questa migrazione e i pesci trovano nella foresta inondata una riserva di cibo, grazie alla ricca presenza di plancton. A partire dal mese di novembre i pesci, trasportati dalla corrente di ritiro delle acque, lasciano la foresta per scendere verso i Laghi, prima di fare ritorno, a scadenze stabilite, al fiume¹. Il ciclo regolare della piena e della magra era alla base della migrazione dei pesci e la stagione di pesca si situava durante il periodo di magra e di acque basse.

Fino all'Ottocento la pesca in Cambogia è rimasta un'attività di sussistenza, praticata dai contadini khmer esclusivamente per il consumo familiare. La situazione è cambiata con l'arrivo in massa dei Vietnamiti a partire dall'inizio dello stesso secolo.

2.1. L'arrivo dei pescatori vietnamiti e la concessione della pesca

La presenza dei pescatori in Cambogia risale ai primi anni del Settecento, con i duemila prigionieri vietnamiti che si insediarono sulle rive dei laghi cambogiani nel 1699. Verso il 1755 si constatava lo spostamento annuale di numerosi pescatori cocincinesi verso questo mare interno, ma i pescatori stagionali non si stabilivano in maniera definitiva nel paese khmer. All'inizio dell'Ottocento si stanziarono stabilmente i primi pescatori professionisti vietnamiti² e gli scritti dei primi viaggiatori europei, come Bouilleveaux³ e Mouhot⁴, segnalano che esisteva una importante migrazione stagionale dei pescatori cocincinesi verso i laghi in cui erano già molto attivi⁵.

Nel 1863, dopo l'insediamento del Protettorato, l'immigrazione dei pescatori aumentò e nell'ottobre del 1864 3-4 mila vietnamiti si spostavano ogni anno verso i laghi. Per tutta la

¹ J. DELVERT, *Le Paysan cambodgien*, Mouton, Paris, 1961, p. 162.

² J. DELVERT, *Pêche paysanne et pêche commerciale au Cambodge*, in «Cahiers d'Outre Mer», n. 68-69, Bordeaux, 1967, p. 239.

³ C.E. BOUILLEVEAUX, *Voyage dans l'Indochine (1848-1856) avec carte du Cambodge et une partie des royaumes limitrophes*, V. Palmé, Paris, 1858.

⁴ HENRI MOUHOT, *Viaggio nei regni di Siam, di Cambogia, del Laos e in altre parti centrali dell'Indo-China*, Treves, Milano, 1876 (edizione originale 1864).

⁵ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge à l'époque du protectorat française (1863-1953)*, Thèse de III cycle, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris, 1974, p. 117.

durata della stagione secca circa 30.000 persone si insediavano sulle rive e 4.000 barche ne solcavano la superficie. Le condizioni erano loro favorevoli, per la sicurezza fornita dalla Francia, per le misure che quest'ultima aveva preso per incoraggiare i suoi cittadini cocincinesi verso l'immigrazione e lo sfruttamento della pesca. Fino ad allora i pescatori vietnamiti immigrati dovevano pagare alla corona khmer un dazio di ingresso e una trattenuta alla dogana sui loro prodotti di pesca pari ad un decimo. La soppressione del pagamento del pedaggio ottenuto dalla Francia nel gennaio 1865 per i cocincinesi cittadini francesi (quelli delle tre province orientali) favoriva lo spostamento di questi ultimi verso le zone di pesca cambogiane. Nel 1866 i Vietnamiti erano quasi gli unici a sfruttare l'industria ittica del paese: risalivano fino al Tonlé Sap e ai laghi dove numerose migliaia delle loro barche si dedicavano alla cattura dei pesci che salavano e facevano seccare⁶.

L'immigrazione dei pescatori vietnamiti trovava un'ulteriore condizione favorevole: la concessione e la commercializzazione delle riserve di pesca. I Vietnamiti provenienti dalla Cambogia pescavano per vendere - diversamente dai Cambogiani che lo facevano per un consumo familiare - e avevano promosso la commercializzazione del pescato, orientando la pesca a uno scopo di lucro. Dal 1845 vennero vendute 2400 tonnellate di pesce⁷ che costituiva nei primi decenni dell'Ottocento uno dei beni che la Cocincina si procurava in Cambogia.

Nel 1864 la pesca nei Laghi era «incontestabilmente la più grande e la più vera» tra tutte le ricchezze della Cambogia e il fatto che i Vietnamiti che si dedicavano alla pesca d'esportazione non si arricchissero rapidamente, era dovuto più che altro alla debolezza dei mezzi di sfruttamento e alla negligenza professionale⁸. Malgrado ciò la pesca era considerata un buon affare, tanto che i Vietnamiti contraevano dei prestiti, anche con un interesse del 100%, per avere il denaro necessario per l'acquisto del sale per salare i pesci⁹. L'arrivo dei pescatori professionisti vietnamiti valorizzò la produzione ittica che divenne, dall'avvento del Protettorato, la principale ricchezza del regno. Questo fenomeno di industrializzazione della pesca continuò con l'immigrazione vietnamita e la cessione delle riserve di pesca appariva un mezzo per ricavare il massimo profitto, dato che il re Norodom negli anni Sessanta dell'Ottocento necessitava di denaro per i lavori di un nuovo palazzo a Phnom Penh¹⁰.

⁶ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., pp. 117-118.

⁷ J. DELVERT, *Pêche paysanne et pêche commerciale...*, op. cit., p. 239..

⁸ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 119.

⁹ L. DE CARNÉ, *Voyage en Indo-Chine et dans l'Empire chinois*, Paris, 1873, p. 56, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 120.

¹⁰ A. LECLÈRE, *Recherches sur le droit public des Cambodgiens*, Challamel, Paris, 1894, pp. 307-308.

Nei primi anni del Protettorato, probabilmente nel 1865, il dazio di pesca nel regno, fino ad allora libero, venne concesso a degli operai generici, spesso Cinesi, che subaffittarono i loro lotti. Questa innovazione accentuava il carattere commerciale della pesca che necessitava di capitali: ormai coloro che detenevano i capitali avevano il monopolio delle riserve di pesca ed erano soprattutto Cinesi ma anche Vietnamiti¹¹.

Diversamente dalla pesca familiare, in cui non esisteva alcun tipo di organizzazione e di lavoro dipendente, la pesca industriale impiegava importanti mezzi, che avevano bisogno di manodopera. Si presentava sotto forma di un'impresa: i lotti delle riserve di pesca venivano dati a grandi concessionari che subaffittavano le porzioni. I gestori finali erano imprenditori che impiegavano numerosi lavoratori.

I grandi concessionari erano cinesi, i gestori delle riserve di pesca, chiamati anche capitani, erano quasi sempre Vietnamiti ma trovavano grandi difficoltà nel reclutare il personale. Queste difficoltà erano dovute al fatto che il mestiere di pescatore era molto duro e i Cambogiani non praticavano questi lavori pesanti. Per questo dovevano fare anche ricorso ai loro compatrioti, i pescatori vietnamiti, le cui tecniche di pesca si rivelarono superiori¹². Da allora, l'immigrazione dei pescatori vietnamiti si impose come una necessità per lo sfruttamento delle riserve di pesca della Cambogia. La maggior parte della colonia veniva dalla Cocincina e i pescatori vietnamiti erano attratti dalla ricchezza favolosa dei Laghi o reclutati dai capitani che provenivano anch'essi dalla Cocincina.¹³

«Con il loro coraggio e la loro attività in forte contrasto con la pigrizia e l'indolenza dei Cambogiani e dei Siamesi essi costituiscono i veri pescatori del Tonle-Sap dei Laghi. Popolo nomade per eccellenza, che portava tutto con sé nella propria barca, è fatto per vivere sull'acqua e il Grande Lago gli appartiene. Quasi tutte le grandi riserve di pesca sono dirette da un annamita, e non è raro vedere dei profitti annui di 15.000 franchi»¹⁴.

Anche la Pianura dei Quattro Bracci era sede di immigrazione dei pescatori cocincinesi e lo spostamento stagionale esisteva anche tra la Cocincina e la zona che si estende tra i due bracci del Mekong, fino a Chau Doc. Questa immigrazione non raggiungeva la portata di

¹¹ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 120.

¹² J. DELVERT, *Pêche paysanne et pêche commerciale...*, op. cit., p. 240.

¹³ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 121. Il movimento migratorio divenne più intenso durante il governo di Le Myre de Vilers; in quegli anni i resoconti delle Missions Etrangères iniziarono a parlare della presenza di immigrati vietnamiti nell'ovest del paese (Battambang).

¹⁴ H. BUCHARD, *Rapport à M.le Gouverneur sur la mission du Grand Lac*, 1860, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 122.

quella sui Laghi ma, anche in questo caso, alcuni immigrati vi si stabilirono in modo definitivo, invece che tornare in Cocincina dopo ogni stagione di pesca.

Negli anni della rivolta del 1885-1886 ci fu una pausa, ma in seguito il movimento di immigrazione dei Vietnamiti di Cocincina verso i Laghi riprese ancora più intensamente. Dall'ultimo decennio dell'Ottocento apparvero le prime comunità cristiane di pescatori sulle rive dei Laghi. Vennero introdotti nuovi metodi di pesca, che ne accentuarono il carattere commerciale e le ondate di immigrati vietnamiti arrivarono senza sosta. Nel 1922 si assisteva ancora all'insediamento sulla riva nord occidentale dei Laghi e nel 1925 i Vietnamiti rappresentavano la maggioranza della popolazione dei Laghi durante il periodo della pesca¹⁵.

Tuttavia per il suo carattere spontaneo, non sembrava che l'immigrazione dei pescatori vietnamiti fosse un movimento organizzato perché l'immigrazione era di tipo familiare o per piccoli gruppi. Spesso alcune famiglie si associavano in una piccola impresa, oppure andavano a lavorare per un capitano ma non si trattava mai di spostamenti di una grande comunità, come avvenne invece per l'immigrazione organizzata della manodopera delle piantagioni di hevea.

2.2. Le colonie permanenti di pescatori vietnamiti. La Pianura dei Laghi

La maggior parte dei pescatori vietnamiti e i cocincinesi immigrati stagionali si insediarono sui luoghi di pesca in villaggi provvisori, che esistevano soltanto durante la stagione delle basse maree. Ma esistevano anche insediamenti permanenti, villaggi stabili o villaggi galleggianti con ubicazione differente a seconda delle stagioni. Queste colonie permanenti si trovano principalmente sulle rive dei Laghi, nella pianura dei Quattro Bracci e, in numero inferiore, sulle coste del Golfo del Siam.

L'insediamento dei pescatori vietnamiti nella Pianura dei Laghi presentava uno squilibrio tra le rive del Piccolo Lago e del Veal Phoc¹⁶, in cui i pescatori si insediarono volentieri, e la parte occidentale (Battambang e Siemreap) dove gli immigrati erano meno numerosi¹⁷.

¹⁵ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 123.

¹⁶ I laghi si dividono in tre parti da sud a nord: Veal Phoc, detto anche Piana del Fango, una vasta distesa melmosa lunga 40 km. e larga 12, formata da una serie di affluenti dal corso confuso e stretta tra isole basse; Piccolo Lago, ha una forma pressoché triangolare, lungo 40 km. e largo al massimo 28. è stretto e poco profondo a sud per poi allargarsi e diventare più profondo verso nord; Grande Lago, chiamato dai khmer Tonle Sap, è il più vasto e profondo, tanto da essere considerato un mare dai vietnamiti, ha una forma a rombo di 80 km. di lunghezza e un massimo di 35 larghezza.

¹⁷ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 125.

La causa prima era la provenienza geografica, per gli immigrati vietnamiti infatti l'ovest dei Laghi era una regione molto lontana; inoltre il Grande Lago era relativamente profondo nella parte nord e la pesca era più difficoltosa e meno redditizia. Vi erano anche motivazioni storiche: fino al 1907 le due province di Battambang e Siemreap erano rimaste sotto l'amministrazione siamese, che non favoriva l'immigrazione vietnamita.

I Vietnamiti abitavano in una serie di villaggi di diversa grandezza e allo sbocco del Piccolo Lago si trovava Snoc Trou, un grande centro commerciale della pesca, che riuniva pescatori di diverse nazionalità, principalmente Vietnamiti, e commercianti cinesi che vendevano ogni tipo di merce, come bambù, reti, sale, derrate alimentari, etc. Kg Luong era un altro villaggio sulla sponda meridionale del Piccolo Lago, il porto più importante della provincia di Pursat: vi arrivavano il riso e altri articoli dell'interno e i pescatori di Kg Luong si rifornivano facilmente e smerciavano i loro prodotti¹⁸.

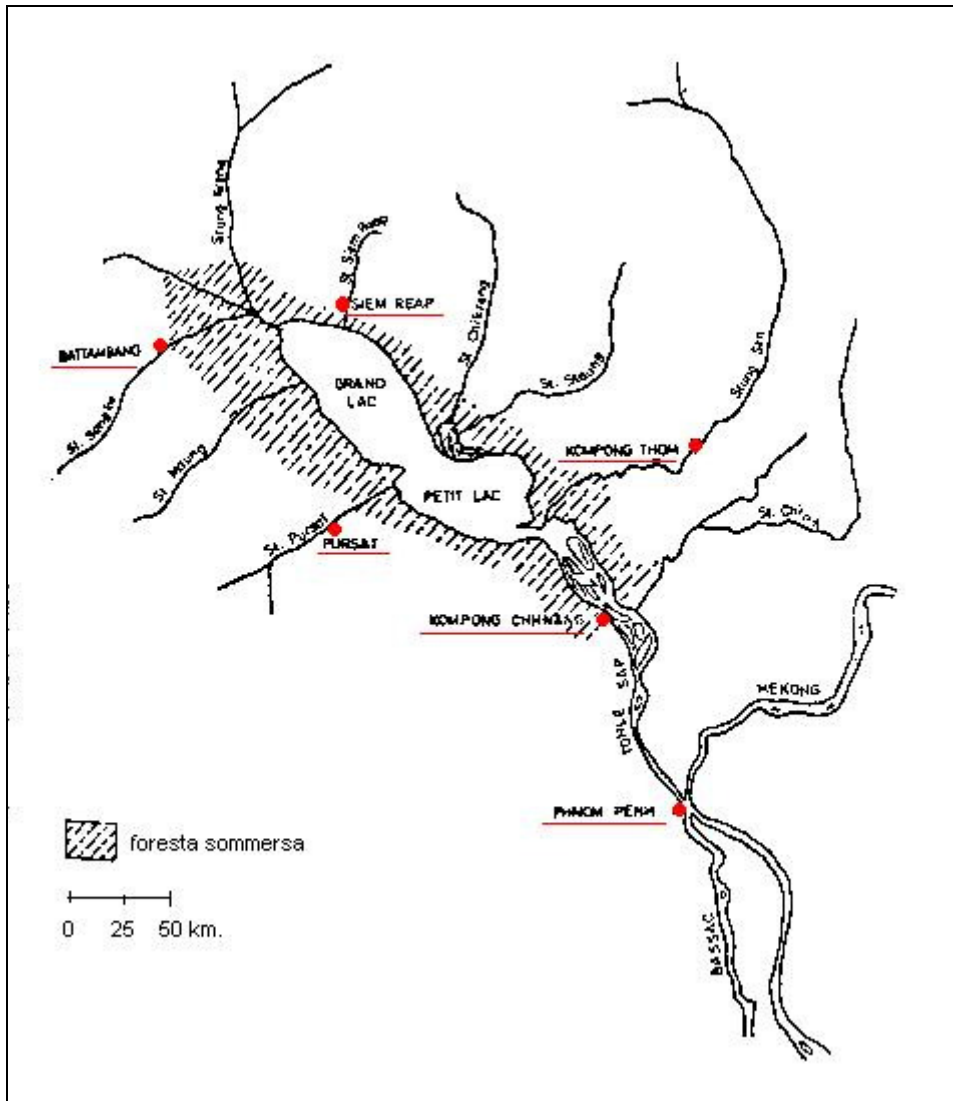
Quasi tutti i Vietnamiti di questi villaggi si dedicavano esclusivamente alla pesca, che dava forma alla loro vita materiale e modellava i loro costumi. L'ubicazione dei loro stanziamenti rifletteva la costante preoccupazione di essere sempre sull'acqua o vicino all'acqua, dove vivevano i pesci. Il mestiere dei pescatori e la scelta di un sito generalmente inondato dalle alte maree, si rifletteva anche nell'originalità delle abitazioni. Negli ambienti in cui la piena era meno forte, per esempio sulle sponde, le abitazioni vennero edificate su palafitte molto alte, fino a 15 metri di altezza. Le costruzioni erano solide, le assi e i tramezzi generalmente in legno e il tetto in paglia o tegole. Questi villaggi avevano il proprio mercato, dei negozi di commercianti che vendevano tutti i beni necessari per la vita quotidiana e per il mestiere degli abitanti. Capitava anche che possedessero dei luoghi di culto come pagode e chiese e scuole.

Nella maggior parte dei casi esisteva una parte della popolazione che viveva sempre sull'acqua in un "quartiere" o in un villaggio galleggiante indipendente. Le abitazioni erano allora costituite da piccole case su delle giunche o su zattere di bambù, raggruppate e collocate vicino alle sponde in modo da poter assecondare le fluttuazioni annuali delle acque senza problemi. L'agglomerato fluttuante divenne talvolta un importante centro di commercio che univa tutte le attività e disponeva di una propria autonomia e di un'amministrazione simile a quella dei villaggi di campagna. Vi si stabilirono numerosi mercanti cinesi e le giunche, oltre a fungere da abitazione, servivano ai proprietari per trasportare il riso o il pesce secco¹⁹.

¹⁸ R. MORIZON, *La Province Cambodgienne de Pursat*, Les Ed. Internationales, Paris, 1936, p. 42.

¹⁹ Ibidem. L'esempio di Snoc Trou è tipico in questo senso. Il villaggio era costituito da case galleggianti, solidamente costruite, coperte da paglia e i negozi, vicini tra loro, formavano delle strade e degli

Oltre a queste colonie permanenti, il movimento di migrazione annua durante la stagione di pesca portava nei Laghi una popolazione numerosa di pescatori provenienti dalla Pianura dei Quattro Bracci e dalla Cocincina.



La Regione dei Laghi. J. POUVATCHY, *Les Vietnamiens au Cambodge*, Thèse de Doctorate de IIIème cycle, Université de Paris VII, Paris, 1975, p. 149.

incroci, dove si circolava con i sampan. Era abitato tutto l'anno da una popolazione attiva di negozianti, esportatori di pesce secco, pescatori, ed era animato dall'attività ittica e dalle attività connesse. Cambiava sito a seconda delle stagioni: quando le acque si abbassavano il villaggio intero si spostava, per ricostituirsi quasi identico qualche chilometro più avanti.

2.3. Le colonie della Pianura dei Quattro Bracci

Nella Pianura dei Quattro Bracci la colonia di pescatori vietnamiti e gli agglomerati erano meno significativi, la presenza era più importante nella parte meridionale. I villaggi di pescatori della Pianura dei Quattro Bracci avevano un aspetto diverso da quelli che si potevano trovare sulle sponde dei Laghi. In generale le case erano costruite sulla terra, abbastanza piccole, dall'aspetto piuttosto povere, molto strette con muri in fango e paglia e tetti dalla duplice pendenza in paglia. Il villaggio stesso non raggiungeva per grandezza né per attività economica e organizzazione sociale l'importanza dalla maggior parte degli agglomerati delle sponde dei Laghi.

La ricchezza ittica della Pianura dei Quattro Bracci era minore e la pesca industriale sembrava meno sviluppata che nei Laghi. In generale i Vietnamiti della Pianura dei Quattro Bracci praticavano soltanto una pesca di sussistenza o su base familiare, barattando i prodotti con i contadini cambogiani²⁰.

2.4. Le colonie della costa del Golfo del Siam

La presenza vietnamita sulla costa cambogiana risale a un periodo remoto e si limitava ad alcuni villaggi. Giunti dal mare, i Vietnamiti praticarono la pesca e la navigazione, attività che dovevano contendersi con i Khmer. L'avvento del Protettorato aveva incoraggiato nuove ondate di immigrazione anche nel Golfo del Siam, per praticare la pesca marittima. I Vietnamiti si insediarono molto lontano, verso Occidente, fino all'arcipelago dei Saraceni, dato che il mare era stato liberato dai pirati²¹.

C'era anche un'altra condizione favorevole che attirava i Vietnamiti. La pesca costiera nella provincia di Kampot e la regione di Kg Som erano ancora nel 1911 interamente libere e senza alcuna regolamentazione. Il censimento del 1921 stimava la presenza di 4.639 abitanti in totale per la popolazione vietnamita della provincia di Kampot e la maggior parte praticava la pesca marittima i cui prodotti alimentavano un importante commercio con Singapore e con il Siam. I pescatori vietnamiti praticavano una pesca commerciale ma

²⁰ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 130.

²¹ Ibidem. L'esempio del villaggio di Tien Thanh, di fronte alla città di Kampot, sull'isola di Trey-Ca é interessante perché venne fondato nel 1865 da cocincinesi rifugiatisi in Cambogia. Verso il 1880 comprendeva da quaranta a cionquanta famiglie vietnamite e nel 1882 la popolazione fu stimata a 450-500 vietnamiti. Il villaggio venne chiamato Phum Yuon (villaggio dei vietnamiti) dai cambogiani e gli abitanti si dedicavano esclusivamente alla pesca di valve, madreperla, oloturie.

spesso su base familiare. L'attività richiedeva lunghi spostamenti e le barche contenevano cinque o sei uomini, quasi sempre soci. Il proprietario della barca e delle reti aveva due parti dei prodotti della pesca, o tre se faceva parte dell'equipaggio; gli altri una parte ciascuno.

Un altro tipo di migrazione riguardava la pesca della tartaruga a scaglie, praticata al largo, presso le isole del Golfo del Siam situate a ovest e a sud-ovest di Phu Quoc. Nel mese di dicembre, con l'arrivo del monsone del nord-est, i pescatori vietnamiti partivano da Ha Tien e da Kampot su una flottiglia di giunche e ritornavano ad aprile con il monsone del sud-ovest. Le barche dei pescatori di Ha Tien si fermavano, all'andata e al ritorno, a Kampot, dove spesso vendevano i prodotti della loro spedizione ai due o tre cinesi che monopolizzavano l'acquisto²². Verso il 1880, i pescatori vietnamiti avevano imparato a smembrare le tartarughe e a impagiarle dopo averne levigato il carapace e così questa attività aumentò. I pescatori andavano ad offrire le tartarughe così preparate ai mercanti di Ha Tien e questi si occupavano di distribuirli in tutta la Cocincina²³. In seguito la pesca alla tartaruga a scaglie assunse dimensioni disastrose perché uno sfruttamento eccessivo dei fondi aveva comportato una considerevole riduzione delle riserve, tanto che nel 1923 l'autorità emise un'ordinanza che vietava la raccolta, il commercio ambulante e il consumo delle uova di tartaruga di mare²⁴.

I Vietnamiti praticavano la pesca industriale anche sulla costa meridionale della Cambogia. Essa era stagionalmente organizzata dalla Cocincina e da Phu Quoc e fino all'inizio del secolo la costa situata tra Ha Tiên e le isole di Koh Kong poteva essere considerata come una riserva vietnamita ma la concorrenza da parte dei Siamesi provenienti da ovest aveva messo in secondo piano la gestione vietnamita della pesca, malgrado i pescatori vietnamiti rimanessero i detentori delle tecniche di pesca²⁵.

2.5. Le migrazioni stagionali

La pesca nelle acque dolci cambogiane comportava grandi migrazioni perché il fenomeno non riguardava solo i pescatori. Le industrie e il commercio legati alla pesca richiedevano parallelamente un'attività di trasporto fluviale con la Cocincina, per il trasporto del sale,

²² ANOM, 13 311. Moura au Gouch (27 nov. 1873).

²³ MISSION PAVIE, *Indochine 1879-1895*, Challamel, Paris, 1898-1804, vol. I (Géographie et Voyage), pp. 20-21.

²⁴ ANOM, 45 676, Gouverneur Général de l'Indochine au Résident Supérieur (Hanoi, 24 mars 1923).

²⁵ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 133.

delle botti, delle reti, etc. Il periodo di pesca corrispondeva a quello dello spostamento dei battellieri che portavano questi articoli dalla Cocincina e trasportavano i prodotti di pesca in senso inverso.

Un'altra corrente migratoria importante si verificava anche all'interno della Cambogia, perché la pratica della pesca era intimamente legata al fenomeno al regime idrografico stagionale del Mekong, dei suoi affluenti e dei Laghi. La stagione della bassa marea (dicembre-giugno) corrispondeva all'attività delle riserve di pesca e alla preparazione dei pesci catturati; la stagione dell'alta marea (luglio-novembre) all'epoca della ricostituzione delle riserve ittiche esaurite e delle transazioni commerciali. I villaggi permanenti dei pescatori, che occupavano siti non colpiti o colpiti solo superficialmente dall'inondazione sono generalmente lontani dai luoghi di pesca e questo crea lo spostamento provvisorio degli abitanti da una stagione all'altra.

In alcuni casi, nella Pianura dei Quattro Bracci la pesca industriale non aveva bisogno, di spostamenti o richiedeva migrazioni a breve distanza²⁶.

A partire dalla fine dell'Ottocento i due terzi della popolazione della comunità cristiana di Xom Bien emigravano ogni anno verso i Laghi. All'epoca della bassa marea, dopo una messa solenne celebrata dal parroco per la partenza, circa 1500 persone, i pescatori con le loro famiglie, lasciavano i loro villaggi, con tutto il loro materiale di pesca (bambù, reti, riso, sale) per andare ad insediarsi per quattro o cinque mesi sui Laghi. Questa migrazione, menzionata per la prima volta dal Resoconto delle Missioni Estere del 1896, esisteva probabilmente già prima di questa data²⁷.

2.6. Gli insediamenti e gli agglomerati temporanei

La migrazione proveniente dalla Cocincina avveniva a partire da novembre. I pescatori portavano con sé tutto il materiale da pesca ma altri preferivano fare le provviste durante il cammino. Coloro che volevano pescare nel Veal Phok e nel Piccolo Lago si fermavano nel mercato di Kompong Chhnang dove trovavano il bambù necessario per la costruzione di case, capannoni, negozi, essiccatoi e altri articoli. Quelli che si stanziavano nel sud del Grande Lago risalivano inizialmente all'interno per cercare bambù e alberi nelle foreste

²⁶ J. DELVERT, *Pêche paysanne et pêche commerciale...*, op. cit., p. 240. Più significative erano le migrazioni che riguardavano i villaggi vietnamiti lungo il Tonlé Sap, segnatamente Chruì Changvar (Xom Bien) e Russey Keo, rispettivamente periferia est e nord di Phnom Penh.

²⁷ Missions Etrangères de Paris, 1896, pp. 236-237, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 134.

attigue. Poi ogni famiglia andava a stanziarsi nel luogo scelto e creava, tra dicembre e gennaio, insediamenti provvisori soltanto per la durata della pesca. Essiccatoi per le reti e i pesci salati, poi le case, che servivano da abitazione e deposito, sempre costruite su palafitte, sulle sponde di un corso d'acqua o in mezzo ai Laghi. Erano tutte costruite con materiali leggeri: bambù, legno e paglia. Davanti all'essiccatoio o vicino alla casa ogni pescatore innalzava una o due piccole cappelle, ornate di bandiere dai colori scintillanti, dedicate al protettore che, vigilando sui Laghi, esercitava la protezione sull'attività di pesca. All'interno vi erano pietre informi davanti alle quali si rinnovavano ogni giorno delle bacchette profumate e le offerte.

Ogni pescatore portava con sé una grande provvista di alimentari perché nei Laghi era possibile procurarsi soltanto del riso e solo dopo i primi mesi di pesca, quando iniziava il commercio dei pesci essiccati. Così ogni riserva di pesca aveva piccoli allevamenti di galline, anatre, maiali e orti attorno alle case o su una piccola superficie emersa, dove coltivavano cipolle ed erbe aromatiche²⁸.

Per le grandi riserve di pesca, gli insediamenti richiedevano materiali più pregiati e un tempo più lungo. Il capitano doveva far edificare una struttura che fungeva da alloggio, ufficio, luogo di lavoro e delle transazioni commerciali. Comprendevo le abitazioni del personale, spesso in gran numero, i negozi del pesce, le rimesse per le reti, gli strumenti e le piccole pagode e altri servizi accessori. In alcune riserve di pesca i lavoratori erano alloggiati secondo le categorie e capannoni separati ospitavano gli uomini e le donne. Queste strutture costituivano dei veri e propri casolari, una cellula sociale in cui uomini, donne e bambini vivevano dell'attività ittica. Queste grandi riserve di pesca erano per la maggior parte del tempo isolate e molto distanti le une dalle altre.

Generalmente le case dei pescatori costituivano dei villaggi provvisori, che comprendevano in media una decina di abitazioni ma che contavano fino a più di 100 o 150 persone. La creazione di agglomerati facilitava l'approvvigionamento di riso e lo smercio dei pesci essiccati. Permetteva l'associazione dei pescatori e poneva questi ultimi al riparo dagli atti di pirateria che erano un vero e proprio flagello che colpì i Laghi fino al 1932, quando venne creata la Brigata speciale dei Laghi (*Brigade spéciale des Lacs*).

La posizione dei villaggi derivava dal fatto che il pesce abbondava in alcune zone, come nelle foci degli affluenti. Gli agglomerati attiravano i commercianti cinesi che crearono dei negozi dove era possibile trovare merce di ogni tipo e venivano esercitate anche altre

²⁸ H. BUCHARD, *Rapport à M.le Gouverneur sur la mission du Grand-lac*, E&R, 1880, pp. 253-254, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 135.

attività: fumerie d'oppio, generalmente accompagnate da una casa da gioco, vendita di alcool e, occasionalmente, teatri.

Tutti i villaggi importanti erano composti soprattutto da Cinesi e Vietnamiti perché i Cambogiani vivevano in casolari separati, posti a una certa distanza dal sino-vietnamita. Gli abitanti praticavano una pesca su base familiare e lavoravano come dipendenti nelle grandi riserve di pesca vicine. Per esercitare un controllo e risolvere le controversie tra la popolazione, le autorità cambogiane, e siamesi per la parte settentrionale fino al 1907²⁹, collocarono in queste colonie provvisorie i loro rappresentanti, che si insediarono con la funzione di giudici, amministratori e poliziotti. Gli abitanti dei villaggi partecipavano talvolta al mantenimento dell'ordine³⁰.

2.7. L'attività delle riserve di pesca. L'organizzazione tecnica

Dopo tutti i lavori di insediamento³¹ iniziava l'attività ittica. La pesca artigianale veniva praticata da pescatori singoli o associati e l'associazione tra i pescatori di uno stesso villaggio si verificava nei periodi in cui il pesce abbondava e il prodotto era diviso in proporzione al contributo di ognuno³². Esistevano associazioni di Vietnamiti le cui case erano unite le une alle altre, la rete, l'essiccatoio e le barche erano comuni, ogni membro pagava un quinto della tassa sulle reti e il prodotto era diviso in parti uguali. Altri pescatori isolati vivevano, modestamente sui sampan e avevano poche risorse, praticavano la pesca familiare utilizzando processi artigianali sia per il fabbisogno alimentare che per la vendita. Le imprese per la pesca industriale producevano di più ma necessitavano di spese importanti e dell'utilizzo di grandi attrezzature. Il numero di pescatori variava a seconda

²⁹ Nel 1794 il Siam si impossessò silenziosamente delle province di Battambang, Angkor, Monngkol Borei e Sisophon, forte del fatto che i Nguyen erano occupati a reprimere la ribellione dei fratelli Taiy-son. Il Siam nel 1867, nell'ambito del trattato franco-siamese, riuscì a far riconoscere alla Francia l'annessione di Battambang e Siem Reap, come contropartita al proprio riconoscimento del Protettorato francese sulla Cambogia iniziato nel 1863. Nel 1907, sotto la pressione della Francia, il Siam restituisce queste province alla Cambogia e nel 1941, in seguito a un'accordo franco-siamese la Cambogia perde nuovamente le province di Battambang e parti delle province di Sisophon, Siem Reap, Kompong Thom e Stung Treng. Nel 1946 il Regno di Cambogia recupera queste porzioni perdute. A. LECLÈRE, *Histoire du Cambodge*, P. Geuthner, Paris, 1914, pp. 402 e 494; D.G.E. HALL, *Storia dell'Asia sudorientale*, Rizzoli, Milano, 1972, pp. 569 e 827.

³⁰ ANOM, A 20 (4). Résident Supérieur au Gouverneur Général de l'Indochine (1er juin 1894). Nel 1894 i Cinesi e i vietnamiti si accordarono per organizzare un servizio di sorveglianza notturna nei rispettivi quartieri.

³¹ J. POUVATCHY, *Les Vietnamiens au Cambodge*, Thèse de Doctorate de IIIème cycle, Université de Paris VII, Paris, 1975, pp. 154-156.

³² J. MOURA, *Le Royaume du Cambodge*, Leroux, Paris, 1883, p. 536, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 135.

dell'importanza delle riserve di pesca: alcune imprese davano lavoro soltanto a 30-40 uomini, altre a 100-150 e fino a 180³³.

Durante il periodo di magra (dicembre-febbraio) si svolgeva la pesca per sbarramento. Consisteva nell'edificare una costruzione in legna e bambù per ostruire completamente il letto del fiume e canalizzare i banchi di pesce verso lo sbarramento a caselle o a camere. Durante questo periodo, sul Tonlé Sap, un po' a monte rispetto a Phnom Penh, i pescatori si dedicavano a una pesca intensiva con i day, delle reti a forma di tronco di cono (larghe 25 metri e lunghe 100 metri) disposte orizzontalmente nel senso della corrente, ancorate a delle zattere in bambù o tra due sampan. Venivano catturati numerosi e piccoli pesci, destinati al prahoc, una pasta di pesce molto apprezzata dai Cambogiani³⁴.

Nei periodi di bassa marea (febbraio-giugno) vi erano altre due tipologie di pesca. La pesca con le grandi reti, spesso lunghe diversi chilometri, si svolgeva nei Laghi e nel Mekong e cercava di circondare un banco di pesci. La pesca ai samras consisteva nella creazione, attraverso l'immersione di sterpaglie, di una sorta di foresta artificiale e la superficie poteva raggiungere centinaia di ettari. I pesci, spinti dalla corrente di magra, andavano a rifugiarsi tra le sterpaglie e si trovavano circondati da graticci che venivano progressivamente spostati, in modo da condurre i pesci verso una camera di cattura.

La pesca con la rete nei Laghi utilizzava un numero di lavori proporzionale alla lunghezza della rete. Per una rete di 6.500 metri di lunghezza era necessaria una squadra composta da 30 a 35 uomini, un centinaio di persone se si contano le donne e i bambini. Il lavoro consisteva nel lancio della rete nei Laghi e nella preparazione dei pesci catturati.

Dalle tre o dalle quattro del mattino i pescatori partivano per la spedizione, col capitano si trovava nella barca che trasportavano la rete. Perlustrava le baie alla ricerca dei banchi di pesci. Le altre barche, in genere due o tre, la seguivano, trasportando i graticci in bambù e le camere per i pesci. Il lancio della rete poteva durare anche tutta la giornata, tanto che i pescatori rientravano al tramonto. Al rientro, la preparazione dei pesci cominciava immediatamente. Le donne e i bambini effettuavano le operazioni: toglievano la testa, sbudellavano e tagliavano il pesce catturato. A seconda della specie, i pesci venivano salati³⁵ o disposti nei graticci per essere affumicati, altri venivano utilizzati per la fabbricazione dell'olio. Per la rapidità delle operazioni, il lavoro veniva spesso praticato come in una catena di montaggio e terminava molto tardi. Se durante la notte si

³³ Gran parte dei dati sulla pesca in Cambogia si deve allo studio di J. DELVERT, *Pêche paysanne et pêche commerciale...*, op. cit.

³⁴ J. POUVATCHY, *Les Vietnamiens au Cambodge*, op. cit., p. 150.

³⁵ Ivi, p. 159.

scatenavano dei temporali, il personale era costretto ad alzarsi per mettere al riparo i pesci che si trovavano nei graticci e il giorno dopo, alle quattro del mattino, tutti si rimettevano a lavoro.

Questa vita estenuante veniva condotta per cinque mesi, da febbraio a giugno, ed era aggravata dal fatto che il continuo riverbero del sole sulla superficie dell'acqua causava ai pescatori numerosi casi di oftalmia, che per la mancanza di cure antisettiche non tardava a diventare purulenta e poteva portare a una cecità parziale o totale. Le pessime condizioni igieniche esponevano i pescatori alla dissenteria e talvolta al colera, ma l'isolamento delle riserve di pesca impediva lo sviluppo delle epidemie³⁶.

2.8. La peculiarità dei costumi

La cultura dei pescatori derivava dalla loro stessa attività. Temevano di essere morsi dai pesci o punti dai loro lunghi aculei e tutte le attività non venivano intraprese senza manifestazioni religiose. Il mattino, prima della partenza i pescatori trascorrevano molto tempo a battere sui tamburi e andavano poi a depositare delle offerte sugli altari, come acqua filtrata, riso cotto, carne di maiale, marmellata, etc. Tenendo bacchette di incenso tra le dita, si inchinavano più volte davanti ai loro idoli, formulando dei voti per il successo della pesca e per la protezione dai temporali e dai morsi dei pesci. Infine accendevano grandi pezzi di carta con un quadrato dorato o argentato e al centro facevano esplodere dei petardi³⁷.

Dopo aver compiuto questo rituale, le barche dei pescatori partivano seguendo quella del capitano. Era un'imbarcazione migliore, che trasportava la rete e veniva usata per tutte le manifestazioni religiose³⁸. La poppa era ornata da statuette in legno dipinto che rappresentavano dei draghi. Dietro vi era una grande bandiera nera e bianca, utilizzata dai capitani e destinata a segnalare il peschereccio all'attenzione dei Cinesi, compratori di pesce secco o commercianti. A destra e a sinistra di questa bandiera erano collocate sullo stesso piano delle piccole bandiere nere o bianche il cui numero, sempre dispari (5, 7 o 9)

³⁶ P. GALÉAZZI, *La pêche en eau douce en Indochine. Ses incidences économiques et sociales*, Ecole Nationale de la France d'Outre-Mer (ENFOM), Paris, 1945, p. 41.

³⁷ H. BUCHARD, *Rapport à M.le Gouverneur sur la mission du Grand Lac*, 1860, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 140; TRAN NGOC THEM, *Recherche sur l'identité de la culture vietnamienne*, The Gioi, Hanoi, 2008, pp. 310-340.

³⁸ Era chiamata *túk bayap* che significa barca dell'idolo, guardiana delle acque.

variava da un peschereccio all'altro. Formavano un motivo decorativo dedicato al genio dell'attività di pesca e ogni sera, al rientro, venivano effettuate preghiere e offerte.

Nelle riserve di pesca dei Laghi i Vietnamiti e i Cinesi seppellivano i loro morti nelle sponde dei corsi d'acqua³⁹ e si parlava quasi unicamente la lingua dei Vietnamiti tranne che all'interno, dove era usata anche la lingua cambogiana per nominare i pesci e gli attrezzi di pesca.

2.9. Gli sforzi della Missione per rendere stanziali i pescatori

I Laghi non assicuravano sempre la ricchezza che i pescatori speravano. Molti cocincinesi, non avendo avuto fortuna nei Laghi, non tornavano più in Cocincina oppure in seguito a cattive annate di pesca le famiglie lasciavano i Laghi, risalivano il Mekong e si stabilivano in modo definitivo più a monte, costituendo dei villaggi. Erano fenomeni molto frequenti e nel 1896 la Missione Cattolica in Cambogia si lamentava dell'instabilità di una comunità cristiana situata sulla foce del fiume di Battambang, dove affluivano pescatori da ogni parte della Cocincina e della Cambogia:

«Quando i cristiani vietnamiti sentivano i racconti delle imprese di pesca, delle reti gettate nel lago, non resistevano più; vendevano tutto ciò che possedevano, si indebitavano furtivamente e intraprendevano l'attività ittica, sperando di ridiventare ricchi.

Erano fortunati quelli che perdevano solo i loro averi! Poiché molti erano costretti a lasciare anche i loro figli, le loro mogli, alcune volte a rimanere essi stessi in uno stato di schiavitù come pegno per i loro debiti. Ogni anno, l'attrazione per il Grande Lago, questa California della Cambogia, mieteva nuove vittime e questi poveri cristiani erano persi senza l'aiuto dei missionari, che li sottraevano dalle mani dei loro creditori»⁴⁰.

Gli sforzi dei missionari nella regione dei Laghi tendevano a concentrare i pescatori vietnamiti, tendenzialmente nomadi, in alcune zone ma il risultato di questi sforzi per evangelizzare e rendere stanziali i pescatori che vivevano nei Laghi non era incoraggiante. Allora la Missione indirizzò il suo impegno in altre direzioni e vennero fondate comunità

³⁹ H. BUCHARD, *Rapport à M.le Gouverneur...*, op. cit., p. 257, in J. DELVERT, *Pêche paysanne et pêche commerciale au Cambodge*, in «Cahiers d'Outre Mer», n. 68-69, Bordeaux, 1967.

⁴⁰ Missions Etrangères de Paris, 1896, pp. 234-235, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 142.

cristiane che fungessero da centro di attrazione per i numerosi pescatori dispersi nel territorio.

Verso il 1906 cominciavano a vedersi i primi risultati ottenuti⁴¹ e nacque un centro verso il Tonlé Sap, che si candidava a diventare punto d'appoggio per l'amministrazione di 1.000-1.500 pescatori cattolici dei Laghi. Nel centro di Krakor (Pursat) venne costruita nel 1928 una nuova cappella chiamata Chiesa dei Laghi, che era anche un centro di attrazione e riunione in cui i pescatori potevano celebrare le feste e luogo di concentrazione che, durante il periodo di alta marea, poteva riunire i nomadi e le numerose famiglie cristiane disperse⁴².

I missionari visitavano le comunità sulle rive dei Laghi spostandosi sulle giunche e impartivano i sacramenti ai pescatori vietnamiti cattolici. La visita spesso doveva essere effettuata a diverse riprese per una sola stagione di pesca il sacerdote percorreva in sei mesi la superficie dei Laghi, cogliendo i fedeli nel mezzo delle loro occupazioni. Poteva sentire le loro confessioni durante la notte, unico momento di riposo, per celebrare la messa molto prima dell'aurora affinché dopo fossero liberi per i lavori di pesca⁴³.

Gli sforzi della chiesa per lottare contro l'instabilità dei pescatori non ebbero successo. Conducendo uno stile di vita nomade, le loro attività erano scandite dal regime delle acque. Nel periodo di alta marea, alcuni andavano persino nella foresta e diventavano boscaioli⁴⁴. Tra luglio e novembre, la superficie dei Laghi triplicava⁴⁵ e i Laghi diventavano un vero e proprio mare, agitato da onde e tempeste violente, che veniva abbandonato dai pescatori. Alcuni tornavano al loro villaggio situato all'interno, altri scendevano nella pianura dei Quattro Bracci o in Cocincina. Tutti aspettavano la nuova stagione di pesca che sarebbe iniziata qualche mese dopo⁴⁶.

⁴¹ Ivi, p. 143.

⁴² Ibidem.

⁴³ Ivi, p. 145.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Con la piena del Mekong i Laghi inondavano le foreste vicine e gli alberi vengono sommersi fino alle cime.

⁴⁶ Missions Etrangères de Paris, 1931, pp. 194-195, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 145.

2.10. Il problema sociale nelle riserve di pesca

I continui spostamenti ponevano un serio problema per la colonia vietnamita dei pescatori: la questione dell'istruzione dei giovani. I bambini seguivano sempre i propri genitori e quindi non potevano frequentare la scuola⁴⁷. In alcune comunità cattoliche c'era un catechista per l'istruzione religiosa dei bambini ma l'istruzione laica cambogiana e vietnamita coinvolgeva solo pochissime famiglie di pescatori.

Il fatto che i pescatori non fossero stanziali poneva un grande problema sociale. Era raro che i pescatori dipendenti lo fossero per professione e in modo definitivo, erano persone che esercitavano i mestieri più disparati ed era difficile quantificarli. Nel 1921 la popolazione che lavorava come dipendente nelle riserve di pesca dei Laghi era stimata pari a 10.000 individui. In generale il personale era assunto per una stagione di pesca (circa sei mesi) e il datore di lavoro doveva fornire ad ogni dipendente il cibo, il betel, l'areca e il tabacco. Il pescatore quando veniva assunto otteneva un anticipo che rappresentava una parte o la totalità del suo salario della stagione; ma prima di concludere il lavoro si era già rovinato con l'oppio⁴⁸, il gioco e i divertimenti⁴⁹.

Le donne ricevevano circa la metà del salario degli uomini e molto spesso succedeva che il pescatore, non potendo risparmiare, sollecitava ulteriori prestiti per i piccoli bisogni, cosicché alla fine della stagione si trovava ancora più indebitato nei confronti del proprietario. Per ammortizzare l'interesse delle somme prestate, il proprietario conteggiava il lavoro degli impiegati pari alla metà del valore reale. Il datore di lavoro, che cercava di trovare i coolie, acconsentiva sempre a dar loro un anticipo del salario, pur sapendo con certezza di non ottenere un rimborso; piuttosto egli cercava di fissare un salario di impiego molto basso⁵⁰.

Il datore di lavoro non poteva rifiutare gli anticipi richiesti perché questo avrebbe comportato la fuga dei coolie e la mancanza di operai avrebbe intaccato considerevolmente il ritmo di produzione ed il successo stesso dell'attività. Le condizioni lavorative erano pesanti ma l'impresario e la sua famiglia davano un esempio di resistenza partecipando al lavoro. I momenti di svago erano praticamente inesistenti, tranne che per i giochi e per l'oppio che assorbivano i pochi risparmi dei coolie, che consumavano anche grandi quantità di acquavite di riso.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ C. DESCOURS-GATIN, *Quand l'opium finançait la colonisation en Indochine: l'elaboration de la regie generale de l'opium (1860 a 1914)*, Harmattan, Paris, 1992.

⁴⁹ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 146.

⁵⁰ P. GALÉAZZI, *La pêche en eau douce en Indochine...* op. cit., p. 34.

Data la dura vita nelle imprese, la fuga dei lavoratori era frequente ed essi si impegnavano in un'altra attività vicina, ricevendo un nuovo prestito e cambiando spesso identità. Contro questa situazione i proprietari tendevano a trattare duramente il personale. I poteri pubblici avevano prescritto l'obbligo per i proprietari di assumere solo i coolie che possedevano una carta di identità vidimata dalla polizia⁵¹.

La stagione morta sollevava la questione dell'occupazione. Durante il periodo di alta marea alcuni proprietari impiegavano la manodopera per la fabbricazione dell'olio utilizzando i residui dei pesci⁵², altrimenti venivano licenziati. Un certo numero di pescatori si dedicava allora a una pesca familiare intensiva, al fine di mandare nei mercati di consumo il pesce fresco che era molto costoso. Gli altri rimanevano senza occupazione, poveri, indebitati, vagabondi, i coolie pescatori vietnamiti costituivano, dato il cospicuo numero, un problema sociale e politico⁵³.

2.11. Il ruolo dei Cinesi

Questa situazione persisteva anche perché i capitani vietnamiti e i coolie avevano spesso risorse finanziarie limitate e si trovavano sotto l'influenza dei Cinesi. Questi ultimi costituivano organizzazioni più o meno occulte che avevano un ruolo nelle trattative di aggiudicazione e soprattutto nel commercio dei pesci secchi. L'imprenditore vietnamita rimaneva sempre succube dei proprietari cinesi che monopolizzavano l'acquisto dei diritti di sfruttamento dell'attività all'amministrazione, gli prestavano il capitale, i materiali di pesca e i viveri nel periodo di finanziamento della campagna di pesca.

Il proprietario vietnamita distribuiva in seguito il denaro prestato ai suoi coolie a titolo di anticipo; il resto serviva per le prime spese di insediamento. All'inizio i Cinesi non pretendevano alcun interesse, ma esigevano dai loro debitori il pagamento in natura durante il periodo dell'attività.

Con questo sistema iniziò lo stretto controllo dei Cinesi, che organizzavano il commercio dei pesci secchi e dell'olio a prezzi inferiori rispetto a quelli reali, direttamente nelle riserve in cui disponevano di una gerarchia di rappresentanti locali. Grosse case cinesi di esportazione accumulavano i prodotti comprati nei centri di mercato che poi i grossisti, con

⁵¹ Sul problema sociale concernente la manodopera nelle peschiere vedi i documenti nn. 4 e 5 di KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., pp. 517 e 523.

⁵² P. GALÉAZZI, *La pêche en eau douce en Indochine...*, op. cit., p. 46.

⁵³ J. MOURA, *Notes sur la pêche du Tonle Sap*, in «Revue maritime et coloniale», n. 61, 1879, p. 551, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 148.

corriere o giunche, conducevano nella capitale e verso Singapore, Saigon, Giacarta, Hong Kong o Manila⁵⁴.

I pescatori erano impotenti di fronte a questa struttura, erano isolati rispetto a grandi aziende o associazioni cinesi come il Sindacato delle Esportazioni di pesce secco in Cambogia e l'Associazione di amicizia dei negozianti di pesce secco. Se il pescatore vendeva il pesce direttamente a un esportatore, l'anno successivo non trovava più il capitale necessario per la campagna di pesca. Nel 1932 il Residente Superiore denunciò gli intrighi di alcune associazioni cinesi, apparentemente mutualistiche, ma che di fatto costituivano dei trust che esercitavano un controllo capillare sulle transazioni commerciali di pesce. L'Associazione di amicizia imponeva ai pescatori dei Laghi una tassa dell'1% come contributo per la lotta condotta dalla Cina contro l'aggressione giapponese e i pescatori che rifiutavano queste condizioni venivano boicottati⁵⁵.

Ciò nonostante, anche se accadeva di rado, vi erano alcuni capitani abbastanza ricchi che potevano permettersi di tenere tutti i loro pesci fino alla fine della pesca per venderli qualche mese dopo in Cocincina a un prezzo più elevato. Nella regione dei Laghi, lontana dai mercati di consumatori, la produzione della pesca veniva generalmente trasformata in pesce secco, olio e altri prodotti secondari, prima di essere esportata.

Nella Pianura dei Quattro Bracci i pesci venivano esportati freschi. Le province di Kg Cham, Kg Chhnang, Prey Veng, Takeo e Kandal esportavano i tre quarti della loro produzione di pesce fresco verso la Cocincina e avevano formato una flotta fluviale formata da giunche di vivai e da vivai fluttuanti, che servivano per trasportare il pesce fino ai mercati della Cambogia e della Cocincina. I vivai fluttuanti appartenevano spesso ai capitani delle riserve di pesca ed erano meno sottoposti al controllo dei Cinesi.

2.12. Le crisi

Le riserve di pesca vivevano problemi ambientali, come l'ampiezza dell'inondazione e la durata della magra, e problemi sociali e politici, come quelli derivanti dal movimento di protesta dei Cambogiani⁵⁶, che potevano perturbare gravemente la campagna. Una crisi

⁵⁴ ALAIN FOREST, *Le Cambodge et la colonisation française*, L'Harmattan, Paris, 1979, p. 326.

⁵⁵ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 149.

⁵⁶ «Le vicende del 1916 in Cambogia erano note solo ad alcuni studiosi della storia del sud-est asiatico, tuttavia questo importante avvenimento ha visto il coinvolgimento di almeno 30.000 persone (alcuni parlano addirittura di 100.000 persone) nelle manifestazioni e nei movimenti di protesta. Gli avvenimenti durarono quasi tre mesi e destarono grande preoccupazione presso l'amministrazione in Cambogia. Folle di

delle riserve di pesca si verificò tra il 1916 e il 1920 e fu causato dalle ripercussioni della prima Guerra Mondiale e dall'irregolarità del regime delle acque. Molti capitani non riuscirono a saldare i debiti nei confronti dell'Amministrazione⁵⁷.

La pesca commerciale dipendeva dalle fluttuazioni economiche estere e la grande crisi economica mondiale degli anni Trenta, che portò a una generale svalutazione delle materie prime, aveva intaccato il valore della pesca in Cambogia. Il prezzo del pesce secco nei mercati della Cocincina e di Singapore aveva subito una riduzione che raggiungeva o superava il 50% e l'attività della pesca subiva parallelamente una diminuzione considerevole, portando al fallimento un gran numero di capitani e alla rescissione dei contratti di pesca⁵⁸. Nel 1931 la pesca divenne più abbondante, ma il prezzo continuava ad accusare il crollo e l'Amministrazione si trovò obbligata a stipulare i contratti a condizioni molto favorevoli per i capitani⁵⁹. Il crollo delle entrate di bilancio provenienti dall'attività delle riserve di pesca di questi anni, mostra bene la portata e la durata della crisi e un certo numero di capitani che si erano aggiudicati le riserve, chiesero, spesso con successo, di non pagare le ultime scadenze dell'importo dei loro debiti. Le conseguenze della crisi colpirono alcune dozzine di migliaia di persone.

2.13. L'astensione cambogiana dalla pesca industriale

A parte i Vietnamiti e, più raramente, i Cinesi, altri pescatori professionisti erano solo i Cham e Malesi. La grande pesca non era praticata dai Cambogiani, che trascuravano questa attività malgrado esistesse un mercato interno favorevole. Questa ricchezza ittica sarebbe rimasta non sfruttata se non fossero intervenuti gli stranieri. Nella Pianura dei

Cambogiani attaccarono i vietnamiti e i Cinesi che vivevano nel regno ... Alcune bande erranti di contadini saccheggiarono una piantagione di canna da zucchero e copra e infastidirono i pescatori vietnamiti sul Mekong ... Altrettanto comuni erano gli attacchi agli asiatici stranieri e alle loro proprietà. Un esempio di tali attività è rappresentato dagli attacchi agli stabilimenti del monopolio della pesca gestito dai Vietnamiti nella provincia di Takeo. Nei mercati controllati dai cinesi vicino all'antica capitale regia di Oudong, a nord di Phnom Penh, e l'incendio di negozi di proprietà cinese a Kompong Chhnang. La più drammatica di queste manifestazioni a sfondo etnico avvenne nella provincia di Takeo: un villaggio cattolico vietnamita subì un duro attacco e gli abitanti dovettero scappare al confine con Chau-Doc in Cocincina [traduzione propria]».M. OSBORNE, *Peasant Politics in Cambodia: The 1916 affair*, in «Modern Asian Studies», vol. 12, part 2, april 1978, pp. 217-243; ALAIN FOREST, *Les manifestations de 1916 au Cambodge*, in P. BROCHEUX, *Histoire de l'Asie du Sud-Est: révoltes, réformes, révolutions*, Presses universitaires de Lille, 1981, pp. 63-82; J.P. BEAUCHATAUD, *La minorité vietnamienne au Cambodge*, Memoire de stage, Ecole Nationale de la France d'Outre-Mer, Paris, 1951-1952.

⁵⁷ RÉSIDENT SUPÉRIEUR BAUDOIN, *Le Cambodge pendant et après la grande guerre (1914-1926)*, 1927, p. 43, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 150.

⁵⁸ Rapports sur l'Exercice du Protectorat, 1929-1930, pp. 180-181, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 151.

⁵⁹ Ibidem.

Quattro Bracci, in cui la pesca era monopolio esclusivo di Vietnamiti, Cham e Malesi, non c'era praticamente nessun pescatore cambogiano professionista⁶⁰.

Tuttavia, nel nord ovest della zona della foresta inondata dai Laghi (province di Battambang, Siemreap e, in misura inferiore, Kg Thom), esistevano interi villaggi di pescatori cambogiani o altri villaggi abitati in parte da Khmer. L'esistenza di un gruppo di pescatori cambogiani professionisti in questa parte nord occidentale del Paese è un fatto eccezionale, dovuto a motivazioni geografiche, storiche e religiose. Questi pescatori cambogiani utilizzavano i metodi della grande pesca. Vivevano in simbiosi con i loro connazionali contadini con i quali scambiavano il pesce salato in cambio di prodotti agricoli, dato che per i Khmer la pesca è soltanto un'integrazione economica.

L'astensione quasi totale dei Cambogiani nella pesca aveva numerose cause⁶¹ alcune delle quali riguardavano l'immigrazione in massa dei pescatori vietnamiti. Fino all'inizio della seconda metà dell'Ottocento la pesca era praticata in ogni stagione e in tutte le acque del regno ma i contadini cambogiani la praticavano soltanto per il consumo familiare⁶². L'immigrazione stagionale dei pescatori cocincinesi negli anni precedenti alla colonizzazione francese era diventata importante e la loro campagna di pesca intensiva era molto redditizia. Questo spinse i Cinesi e i ministri cambogiani a proporre al re Ang Duong di concedere il diritto di pesca dietro pagamento o di tassare gli attrezzi utilizzati dai pescatori. Ma Ang Duong, rispettoso della tradizione, respinse con fermezza queste proposte⁶³.

Il successore Norodom, poco dopo il suo insediamento a Phnom Penh nel 1866, decise di dare in concessione le riserve di pesca del regno ad un responsabile territoriale (fermier général) ma stabilì che le aree che si trovavano intorno ai villaggi, così come altre zone particolari, erano riservate alla pesca libera degli abitanti⁶⁴. Il responsabile territoriale divideva le riserve in lotti che dava in gestione a terzi, che a loro volta subaffittavano l'attività ai pescatori. Talvolta vi erano sette o otto intermediari tra lo Stato e i lavoratori veri e propri.

Questi ultimi acquistavano a caro prezzo il loro diritto di pesca, l'unico mezzo che gli rimaneva per porre rimedio al fallimento era disconoscere le libertà di pesca riservate agli

⁶⁰ A. LECLÈRE, *Recherches sur le droit public des Cambodgiens*, Challamel, Paris, 1894, p. 311; ALAIN FOREST, *Le Cambodge et la colonisation française*, L'Harmattan, Paris, 1979, p. 324.

⁶¹ J. DELVERT, *Le Paysan cambodgien*, Mouton, Paris, 1961, pp. 178-179, vedi anche J. DELVERT, *Pêche paysanne et pêche commerciale au Cambodge*, in «Cahiers d'Outre Mer», n. 68-69, Bordeaux, 1967, p. 175.

⁶² A. LECLÈRE, *Recherches sur le droit public des Cambodgiens*, Challamel, Paris, 1894, p. 306.

⁶³ Ibidem.

⁶⁴ A. LECLÈRE, *Recherches sur le droit public...*, op. cit., p. 308.

abitanti, e presero l'abitudine di riscuotere delle tasse sugli attrezzi di pesca utilizzati dagli abitanti dei villaggi limitrofi.

L'istituzionalizzazione dell'attività ittica accentuava il carattere commerciale della pesca, accompagnata da un fenomeno di accaparramento delle acque cambogiane da parte degli imprenditori cinesi e Vietnamiti, che spesso sconfinavano nelle zone dedicate alla pesca libera. I contadini cambogiani assistettero al divieto progressivo della pesca familiare e l'immigrazione continua e crescente dei pescatori vietnamiti dall'avvento del Protettorato⁶⁵ accelerò questa espropriazione.

Le sponde dei Laghi, a bassissima densità di popolazione nella metà dell'Ottocento, vennero popolate da nuclei di pescatori vietnamiti tanto che la pesca in Cambogia arrivò ad alimentare la maggior parte delle popolazioni annamite, cocincinesi e Siamesi, mentre i Cambogiani furono ridotti a pescare soltanto in riserve poco importanti.

Le motivazioni religiose e psicologiche furono anch'esse importanti. Il Buddismo professato dalla quasi totalità della popolazione khmer vietava di uccidere gli esseri viventi e non incoraggiava i suoi fedeli a praticare la grande pesca⁶⁶. Infine entrarono in gioco le motivazioni economiche e tecniche. La pesca professionale, nella sua forma industriale più efficace, presupponeva l'esistenza dei capitani che disponevano di capitali e di dipendenti⁶⁷. I Cambogiani, quasi tutti contadini proprietari, non amavano lavorare come dipendenti e dedicarsi ad un mestiere duro come quello dei coolie pescatori. L'attività della pesca industriale era molto dispendiosa e superava le risorse finanziarie dei Cambogiani. I lotti delle riserve venivano dati in concessione per somme troppo elevate e la campagna di pesca necessitava di capitali importanti. Per questi motivi solo i Cinesi ed i Vietnamiti agiati poterono sfruttare la ricchezza ittica cambogiana.

I Cambogiani risultavano pescatori poco abili e nelle riserve erano relegati ai lavori meno qualificati. Anche se professionisti, utilizzavano soltanto gli strumenti della pesca familiare, che non presupponevano audacia né particolare organizzazione ed erano poco efficaci. Spesso pescavano a piedi nudi, utilizzando soltanto nasse, mentre i Vietnamiti pescavano in barca con la rete, praticavano la pesca alla bilancia in barche di grandi dimensioni; erano gli unici a usare gli sbarramenti a camera di cattura⁶⁸. La scarsità tecnica dei Cambogiani ebbe la conseguenza che gli imprenditori vietnamiti preferivano assumere

⁶⁵ Si tratta del Trattato Franco-Cambogiano dell'11 agosto 1863. A. ROUSSEAU, *Le protectorat français du Cambodge*, Pillu-Roland, Dijon, 1904, pp. 15-19.

⁶⁶ J. DELVERT, *Le Paysan cambodgien*, Mouton, Paris, 1961, p. 178.

⁶⁷ J. DELVERT, *Pêche paysanne et pêche commerciale au Cambodge*, in «Cahiers d'Outre Mer», n. 68-69, Bordeaux, 1967, p. 237.

⁶⁸ Ivi, p. 238.

loro connazionali e anche i Cinesi facevano ricorso ai pescatori vietnamiti, considerati più abili. Poco a poco, gli autoctoni vennero scartati dalla grande pesca, divenuta esclusivamente un'industria estera: cinese, vietnamita e cham⁶⁹.

2.14. Le conseguenze politiche dell'estromissione dei Cambogiani

L'estromissione dei Cambogiani dall'utilizzo della loro ricchezza fluviale non ebbe inizialmente alcuna conseguenza politica. Il sistema delle concessioni delle riserve di pesca si era affermato di fronte all'indifferenza generale dei Cambogiani e c'erano anche dei villaggi khmer che affittavano le loro riserve ai pescatori vietnamiti e cinesi⁷⁰. In seguito, quando la situazione si trasformò in una progressiva espropriazione, a danno degli autoctoni, delle acque che essi consideravano libere, iniziarono a nascere scontri sempre più frequenti, aspri e a volte cruenti tra i Cambogiani e gli immigrati vietnamiti.

I primi incidenti si verificarono verso il 1880, probabilmente in seguito all'arrivo di numerosi pescatori vietnamiti. Da un documento del novembre 1880 si apprende che vi erano costanti abusi a danno della popolazione, i corsi d'acqua riservati ai villaggi venivano venduti malgrado il grande malcontento dei Cambogiani⁷¹. Questi ultimi vollero resistere per conservare il loro diritto consuetudinario e in diversi luoghi intrapresero dure lotte contro i Vietnamiti locatari di queste riserve. Il Rappresentante del Protettorato Fourès dovette allora dirimere molti conflitti, che si conclusero con l'obbligo per i Cambogiani di risarcire i Vietnamiti⁷².

Gi imprenditori avevano cercato di ricavare del denaro con ogni motivazione, non lasciando alcuna risorsa agli abitanti e tassandoli pesantemente sugli attrezzi della pesca familiare⁷³. Nascevano continuamente conflitti con risse cruente, a causa degli abusi reciproci. Questi scontri rappresentavano il punto di partenza dell'insurrezione nazionale del 1885-1886, che iniziò nel novembre-dicembre dopo che gli imprenditori vietnamiti avevano vietato agli abitanti cambogiani di attraversare in barca i beng e i prek affittati da loro e avevano impedito alle bestie dei rivieraschi di andare ad abbeverarsi. Al culmine del loro malcontento, i Cambogiani della regione si raggrupparono in gruppi armati e partirono

⁶⁹ A. LECLÈRE, *Recherches sur le droit public...*, op. cit., p. 310.

⁷⁰ Ivi, pp. 309-310.

⁷¹ ANOM, 10 289. Représentant Aymonier au Gouverneur Le Myre de Vilers, 6 mars 1882.

⁷² ANOM, 10 169. Représentant Foures au Goucoch, 9 sept. 1881 e 20 fevr. 1882. Rapporto al Governatore della Cocincina.

⁷³ ANOM, 10 169. Représentant Foures au Goucoch, 6 mars 1882.

per massacrare i pescatori vietnamiti L'agitazione si allargò all'intero Paese finché il Rappresentante Fourès inviò delle truppe per combatterla⁷⁴.

L'estensione dei luoghi in concessione, a spese delle riserve degli abitanti, non cessò dopo la rivolta del 1885 ma venne introdotta una regolamentazione della pesca che creò due categorie di attività: quella concessa agli aggiudicatari e quella in cui la pesca era libera per gli abitanti, a condizione che si pagassero allo Stato delle tasse sugli attrezzi utilizzati. Queste innovazioni non risolsero il problema e alcune province, come quella di Takeo, diedero in concessione tutti i beng senza eccezioni⁷⁵.

Questo conflitto sfociò all'inizio del 1916, in un'ampia reazione popolare. L'agitazione iniziò a Khsach Kandal, nella circoscrizione di Kg Cham⁷⁶, e raggiunse in seguito le province vicine - Kandal, Prey Veng, Kg Chhnang, Takeo - e tutti i villaggi posti lungo il Mekong inferiore. Nelle lamentele scritte o orali presentate dalle delegazioni che essi inviarono a Phnom Penh, gli abitanti di queste province ricche di riserve di pesca, chiesero la soppressione definitiva delle prestazioni in natura, delle tasse sugli attrezzi di pesca e la costituzione di riserve per la pesca familiare⁷⁷.

Numerosi atti di violenza contro i pescatori vietnamiti vennero registrati durante la manifestazione. Nella provincia di Takeo, un gruppo di una cinquantina di manifestanti bruciò le capanne in fango e paglia e minacciò i Vietnamiti. Nella provincia di Prey Veng vennero incendiate alcune case di pescatori e vennero distrutti gli sbarramenti e le reti. I capitani fuggirono abbandonando le loro case e i loro beni⁷⁸. La campagna di pesca fu sconvolta da questi disordini, come testimoniano le numerose richieste formulate dai capitani in cui chiedevano un rinvio di pagamento dei debiti⁷⁹.

Il Protettorato riconosceva la fondatezza delle lamentele della popolazione di Takeo e, nell'ottica di una pacificazione sociale e politica, decise nell'ottobre 1916 di lasciare la riva destra del Mekong, così come il corso del Bassac alla pratica della pesca libera degli abitanti⁸⁰. Questi riconoscimenti parziali non arrestarono il lento allontanamento dei Cambogiani dall'attività di pesca, né ostacolarono l'accaparramento della ricchezza ittica della Cambogia da parte dei Vietnamiti.

⁷⁴ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 157.

⁷⁵ ANOM, NF 28(3) Resuper au Gouverneur Général de l'Indochine, 18 fevr. 1916.

⁷⁶ ALAIN FOREST, *Les manifestations de 1916 au Cambodge*, in P. BROCHEUX, *Histoire de l'Asie du Sud-Est: révoltes, réformes, révolutions*, Presses universitaires de Lille, 1981, p. 69.

⁷⁷ Ibidem.

⁷⁸ ANOM, 17 080. M.e G.Guy au Gouverneur Général de l'Indochine, 2 juil. 1916.

⁷⁹ ANOM, D46-NF 1433. Conseil du Protectorat, 13 mars; 5, 15, 20 juin; 10 août e 17 nov. 1916.

⁸⁰ ANOM, D46-NF 1433. Conseil du Protectorat, 11 oct. 1916.

Insieme al riso, il pesce costituiva la base dell'alimentazione dei Cambogiani che, una volta espropriati del diritto di pesca libera, si trovarono nella necessità di rifornirsi presso i pescatori vietnamiti. Spesso si creò tra loro una simbiosi economica derivante dal baratto tra il riso e il pesce. Ma le relazioni generalmente conflittuali contribuirono a fomentare l'antipatia reciproca.

3. L'immigrazione contadina vietnamita

Quando arrivarono i Francesi in Indocina, il fronte pionieristico dei coloni vietnamiti occupava la linea di frontiera tra la Cambogia e la Cocincina la cui delimitazione venne effettuata tra il 1869 e il 1873¹. Col passare del tempo la colonizzazione vietnamita continuò oltre questa linea, risalendo le pianure cocincinesi, durante il periodo coloniale i contadini vietnamiti si stabilirono nelle province meridionali della Cambogia (Svay Rieng, Prey Veng, Kandal, Takeo e Kampot).

L'insieme delle province cambogiane meridionali (Svay Rieng, Prey Veng, Kandal, Takeo e, in minima parte, Kampot orientale) era un territorio di basse pianure, una parte delle quali veniva inondata e fertilizzata ogni anno dalle acque in piena del Mekong e dei suoi affluenti. Tra la Cambogia e la Cocincina, che avevano le stesse caratteristiche fisiche ed economiche, non esisteva alcun confine naturale che poteva ostacolare le migrazioni. Il confine politico delimitato all'inizio della colonizzazione francese era la conseguenza della marcia vietnamita verso la Cambogia e non ostacolava l'avanzamento della migrazione e della colonizzazione².

Numerosi corsi d'acqua attraversavano le province cambogiane meridionali, generalmente da nord a sud e le mettevano in comunicazione con la Cocincina. Questi corsi d'acqua erano eccellenti vie di penetrazione per i cocincinesi, che vivevano essenzialmente sull'acqua. Alcune tratte fluviali, garantite dalla Compagnia dei Trasporti fluviali (Compagnie des Messageries fluviales) e da un gran numero di scialuppe che appartenevano principalmente ai Cinesi, permettevano spostamenti frequenti e regolari. Nel 1905 erano in funzione tre linee principali tra la Cocincina e la Cambogia: quella di Tan An – Svay Rieng (due volte alla settimana); quella di Saigon – Phnom Penh (tre volte alla settimana) e quella di Chau Doc – Phnom Penh (due volte alla settimana)³.

La costruzione dei grandi assi stradali che univano i due Paesi dell'Unione (come l'asse Saigon – Svay Rieng – Phnom Penh, Chau Doc – Takeo) facilitava ulteriormente l'accesso dalla Cocincina alla parte meridionale della Cambogia. Nella metà dell'Ottocento tutta questa regione sembrava avere una bassa densità di popolazione e vi erano intere zone deserte e questa situazione demografica e fisica spiegava la facilità della colonizzazione da parte dei contadini vietnamiti.

¹ SARIN CHHAK, *Les frontières du Cambodge*, Librairie Dalloz, Paris, 1966, vol. I, pp. 61-92.

² La migrazione consiste nello spostamento di un gruppo senza che necessariamente segua un'insediamento; la colonizzazione consiste nello stanziamento del gruppo nel territorio di arrivo.

³ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge à l'époque du protectorat française*

3.1. Il movimento di immigrazione nelle province meridionali

Nei primi anni del Protettorato l'arrivo in massa dei Vietnamiti diede luogo alla nascita di diversi nuclei di comunità cristiane, come quello di Banam, e i Cambogiani furono costretti ad indietreggiare di una decina di miglia. Tuttavia nei primi due decenni della presenza francese in Cambogia, la colonizzazione contadina non era significativa e interessava più che altro la regione che fiancheggiava la Cocincina.

Si può cogliere l'intensità dell'immigrazione contadina soltanto a partire dal 1880, dopo l'estensione della giurisdizione francese ai cittadini francesi iscritti. Le fonti della Società delle Missioni Estere riportano dettagliatamente della fondazione, tra il 1880 e il 1885, di molteplici comunità cristiane successive all'arrivo di numerosi contadini cocincinesi. L'immigrazione aumentava lentamente ma inesorabilmente⁴. Il Residente Generale aveva addirittura progettato di creare delle residenze di confine per accentuare questa corrente di penetrazione e l'applicazione dell'ordinanza dell'11 luglio 1897, che liberava i Vietnamiti della giurisdizione cambogiana, ebbe come risultato quello di incoraggiare ulteriormente l'emigrazione cocincinese in Cambogia, specialmente a Prey Veng e Takeo, in cui alcuni gruppi di Vietnamiti chiesero di poter dissodare delle terre incolte⁵.

Le concessioni trasformate in risaie venivano sfruttate da alcuni fattori e per diversi aspetti ricordavano l'ovest cocincinese⁶: le case, spesso con muri in paglia e fango, erano costruite per terra, i contadini lavoravano con dei cappelli vietnamiti in foglie di latania, una palma tropicale, e utilizzavano le piccole trebbiatrici della Cocincina.

A partire dal 1880 furono costruiti sui corsi d'acqua numerosi casolari, villaggi e addirittura agglomerati vietnamiti, perché le sponde erano molto fertili, la pesca abbondante e le condizioni d'accesso molto facili. I villaggi furono creati in modo spontaneo o sotto la direzione dei missionari e già all'inizio del Novecento vi erano venti villaggi popolati esclusivamente da Vietnamiti, con nomi e sindaci vietnamiti.

Sul Bassac l'insediamento vietnamita era meno capillare, perché il popolamento khmer era più denso e rendeva meno facile l'occupazione vietnamita.

Nella provincia di Kampot la grande maggioranza degli immigrati vietnamiti era costituita da coltivatori, generalmente originari delle province cocincinesi limitrofe. Si insediarono

(1863-1953), Thèse de III cycle, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris, 1974, p. 162.

⁴ ANOM A20(25) e A20(27.). Rapport du Résident général du Champeaux (1er trimestre et 3é trimestre 1888).

⁵ ANOM A20(48). Rapport du Gouverneur Général de l'Indochine Doumer sur la situation politique en Indochine (1er oct. e 22 nov. 1888).

⁶ J. DELVERT, *Le Paysan cambodgien*, Mouton, Paris, 1961, p. 586

principalmente nella parte orientale della provincia, nelle regioni risicole e orticole vicine al confine, ma si trovavano grandi raggruppamenti di coltivatori vietnamiti in tutte le zone coltivabili della provincia, anche in quelle più isolate.

Le statistiche hanno un valore soltanto indicativo perché le provincie cambiavano molto spesso i propri limiti amministrativi e le cifre comprendono l'intero gruppo vietnamita, senza distinguere tra contadini, pescatori e altre categorie. La crescita della presenza vietnamita era in ogni caso continua, dovuta ai contingenti migratori e alle nascite in loco, come mostra la tabella sottostante.

Provincia / Anno	1900	1907	1911	1921	1926	1931
<i>Kampot</i>	1.500	2.170	2.480	14.640	5.100	7.500
<i>Kandal</i>	-	1.790	2.860	4.220	23.490	28.500
<i>Prey Veng</i>	25.000	11.890	26.650	25.590	20.850	25.000
<i>Svay Rieng</i>	6.940	11.750	-	18.370	18.370	25.000
<i>Takeo</i>	13.000	97.050	14.040	25.500	15.660	15.000

Non è inclusa la popolazione vietnamita di Phnom Penh e la provincia di Kandal ha cambiato confini diverse volte, motivo che spiega la variazione significativa della sua popolazione. Le cifre sono arrotondate alla decina⁷.

I contadini vietnamiti coltivavano il riso nelle pianure ma sulle sponde dei fiumi si dedicavano ad attività più redditizie come le piantagioni di gelso e l'allevamento del baco da seta⁸. La coltivazione era di tipo familiare, e la superficie per la coltivazione del gelso era pari a circa un ettaro. La maggior parte dei proprietari delle piantagioni di gelso erano anche allevatori del baco da seta, ma non utilizzavano sempre tutte le loro foglie; la vendita delle eccedenze veniva allora effettuata tra vicini o tra villaggi. I Vietnamiti della comunità cristiana di Kim Long (vicino a Banam) e del villaggio cattolico di Phnom Penh filavano i bozzoli comprati in altri villaggi vietnamiti. I Cambogiani delle zone interne disdegnavano, per motivazioni religiose, questo tipo di allevamento e compravano la seta dai Vietnamiti⁹. I villaggi sugli argini avevano pochi alberi da frutto. Sul versante esterno degli argini coltivavano il fagiolo e il mais rosso, mentre sul versante interno, inondato dalle acque

⁷ Annuaire Général de l'Indochine (1900-1926-1931) e ANOM G.01 (3). Statistique de la population du Cambodge (1907); Statistique de la population dans les colonies francaises pour l'année 1911; Recensement de la population du Cambodge (1921).

⁸ J. DELVERT, *Le Paysan cambodgien*, Mouton, Paris, 1961, p. 282.

⁹ J. POUVATCHY, *Les Vietnamiens au Cambodge*, Thèse de Doctorate de IIIème cycle, Université de Paris VII, Paris, 1975, pp. 136-139.

alte, i Vietnamiti coltivavano il riso della stagione secca tra novembre e maggio. Alcuni si dedicavano anche alla grande pesca con gli sbarramenti nei prek e alla pesca con la rete nei beng¹⁰.

Altri villaggi vietnamiti si dedicavano alla coltivazione del bambù e li trasportavano fino alla riva del fiume per venderli. Quando non c'erano acquirenti in loco costruivano delle zattere per portarli fino alla Cocincina. Questo commercio costituiva quasi la loro unica risorsa e, malgrado l'esistenza di terreni alluvionali molto fertili, non si dedicavano all'agricoltura. Nel 1881 il Residente Foures segnala che i contadini vietnamiti incontrano molte difficoltà, per l'opposizione dei Cambogiani all'insediamento dei Vietnamiti sulle loro terre: «Lungo il Mekong non ho visto alcun annamita che possedeva terre coltivabili, l'ho fatto notare e molti mi hanno risposto che i Mandarinini cambogiani non vogliono dare loro delle terre¹¹ ... I Vietnamiti di Kompong Chhanang si lamentano di non trovare terreni per coltivare il riso. I Cambogiani non vogliono cedere loro le terre, neanche quelle incolte e sono costretti a stabilirsi sugli argini e a dedicarsi esclusivamente all'industria della pesca»¹².

3.2. Lo stanziamento dei coloni vietnamiti

I contadini vietnamiti avevano risalito sempre più numerosi il territorio cocincinese per dirigersi verso le province meridionali della Cambogia. Si stabilivano vicino alla via di comunicazione che li aveva condotti sul posto, vicino alla strada e generalmente al margine dei corsi d'acqua, e si mettevano a lavorare un pezzo di terra. Questa colonizzazione veniva effettuata da una famiglia isolata, ristretta, che si stanziava con i propri mezzi, oppure tramite una migrazione collettiva, magari organizzata da una comunità cristiana, guidata dai missionari.

«Poco tempo fa un sampan si è fermato in un villaggio cambogiano qualunque. Una famiglia annamita è scesa e ha visitato i luoghi. L'ambiente gli è piaciuto. Il fiume comunica con i centri importanti e la pesca è produttiva: il luogo è adatto a un insediamento. Il giorno successivo i nuovi arrivati hanno costruito la cucina sugli argini. Il terzo giorno dei religiosi hanno portato il loro gruppo. Hanno costruito una recinzione alta un metro,

¹⁰ J. DELVERT, *Le Paysan cambodgien*, op. cit., p. 574 e 572.

¹¹ ANOM 10 169. 23 janvier 1882. Rapport au Gouv de la Cochinchine.

¹² ANOM 10 169. 20 févr. 1882. Rapport au Gouv de la Cochinchine.

attorno alla quale potevano circolare i loro bimbi, i maiali e i polli
[traduzione propria]»¹³.

Con queste parole Paul Collard, rimasto più di vent'anni in Cambogia come Residente della provincia di Kompong Thom e poi come Residente Superiore, descriveva l'insediamento di una famiglia vietnamita in Cambogia. Generalmente povera, disponeva di pochi strumenti e iniziava a dissodare l'angolo di terra che aveva scelto. Nei primi tempi l'attività era modesta ma una famiglia ne attirava un'altra e presto i genitori raggiungevano l'emigrato, per aiutarlo nella sua impresa o per vivere a suo carico¹⁴. Poi venivano edificate nuove capanne, vicino alle prime, per gli altri immigrati. Comparivano negozi o botteghe e l'ambiente si animava, si formavano dei villaggi vietnamiti, che si sviluppavano e assumevano un nome vietnamita.

Inizialmente i contadini vietnamiti incontravano degli ostacoli a causa della regolamentazione fondiaria della Cambogia. Durante la seconda metà dell'Ottocento il regime fondiario cambogiano non favoriva l'insediamento dei contadini vietnamiti, tanto che la prima ondata migratoria aveva trascurato l'agricoltura, perché la legge khmer considerava il re unico proprietario del terreno¹⁵ del regno e gli occupanti come detentori precari. Nel 1882 venne rifiutata ai Vietnamiti ogni possibile concessione territoriale e fu concessa loro soltanto la pesca e lo sfruttamento delle foreste. Bisognerà aspettare fino al 24 febbraio 1908 per assistere alla promulgazione di un'ordinanza reale che istituisse la proprietà individuale in Cambogia. Una circolare ministeriale del 23 ottobre 1908 specificava che le disposizioni di questa ordinanza reale riguardavano unicamente i Cambogiani, e non potevano essere applicate ai Cinesi, né ai Vietnamiti o ad altri asiatici stranieri ma, a causa del gran numero delle terre già occupate dai Cinesi e dai Vietnamiti, risultò impossibile limitare la nuova riforma ai soli terreni occupati dagli autoctoni. Un'ordinanza reale del 13 maggio 1909 estendeva la proprietà fondiaria ai Cinesi e ai Vietnamiti e così cessarono gli ostacoli legali al loro insediamento¹⁶.

Lo stanziamento dei contadini vietnamiti in Cambogia non era mai stato esposto a ostacoli seri da parte dei contadini cambogiani che, tranne qualche rara eccezione, indietreggiavano

¹³ P. COLLARD, *Cambodge et Cambodgiens. Métamorphose au royaume Khmer par une méthode française de Protectorat*, Sté d'Ed.géogr., maritimes et coloniales, Paris, 1925, p. 69, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne...*, op. cit., p. 172.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Questo fatto è noto nella critica storica come *concezione patrimoniale del regno*.

¹⁶ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne...*, op. cit., p. 173. Sulla questione fondiaria in Cambogia si veda anche J. DELVERT, *Le Paysan cambodgien*, Mouton, Paris, 1961, pp. 488-509; NGUYN INH AU, *Remarques préliminaires sur les cadastraux de six provinces de la Cochinchine*, in «Bulletin de l'Ecole française d'Extrême-Orient», tome 78, 1991, pp. 275-285.

di fronte al loro avanzamento. In Cambogia come prima in Cocincina, i Cambogiani non riuscirono ad arginare l'avanzata del fronte pionieristico vietnamita che continuava ad estendersi irresistibilmente.

3.3. Il successo della colonizzazione vietnamita

Le cause del successo della colonizzazione vietnamita di parte della Cambogia sono molteplici e complesse. La maggior parte dei Francesi spiegavano la resa dei contadini cambogiani di fronte all'avanzata vietnamita riferendosi difetti del carattere come la pigrizia e la debolezza. Le ricchezze naturali della Cambogia, essendo prontamente disponibili, non avrebbero stimolato a sufficienza gli abitanti. Il regime regolare del Mekong forniva ai Cambogiani terre fertili con una grande ricchezza ittica. Ben diversa era la vita dei contadini vietnamiti, numerosi e costretti a condurre una vita dura, nel delta del Fiume Rosso che li esponeva a piene violente, oppure obbligati a subire i danni causati periodicamente dai tifoni sulla costa dell'Annam¹⁷. La vitalità del gruppo vietnamita sarebbe stata dovuta all'esercizio alla resistenza nella loro vita e a un inverno rigido¹⁸ che avrebbe spinto i Vietnamiti verso Sud.

Il Buddismo Hinayana aveva forgiato la morale pubblica in Cambogia, predicava il distacco dalla vita materiale e, secondo Delvert, non stimolava i Khmer allo sforzo. Inoltre la pratica secolare della schiavitù avrebbe trascinato gli uomini liberi della società khmer al sonno dello spirito e all'intorpidimento delle energie. I Cambogiani non avevano desiderato la terra con accanimento e il fatto ebbe pesanti conseguenze quando si trovarono a doversi confrontare con la presenza dei Vietnamiti più attaccati alla ricchezza materiale¹⁹.

L'organizzazione sociale andava a svantaggio dei Khmer. Nelle campagne cambogiane la poca densità di popolazione rifletteva l'assenza di una comunità rurale²⁰: nessuna casa comune né terreni comunali. Le forme di mutua assistenza, per quanto fossero frequenti, erano praticate tra vicini e tra parenti ma non erano rese obbligatorie dalla collettività²¹. La pagoda, centro della vita rurale, riuniva gli abitanti dei villaggi durante i giorni di festa ma la preoccupazione principale del contadino cambogiano era la vita familiare. Durante il periodo coloniale l'amministrazione francese si era trovata di fronte una massa contadina

¹⁷ A. MASSON, *Histoire dell'Indochine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1950, pp. 11-13.

¹⁸ C. ROBEQUAIN, *L'évolution économique de l'Indochine Française*, Harthman, Paris, 1939, p. 87.

¹⁹ J. DELVERT, *Le Paysan cambodgien*, op. cit., p. 141.

²⁰ Ivi, p. 218.

²¹ Ivi, p. 219.

disorganizzata, nel contesto indefinito dello srok (all'epoca chiamato khet). «In Cambogia la cellula di base non esisteva»²². Il Khum (Comune) era una creazione artificiale che risaliva al 1884 e non corrispondeva ad alcuna realtà storica o geografica, ai legami tra la terra e gli uomini. Era un quadro territoriale, un'unità amministrativa che ebbe a capo un rappresentante dell'autorità superiore, imposta a un numero variabile di agglomerati²³.

L'assenza di una cellula rurale di base contrastava fortemente con le campagne vietnamite in cui la comunità contadina si era definita da sé nel quadro della Comune (Xa) e si era imposta al potere centrale. La Comune vietnamita includeva i suoi abitanti in una rete di obblighi fiscali, religiosi e politici ed era capace di amministrarsi tramite i suoi notabili. Indissolubilmente integrati in questa istituzione, i Vietnamiti non amavano vivere in piccoli gruppi isolati e desideravano svolgere un ruolo politico nella Comune, mirando alla ricchezza terriera. Si può quindi comprendere la passione per la terra, la sete di proprietà che esisteva che era sconosciuta ad altre popolazioni indocinesi. Il villaggio vietnamita saldamente ancorato al suolo si opponeva all'instabilità dei casolari (phum) cambogiani²⁴.

Le case cambogiane, costruite con un legno poco resistente, facile da smontare e trasportare, non erano permanenti come quelle vietnamite in paglia e fango. I Cambogiani avevano un'attitudine al nomadismo: per motivi di tipo economico, familiare o religioso, o perché non gradivano la vicinanza dei Vietnamiti. Si spostavano facilmente, con loro spostavano la casa e numerosi phum cambogiani potevano così sparire di fronte all'avanzata del fronte pionieristico vietnamita²⁵.

Bisogna considerare anche le differenze tra le istituzioni amministrative dello Stato cambogiano e di quello vietnamita. Il Viet Nam disponeva di vere e proprie istituzioni politiche, gestite dalla burocrazia mandarinale, reclutata, organizzata e gerarchizzata secondo il sistema confuciano che forniva un'ossatura stabile allo Stato vietnamita. Garantiva il governo del paese e l'andamento regolare degli affari, al di fuori dell'intervento del Sovrano il cui potere rimaneva limitato dalle leggi e dal rispetto dei principi sociali. Un eventuale vuoto di potere sul trono non intaccava la vita amministrativa e politica: i mandarini, nominati in seguito a dei concorsi, non avevano relazioni personali col sovrano. Lo Stato vietnamita disponeva di servizi pubblici (costruzione di dighe, canali; accumulo o distribuzione di viveri, etc.) che permettevano la tutela dei numerosi

²² Ivi, p. 201.

²³ Ivi, pp. 199-220.

²⁴ P. GOUROU, *L'utilisation du sol en Indochine française*, Harthman, Paris, 1940, pp. 185-186.

²⁵ J. DELVERT, *Le Paysan cambodgien*, op. cit., p. 198.

abitanti. Le istituzioni militari regolari davano allo Stato la forza per risolvere i problemi posti da un'alta densità di popolazione tramite una politica espansionistica²⁶.

Al contrario, la Cambogia non disponeva di istituzioni stabili. La forza statale e la stabilità politica si basavano unicamente sull'autorità del re e della sua cerchia, su un ceto di principi e mandarini troppo numeroso, scontento e sempre pronto a scatenare una crisi quando c'era una successione reale. La nozione di Stato e di interesse pubblico non apparteneva alla cultura politica cambogiana e il re, senza finanze, aveva autorità e mezzi limitati. I mandarini compravano la loro carica, che gli permetteva di essere i protetti del re, i suoi occhi, orecchie e braccia. Trovandosi senza denaro, prelevavano risorse dal territorio e vivevano, circondati da clienti e servitori, alle spese del popolo che, per mancanza di istituzioni comunitarie di base non poteva reagire contro questa situazione e doveva sostenere da solo la pesante struttura amministrativa. Gli sforzi degli abitanti e la prosperità economica erano fortemente compromessi dai soprusi, dai saccheggi dei rappresentanti dell'autorità e dalla situazione di estremo disordine a causa delle guerre civili e delle invasioni straniere.

Dalla caduta di Angkor, nella metà del Millequattrocento, fino ai primi anni del Protettorato francese, il regno khmer visse una serie ininterrotta di guerre di successione tra i principi. Lo stato economico e sociale ne risentiva in modo disastroso, le condizioni di vita della popolazione erano precarie, molti villaggi venivano bruciati e le coltivazioni abbandonate. I re erano troppo occupati a consolidare il loro potere per poter pensare a organizzare il Paese, del resto erano dei semplici tributari il cui destino dipendeva da Hué e da Bangkok che, alla minima occasione, facevano intervenire le loro truppe per sanare le discordie. La popolazione era terrorizzata e annientata, nella stagione secca fuggiva dalle incursioni siamesi che cercavano di catturare gli uomini per portarli in Siam come schiavi e così si spiega lo spopolamento della regione dei Laghi limitrofi al Siam della metà del Milleottocento. Nella stagione delle piogge si trovava senza difese davanti alle flottiglie vietnamite che devastavano tutto ciò che incontravano sul loro cammino, villaggi e abitanti. A questo si aggiungevano le epidemie di colera e vaiolo che mietevano numerose vittime ogni anno. Questi elementi possono concorrere a spiegare l'indolenza dei contadini khmer: vedendo che il frutto del loro lavoro andava unicamente a vantaggio dei mandarini ed era rovinato periodicamente dal passaggio degli eserciti stranieri, finirono col ridurre i loro sforzi lavorativi al minimo, giusto per la propria sussistenza. Le terre libere non

²⁶ P. GOUROU, *L'utilisation du sol en Indochine française*, op. cit., p. 187.

mancavano, ma ingrandire i campi non implicava accrescere il proprio reddito, poiché la produzione non sarebbe stata goduta.

L'espansione vietnamita consisté essenzialmente nella colonizzazione terriera. Sull'esempio dei Cinesi, i Vietnamiti non miravano a fare razzia di prigionieri in guerra, come i Siamesi e i Cambogiani, ma cercavano terre da colonizzare²⁷. La guerra confermava la conquista di possedimenti già ottenuti tramite un'infiltrazione lenta. Si svilupparono colonie agricole vietnamite composte da una popolazione non iscritta, da persone senza radici, che avanzavano nel territorio khmer della Cocincina protette dal sostegno militare dello Stato vietnamita. Quest'ultimo incoraggiava le iniziative dei coloni pionieri che dissodavano le terre incolte, concedendo loro benefici fiscali e onorifici come l'esenzione delle tasse, generalmente per tre anni, e la concessione di gradi del mandarinato. Il trasferimento della popolazione e la creazione di istituzioni politiche regolari condotte dallo Stato, come una rete amministrativa, la delimitazione dei territori, l'istituzione del catasto etc., consolidavano l'insediamento e modellavano il paese colonizzato sulla società vietnamita. Parallelamente alla colonizzazione agricola, lo Stato vietnamita guidava una colonizzazione militare (*don diên*) che in tempo di guerra implicava la difesa delle terre di confine, strumento per una successiva conquista²⁸.

La colonizzazione vietnamita si concretizzava in un allargamento lento ma inesorabile della popolazione vietnamita a spese dei contadini cambogiani, meno compatti e meno protetti dalle istituzioni politiche. Durante il periodo coloniale, la colonizzazione dei contadini vietnamiti continuò verso le pianure meridionali della Cambogia e la pace francese garantiva loro sicurezza e protezione. L'aiuto della Chiesa Cattolica si rivelò determinante nel processo di insediamento dei contadini vietnamiti, i missionari fondavano essi stessi colonie agricole e raggruppavano gli immigrati, secondo la stessa concezione vietnamita della colonizzazione²⁹.

²⁷ J. POUVATCHY, *Le peuplement vietnamien au Cambodge historique*, Cahiers de L'Asie du Sud-Est, n. 19, 1986.

²⁸ J. POUVATCHY, *Les Vietnamiens au Cambodge*, op. cit., pp. 26-47. Il *don diên* vietnamita deriva dalla tecnica di colonizzazione cinese per la conquista dei Paesi Yue fin dal terzo secolo a.C. I deportati cinesi parteciperanno alla colonizzazione delle terre, al popolamento e all'occupazione militare del Paese conquistato, dove costituiranno la famiglia. Nel 214 a.C. in occasione di un'importante immigrazione cinese i paesi Yue furono organizzati amministrativamente sul modello cinese.

²⁹ C. ROBEQUAIN, *L'évolution économique de l'Indochine Française*, op. cit., p. 77.

3.4. La ritirata dei Cambogiani

L'insediamento degli immigrati vietnamiti era seguito quasi sempre dall'indietreggiamento dei Cambogiani, senza possibilità di assimilazione o di integrazione³⁰. I Cambogiani abbandonavano il loro villaggio piuttosto che vivere fianco a fianco con gli Annamiti, che non mostravano rispetto per le donne ed erano rozzi con i bambini, dando esempio di ogni vizio³¹. Fu così che le capanne dei Cambogiani si svuotarono o scomparvero, per evitare la presenza vietnamita, considerata più pericolosa di un'epidemia.

«Questo spiega l'occupazione degli Annamiti di quasi tutte le sponde della Cambogia. Da Phnom Penh a Stung Treng, a Battambang, a Chau Doc, essi le hanno prese tutte, in questi ultimi venticinque anni, ovvero da quando il nostro Protettorato ha dato loro, in questo paese khmer, le garanzie e la sicurezza che prima non avevano nell'ambiente cambogiano»³².

3.5. L'opposizione dell'autorità khmer

La prima reazione ufficiale all'accaparramento vietnamita venne dal re Norodom, in relazione alla comunità cattolica vietnamita di Russey Keo sostenuta dalla Missione. Il villaggio vietnamita cresceva e inizialmente il sovrano non ebbe obiezioni, come sottolineava nel 1866 Padre Aussoleil al Primo Rappresentante del Protettorato, D. de Lagrée.

«Il numero delle famiglie che necessitavano di un alloggio aumentò, era quindi necessario estendersi. Il Re fu spesso prevenuto e ogni volta rispose: prendete ciò che vi serve, estendetevi al nord».

«I nostri annamiti cristiani si sono messi a lavoro e hanno portato avanti con successo la coltivazione del gelso nel villaggio. Ma con una striscia di terra coltivabile così ristretta, il terreno ci è mancato. Lasciando le case in gruppo, io, Padre Aussoleil, ho dato ad ogni famiglia un nuovo lotto di terreno preso o a nord del villaggio oppure sulla riva opposta, ovvero a Chruï Changvar. Il costume cambogiano del resto, aggiunse il missionario, autorizzava gli abitanti di una riva a

³⁰ D.J. STEINBERG, *Cambodia. Its People, Its Society, Its Culture*, HRAF, Press Newhaven, 1959, p. 40.

³¹ ANOM, 10 300, Pavié au Goucoch, 10 sept. 1885.

³² KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 189.

coltivare nella riva opposta il terreno che stava di fronte alla loro casa. Tutto questo venne fatto un bel giorno, senza alcuna obiezione da parte dei Cambogiani»³³.

L'atteggiamento del re Norodom cambiò a partire dal 1864 quando il re decise di ritirare la maggiorparte del terreno della comunità cristiana di Russey Keo per far stanziare i cristiani cambogiani. Il caso fu portato da Padre Aussoleil di fronte al Rappresentante De Lagrée al quale il re espose il suo pensiero davanti alle pretese del missionario:

«Autorizzando l'insediamento di un villaggio annamita cristiano a Russey Keo, il mio pensiero era quello di concedere ad ogni famiglia il terreno necessario per abitare, ovvero 5 o 6 bracci (10 o 12 metri) al massimo, sulla riva, e ognuno sarà libero di estendere la profondità delle sue terre. È questo l'uso cambogiano. Io non ho voluto concedere dei terreni da coltivare; questa regione non è mai stata tassata, cosa che mostra che essa è sempre stata considerata come terra da costruire. Per me è impossibile accettare che il villaggio cristiano si appropri della riva opposta. Questo avviene nei luoghi scartati, ma mai in un caso come questo in cui ci troviamo».

Poi, lasciandosi andare, il re aggiunse, non senza una certa amarezza:

«I Cambogiani cristiani mi hanno aiutato e hanno aiutato i miei padri. Io tengo a loro, li voglio vicino a me a Phnom Penh. Darò loro tutto il terreno che potrò concedere, ma questi annamiti per i quali mi si chiedono 4000 metri su ogni sponda, in tutto 8000 metri, che hanno fatto per me? Essi non si consideravano come miei cittadini, non mi pagavano né tassa personale, né imposta sulla terra, né corvée. E io dovrei rifiutare, per dare a loro il terreno che chiedono i miei cittadini, che mi pagheranno in servizi e in tasse di ogni tipo? Questo per me è impossibile»³⁴.

Dopo una lunga conversazione con il re, De Lagrée interrogò i mandarini ed i Cambogiani cristiani, che manifestarono gli stessi sentimenti “di asprezza e irritazione” contro i Vietnamiti. Immaginando il pericolo che poteva nascere se si metteva in discussione questa opinione, il Rappresentante del Protettorato ritenne opportuno dire a Norodom che avrebbe invitato Padre Aussoleil ad accontentarsi dei 200 metri occupati dalle case del villaggio³⁵. Il malcontento del re non era tuttavia placato: nello stesso anno, egli ebbe l'occasione,

³³ ANOM, 10 129, D. de Lagrée a l'amiral de Lagrandière (Compong Luong 15 janv. 1866).

³⁴ Ibidem.

³⁵ Ibidem.

durante un colloquio concesso al viaggiatore inglese Kennedy, di parlare diverse volte e con forza, dei disordini nati, ogni tanto a causa del “overbearing proceeding” dei missionari. Si pensò in altre occasioni che il re era ostile all'immigrazione vietnamita: nel 1882 il Rappresentante Fourès notava in effetti che l'arrivo dei contingenti di immigranti a Phnom Penh si accentuava solo in occasione di ogni viaggio di Norodom fuori dalla capitale³⁶.

L'atteggiamento della Regina Madre rifletteva l'ostilità della corte rispetto all'insediamento dei Vietnamiti sulle terre cambogiane. Verso il 1881, Padre Lazard affittò un immenso terreno a Veal Thom, che apparteneva alla Regina Madre, sul quale egli fece stanziare alcune famiglie vietnamite. Venendo a sapere questo, mandò il suo fattore cambogiano e gli ordinò di cacciare i cristiani stanziatisi. Dichiarò poco dopo a Padre Lazard: «Vi darò tutto ciò che desiderate, ma non voglio degli annamiti nel mio regno. Mettete su queste terre dei Cambogiani, ne sarei molto felice»³⁷.

3.6. La resistenza dei contadini cambogiani

Nelle campagne la resistenza fu reale e talvolta si manifestò con violenza. Di fronte all'ostilità generale dei Cambogiani gli immigrati vietnamiti cercarono spesso la protezione della corte o dei mandarini onnipotenti di Phnom Penh. Ma la protezione garantita dai principi o dai mandarini cambogiani si osservò solo durante gli anni 1882-1883 e si rivelò meno efficace delle sollecitudini della Missione che aiutava i cristiani, principalmente nella regione di Banam e a valle, a stanziarsi e a estendere il terreno alle spese dei Cambogiani.

I missionari francesi avevano abusato della tendenza degli immigrati vietnamiti a far indietreggiare i Cambogiani o a rendere la loro vita impossibile³⁸. Durante il suo viaggio nell'Alto Mekong, nel 1883, Fourès era venuto a conoscenza che alcuni Vietnamiti del villaggio di Beng Kachot, colpevoli di reati, si erano rifugiati presso il missionario per evitare di essere perseguiti³⁹. Il Rappresentante del Protettorato esortò il missionario a fare più attenzione nella scelta della sua cristianità.

A Banam l'arrivo di un Residente francese verso il 1885 permise al parroco francese, Padre Combes, di tutelare smisuratamente gli interessi dei Vietnamiti che avevano avuto

³⁶ ANOM, 10 169, Rapport du Représentant Fourés (PP, 13 nov. 1882).

³⁷ Ivi (PP, 7 avr. 1883).

³⁸ ANOM, 10 300, Pavie au Gouchoch (Aden, 10 sept. 1885).

³⁹ ANOM, 10 169, Rapport du Représentant Fourés (PP, 25 juin 1883).

allora «la facoltà di opprimere i Cambogiani». Nel 1885, il governatore cambogiano della provincia di Prey Veng espose a Klobukowski, capo del gabinetto del Governatore di Cocincina, le continue frizioni tra abitanti cambogiani ed immigrati vietnamiti:

«Degli annamiti si sono recati nei villaggi cambogiani vicino a Banam durante la notte e hanno rubato il riso e le barche degli abitanti cambogiani».

Quando gli abitanti cambogiani esponevano le loro lamentele, Padre Combes, mal informato dai suoi annamiti che fingevano di essere le vittime, faceva condannare i querelanti. Questi ultimi, vedendo che non sarebbero riusciti ad ottenere un risarcimento, si facevano giustizia da se, uccidendo gli Annamiti. Questi fatti accentuavano l'odio sempre esistito tra i Cambogiani ed i Vietnamiti e portarono gradualmente all'esplosione anticattolica ed anti-vietnamita nella regione. Quando scoppiò l'insurrezione nel 1885, il governatore della provincia di Prey Veng divenne il capo degli insorti cambogiani, scontenti di Padre Combes, e dei Francesi⁴⁰.

Di fronte all'atteggiamento dei missionari troppo favorevoli all'espansione dei Vietnamiti e all'espulsione degli autoctoni che ne derivava, Pavie nel 1885 scriveva al Governatore della Cocincina che gli amministratori francesi dovevano adoperarsi per evitare che i Cambogiani abbandonassero le loro terre⁴¹. La Francia doveva legare a sé il popolo khmer: più questo si sentiva lontano dai Vietnamiti e più era attratto verso i Francesi⁴².

Malgrado l'insurrezione del 1885-1886, il movimento di espansione continuava, così come le frizioni tra autoctoni e immigrati. Da questi abusi scoppiavano conflitti quotidiani e risse nelle regioni di confine come quella di Chau Doc⁴³. La situazione era aggravata dal via vai incessante dei malviventi, che approfittavano della lontananza dei centri amministrativi per dedicarsi ai furti e ai saccheggi, tanto che il Residente Superiore Verneville pensava di insediare verso il 1890 delle residenze a Takeo e a Svay Rieng, per garantire una maggiore sorveglianza nella regione⁴⁴.

Il Residente Verneville manifestava preoccupazione a proposito degli abusi continui dei cocincinesi che contribuivano a «nutrire presso il Re, i mandarini e il popolo khmer, un

⁴⁰ ANOM, A 30 (74). Enquete sur les Evènements du Cambodge, préparée par Klobukowski pour le Goucoch (Saigon, 23 juil. 1885).

⁴¹ ANOM, 10 300, Pavie au Goucoch (Aden, 10 sept. 1885).

⁴² Ibidem.

⁴³ ANOM, A 20 (25). Rapport du Résident général (1er trimestre 1888).

⁴⁴ ANOM, A 20 (32). Résident Supérieur Verneville au Gouverneur Général de l'Indochine (PP, 9 juil. 1890).

sentimento comune di diffidenza»⁴⁵. Breton, ispettore del Lavoro a Kompong Cham, distingueva due tappe nella colonizzazione contadina vietnamita. In un primo tempo aveva favorito lo sviluppo economico della Cambogia, ma in una seconda tappa, come avvenne nelle province di Svay Rieng, Prey Veng e Kandal, in cui gli immigrati avevano cercato di soppiantare i Cambogiani nel possesso della proprietà fondiaria, essa aveva provocato conflitti tra autoctoni e Vietnamiti. Il Residente di Kampot si dichiarò contrario a un popolamento intensivo dei coloni vietnamiti e il Residente della provincia di Kratié esortava sì alla colonizzazione delle terre incolte, ma da parte degli stessi Cambogiani⁴⁶.

⁴⁵ ANOM, NF 587. Résident Supérieur Verneville au Gouverneur Général de l'Indochine (PP, 3 janv. 1896).

⁴⁶ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 196.

4. L'immigrazione dei Vietnamiti nelle città

Durante il periodo coloniale gli Europei avevano un ruolo rilevante nell'amministrazione della Cambogia, per svolgere il quale si servivano di un piccolo numero di Cambogiani colti e di un gran numero di immigrati vietnamiti. Erano diverse le ragioni che avevano portato alla preferenza dei Francesi stanziatisi in Cambogia per gli ausiliari vietnamiti e avevano favorito l'introduzione di questi ultimi nelle città. Una si doveva all'idea che i Francesi avevano del popolo khmer e l'altra alla scarsità dei Cambogiani colti, a causa del basso sviluppo dell'insegnamento.

L'immigrazione vietnamita nelle città venne incoraggiata dai Francesi, convinti che i Cambogiani non avessero le caratteristiche giuste per l'istruzione e per le professioni urbane del settore terziario, e che non avessero alcuna propensione per le attività di tipo operaio. Questa convinzione ebbe conseguenze negative per il futuro dell'insegnamento in Cambogia, trascurando la formazione dei Cambogiani il Protettorato si era fin dall'inizio rivolto ai bambini del Viet Nam, dove l'insegnamento si era ampiamente sviluppato grazie agli sforzi del Governatore Generale dell'Indocina. La nascente organizzazione scolastica cambogiana coinvolgeva molti Vietnamiti, nati o immigrati in questo paese, e soltanto una minima parte della gioventù cambogiana, che comunque era attratta soltanto dalle posizioni amministrative, trascurando le professioni diverse che nacquero e divennero più importanti nell'ambito del Protettorato.

4.1. L'organizzazione embrionale dell'insegnamento in Cambogia

Prima dell'avvento del Protettorato, in Cambogia esisteva l'insegnamento tradizionale, essenzialmente religioso, basato su precetti morali ed effettuato nelle pagode. Il problema della formazione dei quadri non si poneva, diversamente dal Viet Nam dove il sistema del mandarinato richiedeva una classe di letterati. Con la colonizzazione francese e la trasformazione amministrativa ed economica del paese, divenne evidente che questo insegnamento dispensato dalle pagode non era in grado di formare i quadri di una nazione moderna. Venne quindi creato un insegnamento basato sui metodi e sui bisogni della civiltà occidentale.

Nel 1873 venne aperta a Phnom Penh la prima scuola francese e negli anni successivi vennero create scuole elementari nei principali centri dell'interno, come Kampot, Kompong

Cham e Kratié. Sin dall'inizio la scuola di Phnom Penh fu frequentata soprattutto da Cinesi e Vietnamiti, mentre i Cambogiani erano pochissimi. Nel 1881 c'erano 250 alunni, di cui 100 cambogiani, 90 vietnamiti, 40 cinesi e 20 malesi¹. Nel 1882, sui 110 alunni iscritti vi erano soltanto 8 cambogiani e gli altri erano cinesi o vietnamiti. Gli alunni cambogiani, per incompatibilità, spesso lasciavano le scuole frequentate dai bambini vietnamiti. Non regnava armonia tra gli alunni di queste diverse nazionalità: nel febbraio 1883 gli alunni cambogiani della scuola di Phnom Penh, vennero picchiati dai loro compatrioti che gli rimproveravano di sedersi sugli stessi banchi nei quali si sedevano i Vietnamiti ed i Cinesi².

Verso la fine del 1885 una relazione del Governatore della Cocincina mostrava che i Vietnamiti erano ammessi alla scuola di Phnom Penh solo se si facevano tagliare i capelli e si vestivano secondo i costumi della Cambogia. La stessa relazione dichiarava che una divisione della scuola, una per Cambogiani e l'altra per Vietnamiti e Cinesi, avrebbe portato più Cambogiani a frequentare: «I mandarini esiteranno meno ad affidarci i loro figli, dal momento in cui vedranno che essi non saranno in contatto con degli Annamiti»³. Gli alunni vennero effettivamente separati e nel marzo 1886, la scuola cambogiana contava 80 alunni, mentre quella municipale 98 alunni vietnamiti e cinesi⁴. Nel 1903 vi erano 227 cambogiani, 149 vietnamiti (di cui 47 Minh Huong), 31 cinesi e 13 di altre popolazioni⁵.

All'inizio del Novecento venne aperta la Scuola Pratica delle Industrie (Ecole Pratique d'Industries), con la duplice funzione di formare degli operai qualificati per aiutare gli Europei nelle loro imprese industriali e per preparare o migliorare la manodopera necessaria alle industrie indigene da creare o perfezionare. Ma la popolazione scolastica che si formò fu straniera per nazionalità e cultura. La Scuola Pratica delle Industrie attraeva più Vietnamiti che autoctoni: nel 1914 vi erano 54 vietnamiti e solo 38 cambogiani⁶. Si constatò lo stesso fenomeno nell'unico istituto secondario della Cambogia: 63 alunni cambogiani e 61 vietnamiti frequentavano nel 1922 la Scuola Sisowath. Nel 1924 la scuola aprì al suo interno una sezione per la formazione di insegnanti e fu maggiore il numero di studenti vietnamiti. Per i Cambogiani risultava fastidioso perché si trattava dei Vietnamiti della Cocincina e non di coloro nati in Cambogia. Nacque quindi

¹ ANOM, 5 876. Notice sur l'instruction publique au Cambodge (1903).

² KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge à l'époque du protectorat française (1863-1953)*, Thèse de III cycle, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris, 1974, p. 199.

³ ANOM, A20(20), Goucoch au ministre des Colonies: rapport sur la situation politique du Cambodge, nov. 1885.

⁴ ANOM, A20(20), Goucoch au ministre des Colonies: rapport sur la situation politique du Cambodge, mars 1886.

⁵ ANOM, 5 865. Rapport d'inspection sur l'école franco-cambodgienne de Phnom-Penh, 1903.

⁶ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., pp. 199-202.

una anomalia, che consisteva nel preparare per la Cambogia un numero maggiore di insegnanti vietnamiti rispetto a quelli khmer.

A partire dal 1930 vennero fatti degli sforzi per aumentare il numero degli alunni cambogiani e una sentenza del Governatore Generale del 17 marzo 1932, obbligò gli studenti della scuola normale a seguire i corsi di lingua cambogiana, a effettuare in questa lingua le prove del concorso di ammissione e del diploma della fine degli studi primari superiori. La proporzione degli alunni vietnamiti diminuì.

Oltre all'insegnamento ufficiale, alcune scuole private avevano contribuito all'istruzione dei bambini vietnamiti in Cambogia. Le scuole della Missione Cattolica impartivano un insegnamento francese (come la Scuola Miche a Phnom Penh), franco-vietnamita o puramente vietnamita. Esistevano anche delle scuole private vietnamite laiche, ma il loro numero, molto basso, era instabile. L'insegnamento privato dava il vantaggio, con l'insegnamento del quôc ngu e del francese, di far entrare i bambini vietnamiti in contatto con la cultura occidentale⁷.

4.2. I Vietnamiti nell'amministrazione coloniale

In Cocincina la Francia era riuscita ad avvalersi della collaborazione dei Vietnamiti in tutti gli impieghi superiori o subalterni che non fossero occupati dagli Europei. Nel settore privato le imprese bancarie, commerciali e industriali europee stabilivano contatti stretti con i Vietnamiti, molti dei quali conoscevano la lingua francese. In Cocincina il commercio e altre professioni furono creati dagli stessi Vietnamiti, spesso in concorrenza con i Cinesi.

In un secondo momento gli uomini d'affari francesi iniziarono ad interessarsi alla Cambogia e si trovarono, come nel caso dell'amministrazione coloniale, davanti all'assenza di un ceto cambogiano intermedio, composto di persone istruite o di uomini d'affari. Non avevano tempo per formare ausiliari khmer in loco: la loro soluzione fu rivolgersi ai Vietnamiti, principalmente Cocincinesi. I Vietnamiti furono introdotti nei centri urbani della Cambogia come ceto intermedio tra Europei e Cambogiani, occupando gli impieghi amministrativi per i quali non erano disponibili Cambogiani istruiti. Dominavano anche il settore privato e così, dall'inizio del Protettorato, la popolazione urbana diventava eterogenea, ma distinta su base razziale.

⁷ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., pp. 202-203.

Prima dell'arrivo in Indocina del Governatore Generale Albert Sarraut, nel 1911, i Vietnamiti erano considerati solo come gli ausiliari dei funzionari francesi e svolgevano soltanto la funzione di segreteria. Con lo sviluppo dell'insegnamento, nell'ottica di evitare la formazione di un proletariato amministrativo, il Governatore Sarraut aveva tentato di aprire altre funzioni alle élite indigene, ma questa apertura si realizzava quasi soltanto a favore dei Vietnamiti⁸.

Il personale indigeno dei servizi amministrativi del Protettorato comprendeva i funzionari, i segretari interpreti, i segretari letterati e i segretari dattilografi. I funzionari formavano il quadro superiore della gerarchia ed erano reclutati tra gli ex segretari interpreti, tra gli ex segretari letterati e sulla base del titolo. Inizialmente erano preposti a lavori di ufficio o di contabilità e potevano in alcuni casi essere incaricati della gestione dei fondi pubblici, sotto il controllo di un funzionario francese. Il quadro secondario era costituito dai segretari interpreti, dai segretari letterati e dai segretari dattilografi, i primi due gruppi erano reclutati tra i candidati che avevano un diploma mentre la categoria dei segretari dattilografi corrispondeva a un livello inferiore⁹.

Oltre a queste figure, che facevano parte dei quadri locali del Protettorato, vi erano dei funzionari indigeni inseriti nei Servizi Generali dell'Indocina. In genere erano i funzionari usciti dalle scuole di insegnamento superiore, create dal Governatore Sarraut, e quasi tutti si insediavano ad Hanoi. Occupavano impieghi superiori della struttura indigena o impieghi inferiori della struttura francese¹⁰.

Il reclutamento dei funzionari indigeni per i quadri locali o federali indocinesi non aveva quasi preso in considerazione i Cambogiani. L'organizzazione dell'insegnamento in Cambogia non aveva permesso la formazione di una élite khmer: pochissimi giovani cambogiani avevano seguito l'insegnamento primario secondario e superiore, o avevano avuto la possibilità di frequentare le scuole superiori di Hanoi. I Cambogiani diplomati, molto pochi, da quando nel 1917 fu creata la Scuola di amministrazione cambogiana o

⁸ ANOM, 2 371(2), Note concernant le statut du Personnel française e du Personnel indigène de l'Indochine.

⁹ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 204.

¹⁰ I funzionari indigeni superiori dei Servizi civili indocinesi e dell'Amministrazione della Giustizia e della Polizia provenivano dalla Scuola degli Altissimi Studi (Hanoi); gli agenti tecnici dei Servizi agricoli e forestali dalla Scuola dell'Agricoltura e Silvicoltura (Hanoi); i medici, i farmacisti e le ostetriche dalla Scuola di Medicina e Farmacia (Hanoi); i tecnici e i funzionari dei Servizi del catasto e della topografia dalla Scuola dei Lavori Pubblici (Hanoi); gli ingegneri, gli agenti addetti alla viabilità e gli agenti di cantiere dalla Scuola delle Scienze applicate (Hanoi) e dalla Scuola dei Lavori Pubblici; i veterinari dalla Scuola Veterinaria (Hanoi). Dal 1917 al 1930 il governatore generale Albert Sarraut promulgò il codice dell'istruzione pubblica che creava un'insegnamento superiore e decideva i programmi e i cicli di insegnamento per ogni livello. P. BROCHEUX, D. HÉMERY, *Indochine: la colonisation ambiguë, 1858-1954*, La Découverte, Paris, 1995, pp. 215-218.

“Scuola dei Kromokar”, si rivolgevano verso l'amministrazione khmer ed erano poco interessati alle funzioni offerte dalla struttura francese. La maggior parte dei concorsi erano comuni ai Vietnamiti e ai Cambogiani e l'élite del Viet Nam si costituiva come sostegno per tutti i loro giovani compatrioti in Cambogia. Una relazione ufficiale del 1927 illustra bene la mancanza di personale cambogiano:

«L'Amministrazione del Protettorato attualmente incontra alcune difficoltà nel reclutamento del personale indigeno. Le funzioni amministrative non sembrano attirare i Cambogiani come tutti gli Annamiti. Il personale di origine cocincinese, che siamo obbligati a chiamare, generalmente non ama allontanarsi in modo definitivo dal suo paese natale. Gli elementi migliori tendono a lavorare a servizio delle imprese private che soffrono della stessa scarsità. Per quanto riguarda i segretari cambogiani, coloro che hanno più capacità cercano di entrare nell'amministrazione indigena khmer, dove esistono situazioni più redditizie e soprattutto onorifiche»¹¹.

Nei servizi che dipendevano direttamente dal Governo Generale dell'Indocina (dogane, monopoli, fisco, giustizia, polizia e sicurezza) i Vietnamiti, reclutati in Cocincina, e alcuni indiani di Pondichéry, cittadini francesi, occupavano quasi tutti gli impieghi riservati agli indigeni. Nel settore tecnico dei servizi locali, come i Lavori Pubblici e la Sanità, i funzionari vietnamiti erano in larga maggioranza. Tutte le Residenze, superiori e provinciali, si popolavano di una moltitudine di segretari vietnamiti, abili nella meticolosa classificazione dei documenti. Tuttavia i dati statistici disponibili non permettono di fornire una quantificazione esatta perché l'Annuario Generale dell'Indocina raggruppa gli addetti vietnamiti e cambogiani indistintamente nella categoria di personale indigeno¹². Nonostante questo è indiscutibile che i Francesi collocassero sempre più Vietnamiti nelle posizioni chiave dell'amministrazione della Cambogia. I Cambogiani potevano contendersi soltanto i posti subalterni e di semplice esecuzione¹³.

Si potrebbe prendere come esempio il caso dei Lavori Pubblici. Il personale vietnamita di questi servizi aumentò in modo regolare, in quantità e qualità: i tecnici addetti alla viabilità e gli ingegneri indocinesi, il cui organico fu creato nel 1922, tendevano a sostituire gli assistenti tecnici e gli ingegneri francesi. I capi delle squadre o dei cantieri si sostituirono

¹¹ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 205.

¹² V.R. P. ROLLIN, *Histoire de la Mission du Cambodge*, (2 vol.), Vicariat Apostolique, Phnom Penh, 1968, tomo II, p. 46.

¹³ J.P. BEAUCHATAUD, *La minorité vietnamienne au Cambodge*, Memoire de stage, Ecole Nationale de la France d'Outre-Mer (ENFOM), Paris, 1952, p. 31.

ai sorveglianti francesi e nel 1930 il personale tecnico dei servizi era quasi esclusivamente vietnamita. Si trattava di addetti, come i funzionari vietnamiti degli uffici, sempre desiderosi di lasciare la Cambogia per fare ritorno al paese natale¹⁴.

4.3. I Vietnamiti nelle altre attività urbane

Dell'immigrazione vietnamita necessitavano anche le imprese industriali e commerciali europee o cinesi, per dotarsi di quadri subalterni e di personale amministrativo. La colonizzazione francese era accompagnata in Cambogia dalla creazione nelle città, principalmente a Phnom Penh, di imprese di trasformazione, come impianti di scorticamento, distillerie, birrerie, fabbriche tessili, per la creazione di sigarette etc.

Ogni nuova attività economica in Cambogia era inevitabilmente accompagnata da un appello all'immigrazione vietnamita: tutte le imprese che lavoravano nel paese, cercavano di procurarsi, nel vicino Viet Nam, il personale e gli operai¹⁵. La maggior parte proveniva dalla Cocincina, altri, meno numerosi, dall'Annam e dal Tonchino. La manodopera industriale e commerciale nel Protettorato della Cambogia era in gran parte vietnamita o cinese, specialmente quella specializzata. Le attività commerciali, i cui capitali erano francesi e cinesi, assumevano una quota importante di Vietnamiti, che occupavano con i Cinesi tutti i servizi amministrativi (contabilità e segreteria). Le poche banche esistenti, seguivano la stessa politica¹⁶.

I servizi pubblici, creati con la tecnologia introdotta dalla Francia, come le centrali elettriche e i trasporti, ricorrevano allo stesso modo ai Vietnamiti. Anche nelle industrie di trasporto fluviale, stradale e ferroviario, gli operai vietnamiti, con le loro capacità meccaniche, garantivano le attività.

Nelle strade della Cambogia, in concorrenza con i Cinesi che spesso erano soltanto i proprietari dei veicoli, si trovavano ovunque i Vietnamiti che lavoravano come autisti e meccanici. Nei trasporti acquatici questa non era la regola, ma in generale, erano vietnamiti gli equipaggi e i meccanici delle scialuppe e dei piccoli battelli a vapore che garantivano il traffico commerciale dei diversi centri fluviali della Cambogia tra loro e con la Cocincina.

¹⁴ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 207.

¹⁵ J.P. BEAUCHATAUD, *La minorité vietnamienne au Cambodge*, op. cit., pp. 30-31.

¹⁶ Ivi, p. 56.

Nei porti e negli aeroporti la manodopera era vietnamita e tutta l'industria edile, nei centri urbani, era composta in maggioranza da Vietnamiti¹⁷.

Le grandi opere statali, come la costruzione di strade, ponti, ferrovie, mercati, edifici pubblici, si avvalevano di manodopera vietnamita. Tra il 1916 e il 1918 alcune migliaia di cambogiani avevano partecipato ai lavori di sterro delle strade, ma in generale non amavano lavorare nei cantieri¹⁸. Così, quando nel 1927 ci fu un'attività di costruzione considerevole, la scarsità della manodopera locale si fece sentire e il Protettorato pensò che ogni aumento del volume dei lavori doveva comportare necessariamente un contributo corrispondente di manodopera straniera.

L'artigianato urbano, in tutte le sue forme, era vietnamita o cinese. I Vietnamiti lavoravano soli o in piccoli laboratori controllati finanziariamente dai loro compatrioti o dai Cinesi, con ingegno, minuzia e pazienza. I Cambogiani mantenevano alcune attività artigianali nelle quali erano specializzati, come l'oreficeria e la tessitura, ma nella meccanica i Vietnamiti divennero i maestri, dalla riparazione degli orologi alle biciclette, alle moto e alle automobili¹⁹.

Gli immigrati erano attratti anche da altri mestieri. In alcuni i Vietnamiti erano pionieri. Un vietnamita, sapendo che la città di Pursat non aveva nessun cinema, affittava dei film a Phnom Penh per proiettarli con il suo apparecchio e un altro vi aprì un laboratorio di fotografia. L'elenco di tutte le attività degli immigrati che abitavano nei centri urbani potrebbe essere infinito. Molti vietnamiti si dedicarono alle attività commerciali, tenevano dei negozi o dei piccoli bazar nei capoluoghi di provincia o nei centri rurali. Erano generalmente piccoli commercianti sedentari, che vendevano ogni tipo di prodotto alimentare, stoffe e abiti che compravano dalle fabbriche del Tonchino, di Saigon, di Phnom Penh o da commercianti cinesi del luogo. I loro negozi venivano costruiti o nel quartiere vietnamita o nella piazza del mercato, in cui c'era una clientela più numerosa, in cui le donne vietnamite vendevano, ognuna su una piccola area fissa, i prodotti più disparati: pesce fresco, salato, prodotti secondari derivati, minestra di riso, pasta, bevande, dolci di ogni tipo. Nei luoghi abitati dai Vietnamiti il mercato si presentava come un mondo straniero, animato da loro e dai Cinesi che rifornivano i Cambogiani. I commercianti vietnamiti potevano anche essere ambulanti. Come un vietnamita di Pursat, falegname per una parte dell'anno e vasaio ambulante per il resto, ogni anno andava a Thu Dau Mot a prendere l'argilla e a confezionare, in loco, il vasellame che vendeva in

¹⁷ Ivi, pp. 54-55.

¹⁸ ANOM, 4 199. Rapports politiques (PP, 8 oct. 1917; 10 janv. e 12 avr. 1918).

¹⁹ J.P. BEAUCHATAUD, *La minorité vietnamienne au Cambodge*, op. cit., pp. 55-56.

Cocincina e a Pursat. Oppure come un mercante di pollame che si spostava presso i suoi compatrioti comprando uova, anatre, polli e maiali, per poi rivenderli nei mercati o ai Cinesi di Pursat e di Phnom Penh²⁰.

Nell'ambito della ristorazione i Vietnamiti dominavano, in concorrenza con i Cinesi. Tutti i ristoranti dei centri urbani, grandi o piccoli, utilizzavano cuochi vietnamiti. Lungo le strade che attraversavano le regioni popolate dai Vietnamiti li si vedeva, a fianco ai Cinesi, con una piccola carretta ambulante, vendere bevande rinfrescanti (succhi di frutta, gelati) e zuppe o preparare i pasti agli abitanti dei villaggi e ai viaggiatori di passaggio²¹.

I Francesi avevano contribuito all'introduzione nelle città di numerosi vietnamiti anche per le occupazioni di domestici. Per un periodo i funzionari francesi reclutavano a Saigon tutta la squadra del proprio personale, che portavano con sé in Cambogia²².

4.4. L'importanza dell'elemento straniero nella popolazione urbana

Con la colonizzazione francese erano nate nuove città e la popolazione urbana era cresciuta, ma la mancanza di dati statistici non permette di comprendere l'evoluzione e la portata di questo aumento. Possiamo constatare soltanto che la popolazione urbana è segnata da una proporzione predominante dei gruppi stranieri, il censimento del 1921 fornisce delle cifre che illustrano questa situazione²³.

Etnia	Popolazione urbana	Percentuale
Khmer	54.085	45
Cinese e meticcia	29.391	25
Vietnamita	27.352	23,5
Europea	1.207	1
Altre	6.042	5,5
Totale	119.394	100

²⁰ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., pp. 210-211.

²¹ J.P. BEAUCHATAUD, *La minorité vietnamienne au Cambodge*, op. cit., p. 56.

²² J. POUVATCHY, *Les Vietnamiens au Cambodge*, Thèse de Doctorat de IIIème Cycle, Université de Paris VII, Paris, 1975, pp. 164-176.

²³ Fonte: Censimento della popolazione della Cambogia (1921). KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 212.

L'importanza del gruppo straniero nei centri urbani della Cambogia si spiega con la vocazione dei centri amministrativi, industriali e commerciali. Le città erano i capoluoghi delle province, in cui si costruivano i diversi servizi dell'amministrazione francese; concentravano anche le attività nascenti dell'industria, dei trasporti, dell'artigianato, etc., attività nelle quali l'immigrato vietnamita risultava essere necessario.

Le città offrivano condizioni di vita collettiva che attraevano i Vietnamiti ed esercitavano la loro attrazione anche sui nuovi immigrati ancora instabili, alla ricerca di un lavoro o di un luogo dove insediarsi in modo definitivo. Così la città di Phnom Penh attraeva i cocincinesi che arrivavano con le scialuppe o dalle strade. Spesso senza risorse, vivevano per un periodo del sostegno dei parenti o dei loro compatrioti già stanziatisi che, per spirito di solidarietà, li aiutavano nella ricerca di un lavoro modesto per iniziare e eventualmente a fondare un nucleo familiare.

Oltre a essere centri di attrazione, le città svolgevano il ruolo di centri di redistribuzione degli immigrati vietnamiti. Spesso, questi ultimi si insediavano solo provvisoriamente in una città (soprattutto Phnom Penh), e si dedicarono ad un nuovo lavoro (fotografi, meccanici, artigiani, etc.) presso i compatrioti, poi andavano a stabilirsi in altri centri dove questi mestieri erano poco conosciuti. Anche la popolazione vietnamita impiegata nell'agricoltura poteva lasciare le campagne e confluire in città, come avvenne per i contadini e gli operai vietnamiti delle piantagioni di hevea colpite dalla crisi degli anni 1930.

Questa immigrazione verso i principali centri della Cambogia aveva incessantemente alimentato la popolazione vietnamita urbana. Quasi tutte le città avevano i loro quartieri vietnamiti, molto rumorosi e animati, che contrastavano con il calmo quartiere cambogiano. L'importanza numerica dell'elemento vietnamita variava in ogni città, a secondo della posizione geografica e della funzione economica. In testa, si collocava Phnom Penh: su un totale di 27.352 vietnamiti che abitavano nelle città nel 1921 la capitale assorbiva 18.990 persone, ovvero il 69,5 %. Di seguito veniva Kompong Chhnang e un altro gruppo abbastanza importante di Vietnamiti abitava nei capoluoghi delle province del sud come Takeo, Svay Rieng e Kampot. Ma anche nelle città di Battambang e Kompong Cham, che avevano rapporti commerciali (pesci secchi, riso, caucciù) con la Cocincina. Vi erano delle città che, prive di risorse economiche importanti, erano unicamente centri dell'amministrazione coloniale e cambogiana, come Stung Trèng, Kratié, Kompong Thom, Siemreap, Pursat, Prey Veng e Kompong Speu²⁴.

²⁴ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 213.

4.5. I Vietnamiti della città di Phnom Penh

Nel periodo precoloniale Phnom Penh era stata la capitale del regno a intervalli e divenne il vero centro politico e amministrativo della Cambogia solo a partire dal 1866, quando il re Norodom e il Protettorato vi si insediarono. La creazione di numerosi servizi amministrativi, le nuove attività economiche, il commercio che si sviluppava incessantemente, comportavano un aumento della popolazione. Con le sue molteplici funzioni, Phnom Penh era una città cosmopolita:

«La popolazione di Phnom Penh è una delle più eterogenee di tutto il delta della Cambogia. Ci si trova gomito a gomito con Annamiti, Cambogiani, Siamesi, Malesi, Indiani, Cinesi di tutte le province del Celeste Impero. Questi ultimi costituiscono, qui come ovunque, l'elemento più attivo e abile nel commercio, se non il più numeroso; per ordine di importanza dopo vengono gli Annamiti che forniscono tutti i battellieri che gestiscono il traffico con le province della bassa Cocincina e la pesca del Grande Lago, e che inoltre impegnano un gran numero di piccoli bottegai; i Malesi costituiti in corporazione potente, che sono i principali detentori delle rare merci europee che vengono a fare concorrenza alle importazioni della Cina; infine gli indigeni»²⁵.

Questa composizione della popolazione di Phnom Penh, caratterizzata dalla predominanza del gruppo straniero, rimase tale per tutto il periodo coloniale. I contributi migratori più importanti per la crescita di Phnom Penh provenivano dalla Cocincina. Come tutta la Cambogia, questa città era un rifugio per i cocincinesi che per diversi motivi erano perseguiti dall'autorità del loro paese. Iniziarono col conquistare la Cambogia e infine la capitale.

Gli immigrati si impegnavano talvolta nell'equipaggio delle navi dei pescatori che risalivano il Tonlé Sap, ma succedeva solo quando arrivava per loro l'ora della fame e vi restavano per poco «poiché il minimo guadagno li faceva tornare ai pericoli del bacquan, gioco per il quale professavano un vero e proprio culto». Per questo motivo la popolazione vietnamita di Phnom Penh era molto instabile e questa instabilità e l'insediamento sull'acqua rendeva difficile ogni tipo di statistica per quanto riguarda l'importanza reale degli immigrati. Così la cifra data nel 1885 dal censimento ufficiale (2.058 vietnamiti)

²⁵ F. GARNIER, *Voyage d'exploration en Indochina*, Hachette, Paris, 1885, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 215.

appariva nettamente inferiore alla realtà, poiché dagli anni 1880 l'immigrazione si era accentuata parecchio²⁶.

A partire dal Novecento, la creazione dell'Unione Indocinese facilitava molto lo spostamento degli indocinesi da un paese all'altro. Nello stesso tempo a Phnom Penh le funzioni si sviluppavano e si diversificavano. Divenne la capitale coloniale dove si crearono e si organizzarono i Servizi del Protettorato e l'amministrazione municipale francese, che facevano appello ai quadri vietnamiti. La funzione commerciale si sviluppava con l'aumento del volume degli scambi con l'esterno (esportazione del riso, del caucciù, dei pesci, etc.) e con l'estensione delle vie di comunicazione che si irradiavano a partire dalla capitale (apertura di nuove strade, miglioramento della navigazione fluviale, costruzione della ferrovia Phnom Penh–Battambang) che permettevano un commercio interno più attivo.

Le industrie nacquero con la costituzione delle piccole fabbriche di trasformazione dei prodotti locali: distillerie, birrerie, segherie, fabbriche di gelato e bevande. Più tardi, a partire dagli anni Venti, la periferia nord (tra il villaggio cattolico e Russey Keo) abitata dai Vietnamiti, divenne il quartiere industriale della città, perché disponeva di terre utilizzabili e offriva manodopera vietnamita abbondante. Vennero costruiti numerosi capannoni commerciali e vennero create imprese industriali: Società di dragaggio, Denis-Frères, Ferrerie e Cantieri, Compagnia Generale della Seta, Deposito Shell. Nel centro della città vennero aperte banche cinesi ed europee, officine e laboratori meccanici.

Queste nuove attività urbane necessitavano di personale (amministrativi, capi reparto e manodopera) che non poteva essere reclutato tra i Cambogiani. L'introduzione dei Vietnamiti a Phnom Penh si affermava allora come una necessità per l'amministrazione francese e per le attività economiche della città. Dal 1901 al 1911 la popolazione vietnamita della capitale era quasi triplicata, passando da 4.854 a 13.508 abitanti. In seguito la crescita avvenne abbastanza regolarmente: 18.990 nel 1921 e 20.970 nel 1926²⁷.

4.6. Il quartiere portuale

All'inizio il quartiere portuale di Phnom Penh era una grande strada che costeggiava la sponda destra del Tonlé Sap, in cui vivevano i Cambogiani e in seguito vi si stanziarono Cinesi, Vietnamiti, Malesi, Indiani e tutti gli altri commercianti. Le abitazioni erano molto

²⁶ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 216.

²⁷ Ivi, pp. 216-217.

piccole e come i negozi erano in bambù e furono facile preda per i continui incendi, molto spesso opera dei mercanti vietnamiti di bambù che volevano vendere i loro prodotti. La strada non ospitava tutti gli abitanti: quasi la metà della popolazione viveva sull'acqua, nelle barche e nelle giunche.

Questo quartiere portuale che gravitava attorno al mercato antico era essenzialmente cinese, se inizialmente aveva una certa importanza l'elemento vietnamita, in seguito subì una costante regressione. Le concentrazioni vietnamite più importanti erano situate alla periferia di Phnom Penh: villaggio cattolico Russey Keo a nord, Chruì Changvar a nord-est e i villaggi dell'ovest²⁸.

4.7. I villaggi cattolici. Russey Keo e Chruì Changvar (Xom Bien)

Il villaggio cattolico di Russey Keo si snodava sulla strada-diga che costeggiava la sponda destra del Tonlé Sap. Nel 1863 ottocento cristiani vietnamiti fuggiaschi si erano stanziati in questa parte dell'argine, che Monsignor Miche aveva ottenuto dal re Norodom. La colonia cristiana era cresciuta in modo regolare, soprattutto a partire del 1866, quando il re si insediò a Phnom Penh. L'estensione avveniva anche verso nord e verso la sponda opposta, quella di Chruì Changvar, sulla quale si insediarono dei cristiani vietnamiti verso il 1866. Apparve anche il quartiere sull'acqua: i Vietnamiti pescatori dei Laghi, cacciati da Pinhalu dalla rivolta di Pou Kombo nel 1866, andarono a Phnom Penh e rimasero a vivere sulle barche, inizialmente lungo la sponda di Russey Keo e poi a Xom Bien²⁹.

La natura del sito di Russey Keo fornì un ambiente particolare per lo stanziamento umano. Il villaggio si distendeva tutto in lunghezza, da nord a sud e le abitazioni rimanevano attaccate, da una parte all'altra, al cuscinetto che fungeva da strada-diga, senza possibilità di estensione. Troppo stretto, il villaggio conobbe un problema di spazio, che alimentò la presenza lungo il fiume del villaggio galleggiante, cresciuto anche in seguito all'allontanamento delle imbarcazioni del quartiere portuale. La popolazione era composta per due terzi da operai, artigiani e commercianti, mentre la parte rimanente era costituita dagli impiegati di ufficio e dei servizi. Le attività primarie – agricoltura e pesca – occupavano una quota trascurabile.

I Vietnamiti si erano insediati a Chruì Changvar quasi nello stesso periodo rispetto ai loro connazionali di Russey Keo. L'attività principale di questi vietnamiti era la grande pesca,

²⁸ J. POUVATCHY, *Les Vietnamiens au Cambodge*, op. cit., pp. 93-94.

²⁹ Ivi, p. 44.

praticata collettivamente seguendo le procedure industriali sui Laghi, o la pesca individuale e artigianale. Costituivano una popolazione nomade che ogni anno lasciava il proprio villaggio per andare a stabilirsi per qualche mese nei Laghi. Le loro abitazioni si raggruppavano attorno agli insediamenti religiosi come la chiesa o come la pagoda vietnamita un po' più a valle³⁰.

4.8. Le conseguenze politiche dell'insediamento vietnamita nei centri urbani

Lo sviluppo di ogni città della Cambogia fu accompagnato da un fenomeno di separazione tra le diverse etnie. Avvenuta inizialmente secondo criteri professionali ed economici, in un secondo momento questa separazione si manifestò su basi etniche: nel centro della città cinesi e vietnamiti detenevano generalmente il commercio, l'artigianato ed i servizi amministrativi; nella periferia i Cambogiani si dedicavano essenzialmente all'agricoltura. Poco a poco, iniziò a delinearsi un movimento reazionario presso questi ultimi, non direttamente contro l'insediamento dei Vietnamiti nei centri urbani, ma, in generale, contro l'impresa economica e politica esercitata da questo gruppo di immigrati in Cambogia. In realtà, le condizioni degli operai dell'industria non erano molto migliori di quelle degli operai agricoli: inoltre gli operai dell'industria non ottenevano vitto né alloggio.

Diversamente dagli impiegati contrattuali delle piantagioni di hevea, gli operai vietnamiti dei centri urbani si attivarono poco in movimenti di sciopero o proteste collettive. Le loro condizioni non erano soddisfacenti ma la debolezza del loro numero e la dispersione in una moltitudine di imprese non favorivano le azioni concertate. La crisi economica degli anni Trenta, che colpiva duramente le piantagioni, non aveva risparmiato le città e a Phnom Penh le case commerciali e industriali cercavano di ridurre le spese e il personale e vennero licenziati Europei e indigeni. Ma nella capitale non si verificò alcuna rivendicazione collettiva, come avvenne nello stesso periodo, nelle piantagioni di hevea.

La presenza della manodopera operaia vietnamita nelle città non aveva provocato una reazione ostile da parte dei Cambogiani, probabilmente a causa dell'assenza di concorrenza in quest'ambito tra le due etnie. L'ostilità dei Cambogiani si manifestava rispetto alla presenza dei funzionari vietnamiti, per il vantaggio che gli immigrati potevano trarre da questa situazione privilegiata ed equivoca nell'attribuirsi, a spese degli autoctoni, un'ampia parte del prestigio e dell'autorità dei Francesi. Questi ultimi, persi nell'ambiente indigeno e

³⁰ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 219.

spesso senza una grande esperienza della vita nelle colonie, si trovavano di fatto sotto l'influenza dei Vietnamiti, loro ausiliari o facenti parte della loro cerchia, influenza che generalmente i Vietnamiti facevano fruttare³¹. Approfittando della loro posizione di vantaggio in Cambogia, i Vietnamiti non esitavano a introdurre i loro compatrioti in questo Paese che consideravano una terra da colonizzare. La prima reazione registrata proviene dai ministri cambogiani. Nel 1884 il Governatore Thomson aveva voluto estendere il potere del Consiglio della Cocincina a un ruolo consultivo sul regno khmer, ma i ministri cambogiani esposero al Governo la loro paura che la Cambogia non fosse annessa alla Cocincina:

«I Cambogiani amano i Francesi che non gli hanno mai fatto del male, ma saranno ancora per molto diffidenti degli Annamiti che li hanno oppressi. Non comprenderemmo gli interessi del nostro paese se ammettessimo la predominanza della stirpe annamita su quella cambogiana. A torto o a ragione, pensiamo che l'annessione della Cambogia avrebbe sicuramente questo risultato. Saremo lieti dell'intervento della Francia, ma a condizione che, mantenendo le sue promesse, siano i suoi funzionari ad amministrare il Regno di concerto con le autorità indigene»³².

Quando nel 1885-1886 scoppiò la rivolta cambogiana, che assunse l'aspetto di una reazione violenta dei Khmer contro gli immigrati vietnamiti, il re Sisowath colse l'occasione per sottolineare a Klobukowski, Capo del Gabinetto del Governatore di Cocincina, il carattere anti-vietnamita dell'insurrezione e le conseguenze negative della politica dei Francesi, che consisteva nell'appoggiarsi in Cambogia sui Vietnamiti:

«I Cambogiani e gli Annamiti non si amano e, credo, non simpatizzeranno mai. Capisco bene che, all'inizio dello stanziamento dei Francesi in Cambogia, sia necessario ricorrere ai Vietnamiti dei quali siete abituati a servirvi in Cocincina e che i Cambogiani, ancora ignoranti, non possono sostituire. Ma non esitate, per quanto potete farlo, a sostituire i Cambogiani agli Annamiti. Se agite in senso contrario, arriverete a snaturare completamente il vero significato del vostro intervento in Cambogia; il popolo renderebbe i Francesi direttamente responsabili di tutti i misfatti commessi dagli Annamiti in questo regno che tendono a trattare da paese conquistato»³³.

³¹ A. PANNETIER, *Notes cambodgiennes. Au coeur du pays Khmer*, Payot, Paris, 1921, p. 89-90.

³² KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 231.

³³ ANOM, A30 (74). Rapport de Klobukowski (23 juil 1885).

Furono questi i primi segnali di un malcontento che covava negli ambienti cambogiani e che rimase a lungo latente. Solo verso gli anni Trenta, quando le azioni dei caodaisti e dei nazionalisti cocincinesi toccarono la colonia vietnamita, essenzialmente quella di Phnom Penh, gli allievi e i Khmer colti, il cui numero era aumentato con il passare del tempo, iniziarono a manifestare pubblicamente, spesso tramite la stampa, la loro frustrazione nel vedere il loro paese conquistato dai Vietnamiti.

Il liceo Sisowath, unico istituto secondario della Cambogia, era un centro reazionario degli allievi cambogiani. La proporzione degli alunni vietnamiti era importante, e talvolta superiore ai Cambogiani, come avvenne per la Sezione Normale, dove l'insegnamento si era allontanato dall'impostazione strettamente cambogiana. La formula della mescolanza etnica nella scuola e la vita scolastica in comune non avevano avvicinato i due gruppi, al contrario moltiplicavano i motivi dei loro dissapori. Le occasioni di screzi erano frequenti. Nell'ottobre 1930 ci fu una rissa e i cambogiani, ritenutisi colpiti dalla soluzione disciplinare che fu adottata, lasciarono in massa il liceo nell'intento di esporre le loro lamentele al re.

I Cambogiani si lamentavano che la Francia non si era sforzata per fornir loro i mezzi per istruirsi come accadde in Viet Nam. L'organizzazione scolastica in Cambogia era embrionale e non permetteva ai giovani khmer di concorrere contro i candidati vietnamiti. Come mezzo per arginare la crescente sproporzione dei funzionari autoctoni, alcuni cambogiani proposero di aggiungere in tutti i concorsi per gli impieghi del Protettorato una prova in lingua khmer³⁴.

³⁴ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge à l'époque du protectorat française (1863-1953)*, Thèse de III cycle, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris, 1974, pp. 232-234.

5. La manodopera vietnamita nelle piantagioni di hevea

L'heveacoltura, vale a dire la coltivazione dell'albero della gomma, venne introdotta in Cambogia a partire dal 1921 e conobbe un rapido sviluppo. Era una coltivazione industriale che si estendeva su ampie distese e necessitava di ingenti capitali e venne promossa da grandi società estere, essenzialmente francesi, create in quel periodo. Queste società ottennero grandi concessioni sugli altipiani basaltici delle province di Kompong Cham, Kratié e Kompong Thom¹.

Questa nuova coltivazione industriale necessitava di molti addetti e in questi altopiani lontani, ricoperti da una foresta fitta, considerata malsana, fino ad allora isolata e con una bassissima densità di popolazione, era difficile radunare le migliaia di lavoratori necessari. La partecipazione dei Cambogiani era scarsa: venivano impiegati dei contingenti khmer solo per i lavori più semplici e faticosi, come il dissodamento e il taglio del legname. Questa manodopera occasionale viveva nelle vicinanze, lavorava nelle piantagioni solo durante i periodi della coltivazione e rientrava a casa dopo il lavoro. Per le altre mansioni vennero impiegati soltanto lavoratori nord-vietnamiti. I Khmer non sembravano essersi adattati ai lavori delle piantagioni e alla rigida disciplina e non assicuravano un lavoro regolare.

Il problema di mancanza di manodopera raggiunse il culmine con l'estensione della superficie delle piantagioni: da 18 ettari nel 1921 a 2.884 ettari nel 1924, a 26.218 ettari nel 1933. Le società delle piantagioni, seguendo l'esempio di quelle già costituite in Cocincina, si rivolsero allora alle masse del Tonchino e del Nord Annam, alla ricerca di operai che potessero garantire la continuità necessaria per la creazione e la coltivazione delle piantagioni. Nacque un'altra corrente di immigrazione della manodopera vietnamita, dalle regioni più popolate dell'Indocina verso le piantagioni della Cambogia².

¹ Nella provincia di Kompong Cham la Compagnia della Cambogia, nata nel 1921, creò una piantagione di 18.000 ettari, la Società indocinese delle Piantagioni Riunite di Mimot (Société Indochinoise des Plantations Reunies de Mimot, SRPM) ottenne nel 1926, una superficie di 24.000 ettari e possedeva già le piantagioni di Mimot, Kantroy, Chalang e Prek Chhlannng, nel 1927, la Società delle Piantagioni delle Terre Rosse (Société des Plantations des Terres Rouges) creò la piantagione di Krek, la Compagnia di Caucchiù del Mekong (Compagnie des Caoutchouc du Mékong, Camékong), quella di Prek Kâk (6.319 ettari). KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge à l'époque du protectorat française (1863-1953)*, Thèse de III cycle, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris, 1974, p. 240.

² KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 241.

5.1. La manodopera contrattualizzata nord-vietnamita

L'introduzione della manodopera tonchinese e nord-annamita nelle piantagioni della Cambogia avveniva tramite un'immigrazione organizzata, nella quale interveniva l'amministrazione francese con un ruolo di controllo e tutela. Diversamente dall'immigrazione individuale e libera di altri gruppi di vietnamiti, i lavoratori delle piantagioni facevano parte di un movimento di immigrazione collettiva, disciplinata da una regolamentazione e legata da un contratto prestabilito.

Le società delle piantagioni che volevano avvalersi di manodopera contrattualizzata nord-vietnamita, dovevano richiedere l'autorizzazione al Capo del Protettorato e dei Residenti Superiori del Tonchino e dell'Annam. Il reclutamento avveniva soltanto nelle circoscrizioni designate da questi ultimi, effettuata dagli agenti delle società delle piantagioni o da agenzie private di reclutamento, istituite nei centri di manodopera. Queste agenzie intermediarie si avvalevano di personale vietnamita e si occupavano di tutte le formalità riguardanti la firma dei contratti di assunzione, gli anticipi e la partenza per le piantagioni. La più importante tra queste agenzie era l'Ufficio generale della Manodopera Indocinese (Office général de la Main d'oeuvre Indochinoise), creato nel 1927 a Haiphong.

Le assunzioni venivano effettuate in presenza dell'amministrazione francese, secondo un contratto tipo della durata massima di tre anni. Scritto in lingua francese e vietnamita, il contratto conteneva le clausole e l'indicazione dell'identità dell'operaio³. Un'ordinanza del 10 luglio 1928, creò al posto di questo titolo di identità, pensato per spostamenti individuali e non per contingenti di operai, una carta speciale individuale, prodotta dall'amministrazione sulla base della semplice dichiarazione dell'interessato. La carta speciale aveva il vantaggio di consentire ai Vietnamiti di lavorare in qualsiasi circoscrizione e l'innovazione facilitava ampiamente l'emigrazione operaia.

Prima della firma del contratto, il lavoratore era sottoposto, nel capoluogo della provincia in cui risiedeva, a una visita medica e vaccinazioni preventive contro il vaiolo, la febbre tifoide, la peste e il colera. Dal momento in cui l'operaio firmava il contratto, percepiva un anticipo e i lavoratori con gli eventuali membri della loro famiglia, ricevevano vitto e alloggio dal datore di lavoro, già da quando si riunivano nel capoluogo di provincia per arrivare alla piantagione.

³ Età minima di 18 anni, stipendio giornaliero, condizioni di rimpatrio, possibilità di riassunzione, etc. MARIANNE BOUCHERET, *Le pouvoir colonial et la question de la main-d'oeuvre en Indochine dans les années vingt*, in «Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique», n. 85 (2001). <http://chrhc.revues.org/index1740.html>

Il lavoratore era soggetto a un'altra visita medica al porto di imbarco e, giunti a Saigon, i lavoratori si prestavano a una terza visita medica, con una verifica del contratto e della loro identità. Il Servizio dell'Immigrazione di Saigon li affidava al loro datore di lavoro e venivano portati direttamente nelle piantagioni, senza passare da Phnom Penh. Il Servizio dell'Immigrazione della Cambogia riceveva soltanto in seguito i libretti e gli elenchi dei lavoratori⁴.

5.2. Sviluppi dell'immigrazione

I contingenti degli operai vietnamiti diventarono cospicui. Tra il 1925 e il 1927 si registrò l'arrivo di quasi cinquemila nord-vietnamiti e un'indagine condotta nel 1927 stimava che per coltivare i 111.000 ettari di terre rosse era necessario introdurre ogni anno nel paese 14.000 operai agricoli, per un periodo di dieci anni. Ma dalla fine del 1928 l'immigrazione venne effettuata con contingenti ridotti e nel primo semestre del 1929 arrivarono solo 416 lavoratori. Quando alcune piantagioni ebbero un estremo bisogno di manodopera, si trovarono di fronte a gravi difficoltà per la recluta, perché nel Tonchino in quel periodo venne portata avanti una campagna chiamata Me-Min, contro l'emigrazione operaia.

Dopo i primi anni di emigrazione, la popolazione tonchinese comprese che le condizioni poste dai datori di lavoro non erano così vantaggiose da compensare i problemi dell'espatrio e i rischi di una nuova esistenza in luoghi lontani e considerati insalubri. Molti operai furono rimpatriati per motivi di salute, in uno stato fisico pietoso e raccontavano di come i lavoratori fossero maltrattati.

La campagna del Me-Min, avviata nell'ultimo trimestre del 1928, culminò nel febbraio 1929 con l'assassinio del Direttore dell'Ufficio Generale della Manodopera (Office Général de la Main d'oeuvre)⁵. Il Me-Min denunciava gli intrighi dei reclutatori per far emigrare i Tonchinesi e assunse una connotazione politica, in cui confluirono le istanze del partito nazionalista vietnamita Viet Nam Quốc Dân Đảng (VNQDD).

Secondo un'indagine ufficiale, la regressione dell'immigrazione della manodopera, iniziata nel 1929, era dovuta principalmente alla crisi mondiale del 1929: il crollo del prezzo del caucciù aveva provocato un rallentamento generale dell'attività e i proprietari delle

⁴ Rapports sur l'Exercice du Protectorat, 1929-1930, p. 227-228, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., pp. 242-243.

⁵ Rapports au Grand Conseil, 1929, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., pp. 244-245.

piantagioni furono costretti a ridurre il personale. Il taglio del legname continuò soltanto nelle piantagioni della Compagnia della Cambogia mentre altre piantagioni, arrivate al periodo di produzione, non furono sottoposte al taglio. Per le piantagioni giovani le società avevano dovuto sollecitare un prestito al Governatore Generale, per avere i capitali per poter pagare gli operai⁶.

A partire dal 1933, con il rialzo del prezzo del caucciù, ci fu una nuova corrente di operai, anche se l'immigrazione non assunse subito un impulso vorticoso come nel periodo del boom, prima del 1929⁷. Nel 1934 venne firmata una convenzione internazionale, per limitare la produzione mondiale di caucciù in modo da trovare un equilibrio tra produzione e consumo e salvaguardare il prezzo del materiale. Fu proibito estendere le piantagioni, salvo deroga accordata dallo stesso Comitato della convenzione.

L'immigrazione operaia introdusse tra la popolazione khmer un nuovo elemento e gli operai provenivano soprattutto delle aree sovrappopolate del delta del Fiume Rosso, nel Tonchino. Gli individui disposti a emigrare erano generalmente disoccupati, denutriti, persone indebitate o malviventi che avevano interesse a lasciare il paese o dei quali il capo villaggio voleva liberarsi⁸.

Piantagione/ Anno	1928	1929	1930
<u>Kompong Cham</u>			
Chup	592	633	819
Thmar Pitt	1484	1577	1159
Peam Cheang	1107	982	1246
Krek	344	427	442
Chalang	47	411	410
Minot	1069	892	1020
<u>Kratie</u>			
Snoul	449	1084	1523
Stung Trang	318	583	1159

Incremento della manodopera in alcune piantagioni dal 1928 al 1930. KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge a l'époque du protectorat française (1863-1953)*, Thèse de III cycle, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris, 1978, p. 249.

⁶ Rapports sur l'Exercice du Protectorat, 1930-31, p. 120 in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 245.

⁷ Raggruppava le principali attività agricole e l'International Rubber Regulation Committee, creato per l'applicazione di questa convenzione.

⁸ J. POUVATCHY, *Les Vietnamiens au Cambodge*, Thèse de Doctorat de IIIème Cycle, Université de Paris VII, Paris, 1975, p. 191.

5.3. L'organizzazione della vita sociale e del lavoro nelle piantagioni

Gli operai, benché contrattualizzati, non assicuravano la permanenza al lavoro nella piantagione, per le cattive condizioni abitative, per le cattive condizioni di lavoro e perché il nuovo ambiente in cui vivevano e lavoravano non risultava in armonia con la loro identità culturale. Infatti gli operai abitavano in grandi baracche collettive (*traï*), costruite su palafitte o in calcestruzzo, che potevano ospitare dozzine di lavoratori. I *traï* erano facili da pulire e ai proprietari permettevano di controllare il personale, ma questi edifici assomigliavano troppo alle caserme e costringevano i lavoratori a vivere contro le loro abitudini⁹.

Inoltre i primi lavori di impianto erano molto duri, come il dissodamento della foresta, la pulizia del terreno, la creazione delle recinzioni, la costruzione degli edifici per il personale, gli operai e il materiale, la creazione di strade e ponti, etc. Ne derivarono numerose malattie e decessi, per la scarsità e la cattiva qualità del cibo e per le difficoltà di approvvigionamento di acqua potabile. Verso il 1928 il tasso di mortalità nelle piantagioni dell'Indocina meridionale raggiunse in media il 45%, una percentuale molto elevata, dato che si trattava di una popolazione priva di anziani¹⁰.

A rendere instabile lo stanziamento entravano in gioco anche i fattori culturali. Il culto degli antenati, molto vivo tra i Vietnamiti, richiedeva in alcune circostanze la presenza dei componenti della famiglia e impediva, se non l'emigrazione, almeno l'insediamento definitivo¹¹. I Vietnamiti si sentivano fortemente attaccati alla comune, la collettività territoriale e spirituale che costituiva la cellula base della società vietnamita¹².

Nella corrente di immigrazione operaia gli squilibri tra il contingente maschile e femminile accentuarono l'instabilità. I contingenti delle donne e dei bambini erano limitati e, dal momento che il matrimonio khmero-vietnamita era quasi inesistente, i lavoratori vietnamiti non erano portati a stabilirsi in modo stabile nelle piantagioni¹³.

La precarietà degli operai, caratterizzata da un elevato numero di rimpatri alla fine del contratto, da rescissioni e diserzioni, aveva avuto come conseguenza un rinnovo quasi costante della manodopera. I lavoratori immigrati non avevano il tempo di adattarsi alle nuove condizioni climatiche, lavorative ed esistenziali. Per porre un rimedio, le società delle piantagioni cercarono di stabilizzare la manodopera lottando contro l'insalubrità

⁹ ANOM, NF 2 491 (2), Note sommaire sur le travail dans les plantation au Cambodge (12 avr. 1932).

¹⁰ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 252.

¹¹ C. ROBEQUAIN, *L'évolution économique de l'Indochine française*, Harthman, Paris, 1939, pp. 72-73.

¹² Si veda il paragrafo 7.1.

¹³ FRANCESCO MONTESSORO, *Vietnam, un secolo di storia*, Franco Angeli, Milano, 2000, pp. 92-93.

dell'ambiente e cercando di creare per i lavoratori immigrati un ambiente di vita tradizionale¹⁴.

5.4. Gli sforzi sanitari

La malaria aveva provocato tra i lavoratori immigrati un alto numero di morti, soprattutto durante i primi lavori di abbattimento della foresta e di impianto. Nel 1929 il rapporto dell'Ispettorato generale del Lavoro segnalava che la malaria era la causa della metà dei ricoveri, dei due terzi dei rimpatri e dei tre quarti dei decessi. Su indicazione dell'Istituto Pasteur di Saigon venne intrapresa una lotta contro la malattia, con lavori permanenti di regolarizzazione dei corsi d'acqua e prosciugando le grandi paludi. Tutte le piantagioni furono dotate di un nucleo di organizzazione sanitaria, con una o più infermerie e ospedali in cui gli operai e le loro famiglie beneficiavano gratuitamente delle cure mediche¹⁵.

In seguito a queste iniziative sanitarie venne progressivamente ridotta la mortalità: dal 5% nel 1927 al 3% nel 1929 e all'1% nel 1932. La morbilità subì un calo analogo, dal 13% nel 1930 al 2% nel 1932. La riduzione della mortalità e della morbilità era dovuta anche alla fine dei dissodamenti, a un migliore approvvigionamento alimentare e alla costruzione di abitazioni monofamiliari. La manodopera introdotta negli anni precedenti si era ambientata e la regressione del reclutamento limitava l'arrivo di nuovi contingenti¹⁶.

5.5. La vita sociale

Per cancellare il senso di estraneità degli operai le società delle piantagioni crearono villaggi modello che permettessero ai lavoratori di sentirsi il più possibile come nel loro paese.

I trai, lunghi 24 m. e larghi 8, consentivano alla direzione di sorvegliare gli operai e l'accampamento veniva costruito preferibilmente in cima alle colline che, raggruppando da 6 a 8 trai, poteva ospitare circa 400 persone. Per rendere più facile la pulizia e il controllo

¹⁴ COLLECTIF, *Problème de travail en Indochine*, Bureau International du Travail, Genève, 1937, p. 96.

¹⁵ Rapports sur l'Exercice du Protectorat, 1929, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 254.

¹⁶ R. BUNOUT, *La main d'oeuvre et la législation du travail en Indochine*, Delmas, Bordeaux, 1936, p. 55.

sanitario, attorno alle baracche era vietato coltivare e in questo ambiente collettivo, in cui vivevano solo uomini, era impossibile creare una vita familiare¹⁷.

Dal 1930, con la presenza sempre più numerosa di contingenti femminili - 656 operaie nel 1929 e 1.222 nel 1930 - i trai furono divisi in compartimenti per insediare le prime famiglie. A partire dal 1933, con il rialzo del prezzo del caucciù, vennero costruite casette individuali in tutte le piantagioni per sostituire progressivamente le abitazioni provvisorie. Costruite inizialmente in fango e paglia, queste casette della dimensione di 8 x 4 m., erano circondate da un giardinetto recintato, in cui la famiglia poteva coltivare verdure e frutta per il consumo familiare e a volte poteva allevamento pollame e suini. Le autorità cercarono di creare condizioni esistenziali simili a quelle che i Vietnamiti avevano nei loro paesi d'origine, puntando sulle due entità alla base della loro società: la famiglia e il villaggio.

L'ordinanza del Residente Superiore della Cambogia, del 6 novembre 1928, sanciva che quando il numero di lavoratori della stessa etnia, assunti in una piantagione di più di 1000 ettari, superava le 500 persone, su questa piantagione si poteva costituire un villaggio. Ogni villaggio, amministrato da un consiglio di notabili come nella tradizione vietnamita, riceveva dal proprietario della piantagione l'usufrutto di un terreno pari ad almeno un ettaro ogni 10 lavoratori¹⁸. I villaggi si animarono grazie alla presenza di mercati, posti vicino alle piantagioni, e molti commercianti vi si insediarono. Gli ambulanti circolavano in tutti i villaggi e vendevano beni di prima necessità agli operai.

Per radicare gli operai e le loro famiglie nel nuovo territorio, in quasi tutti gli agglomerati vennero create pagode per il culto ed era presente la missione cattolica. A partire dal 1930 vennero fondati nuclei cristiani per ospitare i lavoratori tonchinesi cristiani ma svolgere le funzioni religiose era quasi impossibile, poiché gli operai lavoravano ogni giorno¹⁹. La Chiesa sperava di veder aumentare la frequenza dopo che venne stabilito un riposo settimanale obbligatorio.

Per occupare i momenti di svago degli operai, spesso inclini ai giochi d'azzardo, le società delle piantagioni organizzarono attività sportive e rappresentazioni teatrali vietnamite. Stava nascendo una società vietnamita e, per ovviare all'instabilità dei lavoratori emigrati senza famiglia, l'amministrazione francese e le società delle piantagioni incoraggiarono una consistente migrazione femminile. Fino al 1926 il contingente femminile

¹⁷ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 255.

¹⁸ COLLECTIF, *Problème de travail en Indochine*, op. cit., p. 98.

¹⁹ Missions Etrangères de Paris, 1938, p. 163, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 257.

rappresentava soltanto il 4%, ma dal 1927 il numero di donne e bambini immigrati aumentò al 12%, per arrivare al 25% nel 1931. Nelle piantagioni le donne occupavano un posto superiore rispetto a quello che avevano nella società vietnamita. Due mesi prima e dopo il parto le donne usufruivano del riposo con una mensilità retribuita e per i bambini veniva distribuito regolarmente latte e riso. I villaggi talvolta possedevano un asilo nel quale gli operai potevano lasciare i propri figli durante le ore di lavoro e vennero aperte numerose scuole private. In alcune piantagioni le donne non lavoravano da operaie perché badavano ai bambini, riordinavano l'alloggio e preparavano il cibo. L'epoca del lavoro esclusivamente maschile nelle piantagioni era stata soppiantata dall'epoca della famiglia²⁰.

5.6. L'organizzazione del lavoro

In ogni piantagione, i lavori di dissodamento della foresta vennero eseguiti dai boscaioli cambogiani, mentre il lavoro eseguito dagli operai tonchinesi e nord-annamiti consisteva nella pulizia del terreno o nella manutenzione delle strade. La giornata lavorativa era di otto ore, più un tempo massimo di due ore per gli spostamenti, ma nelle regioni decentrate la durata si riduceva semplicemente a otto ore²¹.

A partire dal 1929 iniziò a diffondersi il lavoro a cottimo. Si poteva lavorare per mezza giornata e questo permetteva ai lavoratori di avere un riposo più lungo e di andare a pranzare nell'accampamento. Questa nuova organizzazione del lavoro venne accolta favorevolmente dagli operai, perché riduceva il numero delle ore di presenza degli operai, senza per questo ridurre la resa. I lavoratori riuscivano a portare a termine i loro compiti senza difficoltà, generalmente in un tempo minore rispetto a quello previsto dal cantiere. Dopo il periodo di impianto, il lavoro fu meno faticoso e gli operai si occuparono dei lavori di manutenzione, come la sarchiatura, la creazione delle dighe per preservare il terreno dall'erosione, la coltivazione delle piante leguminose che avevano la funzione di coprire il suolo e di proteggerlo contro l'azione del sole.

Nel periodo di produzione il lavoro diventava più monotono che faticoso: incisione quotidiana, raccolta del lattice e manutenzione degli alberi. L'incisione veniva praticata soltanto la mattina e richiedeva un gran numero di lavoratori specializzati. Ognuno di loro riusciva a trattare da 360 a 380 alberi e il lattice veniva raccolto e trasportato fino ai centri di raccolta e poi portato alle fabbriche che lo trasformavano in caucciù. I lavoratori

²⁰ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., pp. 257-258.

²¹ E. DELAMARRE, *L'émigration et l'immigration ouvrière en Indochine*, IDEO, Hanoi, 1931, p. 27.

avevano a disposizione due giornate consecutive di riposo ogni quindici giorni, dopo ogni pagamento, che avveniva regolarmente due volte al mese e venne inoltre concesso un permesso di cinque giorni durante il Têt.

Per garantire la tutela degli operai, relativamente alle condizioni di lavoro, alla qualità dell'alimentazione, alla protezione della salute, alle abitazioni e l'esecuzione degli obblighi dei lavoratori e dei datori di lavoro, venne creato nel 1927 il Servizio dell'Ispettorato del Lavoro. Due anni dopo venne investito di potere giurisdizionale e poteva quindi constatare infrazioni, emettere ordinanze, far pagare pene pecuniarie e incarcerare, ottenne inoltre il compito di individuare il reato di licenziamento e di abbandono del contratto. Nel 1932 vennero nominati quattro ispettori del Lavoro che effettuavano visite periodiche nelle piantagioni per esercitare un controllo costante e per esaminare le questioni presentate dai datori di lavoro e dagli operai²².

5.7. Scioperi e proteste collettive

Le relazioni stilate dall'Ispettorato del Lavoro rivelano quasi sempre una situazione materiale e morale dei lavoratori soddisfacente. In queste relazioni i movimenti di protesta e gli scioperi venivano sminuiti e considerati incidenti isolati, scatenati da problemi di tipo quotidiano o dovuti al raggruppamento di importanti contingenti in uno spazio ristretto. Secondo i documenti ufficialmente questi incidenti non avevano nessuna rilevanza politica²³.

In realtà, nelle piantagioni, nonostante un miglioramento continuo delle condizioni materiali e sanitarie, persistevano momenti di malcontento che potevano degenerare facilmente in azioni rivendicative e collettive. Diversamente dalla colonizzazione contadina, che procedeva per contiguità, nel caso delle piantagioni si trattava di un vero e proprio trapianto in un paese straniero e il legame che univa il lavoratore al suo villaggio natale rimaneva molto forte. L'ambiente, in mezzo alla foresta e alle montagne che limitavano ovunque l'orizzonte, continuava, sebbene risanato, a non essere apprezzato²⁴.

Oltre alle difficoltà dell'insediamento, nei primi anni gli operai dovevano sopportare spesso trattamenti spiacevoli. L'organizzazione era gestita da sorveglianti indigeni (*cai*),

²² KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., pp. 259-260.

²³ Rapports sur l'Exercice du Protectorat, 1931-1932, p. 34 e pag. 69, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., pp. 260-261.

²⁴ C. ROBEQUAIN, *L'évolution économique de l'Indochine française*, op. cit., pp. 81 e 240-241.

intermediari fra i datori di lavoro europei, che non conoscevano la lingua vietnamita, e i lavoratori. I cai erano subappaltatori, che assumevano e pagavano i lavoratori, capi delle squadre di lavoro, responsabili dell'approvvigionamento e dell'alimentazione. Erano elementi spesso brutali e senza scrupoli, cercavano occasioni per ottenere profitti illeciti alle spese degli operai loro connazionali. I soprusi anche fisici dei cai sugli operai erano frequenti e, per timore delle rappresaglie, i lavoratori non sporgevano denuncia. Spesso il malcontento operaio si esprimeva con scioperi collettivi e abbandono degli accampamenti e le numerose e diffuse azioni collettive erano lo specchio del malessere sociale.

La maggior parte dei rimpatriati, dopo la scadenza o la rescissione del loro contratto, arrivava nel Tonchino in stato di indigenza e molti lavoratori dovevano essere ricoverati. L'Ispettorato del Lavoro per migliorare la vita sociale e professionale nelle piantagioni interveniva per risolvere rapidamente i problemi all'origine delle manifestazioni collettive degli operai e molto spesso questi vincevano le cause. Gli assistenti europei e i cai riconosciuti colpevoli venivano licenziati o sottoposti ad azioni giudiziarie. La riduzione del numero dei lavoratori negli anni Trenta aveva permesso una selezione tra gli operai e in seguito la maggioranza della manodopera risulterà formata da operai «che si trovavano bene in Cambogia, facili da gestire e che svolgevano in modo soddisfacente il loro lavoro»²⁵.

²⁵ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., pp. 263-264.

5.8. La questione della retribuzione

La retribuzione giornaliera degli operai non li incentivava a stanziarsi nelle piantagioni. Un'indagine dell'Ispettorato del Lavoro dell'Indocina, condotta nel 1928-1929, aveva presentato la seguente situazione:

Nazionalità dei dipendenti	Operai qualificati	Operai non qualificati	Operaie non qualificate
Cambogiani	2,6	0,5	0,3
Cocincinesi	2,3	0,5	0,2
Tonchinesi e Annamiti	1,8	0,4	0,8
Cinesi	/	0,8	/

Retribuzione giornaliera (in piastre) della manodopera agricola in Cambogia nel 1929.

KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 264.

Il salario, stabilito dalle clausole del contratto, non compensava la preoccupazione per un espatrio definitivo e per i rischi di una nuova vita in un ambiente percepito ostile²⁶.

La crisi degli anni Trenta, che provocò un importante calo del prezzo del caucciù, ebbe come risultato un rimpatrio in massa dei lavoratori, dal 1929 al 1931, dovuto al fatto che le piantagioni dovevano limitarsi ai lavori di manutenzione.

Per incentivare gli impresari alla ripresa della coltivazione, l'Ispettorato del Lavoro aveva sollecitato una riduzione del costo del lavoro e questa riduzione del salario permise, a partire dal settembre 1932, di riprendere il reclutamento sulla base del nuovo salario. La riduzione del salario non provocò alcun problema, perché lavoratori avevano constatato che i prezzi dei beni di prima necessità avevano anch'essi subito un forte calo. Ciò nonostante alcuni lavoratori avevano chiesto di essere rimpatriati piuttosto che guadagnare meno²⁷.

Nel 1927 un'ordinanza del Governatore Generale rese obbligatorio che il 5% del salario degli operai fosse destinato alla costituzione di una quota individuale cui avrebbe concorso un'imposta di uguale entità a carico del datore di lavoro. Questa somma sarebbe servita come liquidazione, per fare eventualmente ritorno al proprio paese d'origine alla fine del contratto. I lavoratori inviavano spesso denaro alle famiglie, raggiungendo talvolta somme

²⁶ R. BUNOUT, *La main d'oeuvre et la législation du travail en Indochine*, op. cit., p. 140.

²⁷ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., pp. 266-267.

consistenti, ma per l'operaio era difficile racimolare un risparmio significativo. I giochi d'azzardo furono una vera piaga sociale e alla scadenza del contratto la liquidazione era spesso insufficiente per poter pagare i debiti che, a tassi usurari, aumentavano rapidamente. Spesso i lavoratori, per mancanza di denaro, erano costretti a rinnovare il contratto²⁸.

5.9. Le rescissioni e gli abbandoni dei contratti

Dal 1929 nelle piantagioni della Compagnia della Cambogia il 50% degli operai rinnovava il contratto triennale quando questo era giunto a scadenza. Era la conseguenza del miglioramento materiale e sanitario, dell'organizzazione della vita sociale e della progressiva scomparsa degli abusi della direzione e dei cai.

Ma, presso le altre compagnie, dal 1929 al 1931 si verificò un alto numero di rescissioni di contratti e il miglioramento delle condizioni di lavoro nelle aree della Compagnia della Cambogia rappresentava un'eccezione e non la norma di tutte le piantagioni²⁹. La massa degli operai non si stabiliva in modo definitivo, il soggiorno nelle piantagioni era temporaneo e la maggior parte dei lavoratori, dopo uno o due rinnovi di contratto, veniva rimpatriata.

I negozianti tonchinesi, che gestivano generalmente il commercio nei piccoli centri vicini o nelle piantagioni, erano a volte ex operai ed ex operaie. Tra i lavoratori che non rinnovavano il contratto, c'erano anche carpentieri, meccanici e muratori³⁰.

5.10. La nascita della coscienza politica

L'immigrazione operaia portò alla costituzione di un ceto di contadini sradicati e trapiantati in un paese straniero, in un territorio malsano, per la necessità della coltivazione industriale. Questi lavoratori vi conducevano una vita precaria, legata all'andamento delle coltivazioni. Quando sopraggiungeva una crisi nella produzione, molti di essi si trovavano senza risorse, isolati in appezzamenti circondati da foreste e altri ricevevano salari ridotti. Il rimpatrio in massa degli operai negli anni Trenta è un esempio lampante della precarietà della loro situazione.

²⁸ C. ROBEQUAIN, *L'évolution économique de l'Indochine française*, op. cit., pp. 240-241.

²⁹ R. BUNOUT, *La main d'oeuvre et la législation du travail en Indochine*, op. cit., p. 72 e 102.

³⁰ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 269.

Questa manodopera stipendiata di importazione straniera, diversamente dai contadini cambogiani legati alla loro terra e alla risicoltura, era parte della moderna economia degli scambi. Era, per numero e tipo di lavoro, la classe operaia nascente in Cambogia e prendeva poco a poco consapevolezza di sé stessa e della propria forza, per motivi professionali o grazie all'influenza delle forze politiche provenienti dal Viet Nam.

A partire dal 1929, quando nel Tonchino si sviluppò la campagna di Me-Min, nella quale confluivano le istanze anti-francesi del VNQDD, l'amministrazione coloniale si impegnò nella sorveglianza degli operai e cercò un'origine politica nelle azioni collettive. Nel 1931 alcuni vietnamiti legati al Partito Comunista Indocinese furono rimandati nel paese d'origine anche se in generale non sembrava che gli operai vietnamiti immigrati in Cambogia disponessero di organizzazioni atte a difendere i loro interessi. La lontananza geografica rendeva difficili i tentativi dei movimenti politici vietnamiti di coinvolgere i Vietnamiti di Phnom Penh e quelli insediati nella parte meridionale del regno³¹.

³¹ D.J. STEINBERG, *Cambodia. Its People, Its Society, Its Culture*, HRAF, Press Newhaven, 1959, p. 180.

6. Cambogiani e Vietnamiti in Cambogia

I colonizzatori francesi hanno rievocato spesso le radici storiche delle relazioni khmero-vietnamite con i luoghi comuni dell'odio tradizionale, dei Cambogiani indolenti e dei Vietnamiti dinamici, che distolgono da ogni possibile comprensione dei fenomeni storici.

Nel 1863, quando il Protettorato francese si impose in Cambogia, esisteva già un pesante contenzioso tra Vietnamiti e Cambogiani, almeno dalla metà del Seicento, con la colonizzazione delle terre unita alle azioni militari e al controllo politico vietnamita sul regno cambogiano, quando il delta del Mekong passa progressivamente sotto il controllo dei sovrani di Hué.

I Cambogiani non si rassegnarono facilmente e nel 1856 il re Ang Duong esige dalla Francia, prima di prendere qualsiasi accordo con il governo di Napoleone III, una garanzia per la restituzione delle Province del Sud:

«Io vi prego, Vostra Maestà, di conoscere il nome delle province strappate che sono quelle di Dong Nay, tolte da più di duecento anni, ma molto più recentemente quelle di Saigon, di Long Hô, Psar Dec, Mi Thô, Pra-trapang Ong Môr, Tiec Khmau, Peem ou Hatien, le isole di Cô Trol e di Tralach. Se per caso gli Annamiti venissero a offrire a V.M. qualcuna di queste contrade, io la prego di non riceverla perchè esse appartengono alla Cambogia»¹.

I Francesi si insediarono in Cocincina, talvolta con l'appoggio attivo delle autorità e della popolazione cambogiana locale² e dunque la rivendicazione di queste province venne annullata dalla nuova situazione creatasi.

Ciò nonostante, dal 1834 la Cambogia è oggetto di una vera e propria politica di assimilazione da parte vietnamita: la corte di Hué modifica il numero delle province, i funzionari devono adottare i costumi vietnamiti e portare lo chignon, l'esercito viene riorganizzato e posto agli ordini di un generale vietnamita, il vietnamita diventa lingua amministrativa e i monaci vengono perseguitati.

Nel 1841 l'imperatore vietnamita Minh Mang ufficializza l'annessione e la Cambogia viene amministrata in suo nome. Ma nel 1845 gli eserciti siamesi reagiscono

¹ C. MEYNIARD, *Le Second Empire en Indochine*, Société d'Etudes Scientifiques, Paris, 1891, pp. 431-432.

² Questo è quanto è accaduto nella provincia di Soc Trang, in parte annessa solo dal 1840 all'Impero vietnamita dove, per reprimere l'ostilità dei Vietnamiti, i Francesi rimpiazzano ovunque i capi e i vice capi dei cantoni vietnamiti con dei funzionari cambogiani. ALAIN FOREST, *Le Cambodge et la colonisation française*, L'Harmattan, Paris, 1979, p. 434.

all'annessione, spingono indietro i Vietnamiti e pongono sul troni il re cambogiano Ang Duong. Questi avvenimenti determineranno atteggiamenti duraturi di diffidenza, soprattutto presso le classi dirigenti, da parte dei Cambogiani nei confronti dei Vietnamiti. La regina-madre del re cambogiano Norodom, testimone degli avvenimenti del 1840, avrà posizioni fortemente anti-vietnamite e verso il 1880, quando un missionario le chiede il permesso di insediare una comunità vietnamita sulle terre di Veal Thom, lei risponde: «Io non voglio Annamiti sul mio regno. Mettete su quelle terre dei Cambogiani, ne sarei molto lieta»³.

Durante l'insurrezione generale del 1885-1886, il richiamo alla minaccia passata mobilita la popolazione contro i Francesi⁴. I manifesti proclamavano: «I Francesi hanno fatto arrivare molta gente di Saigon ... perché vogliono essere i padroni, vogliono cambiare i nostri usi e sopprimere le nostre leggi»⁵.

6.1. Due mondi che si scontrano

Cambogiani e Vietnamiti rappresentano due mondi che si scontrano. Da una parte un mondo articolato attorno alla monarchia e al Buddismo Theravada, con istituzioni deboli, in cui i legami personali e ideologici colmano i vuoti di potere. Dall'altra un insieme potentemente strutturato in relazione all'ideologia confuciana, che si appoggia su una solida organizzazione comunitaria.

I conflitti si configurano per i Cambogiani come una minaccia di annullamento della loro cultura e la guerra determina generalmente l'avanzamento degli insediamenti di comunità vietnamite, che si amministrano solidamente intorno a propri notabili e si sottraggono all'autorità cambogiana, sottoponendosi unicamente al potere vietnamita. Le comunità vietnamite appaiono ai Cambogiani come delle escrescenze, forti su un territorio debole, controllato male dall'amministrazione cambogiana e poco popolato data la debolezza demografica cambogiana. Questo è lo sfondo storico delle relazioni khmero-vietnamite nel momento in cui i Francesi istituiscono il Protettorato, che definisce anche lo status giuridico dei Vietnamiti in Cambogia.

³ Ivi, p. 435.

⁴ *Lettre d'un chef insurgé*, août 1885, ANOM, cartone 18.

⁵ Manifesto affisso a Kompong Luong nell'agosto 1885, in P. BRANDA, *Cà e Là, Cochinchine et Cambodge, l'âme khmère, Angkor*, Fischbacher, Paris, 1887, p. 178.

6.2. Dagli stranieri ai soggetti francesi. Questioni di status giuridico

Nelle leggi del regno cambogiano, risalenti al periodo precedente l'instaurazione del Protettorato, non era chiara la categoria di straniero⁶ e lo status dei Vietnamiti appare vago. L'articolo 44 della legge intitolata *Kram Srok* menziona come stranieri soltanto i Siamesi, i Laotiani e i meticci Cham⁷, mentre in altri testi i Vietnamiti sono considerati alcune volte stranieri e altre volte come soggetti cambogiani.

Nel 1870 il re cambogiano Norodom istituisce un'imposta sulle persone e i Vietnamiti rientrano tra i regnicoli, accanto ai Khmer, ai Laotiani, ai Cham e ai Malesi, mentre i Cinesi vengono considerati stranieri e per questo gravati di un'imposta più alta⁸.

Anche nel diritto privato sembra prevalere la concezione dei Vietnamiti come regnicoli e una legge del 1877 sui matrimoni considera legali le unioni di Cinesi, Vietnamiti, Laotiani e Siamesi con i Cambogiani. Quindi i Vietnamiti della Cambogia sono considerati dalla legge parte della società cambogiana, allo stesso modo delle altre minoranze insediate in Cambogia, esclusi i Cinesi. Se lo richiedono, le comunità vietnamite insediate in Cambogia, possono anche essere integrate nell'organizzazione amministrativa cambogiana⁹.

Con i Francesi, la consuetudine, non sempre univoca, lascia il posto alla legge e l'amministrazione francese statuisce tre categorie distinte di cittadinanza, ognuna delle quali comporta diversità di diritti. Al vertice ci sono i cittadini francesi, cioè le persone di nazionalità francese perché nate in Francia da genitori a loro volta francesi. Dal punto di vista numerico, questi in Indocina sono una minoranza e sono occupati negli alti gradi dell'amministrazione francese oppure in attività economiche come le aziende agricole. Queste aziende furono costruite sulle terre che i proprietari originari vietnamiti dovettero abbandonare per fuggire dai Francesi, che crearono una situazione per la quale i coloni agrari erano soltanto il 5% della popolazione, ma possedevano il 70% delle terre

⁶ A. LECLÈRE, *Les Codes Cambodgiens*, Ernest Leroux, Paris, 1898, vol. 2; ERNEST HOFFEL, *De la condition juridique des étrangers au Cambodge*, Imp. Charles Heller, Strasbourg, 1932.

⁷ Quest'articolo interviene sulla nomina dei capi di provincia. Gli stranieri qui citati possono essere nominati per tali funzioni solo se sono nati nel paese e conoscono perfettamente la lingua khmer e le leggi del regno.

⁸ Occorre notare che la posizione socio-economica degli individui ha un ruolo in queste definizioni: il già menzionato articolo del *Kram Srok* dice anche che alcuni stranieri che non avevano sempre soggiornato nel paese, non possono avere accesso allo statuto della pubblica amministrazione: «Non hanno mai coltivato risaie e possono solo dedicarsi al commercio», attività incompatibile con la pietà della quale un funzionario deve dar prova nei confronti del popolo e «per aver il desiderio di aiutare il popolo, bisogna aver vissuto la loro stessa vita». A. LECLÈRE, *Les Codes Cambodgiens*, op. cit., vol. 1, p. 99.

⁹ ALAIN FOREST, *Le Cambodge et la colonisation française*, op. cit., p. 31.

vietnamite. I cittadini francesi rispondevano soltanto all'amministrazione francese, non anche all'amministrazione locale tradizionale, vietnamita o cambogiana che fosse.

Il livello intermedio era occupato da vietnamiti che beneficiavano di uno status particolare, derivante dall'abitare in territori indocinesi amministrati direttamente dalla Francia, che per essi rivendica una competenza esclusiva, e dal riconoscimento francese per aver prestato un servizio utile alla Francia. Questi territori erano la Cocincina, Hanoi, Tourane¹⁰ e altri. Anche questi cittadini sono responsabili soltanto nei confronti dell'amministrazione francese e sono chiamati *soggetti francesi* ma non erano considerati *cittadini* francesi.

L'ultimo livello era composto dalla maggior parte della popolazione vietnamita e cambogiana, che doveva rispondere sia all'amministrazione francese che a quella locale tradizionale, in un regime di doppio sfruttamento.

La mobilità sociale verso l'alto, dall'ultimo livello a quello intermedio, era possibile specialmente per i Cocincinesi (in quanto abitanti di un territorio amministrato direttamente dalla Francia), mentre risultava quasi una chimera per i vietnamiti delle altre aree. Il criterio che i Francesi usano per assegnare lo status di soggetto francese è ovviamente politico, in base alla lealtà allo Stato francese, ma viene riconosciuto anche su base familiare, se la persona in questione proviene dalle famiglie mandarinali che collaborarono sin dall'inizio col dominio francese.

La mobilità sociale verso l'alto, dal livello intermedio a quello più alto era inesistente, perché non era allora concepito che uno straniero potesse diventare cittadino francese con pari dignità e diritti rispetto a coloro che nascevano in Francia da genitori a loro volta francesi. Il nazionalismo francese era tale che i coloni si opponevano non soltanto a quest'ipotesi ma anche a un numero eccessivo di riconoscimenti dello status di soggetti francesi. Un Governatore Generale che cercò di allargare le maglie di questa struttura fu Alexandre Varenne, ma esercitò l'incarico soltanto dal 1925 al 1928, senza riuscire a incidere in questa cultura nazionalista e attirandosi comunque le ire dei coloni francesi gelosi del proprio status di supremazia¹¹.

Da questa ricostruzione della struttura francese si evince chiaramente come tutti i Cambogiani rimanessero al livello più basso dello status giuridico (lo status economico era altra cosa e seguiva vie anche indipendenti dal riconoscimento legislativo), dato che

¹⁰ Si tratta della città dell'Annam oggi chiamata Da Nang.

¹¹ Questa dissertazione sullo status giuridico degli abitanti dell'Indocina e i dati relativi sono tratti dalla conferenza tenuta l'11 aprile 2005 a Parigi da NGUYÊN THÊ ANH, direttore degli studi all'Ecole Pratique des Hautes Etudes di Parigi. Il ciclo di conferenze riguardanti la storia dell'Indocina è stato filmato e i video sono disponibili al pubblico nel sito www.archivesaudiovisuelles.fr e specificamente all'indirizzo www.archivesaudiovisuelles.fr/FR/video.asp?id=468&ress=1577&video=93180&format=68. Su Nguyễn Thê Anh si veda la scheda all'indirizzo www.puf.com/wiki/Auteur:Nguyễn_Thê_Anh

l'unica possibilità di mobilità giuridica verso l'alto era riservata ai Cocincinesi e a pochi altri. Pertanto si sviluppa un conflitto tra il re cambogiano e l'amministrazione francese in merito ai soggetti vietnamiti, che il Protettorato cercherà di sottrarre all'autorità di Norodom, per farne una minoranza funzionale alla colonizzazione della Cambogia, ma il re non intende rinunciare alla tradizione giuridica autoctona che considerava i Vietnamiti (quindi anche i Cocincinesi diventati soggetti) propri regnicoli e riconosceva lo status di straniero soltanto ai Cinesi.

6.3. La competenza dei tribunali

Il conflitto di attribuzione tra il re cambogiano e la Francia si manifesta in merito alla competenza dei tribunali. In base alla convenzione stipulata nel 1863 tra il re e i Francesi, i crimini commessi dai soggetti francesi dovranno essere giudicati a Saigon dai tribunali francesi¹² ma la disputa riguarda il fatto che se un cambogiano si troverà implicato, la sentenza dovrà avere luogo a Phnom Penh davanti ad una giurisdizione mista franco-cambogiana. In un'ordinanza del 1873, Norodom precisa la portata della convenzione: i soggetti francesi sono sottomessi alla giurisdizione francese a condizione che abbiano registrato a tempo debito la loro presenza in Cambogia e la giurisdizione mista si applica in tutti i reati in cui si trovi implicato un cambogiano. Il re ribadisce e cerca di rafforzare le sue prerogative quattro anni più tardi, quando sottopone alla giurisdizione cambogiana esclusiva i soggetti francesi che si sono stabiliti in Cambogia prima della promulgazione di questa nuova ordinanza del 1877.

A Phnom Penh nel 1881 viene dunque creato un tribunale di prima istanza con competenza sui Francesi, sugli Europei. Nel 1893 il Governatore Generale dell'Indocina riesce a sottrarre i soggetti vietnamiti al tribunale di prima istanza a condizione che essi siano nati in Cocincina. Nel 1895 un decreto del Residente Superiore sottomette tutti gli Asiatici esclusi i Cambogiani alla legge francese e abolisce la giurisdizione mista franco-cambogiana. Due anni più tardi il re, preso atto della propria debolezza politica, si rassegna a riconoscere la nuova situazione giuridica e Norodom accetta l'ordinanza dell'11 luglio 1897 che conferma che i Vietnamiti e i Cinesi non sono sottoposti alla giurisdizione cambogiana¹³.

¹² KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge à l'époque du protectorat français (1863-1953)*, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris, 1974, p. 272-313.

¹³ Sulla questione giuridica si veda anche J. POUVATCHY, *Les Vietnamiens au Cambodge*, Thèse de

6.4. La questione fiscale

Il conflitto tra il re cambogiano e la Francia per il controllo dei soggetti francesi si sviluppa anche sul terreno fiscale. Nel 1882 le autorità francesi, che governano la Cocincina e vogliono favorire l'immigrazione in Cambogia, aprono nella stessa Cambogia un registro anagrafico per i residenti vietnamiti con la possibilità di riconoscere loro lo status di soggetti francesi, rendendoli così esenti dal pagamento delle imposte al re cambogiano.

Dopo un primo successo presso tra i Vietnamiti, il provvedimento viene messo da parte poiché i Francesi si rendono conto di avere bisogno di tempo e di personale per censirli tutti. Sarà ripreso nel 1891, quando i registri di iscrizione sono di nuovo aperti ma soltanto per i Vietnamiti al servizio degli Europei.

6.5. La questione delle frontiere

Terzo punto di attrito, tra il re cambogiano e i Francesi sulla questione dei Vietnamiti erano le frontiere. I Francesi, oltre a ratificare la conquista delle province cambogiane del Sud ad opera dei Vietnamiti, continuarono l'impresa di erosione delle frontiere¹⁴. La frontiera khmero-vietnamita è stata fissata a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, il più delle volte a scapito della Cambogia. Così, un'intera regione situata tra Tay Ninh¹⁵ e la circoscrizione di Prey Veng, popolata quasi esclusivamente da Cambogiani, fu annessa alla Cocincina sotto la pressione del governo francese di Saigon.

Nel 1893, malgrado l'opposizione del re cambogiano che si oppose a ogni amputazione del suo Paese, il governo della Cocincina sottrasse alla Cambogia diversi cantoni, fra cui quelli di Loc Ninh e Phuoc Lê. La frontiera terrestre khmero-vietnamita fu considerata definitivamente fissata con il decreto del Governatore Generale del 31 luglio 1914, che ratificava le annessioni dei villaggi e dei cantoni cambogiani. In questo periodo venne sperimentata la coltura dell'hevea a Loc Ninh e fu necessario che lo statuto delle nuove

Doctorat de IIIème Cycle, Université de Paris VII, Paris, 1975, pp. 97-106.

¹⁴ Sulla delimitazione delle frontiere e sulle loro modifiche vedi SARIN CHHAK, *Les frontieres du Cambodge*, Librairie Dalloz, Paris, 1966, vol. I.

¹⁵ Su questa provincia khmer conquistata dai Vietnamiti non molto tempo prima dell'arrivo dei Francesi si veda ANNAMARIA BALDUSSI, *Abiti diversi per un nazionalismo vietnamita. Storia politica del Caodaismo*, Orientalia Kalaritana, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari, 2000, p. 131; ANNAMARIA BALDUSSI, *Tay Ninh, La Santa Sede del Viêt Nam. Un profilo del Caodaismo*, in «Quaderni Vietnamiti», anno IV, n. 4/2005.

piantagioni fosse ben chiaro, restò in sospeso soltanto la questione delle isole del Golfo del Siam¹⁶.

6.6. La fine dell'intesa tra Francesi e Vietnamiti

I Francesi hanno a lungo giustificato la necessità dell'immigrazione vietnamita con la certezza radicata per la quale i Cambogiani erano indolenti e refrattari al lavoro, mentre i Vietnamiti erano dinamici e disposti a lavorare presso i coloni.

Questa politica arriva al culmine tra il 1880 e il 1884, quando vengono organizzate partenze con imbarcazioni che ogni domenica conducono centinaia di Vietnamiti in Cambogia. «Il paese cambia aspetto in un batter d'occhio - scrivono le autorità al Governatore della Cocincina nel 1881 - la situazione economica del paese si modifica con l'immigrazione costante di Annamiti»¹⁷.

Eppure, malgrado la necessità della manodopera vietnamita venga più volte ribadita¹⁸, l'atteggiamento francese nei confronti dei Vietnamiti insediati in Cambogia non è univoco e a volte si manifesta in modo critico:

«Gli Annamiti raggruppati in venti villaggi verso la frontiera della Cocincina sono meno docili e più difficili da dirigere»¹⁹.

«La provincia di Loek Dek (a Takeo), generalmente scossa in seguito al carattere della sua popolazione quasi esclusivamente formata da Annamiti e da avventurieri di fiume, offre lo spettacolo di una tranquillità quasi perfetta»²⁰.

Nel gennaio del 1912 il Residente Superiore riporta le parole del Residente di Kompong Chnang secondo il quale i Vietnamiti sono «querulomani e litigiosi», difetti che perdonerebbe volentieri ai Cambogiani se avessero le qualità dei Vietnamiti²¹.

¹⁶ SARIN CHHAK, *Les frontières du Cambodge...*, op. cit., p. 109; PIERRE-LUCIEN LAMANT, *La frontière entre le Cambodge et le Vietnam du milieu du XIX siècle à nos jours*, in P.B. LAFONT (a cura di) *Les Frontières du Vietnam. Histoire des frontières de la Péninsule Indochinoise*. L'Harmattan, 1989. pp. 156-181.

¹⁷ A metà agosto del 1897 Doumer scrive che «in seguito all'ordinanza che sottraeva i cinesi e i vietnamiti ai tribunali khmer ... si produsse già un movimento migratorio in alcune province in cui alcuni gruppi annamiti chiedono di dissodare le terre incolte, e si può vedere già qui l'indice di un progresso economico che si accentuerà di anno in anno». *Rapport du représentant Fourès au gouverneur de la Cochinchine*, 13 octobre 1881, ANOM, 10169.

¹⁸ Ci sono ancora alcuni richiami all'immigrazione vietnamita, ma sono rari. Così il residente di Stung Treng propone lo sviluppo della provincia tramite l'immigrazione di cinesi o vietnamiti. ALAIN FOREST, *Le Cambodge et la colonisation française*, op. cit. p. 443.

¹⁹ *Rapport du Résident Supérieur*, mai-juin 1906 ANOM, 2FF1.

²⁰ *Rapport du Résident Supérieur*, mars-april 1907 ANOM, 2FF1

«Principalmente pescatori, battellieri e servitori, essi rappresentano la feccia della popolazione della Cocincina che ha avuto a che fare con la giustizia del loro paese. La razza annamita e la razza khmer sono incompatibili l'una con l'altra; il ricordo del loro passato non è estraneo a questo sentimento»²².

«L'industria delle foreste porta nella provincia molti stranieri e dà lavoro a più di 5000 uomini. Essa porta elementi di scompiglio difficili da contenere: gli annamiti che hanno perso la faccia nei propri villaggi, non osano più ritornarci. Sono fumatori di oppio, ubriacconi, vivono una vita dissoluta, sono affiliati alle società segrete cinesi, distruggono zattere e sono ladri per professione, perfino assassini»²³.

Quella del Governatore Generale Beau, che presenta i Vietnamiti come «la feccia della popolazione»²⁴ è l'opinione di quasi tutti gli amministratori francesi in Cambogia. Indulgenza e compiacimento nei confronti dei Vietnamiti non si registrano più, almeno nelle sentenze e negli scritti, fino agli anni 1920. Le inchieste effettuate nel 1913 e 1915 per l'Ispettorato degli Affari Politici ed Amministrativi segnalano la necessità da parte delle autorità cambogiane di sorvegliare più attentamente i Vietnamiti, minoranza turbolenta, e la «Revue Indochinoise», espressione degli interessi coloniali cocincinesi, ammette il pericolo che può rappresentare la progressiva invasione della Cambogia da parte di Cinesi e Vietnamiti²⁵.

Ma nei fatti, a parte una tardiva valorizzazione dei Cambogiani, di cui si sottolinea la gentilezza, la semplicità e la frugalità, non c'è da parte delle autorità francesi alcuna volontà reale di fare emergere in Cambogia un moderno ceto dirigente amministrativo cambogiano e di impiegare dei Cambogiani nell'amministrazione del Protettorato.

In definitiva, quando i colonizzatori vogliono dare una definizione dei Vietnamiti, lo fanno riferendosi prima di tutto alle loro attività: servitori, domestici, battellieri, pescatori e qualche volta boscaioli, artigiani (per esempio orefici a Phnom Penh o fabbricanti di giunche o di piroghe in riva al lago), commercianti o agricoltori che coltivano il gelso sugli argini del fiume. A queste constatazioni si aggiungono la descrizione del vietnamita litigioso ma necessario e il richiamo all'odio secolare tra i due popoli.

²¹ *Rapport du Résident Supérieur*, janvier 1912. ANOM, carton 12.

²² F. BAUDOIN, *Monographie de la circonscription résidentielle de Kompong Cham*, Publication de la Société des Etudes Indochinoises, Saigon, 1907, p. 108.

²³ *Monographie de la Province de Kratié*, Publication de la Société des Etudes Indochinoises, Saigon, 1908, p. 33, in ALAIN FOREST, *Le Cambodge et la colonisation française*, op. cit. p. 444.

²⁴ P. BEAU, *Situation de l'Indochine de 1902 à 1907*, Imprimerie M. Rey, Saigon, 1908, vol. 2, p. 214.

²⁵ *Situation politique et administrative de l'Indochine*, «Revue Indochinoise», mars-avril 1915, pp. 309-331.

6.7. I Vietnamiti di fronte al popolo cambogiano

I rapporti khmero-vietnamiti sono segnati dal ricordo del passato ma anche dall'operato giuridico, dal linguaggio e dalle pratiche coloniali nel contesto del Protettorato.

L'organizzazione comunale vietnamita non è stata smantellata e quando il Protettorato organizza l'amministrazione del regno si ispira al modello vietnamita²⁶ e questo fa talvolta fallire i tentativi di controllo da parte dei governatori cambogiani. Le comunità vietnamite eleggono i propri sindaci che faranno riferimento a un capo degli Annamiti nominato in ciascuna provincia dal Residente Superiore. Queste autorità sono incaricate essenzialmente di raccogliere le imposte, di appianare le controversie che possono sorgere tra gli abitanti dei villaggi e di fare opera di polizia locale, ma rimangono sottomesse alle autorità cambogiane per quanto concerne i problemi di insediamento, di proprietà e di coabitazione²⁷.

Le competenze delle autorità cambogiane e vietnamite sono mal definite e si accavallano continuamente, le autorità dei villaggi godono di norme giuridiche privilegiate che l'amministrazione francese ha fissato nei confronti dei Vietnamiti che in questo modo non possono ricevere ordini dai Cambogiani.

6.8. I villaggi cattolici

I villaggi vietnamiti appaiono agli occhi dei contadini khmer quasi indipendenti amministrativamente, nuclei raggruppati in un tessuto rurale a insediamento sparso, estranei al Buddhismo che forgia attorno ai monasteri la solidarietà rurale cambogiana. Queste caratteristiche sono più accentuate quando i villaggi sono cattolici, riuniti o visitati da un missionario generalmente francese che sembra essere l'autorità primaria, che ostenta un trionfalismo evangelizzatore e una totale indipendenza nei confronti delle istituzioni spesso disprezzate a doppio titolo, perché cambogiane e perché pagane.

I residenti di questi villaggi vietnamiti arriveranno a disprezzare gli stessi Francesi quando, nel 1897-1898, cercheranno di imporre un'autorità civile sui villaggi cristiani. Il Residente di Prey Veng scrive:

²⁶ «I cinesi si mischiano alla popolazione cambogiana, gli annamiti si raggruppano in villaggi e nominano tra loro dei notabili». *Rapport du Gouverneur de la Cochinchine*, 22 novembre 1881. ANOM, 10169.

²⁷ MILTON OSBORNE E., *The French presence in Cochinchina and Cambodia: rule and response (1859-1905)*, Cornell University Press, London, 1969, pp. 214-229.

«I missionari proteggevano i loro cristiani contro tutti quelli che venivano a lamentarsi dei loro abusi e i governatori, esattori e funzionari cambogiani non osavano più entrare nei villaggi, né fare eseguire gli ordini dell'Amministrazione. I padri amministravano la giustizia, infliggevano le ammende e le pene che raggiungevano spesso cifre di 100 danari ... I Padri francesi a più riprese si erano resi colpevoli di violenze, per l'abbattimento di emblemi religiosi appartenenti ai buddisti o per il rapimento di donne cattoliche sposate regolarmente con dei buddisti, o per la presa di possesso di terreni occupati dai buddisti»²⁸.

La piccola guerra del residente di Prey Veng contro i missionari durerà due anni e riusci a inviare dei miliziani per proteggere gli abitanti dalle loro violenze. I missionari furono redarguiti dal Tribunale di Phnom Penh e uno dei due fu trasferito dal vescovo.

6.9. Economie concorrenti

Nella vita di tutti i giorni i contrasti tra contadini cambogiani e vietnamiti sorgevano soprattutto sulla questione delle terre e del diritto di pesca, poiché l'economia del villaggio vietnamita è concorrente a quella del villaggio cambogiano. I Francesi hanno minimizzato questa concorrenza con il pretesto che esistevano vasti spazi non valorizzati, ma anziché stabilirsi sulle terre incolte, gli immigrati risalivano i corsi d'acqua e si insediavano sulle rive ricche e popolate: «Gli Annamiti non si mescolano con gli indigeni, occupano le sponde dei corsi d'acqua e respingono i Cambogiani verso l'interno»²⁹.

Il 13 ottobre 1881, il residente Fourès segnala che i contadini vietnamiti incontrano molte difficoltà poiché le lamentele dei Cambogiani sono numerose quando si installano sulle loro terre. Il rappresentante del Protettorato nota attentamente i conflitti:

«[Lungo il Mekong] io non ho visto alcun annamita che possedeva terre coltivabili, l'ho fatto notare a molti e mi hanno risposto che i mandarini cambogiani non vogliono dare loro delle terre³⁰ ... [I Vietnamiti di Kompong Chhanang] si lamentano di non trovare terreni ... per coltivare il riso. I Cambogiani non vogliono cedere le terre, neanche

²⁸ ALAIN FOREST, *Le Cambodge et la colonisation française*, op. cit. p. 451.

²⁹ Ivi, p. 451.

³⁰ Ibidem.

quelle incolte, e sono costretti a stabilirsi sull'argine e a dedicarsi esclusivamente all'industria della pesca»³¹.

Ma i Vietnamiti sono meno rassegnati di quanto scrive Fourès. Nelle regioni di frontiera e lungo i fiumi i numerosi contrasti si concludono quasi sempre con l'insediamento di villaggi vietnamiti e con l'arretramento dei villaggi cambogiani verso l'interno. Ancora una volta, quando il villaggio è cattolico, i Cambogiani perdono anticipatamente tutte le possibilità, come dimostrano queste due testimonianze:

«Padre Martin delle Missions Etrangères cerca di istituire una cristianità a Chruï Krebau (prov. Kang Meas), vicino alle rive del Mekong. Dato che gli argini sono tutti o quasi tutti occupati dai coltivatori chamkar, questo insediamento avvenne con difficoltà. Tuttavia, esistono alcuni cambogiani che avrebbero benevolmente abbandonato i propri diritti a favore del Padre ... senza ricevere alcun compenso ... tranne il caso di Pheakedey Sena Im che non aveva ceduto. Per vincere l'opposizione di quest'ultimo, un annamita cattolico avrebbe costruito una capanna all'interno del terreno di sua proprietà, nonostante le sue proteste. La Chiesa si sarebbe stabilita su un territorio che, fino ad allora, per un tacito accordo tra gli abitanti e l'amministrazione, era rimasto libero nell'interesse comune, perché serviva per lo stazionamento dei carri che venivano dall'interno»³².

«A Moat Krassas, 32 abitanti (cambogiani) della provincia di Kien Svay che avevano regolarmente acquisito dall'amministrazione indigena l'autorizzazione a coltivare dei terreni alluvionali appena creati e che pagava le imposte da tre anni, si sono lamentati del fatto che il padre annamita di Phlang Trey non solo si era permesso di piantare dei picchetti per delimitare i confini su questi terreni, per impadronirsene, ma aveva vietato a tali cambogiani di ripiantare il riso che avevano già seminato»³³.

La pesca richiama gran parte della popolazione migrante e le contestazioni con i Cambogiani nascono con la creazione delle peschiere³⁴.

Lo sfondo delle relazioni tra Cambogiani e Vietnamiti in ambito rurale è dato dalla differenza di comunità di villaggio e dalla concorrenza delle economie. Il risentimento dei Cambogiani verso i Vietnamiti si esprime diffidando da loro come invasori nel passato e

³¹ Ivi, p. 452.

³² *Rapport du Résident de Kompong Cham*, mai 1898, ANOM, 3E4 (1). Ibidem.

³³ *Rapport du Résident de Prey Veng*, janvier, 1897, ANOM, 3E8 (1). Ivi, pp. 452-453.

³⁴ Ivi, p. 453.

nel presente, rifiutando l'integrazione e nella percezione netta dei vantaggi forniti loro dai Francesi³⁵.

6.10. Cambogiani e Vietnamiti insieme contro il Protettorato

Nonostante la rivalità tra i due popoli, sino agli anni Venti del Novecento i movimenti di contestazione armati, che si sviluppano nelle campagne o comunque con l'appoggio dei contadini, sono composti sia da Cambogiani che da Vietnamiti.

Nel giugno 1866 il leader cambogiano Poukombo solleva tutti i Cambogiani della regione di Tay Ninh nella lotta contro i Francesi e contro il re Norodom. Si uniscono a lui un migliaio di Vietnamiti e altri Vietnamiti lo raggiungono in seguito.

Nel combattimento del 13 luglio, il villaggio di Ba Vuong è difeso dai partigiani di Poukombo: 100 cambogiani e 500 vietnamiti. Dopo una breve tregua, Poukombo riprende la lotta alla fine di agosto e il 7 ottobre, al termine di un nuovo combattimento, i Francesi fanno prigionieri tre capi vietnamiti dell'insurrezione ma gli elementi vietnamiti continuano a essere attivi in un'insurrezione che minaccia la Oudong, antica capitale della Cambogia³⁶.

Le sole comunità vietnamite che non partecipano al movimento di Poukombo sono le comunità cattoliche. Così si esprime Padre Barreau:

«I pagani cambogiani vedono arrivare i Francesi sempre più numerosi e vedendo che all'ombra della bandiera francese, la religione del nostro divin Padrone si ampliava, si sono uniti agli Annamiti per distruggere il nome cristiano della Cambogia»³⁷.

I villaggi cattolici sono quasi tutti distrutti³⁸, le comunità vietnamite cattoliche concentrano su di esse gli antagonismi dovuti alla loro appartenenza a una religione occidentale, alla presenza del missionario francese e della loro adesione, tramite esso, all'ordine stabilito dal Protettorato francese.

Ritroveremo alcuni Vietnamiti al fianco dei Cambogiani all'epoca del caso Ngo Prep nel 1898 e durante l'attacco della delegazione di Bantey Meas nel 1916³⁹. Il successo di Ngo

³⁵ ANTOINE PHIRUN PICH, ÉMILIE FORTIER (a cura di), *30 ans d'oppression vietnamienne au Cambodge*, Éditions Indochine, Montréal, 2009.

³⁶ ALAIN FOREST, *Le Cambodge et la colonisation française*, op. cit. p. 455.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Ivi, p. 456.

³⁹ «Nella regione d'An Nhon (circ. Prey Veng) gli annamiti seguendo l'esempio dei cambogiani, si

Prep nella regione cambogiana è particolarmente importante: Ngo Prep è una figura particolare, che agiva, perlomeno in Cambogia, evitato dagli altri vietnamiti. La sua storia ha un merito, conferma che non è l'essere vietnamita o di origine vietnamita che crea un antagonismo irrimediabile da parte dei Cambogiani⁴⁰.

Ciò nonostante, soprattutto a partire dal 1920, nascono nuovi orientamenti con l'affermarsi del potere francese e con la ristrutturazione del potere reale e degli ingranaggi amministrativi. I Cambogiani subiscono più pesantemente il dominio coloniale per mezzo dei Vietnamiti e ciò orienta i rapporti in un senso conflittuale. La rinascita delle aspirazioni nazionali cambogiane, per potersi definire, si appoggerà principalmente sull'opposizione ai Vietnamiti.

6.11. Indocinesi di seconda serie

I Vietnamiti si concentrano a Phnom Penh e nei capoluoghi, in cui svolgono impieghi amministrativi per il Protettorato, impieghi da manovali e servitori, e assumono il controllo di nuove attività. In quest'ambito non esiste ostilità dichiarata tra Vietnamiti e contadini cambogiani poiché questi ultimi non percepiscono ancora come concorrente la specializzazione dei Vietnamiti in lavori da dipendenti, che essi disprezzano. Inoltre i Cambogiani non hanno l'aspirazione di vivere in città.

Ma col tempo i contadini non possono non constatare la crescente presenza dei Vietnamiti e non possono non sentirsi frustrati nel ritrovarsi numericamente e socialmente minoritari. I soggetti vietnamiti risultano protetti dai Francesi in occasione della definizione del loro statuto giuridico e le comunità vietnamite tendono a sfuggire all'autorità dell'amministrazione cambogiana⁴¹.

A partire dai primi del Novecento, quando i Cambogiani frequentano le scuole, partecipano alle attività economiche e sperano di partecipare all'amministrazione reale del paese,

sono rifiutati di pagare le imposte...gli avvenimenti della Cocincina sono stati rapidamente resi noti ed i cambogiani hanno colto questa occasione per diffondere presso la popolazione l'idea che gli annamiti di Cocincina accorrevano in loro aiuto». *Rapport du Résident de Prey Veng*, 1° trimestre 1916. ANOM, 3E8 (2). Si veda anche OSBORNE MILTON, *Peasant Politics in Cambodia: The 1916 Affaire*, in «Modern Asian Studies», vol. 12, part 2, April 1978; FOREST ALAIN, *Les manifestations de 1916 au Cambodge*, in P. BROCHEUX (a cura di), *Histoire de l'Asie du Sud-Est: révoltes, réformes, révolutions*, Presses universitaires de Lille, 1981.

⁴⁰ Ivi, pp. 398-405. La questione diventò talmente rilevante da essere definita l'*affaire Ngo Prep*.

⁴¹ «In questa provincia (Loeuk Dek) le proteste sono sempre più spesso animate dai notabili annamiti che non hanno paura di opporsi in modo netto e aperto all'autorità dei governatori». *Rapport du Résident Supérieur*, mai-juin 1907. ANOM, 2FF1.

scoprono che per loro è quasi impossibile, sono relegati al rango di indocinesi di seconda serie, dopo i soggetti vietnamiti.

I contrasti nascono sui banchi di scuola, dove i giovani cambogiani incontrano numerosi studenti vietnamiti, figli di piccoli funzionari, dove spesso l'insegnante è vietnamita. L'amministrazione francese si regge sul lavoro di un ristretto organico vietnamita⁴² e i funzionari più accorti constatano che la Cambogia è economicamente bloccata dalla Cocincina e sfavorita per quanto riguarda tutti gli investimenti, sia che essi siano effettuati per il bilancio generale o che siano privati⁴³.

6.12. Meglio i Francesi dei Vietnamiti

Di fronte all'aggressivo dinamismo dei Vietnamiti, i funzionari cambogiani finiranno col sentirsi garantiti dalla diretta amministrazione francese, malgrado all'inizio, nei confronti di quest'ultima, nutrissero grandi timori, come testimonia questa lettera che il Governatore di Pursat invia nel 1909 al ministro delle Colonie:

«Durante l'intervento francese, tutti i Cambogiani temevano che i funzionari francesi fossero malvagi ... Pensavano che il denaro che proveniva dalle tasse fosse riscosso dai Francesi, per essere portato a Parigi ... Ma qualche vecchio cambogiano racconta ancora che in passato Siamesi ed Annamiti invadevano il territorio khmer, trattando crudelmente gli abitanti e facendo loro grossi torti. Se vedevano una giovane vergine, la rapivano e tenevano nel loro paese, sotto la loro autorità, molti cambogiani e quando si servivano dei mandarini, o delle persone del popolo, lo facevano senza alcuna pietà»⁴⁴.

I Cambogiani hanno temuto i Francesi, ma hanno avuto torto, sembra affermare la lettera, perché il pericolo maggiore proveniva dai vicini. Così il Protettorato è diventato in qualche

⁴² Nel 1913, nel municipio di Phnom Penh, ci sono 14 vietnamiti e 2 cambogiani su 16 agenti indigeni. Nel 1915, a Battambang 11 impiegati indigeni del commissariato, su 21, sono vietnamiti e a Kompong Speu ci sono 8 vietnamiti sui 14 impiegati della residenza di Kandal, 13 vietnamiti su 19 a Kompong Chhnang-Pursat, 10 vietnamiti su 16 a Takeo, 7 vietnamiti su 12 a Kompong Thom (in cui ci sono anche 4 piantoni, tutti cambogiani), 14 vietnamiti su 25 a Prey Veng-Svay Rieng, 8 vietnamiti su 18 a Kompong Cham (nel 1916). Nel 1914, 6 impiegati dei servizi amministrativi (commessi indigeni, segretari, interpreti e letterati) su 10 sono vietnamiti, le altre si dividono tra khmer e cinesi. ALAIN FOREST, *Le Cambodge et la colonisation française*, op. cit., p. 461

⁴³ Nel 1907, quando i francesi prendono possesso del territorio di Battambang, si insediano a Sisophon e Siem Reap dei telegrafisti vietnamiti. Nel 1904, su 46 impiegati indigeni delle residenze provinciali, 22 sono vietnamiti e, su 23 impiegati delle Poste e Telegrafi 4 sono europei e 13 vietnamiti. P. DE LA BROSSE, *Les provinces cambodgiennes rétrocedées*, Imp. Schneider, Hanoi, 1907, pp. 17 e 44.

⁴⁴ ALAIN FOREST, *Le Cambodge et la colonisation française*, op. cit., p. 461.

modo un garante dell'indipendenza della Cambogia e gli insorti che lo percepivano come un sistema oppressivo vengono disconosciuti a partire dal 1885.

La debole burocrazia cambogiana, dominata ma padrona del suo rango e delle sue prerogative, non metterà mai radicalmente in discussione l'influenza francese. Per definire e costruire la nazione cambogiana le risulterà più facile la rievocazione del passato.

7. L'individualità etnica e culturale della minoranza vietnamita in Cambogia

La minoranza vietnamita in Cambogia era caratterizzata da un'identità etnica riconoscibile e da un vivace particolarismo religioso, con una profonda coscienza della propria individualità di fronte a una popolazione maggioritaria di etnia e di religione differenti. I Vietnamiti beneficiavano dello status giuridico di straniero, avevano più privilegi degli altri asiatici e perfino dei Cambogiani. Viveva ripiegata su se stessa,

Come i Cinesi, i Vietnamiti svolgevano un ruolo dinamico nell'economia della Cambogia e, lavorando soprattutto nel settore dell'esportazione, avevano pochissimi legami economici con i contadini cambogiani.

La storia dello stanziamento degli immigrati vietnamiti e dei loro discendenti nel paese Khmer è caratterizzata dalla mancata integrazione, dovuta a numerosi fattori.

7.1. Le abitazioni

La diversità tra Vietnamiti e Cambogiani si riscontra nei tipi di abitazione: quasi sempre i primi costruiscono case sulla terra, i secondi vivono in case costruite su palafitte. Il fenomeno era evidente nelle province della Cocincina limitrofe alla Cambogia: le pianure di Svay Rieng coinvolte dall'infiltrazione degli immigrati vietnamiti e cinesi corrispondevano a zone di case a terra, opposte a zone di case su palafitte tipiche del popolamento cambogiano, malgrado le condizioni naturali e le risorse economiche fossero le stesse.

Secondo Delvert, la costruzione su palafitte si estende su una vasta regione del Sudest asiatico che comprende la Cambogia ma non il Vietnam¹. Non è una semplice risposta alle inondazioni, dato che anche molte comunità vietnamite vi erano sottoposte ma se ne difendevano con un terrapieno di terra battuta, alto da 30 a 50 cm., con un basamento in pietra o con palafitte molto basse, di circa 60 centimetri².

Un altro tipo di abitazione originale, sull'acqua, costituiva una caratteristica propria del paesaggio delle zone di pesca. I pescatori vietnamiti vivevano sì in palafitte, non sulla terra

¹ J. DELVERT, *Le Paysan cambodgien*, Mouton, Paris, 1961, p. 189.

² J. WAHART, *Notes sur l'habitat au Cambodge*, Ecole Nationale de la France d'Outre-Mer (ENFOM), Paris, 1945-1946, pp. 60-61.

ma sui bordi dei corsi d'acqua o in mezzo all'acqua. Abitavano anche su case galleggianti³, costruite su zattere o sampan⁴, che formavano a volte dei veri villaggi, disseminati sulle rive dei Laghi, del Mekong e dei beng⁵. Erano abitazioni dettate da necessità professionali, come la pesca, o più raramente dalla mancanza di spazio, come nel caso del quartiere galleggiante di Russey Keo.

Il contrasto si osserva ancora di più nella struttura dei villaggi. Il phum o villaggio cambogiano era composto da abitazioni isolate, anarchicamente disperse in mezzo alla flora⁶. L'habitat vietnamita, al contrario, era costituito da villaggi compatti e così nelle risaie delle province meridionali della Cambogia la concentrazione delle abitazioni era dovuto all'esistenza di un popolamento vietnamita, che restando fedele alla propria tradizione, formava dei villaggi coesi, delimitati dal bamboo⁷.

Il villaggio vietnamita era una comunità⁸, sede della vita economica attiva e diversificata, che portava alla nascita di organizzazioni che gli garantivano un'esistenza autonoma. I Vietnamiti avevano spedizionieri, artigiani, negozi, mercati e, a un certo stadio di sviluppo, anche la scuola⁹. In Vietnam la *comune* è il centro della vita e questa comune si ricostituiva nel paese Khmer, con il proprio sindaco e i suoi notabili vietnamiti.

L'immigrato vietnamita non cercava il contatto con il contadino cambogiano che abitava sempre in un villaggio separato e spesso lontano¹⁰.

Nelle città la complessità della vita economica e la diversità etnica portarono alla formazione di quartieri distinti. Ogni quartiere specifico aveva una propria originalità che lo distingueva dagli altri e possiamo distinguere, spesso in tutte le città, sicuramente a Phnom Penh, un quartiere cambogiano, un quartiere cinese, uno vietnamita e uno malese¹¹. La separazione spaziale rifletteva la distribuzione delle professioni tra le diverse etnie, col

³ TRAN NGOC THEM, *Recherche sur l'identité de la culture vietnamienne*, Thê' Giói, Hanoi, 2008, p. 264.

⁴ «Abitualmente i pescatori e i traghettatori vietnamiti abitano nelle proprie imbarcazioni: che sono vere e proprie case-battello o case-zattere, che riunite in più famiglie, formano dei villaggi galleggianti, villaggi di pescatori, delle *comuni* di pescatori [traduzione propria]». TRAN NGOC THEM, *Recherche sur l'identité de la culture vietnamienne*, op. cit., p. 542.

⁵ I beng sono degli stagni che si formano a causa delle zone di depressione attorno agli argini del fiume Mekong. Questi stagni, durante la stagione secca, servono da riserva d'acqua per i contadini.

⁶ In Cambogia il villaggio non è un'entità geografica definita ma raggruppa più abitazioni e più frazioni sparse in uno spazio assai vasto dai confini indefiniti a seconda degli abitanti, e delle colture.

⁷ M. HENRY, *L'habitat au Cambodge*, Ecole Nationale de la France d'Outre-Mer (ENFOM), Paris, 1938-39, pp. 18-20.

⁸ «Come sappiamo una delle caratteristiche fondamentali del villaggio vietnamita è il suo carattere comunitario. Il Vietnamita è un essere comunitario. Tutto quel che riguarda l'individuo riguarda allo stesso tempo la comunità.[traduzione propria]». TRAN NGOC THEM, *Recherche sur l'identité de la culture vietnamienne*, op. cit., p. 236 e 241-241.

⁹ J.P. BEAUCHATAUD, *La minorité vietnamienne au Cambodge*, Memoire de stage, Ecole Nationale de la France d'Outre-Mer (ENFOM), Paris, 1951-1952, pp. 61-62.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ M. HENRY, *L'habitat au Cambodge*, op. cit., p. 39.

quartiere cambogiano che aveva un aspetto rurale, con case su palafitte, circondate da alberi da frutta, ed era il più calmo. In centro c'erano i quartieri cinese e vietnamita, con case a terra molto vicine e dove si concentrava tutto il commercio e l'artigianato della città, erano i quartieri più attivi e animati.

I Vietnamiti possedevano scuole di quôc ngu, corporazioni di commercianti e organizzavano la loro vita intorno al mercato.

7.2. L'abbigliamento e la lingua

Gli uomini vietnamiti portavano cappelli conici, fatti di foglie di palma (duon), e le donne li portavano piatti. Le Vietnamite erano facilmente riconoscibili anche per i lunghi vestiti, con due spacchi ai lati fino alla vita, al di sotto dei quali portavano larghi pantaloni neri o bianchi¹². In città gli uomini potevano vestirsi allo stesso modo, ma il vestito arrivava solo alle ginocchia, o all'europea. In campagna i contadini immigrati portavano una giacca corta al posto del vestito¹³ e, come i pescatori, non si separavano mai dal loro cappello conico.

I Vietnamiti nelle campagne erano bilingui (Vietnamita e Cambogiano) e, negli ambienti urbani, anche trilingui (Francese)¹⁴. Ciononostante, non parlavano con facilità la lingua cambogiana che usavano molto raramente. L'uso della lingua vietnamita era la regola.

7.3. Il Cattolicesimo

La comunità vietnamita non era omogenea per quanto riguarda la religione. Esistevano comunità vietnamite cristiane, buddiste Mahayana, altre che praticavano culti sino-vietnamiti e altre caodaiste, ma tutte queste confessioni rimasero quasi sconosciute alla massa khmer, profondamente attaccata al Buddismo Hinayana.

La storia della religione cattolica in Cambogia è strettamente legata ai Vietnamiti, con gli sforzi dei missionari del periodo precoloniale che si erano rivolti verso questo gruppo di immigrati. Durante il periodo coloniale la Missione aveva accentuato le proprie attività di

¹² W.E. WILLMOTT, *The Chinese in Cambodia*, University of British Columbia, Vancouver, 1967, p.37; D.J. STEINBERG, *Cambodia. Its People, Its Society, Its Culture*, HRAF Press, Newhaven, 1959, p.41.

¹³ D.J. STEINBERG, *Cambodia...*, op. cit., p. 41.

¹⁴ Ibidem.

evangelizzazione, quasi unicamente verso i Vietnamiti, sostenendoli nell'insediamento in Cambogia¹⁵.

L'insofferenza dei Cambogiani nei confronti dei Vietnamiti non contribuì allo sviluppo del cattolicesimo tra i Cambogiani stessi e la maggior parte dei cristiani cambogiani disertarono le chiese, preferendo non praticare il culto se dovevano farlo insieme ai Vietnamiti¹⁶. All'inizio del Novecento la Missione riscontrava problemi di «antipatia di razza» nell'alto Mekong, che si traducevano nell'opposizione alla coabitazione dei Chams o Cambogiani con i Vietnamiti, con usi e costumi troppo differenti. Padre Lazard, missionario in quest'area, scriveva nel 1906:

«Come far vivere insieme l'Annamita irrequieto, dissipatore, sprecone, scettico, con il Cham sobrio risparmiatore e serio, e il Phnong (Cambogiano), bambino ingenuo e semplice? I risultati dello sfortunato tentativo della parrocchia mista di Maot Krasas, dove i Cambogiani sparivano con l'arrivo degli Annamiti ... furono illuminanti»¹⁷.

La Chiesa cattolica in Cambogia appariva estranea dal punto di vista etnico, linguistico e culturale. La maggior parte dei cristiani, di origine vietnamita, vivevano nei villaggi vietnamiti a maggioranza vietnamita, parlavano e pregavano in vietnamita e la loro conoscenza della lingua khmer si limitava agli scambi commerciali e di convenienza.

Il Cattolicesimo si era ripiegato sulle comunità cristiane vietnamite, costituendo veri e propri ghetti. L'insediamento iniziale sulle terre incolte, situate generalmente in luoghi lontani dai centri principali, sulle rive dei fiumi o di piccoli corsi d'acqua ebbe come conseguenza l'isolamento delle comunità cristiane. Anche nelle città rimasero molto chiusi in sé stessi e furono chiamati villaggi cattolici. L'isolamento si accordava con il desiderio della Chiesa di preservare le tradizioni cristiane¹⁸ in un ambiente dove l'influenza buddista

¹⁵ La popolazione Khmer era poco ricettiva nei confronti dei missionari e della religione cattolica. Capitava che i cambogiani si convertissero al cristianesimo soltanto per sposarsi o per ottenere vantaggi materiali come la liberazione dalla schiavitù o dal debito contratto per acquisire terre o risiere. KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge à l'époque du protectorat français (1863-1953)*, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris, 1974, p. 486. «Nel 1939 [i Vietnamiti] formarono il 91% [della popolazione cattolica], circa 33.000 persone su un totale di 36.175 fedeli. Il resto erano cambogiani e cinesi». V.R. P. ROLLIN, *Histoire de la Mission du Cambodge*, Vicariat Apostolique, Phnom Penh, 1968, tomo II, p. 44.

¹⁶ Ivi, tomo I, p. 34.

¹⁷ «Dato che i Cham non avevano voluto stabilirsi vicino ai Vietnamiti, nel 1906 il missionario li portò a 25 km. di distanza, per fondare la nuova cristianità di Thanh Gia». V.R. P. ROLLIN, *Histoire de la Mission du Cambodge*, op. cit., tomo I, p. 21.

¹⁸ Per queste stesse ragioni si verifica la stessa ghettizzazione presso la comunità cattolica in Thailandia. PETER A. POOLE, *The Vietnamese in Thailand: A Historical Perspective*, Cornell University Press, London, 1970, p. 90; PETER A. POOLE, *The Vietnamese in Cambodia and Thailand: Their role in*

dei Khmer e quella delle religioni vietnamite tradizionali era forte. I matrimoni misti, in cui uno solo dei coniugi era cristiano, erano molto rari. «Il Cattolicesimo era considerato dai Cambogiani come la religione dei Vietnamiti»¹⁹.

7.4. Il Protestantismo e il Caodaismo

Il protestantesimo fu introdotto in Cambogia solamente a partire dagli anni Venti del Novecento e ottenne un successo minimo. La missione dei pastori statunitensi non aveva alcun riconoscimento istituzionale, diversamente da quella della Chiesa Cattolica. Sino al 1932 le missioni protestanti furono tollerate soltanto a condizione che non si ampliassero e non facessero proselitismo attivo tra la popolazione Khmer. Nel 1933 l'attività della *Christian and Missionary Alliance* fu oggetto di un controllo, mentre la *Seventh Day Adventist Mission* si vide rifiutata l'autorizzazione di fare propaganda in Cambogia²⁰. Questa situazione era dovuta in parte all'ostilità della Chiesa cattolica e ancor più all'atteggiamento di diffidenza del Protettorato e del Governo khmer nei confronti di questa religione, il cui insediamento avvenne contemporaneamente all'estensione, considerata pericolosa, del Caodaismo in Cambogia²¹.

Il Caodaismo è un culto risultante dalla fusione dei precetti del Buddhismo, del Taoismo e del Confucianesimo. Caratteristico dell'area meridionale del Vietnam, nacque negli anni Venti del Novecento e «risulta essere non solo il prodotto del *Nam Tien* vietnamita ma anche della *lunga* tradizione cinese»²². Anche il Caodaismo ottenne un successo minimo a causa della profonda avversione del Governo khmer e del Protettorato:

«All'incalzante proselitismo caodaista, che tendeva a limitare l'autorità spirituale del Buddhismo di Stato e a contestare il potere stabilito il Governo khmer aveva immediatamente reagito. Il 23 maggio 1927 una corcolare del Ministero dei Culti

interstate relation, in «Asian Survey», vol. 14, n. 4, April 1974, pp. 325-337; PETER A. POOLE, *Thailand's Vietnamese Minority*, in «Asian Survey», vol. 7, n. 4, Dec.1967, pp. 886-895.

¹⁹ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 320.

²⁰ Ibidem.

²¹ «Nel 1933 l'evangelizzazione delle missioni protestanti americane si rivolse soltanto ai vietnamiti e ai cinesi ma ottenne poco successo. Il numero dei fedeli rimase molto basso: 2000 protestanti nel 1962. Verso il 1936 i cristiani Vietnamiti formavano una piccola minoranza della popolazione vietnamita (17%) e la maggioranza si ripartiva tra le numerose religioni e culti locali». KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 320.

²² ANNAMARIA BALDUSSI, *Abiti diversi per un nazionalismo vietnamita. Storia politica del Caodaismo*, Orientalia Kalaritana, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari, 2000, pp. 95-155; ANNAMARIA BALDUSSI, *Tay Ninh, La Santa Sede del Viêt Nam. Un profilo del Caodaismo*, in «Quaderni Vietnamiti», anno IV, n. 4/2005.

invitava la popolazione khmer a non credere alla propaganda di una setta che “sfruttava a suo profitto la credulità dei semplici”, a danno del buddismo che invece conduceva “verso il bene e l’onestà” ... L’8 febbraio 1928 un’altra ordinanza del re vietava di assistere e di prendere parte alle funzioni di un culto non riconosciuto in Cambogia»²³.

«Nella sua politica religiosa il governo khmer aveva potuto beneficiare dell’appoggio del Protettorato che diffidava delle attività codaiste per molte ragioni. Prima fra tutte il ruolo fondamentale che il sentimento patriottico aveva nell’attivismo caodaista. Il regime coloniale sin dall’inizio aveva assimilato l’azione caodaista “per il suo carattere antifrancese” a quella dei nazionalisti e, dal 1930, con l’esplosione rivoluzionaria nel Paese, a quella degli “agenti bolscevichi”. Un’altra ragione della diffidenza francese era che la diffusione del caodaismo rischiava di eliminare “l’antagonismo tradizionale” tra Khmer e Vietnamiti – col pericolo di unirli in un’azione comune contro la potenza coloniale – e quindi di vanificare il ruolo assegnato ai Cambogiani nell’equilibrio etnico dell’Unione Indocinese»²⁴.

7.5. Il Confucianesimo

Il Confucianesimo è più una morale che una religione²⁵ e inizialmente nella società vietnamita aveva una profonda influenza, che si tradusse in credenze e pratiche, come il culto degli antenati e il culto dei geni. Le offerte a tutti gli antenati venivano elargite nei primi giorni dell’anno, in occasione dell’anniversario delle loro morti e in altri giorni dell’anno a seconda dei rituali.

La festa più importante era quella per il nuovo anno, il Têt²⁶, dedicata in particolare agli omaggi per gli antenati, alle visite ai loro sepolcri e allo scambio di inviti e visite. Per tre

²³ ANNAMARIA BALDUSSI, *Abiti diversi per un nazionalismo vietnamita...*, op. cit., p. 202.

²⁴ Ivi, p. 204.

²⁵ «Il Confucianesimo continua a essere la religione – o piuttosto la morale – di Stato, come lo era prima della rivolta per l’Indipendenza. Predicando la pietà filiale ma sconsigliando ogni attività pubblica, esaltando l’agricoltura ma disdegnando lo studio delle scienze e delle tecniche, invitando al rispetto conformista della tradizione e proibendo di turbare “l’ordine del mondo”, esso offre al Vietnam, ora politicamente separato dalla Cina, un sistema di pensiero tanto favorevole al mantenimento dell’ordine feudale, quanto lo era stato all’epoca dei governatori». JEAN CHESNEAUX, *Storia del Vietnam*, Editori Riuniti, Roma, 1971, p. 22.

²⁶ «L’aurora del nuovo anno era accolta con fuochi d’artificio e spari assordanti, che avevano lo scopo di cacciare gli spiriti maligni e la loro influenza negativa; poi per tre giorni, la folla delle città, vestita con abiti di festa, si sparpagliava nelle strade. A casa si preparavano le offerte (che dovevano essere rinnovate all’ora dei pasti e dovevano sempre essere accompagnate da cerimonie rituali) agli antenati, le cui tombe erano già state pulite». KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 321.

giorni venivano sospesi tutti gli affari e i mercati dei centri urbani, solitamente animati da Cinesi e Vietnamiti, diventavano deserti²⁷.

Ogni villaggio o quartiere vietnamita aveva i suoi geni che risiedevano nel dinh o nel tempio comunale. I geni erano di due tipi: i geni celesti, personaggi mitici che si erano rivelati compiendo dei miracoli, e i geni umani, antichi sovrani, mandarini militari o semplici cittadini che da vivi avevano compiuto grandi servizi per il paese, formavano una gerarchia con al vertice l'imperatore, il Figlio del Cielo.

Il culto dei geni, intimamente legato alle pratiche taoiste, spesso sfociava in un politeismo confuso che lasciava ampio spazio alla stregoneria e alla magia. Le feste organizzate per rendere loro omaggio, scandite da un calendario immutabile, erano per i Vietnamiti occasione di festività pubbliche, cariche di fervore ed entusiasmo. La festa più importante era la processione dei geni che avveniva ogni anno a Phnom Penh, il quindicesimo giorno del primo mese dell'anno lunare²⁸. La processione esplicitava l'identità degli immigrati vietnamiti, perché si manifestava l'unità del villaggio e l'unità nazionale vietnamita.

7.6. Il Buddhismo

Il Buddhismo praticato tra gli immigrati vietnamiti appartiene alla corrente Mahayana²⁹, detta anche del *Grande Veicolo*, che si fondeva con credenze popolari e con la dottrina di Confucio³⁰. Qualche volta gli immigrati vietnamiti frequentavano le pagode khmer, per

²⁷ «Le case di questi due gruppi di immigrati erano adornate da striscioni dai colori forti; gli altari domestici con ricche ornature brillavano all'interno dei templi consacrati agli antenati o nell'edificio che doveva essere adibito a tempio per l'occasione». KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 321.

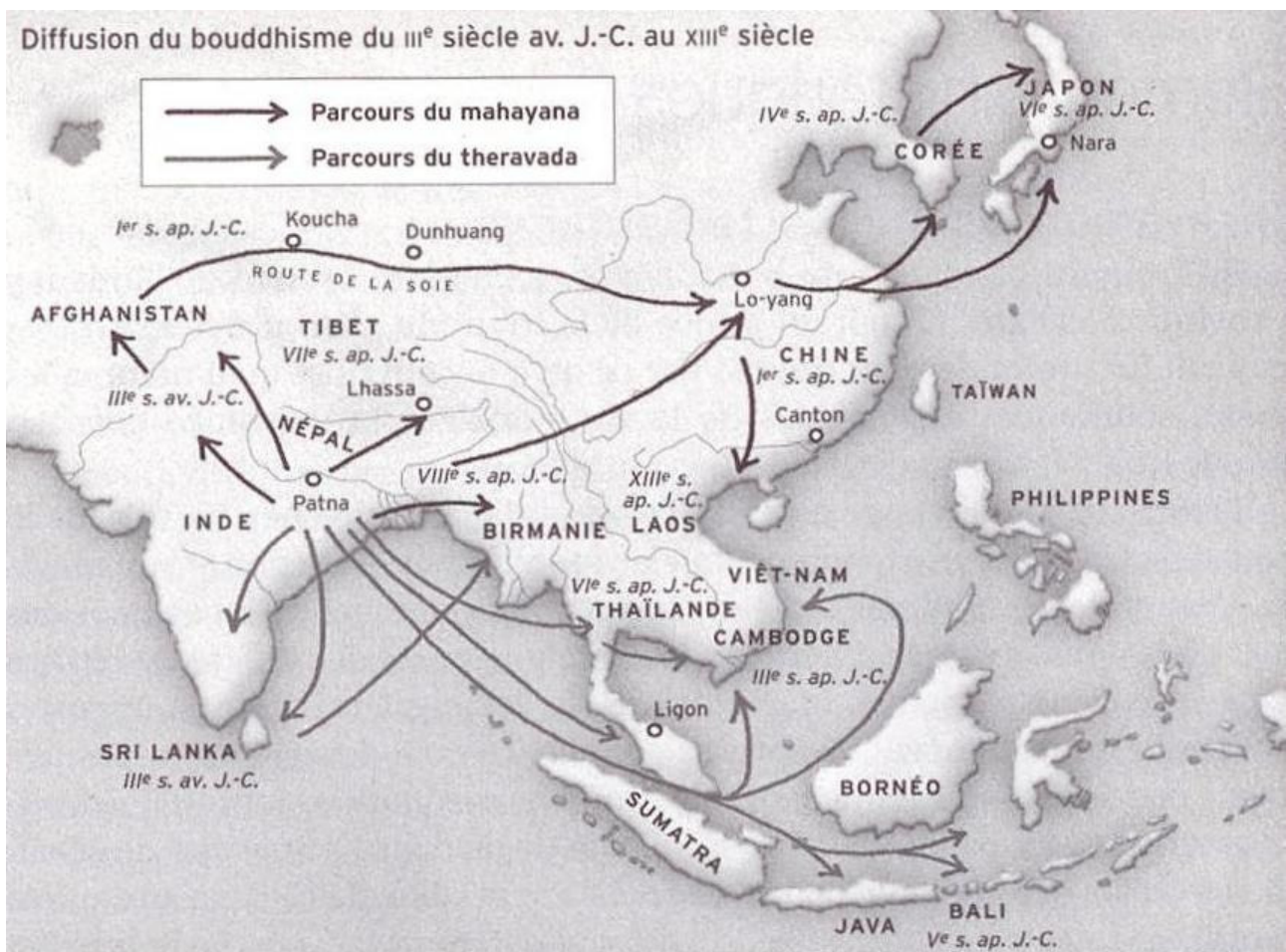
²⁸ «La colonia sino-vietnamita riuniva i geni tutelari delle diverse pagode e, per tre giorni, in una interminabile processione, percorreva le strade della capitale al suono dei tamburi, dei piatti e dei petardi. I geni, reincarnati nei loro medium, abbigliati con bei vestiti e con ogni tipo di parure, portavano armi, salivano su dei carri e davano dimostrazione della loro potenza protettrice». KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 321.

²⁹ Il Buddhismo è l'insieme degli insegnamenti del principe Siddharta Gautama, poi chiamato Buddha o Siddharta, cioè *illuminato*, per condurre gli esseri umani all'illuminazione. Dopo la morte del principe Siddharta Gautama, la comunità si divise in due grandi correnti e nell'Asia settentrionale e Orientale si diffuse la corrente Mahayana, che enfatizza la pratica altruistica, al contrario della corrente Hinayana che ha come scopo il risveglio personale. C.B. BAGDASAR, *Khmer conflict style: cultural foundations and forms of resolution*, U.M.I. Dissertation Services, Ann Arbor (Michigan), 1993, p. 50; DAISAKU IKEDA, *Buddhismo. Il primo millennio*, Sonzogno, Milano, 1996; C. MICHELI (a cura di), *Il buddismo di Nichiren Daishonin. Profilo storico e principi fondamentali*, Esperia edizioni, Milano, 1998; AA.VV., *Dizionario del Buddhismo*, Esperia edizioni, Milano, 2006.

³⁰ Nel 1873 in un sobborgo di Phnom Penh Delaporte trovò una pagoda vietnamita (probabilmente buddista), con «preti vestiti di giallo» come i bonzi cambogiani, con i quali vivevano in buona armonia, credendo entrambi di adorare la stessa divinità sotto forme diverse. L. DELAPORTE, *Voyage au Cambodge. L'architecture Khmer*. Delagrave, Paris, 1880, p.34, in KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 323; NGUYÊN THÈ ANH, *Le bouddhisme dans la pensée politique du Viêt-Nam*

consultare gli oracoli dei bonzi cambogiani sulla propria sorte e sugli affari che volevano intraprendere, ma questo non bastava a unire le due popolazioni, dato che quella khmer praticava il Buddismo Hinayana.

In definitiva «la religione è un aspetto importante della cultura, che distingue in modo netto un gruppo umano da un duplice punto di vista: mostrando il particolarismo della sua civiltà spirituale e rafforzando il bisogno di solidarietà e il sentimento comunitario dei suoi membri. La religione introduce implicazioni politiche: si presenta in termini di rapporti tra gruppi, traducendosi in comportamenti che non sono solamente culturali»³¹.



CONSISTOIRE SOKA DU BOUDDHISME DE NICHIREN, *Une introduction au bouddhisme de Nichiren Daishonin*, Acep, Arcueil Cedex, 2009, p. 26.

traditionnel, in «Bulletin de l'Ecole française d'Extrême-Orient», Tome 89, 2002, pp. 127-143.

³¹ W.E. WILLMOTT, *The Political Structure of the Chinese Community in Cambodia*, The Athlon Presse, London, 1970, p. 85.

7.7. Separazione delle comunità vietnamita e cambogiana

L'insediamento vietnamita che portava all'isolamento del gruppo, spesso con la creazione di un vero e proprio ghetto, e contrastava radicalmente con l'atteggiamento degli immigrati cinesi, che si integravano facilmente nel paese di adozione senza dover rinunciare alla loro individualità originaria. Vietnamiti e i Cinesi reagivano in modo diverso al rischio di assimilazione³².

Radicata nella memoria collettiva, l'insofferenza reciproca trae origine dalla violenza e dalla crudeltà che caratterizzarono le guerre nelle quali i due popoli furono coinvolti nei secoli precedenti. In Cambogia la tortura del Kompup têt Ong, considerata l'ultimo grado di raffinatezza della ferocia vietnamita, rimase scolpita a tratti indelebili nella memoria dei Cambogiani, trasmesso di generazione in generazione da un capo all'altro del Paese³³.

Il fervore si traduceva da un lato, in un odio inestinguibile e dall'altro, in un profondo disprezzo. I Cambogiani appellavano i loro avversari con il termine Yuôn, derivato dal

³² L'assimilazione è il processo attivato dalla componente egemone che tende ad assorbire le culture compresenti nel proprio modello. Di solito la società di accoglienza pratica l'assimilazione come forma di accettazione dei migranti, ritenendo di non avere nulla da apprendere dagli immigrati portatori di altre culture. La presenza di culture straniere non è tollerata né promossa e l'assimilazione come sistema di convivenza si contrappone al multiculturalismo e all'interculturalismo: l'identità del migrante viene riconosciuta solo nel momento in cui si spoglia dei suoi tratti culturali "altri", per acquisire i panni culturali della società ospitante. L'assimilazione tende a un processo di fusione psicologica e culturale di gruppi etnicamente diversi per dare origine a una società omogenea e indifferenziata. MILTON GORDON, nel suo *Assimilation in American life* (Oxford University Press, Oxford, 1964), distingue sette livelli di assimilazione: 1. Assimilazione culturale o acculturazione, 2. Assimilazione strutturale, 3. Amalgamazione (matrimoni misti), 4. Assimilazione identificatoria, 5. Assenza di pregiudizio, 6. Assenza di discriminazione, 7. Assimilazione civica o assenza di conflitti.

³³ La tortura chiamata Kompup têt Ong – in khmer Prayat Kompup Te Ong – venne praticata tra il 1813 e il 1815, quando migliaia di Khmer Krom furono costretti dagli Annamiti a lavorare alla costruzione del canale Chum Nik Prek Teng, dal fiume Bassac al Golfo del Siam. Il re dell'Annam mandò un esercito di 3000 soldati e 1000 Cambogiani della provincia di Preah Trapeang a costruire dei forti a Moat Chrouk e a scavare il canale, sotto la supervisione degli annamiti. Molti morirono di stenti per la durezza del lavoro o furono spazzati via dalla corrente quando gli annamiti decisero di riempire il canale. Secondo i racconti dei cambogiani, tramandati nel corso degli anni, gli annamiti seppellirono vivi fino al collo tutti i khmer che si ribellavano, in modo tale che il collo e la testa di un gruppo di persone fungesse da supporto per tenere la grande teiera dove veniva fatta bollire l'acqua per il tè dei vietnamiti. A. LECLERE, in *Histoire de Kampot et de la rebellion de cette province en 1885-86*, in «Revue Indochinoise», n. 60-61, 30 juin-15 juil 1907. Nella provincia di Kompong Svay gli Annamiti che si trovavano nelle caserme di Srok Kandal Stung, Baray e Choeng Prey furono tutti uccisi dai ribelli. Per vendetta l'esercito annamita uccise più di mille cambogiani e gli ultimi furono bruciati vivi dopo che la loro pelle era stata cosparsa di pepe e sale. I racconti tramandati narrano che la tortura fu praticata anche sui bambini e che gli annamiti rimanevano impassibili alle urla di dolore, limitandosi a dire alle vittime nella loro lingua: *Chhop Senn Vei! Ngiem Vei! Kampup Te Ong!* Significa *Finiamola! Non muoverti! Vediamo! Farai cadere la teiera del padrone!* e da questa frase deriva il nome della tortura. KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 437; A. PANNETIER. *Notes cambodgiennes. Au coeur du pays Khmer*. Payot, Paris, 1921, p. 16. « Ogni bambino cambogiano conosceva la storia dei tre prigionieri cambogiani che i vietnamiti avevano interrato fino al collo, in modo che le loro teste formassero un tripode sul quale veniva sistemata una pentola, avevano acceso un fuoco nel mezzo e ordinato loro di non muoversi per non rovesciare il tè del padrone». P. SHORT, *Pol Pot*, Rizzoli, Milano, 2005, p. 45.

sanscrito Yavana che significa barbari³⁴ e la presenza dei Vietnamiti in Cambogia, considerati come un elemento pericoloso, ha sempre provocato un atteggiamento di difesa. Questo atteggiamento in alcuni periodi «fece nascere un movimento nazionalista, addirittura xenofobo, che si confondeva con un sentimento di odio sociale. Avvenne allora il massacro del 1666, l'insurrezione degli abitanti di Svay Teap nel 1730, la rivolta del bonzo Ké nel 1818 e l'insurrezione generale del 1840»³⁵. I Vietnamiti non mancavano di sottoporre i vinti a repressioni cruente e una legge cocincinese puniva con la strangolazione ogni vietnamita che avrebbe sposato una cambogiana»³⁶. Si diffuse un pregiudizio razziale che influenza ancora oggi i rapporti tra Vietnamiti e Cambogiani.

7.8. Endogamia ed esogamia

Conseguenza evidente della separazione tra Vietnamiti e Cambogiani fu che il matrimonio tra un vietnamita ed una cambogiana, o viceversa, era quasi inesistente. Ma esisteva un fenomeno molto frequente di unioni *sino-vietnamite* e *sino-cambogiane*, che diede presto vita a due nuovi gruppi sociali molto importanti: i Minh-huong o meticci *sino-vietnamiti*³⁷, il cui numero è difficile da valutare poiché furono spesso collocati nello stesso gruppo dei Vietnamiti; e la popolazione sino-cambogiana, con una importanza numerica considerevole.

In effetti gli immigrati cinesi che arrivavano in Cambogia erano celibi o avevano lasciato le loro donne in Cina, ed erano propensi a creare un nucleo familiare stabile con una cambogiana. Questa unione, ricercata dalle famiglie khmer che consideravano i Cinesi

³⁴ A. PANNETIER, *Notes cambodgiennes...*, op. cit., p. 89. «Gli abitanti del Champa, che furono i primi a entrare in contatto con i Vietnamiti, diedero a questi ultimi due nomi: uno popolare, Joek, e uno letterario. Yvan o Yuon. Il termine Yuon, più usato rispetto al primo, si ritrova nel linguaggio dei popoli della Cambogia e del Siam». E. AYMONIER, *The History of Tchampa. The Cyamba of Marco Polo, now Annam or Cochinchina*, Pubblicazione del 9 Congrès International des Orientalistes, Londres, 1891, p. 5. Il termine Yvan o Yuon deriva dal sanscrito Yavana, che significa *barbari del nord*. Anche gli annamiti definiscono i Cambogiani con un nomignolo, Tho, che significa *uomini della terra*. Secondo Prasit Kuoch il termine Yuon non è necessariamente spregiativo, tanto che viene usato anche dai thailandesi e dai Cham senza alcuna connotazione malevola, e per questo, secondo lo stesso Kuoch, deriverebbe dal termine Yué o Yueh, a sua volta derivante da Viet, dato che in Vietnam la *v* si pronuncia come la *y*. LOUIS MALLERET, *La minorité cambodgienne de Cochinchine*, in «Bulletin de la Société des Etudes Indochinoises», Tome XXI, 1er semestre 1946.

³⁵ KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 348.

³⁶ Ibidem.

³⁷ La nozione di meticcio sino-cambogiano appare per la prima volta nel 1892, quando i meticci prima e poi i loro figli si erano iscritti nelle liste dell'imposta per i cambogiani. Il Protettorato lascia loro la scelta se pagare l'imposta dei cambogiani o quella dei cinesi. ALAIN FOREST, *Le Cambodge et la colonisation française*, L'Harmattan, Paris, 1979, p. 468; ERNEST HOFFEL, *De la condition juridique des étrangers au Cambodge*, Imp. Charles Heller, Strasbourg, 1932.

come lavoratori morigerati, era talmente frequente che il gruppo sino-cambogiano diventò numeroso³⁸.

La proporzione di sangue cinese nella popolazione khmer diminuiva con l'allontanamento dalle vie di comunicazione³⁹ ma in generale il matrimonio permise la permeabilità etnica tra Cambogiani e Cinesi.

Riguardo ai Vietnamiti, un altro fattore essenziale della loro impermeabilità etnica era di tipo demografico. La colonia vietnamita presentava una composizione equilibrata tra uomini e donne e tendeva a praticare l'endogamia. Il fenomeno contrario, l'esogamia si traduceva presso il gruppo cinese immigrato, con un forte deficit femminile, nel matrimonio con le cambogiane. La composizione per sesso della popolazione vietnamita incoraggiava un forte tasso di nuzialità all'interno del gruppo, come si evince da uno studio demografico presentato nel 1901 da A. Leclère nella circoscrizione di Phnom Penh. La proporzione delle donne vietnamite sposate e vedove era maggiore rispetto alle altre etnie. Leclère ritiene che la forte proporzione di donne sposate osservata presso i Vietnamiti è dovuta al fatto che questi ultimi erano portati a sposarsi da giovani, prima della migrazione, e al fatto che molti di loro in realtà convivessero anche senza aver contratto matrimonio⁴⁰.

A favore di una forte nuzialità e di una forte fecondità nel gruppo vietnamita c'era anche il fatto che nei costumi vietnamiti si attribuisce al matrimonio un carattere quasi obbligatorio, che implica la necessità di assicurare una discendenza alla famiglia e di assicurare stabilità e sicurezza al villaggio⁴¹.

La tendenza all'endogamia costituiva un mezzo per i Vietnamiti per resistere all'assimilazione della società autoctona. Era un meccanismo di difesa collettiva, caratteristico di ogni minoranza, per mantenere o aumentare la coesione, la forza e la presenza in terra straniera tramite una discendenza numerosa⁴².

³⁸ Verso il 1908 diciannovemila donne indigene erano sposate con cinesi immigrati e i meticci sino-cambogiani, che a quell'epoca arrivavano a trentamila, raddoppiarono nel censimento del 1921, arrivando a quasi settantamila. KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 361.

³⁹ J. DELVERT, *Le Paysan cambodgien*, op. cit., p. 136.

⁴⁰ A. LECLÈRE, *Etude démographique sur la circonscription résidentielle de Phnom Penh*, in «Bulletin économique de l'Indochine», n. 42, 1901, pag. 1048.

⁴¹ Dato il carattere essenzialmente comunitario dei vietnamiti, il matrimonio non rappresenta soltanto un'unione tra due persone ma un affare che riguarda le due famiglie, in quanto modo unico e sacro di mantenere la stirpe e far fruttare i beni familiari e aumentare la manodopera. TRAN NGOC THEM, *Recherche sur l'identité de la culture vietnamienne*, op. cit., pp. 342-344.

⁴² KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge...*, op. cit., p. 362.

7.9. Rapporti socio-economici tra Vietnamiti e Cambogiani

Nella vita quotidiana tra Cambogiani e Vietnamiti vi erano giustapposizioni ma mai interpenetrazioni, questi due popoli coesistevano ignorandosi. La coabitazione, più accettata che ricercata, si basava sulla specializzazione e sulla competenza degli immigrati in alcune attività professionali. L'economia cambogiana si distribuiva tra i diversi gruppi etnici che abitavano il paese khmer. I Cambogiani erano dediti prevalentemente all'agricoltura e lasciarono quasi tutti gli altri mestieri agli stranieri, che per questo ebbero un ruolo dominante nella vita economica.

Il gruppo dei Cham, che si erano insediati in Cambogia dalla caduta del Champa, e dei Malesi, giunti da Sumatra e dalla penisola malese, secondo il censimento del 1921 ammontava a quasi 60.000 individui. Abitavano nella regione marittima di Kampot e sulle sponde del Mekong e del Tonlé Sap, vivevano di pesca familiare, del trasporto sulle vie fluviali e del commercio. Occupavano un posto importante nello sfruttamento, nel trasporto e nel commercio del legname, ma la loro specialità rimaneva l'allevamento e il commercio del bestiame⁴³.

I Cinesi risultavano 91.000 nel 1921, erano detentori delle risorse finanziarie e intervenivano tramite il sistema di affitti e monopoli nelle attività economiche del Paese come la pesca o la foresta. Concentravano nelle loro mani il commercio interno, la raccolta e il trasporto dei prodotti agricoli (essenzialmente il riso), forestali e ittici. Si stabilivano ovunque e disponevano di agenti nei mercanti all'ingrosso e in stretto contatto con le grandi case europee di import-export.

Nelle campagne vi erano piccoli negozi cinesi che vivevano in simbiosi con i contadini cambogiani, che raccoglievano i prodotti locali e vendevano i prodotti importati o fabbricati a Phnom Penh. Durante il periodo coloniale tutte le imprese industriali della Cambogia erano nate dalla partecipazione finanziaria europea o cinese. Un altro gruppo di cinesi si dedicava alla coltivazione, finalizzata esclusivamente al commercio. Nelle pianure costiere di Kampot avevano introdotto a partire dalla metà dell'Ottocento la coltivazione del pepe, che ebbe uno sviluppo considerevole e richiese manodopera cinese da Hainan⁴⁴.

⁴³ J. DELVERT, *Le Paysan cambodgien*, op. cit., p. 23; RAYMOND SCUPIN, *Historical, Ethnographic, and Contemporary Political Analyses of the Muslim of Kampuchea and Vietnam*, in «Journal of Social Issue in Southeast Asia», October 1995, vol. 10, n. 2, pp. 301-328; M. NER, *Les Musulmans de L'Indochine Française*, in «Bulletin de l'Ecole Française d'Extrême-Orient (BEFEO) » XLI, fasc. 2, 1941, pp. 165-184.

⁴⁴ J. DELVERT, *Le Paysan cambodgien*, op. cit., pp. 27-31; W.E. WILLMOTT, *The Chinese in Cambodia*, University of British Columbia, Vancouver, 1967, pp. 44-64.

L'immigrazione dei Vietnamiti, diversamente da quella dei Cinesi che si dedicavano quasi esclusivamente alle attività commerciali, interessava i settori dell'economia cambogiana più disparati, come la pesca industriale nelle acque dolci e, in misura minore, in mare, la coltivazione dell'hevea, l'industria, il commercio e i servizi come i trasporti e le telecomunicazioni.

I diversi settori dell'economia della Cambogia coloniale erano coperti secondo un criterio etnico e le diverse componenti della popolazione del paese partecipavano, ognuna secondo una specializzazione professionale ben definita, all'economia del Paese⁴⁵, con l'attività onnipresente dei Cinesi che, mercanti sedentari o ambulanti, svolgevano il ruolo di intermediari tra le diverse etnie⁴⁶. Questo quadro non tiene conto delle sfumature regionali, ma riproduce il ruolo svolto da ogni gruppo etnico nell'economia khmer.

Tra il contadino khmer e il negoziante cinese si sviluppò una simbiosi perché i Cinesi fornivano ai Cambogiani beni necessari come stoffe, prodotti per la cucina, strumenti per la pesca familiare, strumenti agricoli e altri, raccoglievano la produzione agricola del contadino e la inviavano ai grossisti o alle case cinesi di import-export⁴⁷. Il commerciante risultava un elemento indispensabile per l'attività economica degli autoctoni: «I Cambogiani hanno sempre considerato i Cinesi come una minoranza utile⁴⁸». La facilità di adattamento e assimilazione dei Cinesi alla società khmer contribuiva ad avvicinarli ai Cambogiani e l'osmosi non era intaccata da alcun problema storico⁴⁹. Ben presto, l'esistenza di una numerosa popolazione meticcia di sino-cambogiani, proveniente da matrimoni misti tra i due gruppi rinsaldò i loro rapporti cordiali. Vivendo insieme alla popolazione khmer, diversamente dai Vietnamiti che si raggruppavano in villaggi, e nominavano tra loro i notabili, i figli dell'Impero di Mezzo non erano considerati dai Cambogiani come stranieri⁵⁰. Quando, durante il periodo coloniale, il Protettorato aveva

⁴⁵ J. POUVATCHY, *Les Vietnamiens au Cambodge*, Thèse de Doctorat de IIIème Cycle, Université de Paris VII, Paris, 1975, pp. 129-154.

⁴⁶ ALAIN FOREST, *Le Cambodge et la colonisation française...*, op. cit., pp. 463-484.

⁴⁷ J. DELVERT, *Le Paysan cambodgien*, op. cit., pp. 511-514.

⁴⁸ «I Cinesi sono economicamente indispensabili». ALAIN FOREST, *Le Cambodge et la colonisation française...*, op. cit., p.463; J. DELVERT, *Le Paysan cambodgien*, op. cit., p.28.

⁴⁹ Dopo il declino di Angkor nel Milletrecento i Cinesi, che formano già una minoranza attiva nella capitale dell'impero Khmer, occupano in Cambogia un posto privilegiato. Anche nell'Ottocento contribuiranno alla creazione di un movimento commerciale all'interno della Cambogia, inserendo questo Paese in una rete di intensi scambi.

⁵⁰ In Cambogia sono considerati stranieri coloro che non appartengono all'etnia cambogiana, come i Cham, i siamesi, i laotiani, gli annamiti, etc. Lo *status* di straniero non permetteva di beneficiare dei diritti civili degli autoctoni, anche se ai cinesi venivano accordati particolari privilegi rispetto ad altri gruppi. «Di fronte ai Francesi che arrivano con il loro arsenale e le loro categorie giuridiche e che vogliono togliere ai tribunali cambogiani tutte le competenze che riguardano i *soggetti francesi* [i Vietnamiti], il re Norodom prende le difese dei Cinesi e precisa, in una Ordinanza Reale del 1 agosto 1873, che affianco ai *soggetti francesi* esiste la categoria di *asiatici stranieri*, i Cinesi, interamente sottomessi alla legge cambogiana».

adottato un atteggiamento discriminatorio nei confronti dei Cambogiani considerati indolenti e dei Cinesi giudicati pericolosi concorrenti dei commercianti europei, la certa solidarietà li unì ancora, come reazione ai privilegi che la Francia riservò ai Vietnamiti stanziati in Cambogia⁵¹.

I Vietnamiti occupavano essenzialmente i settori dell'esportazione (heveacoltura, pesca) e il settore terziario ma l'economia di mercato non riguardava direttamente i Cambogiani, che rimanevano quasi estranei alle attività dei Vietnamiti. Anche i prodotti importati non erano destinati a loro⁵² ma ai Vietnamiti che chiedevano prodotti alimentari dalla Cocincina, che consumavano in grandi quantità, e articoli come biciclette, ferramenta e vestiario⁵³. La massa khmer viveva in un circuito relativamente chiuso, che traeva sostentamento dalle proprie risorse, barattando o comprando i prodotti necessari distribuiti dai negozianti cinesi del loro villaggio.

Quanto detto vale in generale ma nella Pianura dei Quattro Bracci vi era spesso una vera e propria simbiosi tra i Vietnamiti e i cambogiani, con i primi che praticavano la pesca e barattavano il pesce in cambio di prodotti dei Cambogiani rivieraschi come frutta e tabacco

⁵⁴.

Questa simbiosi poteva svilupparsi anche tra regioni, con interi villaggi di contadini khmer che ogni anno, con file interminabili di carri a buoi, si recavano verso le riserve di pesca vietnamite e cham del Tonlé Sap, a monte di Phnom Penh. Vi erano tre migrazioni di contadini, ognuna corrispondeva a un periodo di pesca e il pesce veniva in genere barattato con il paddy (riso) e spostamenti identici si osservavano anche in altri luoghi della Cambogia. Questa simbiosi economica metteva in relazione due gruppi etnici, ognuno dei quali produceva un alimento di base dell'alimentazione quotidiana: il riso era prodotto cambogiano, il pesce dai Vietnamiti. Tuttavia i rapporti di scambio si sviluppavano senza complementarità, come avvenne tra i contadini khmer e i negozianti cinesi del villaggio.

ALAIN FOREST, *Le Cambodge et la colonisation française...*, op. cit., p. 468; A. LECLERE, *Les Codes Cambodgiennes*, Ernest Leroux, Paris, 1898; ERNEST HOFFFEL, *De la condition juridique des étrangers au Cambodge*, Imp. Charles Heller, Strasbourg, 1932.

⁵¹ W.E. WILLMOTT, *The Chinese in Cambodia*, University of British Columbia, Vancouver, 1967, pp. 40-41.

⁵² Verso il 1941 le importazioni non comprendevano derrate necessarie agli autoctoni e i prodotti alimentari (vini, bevande gassose, birra, caffè, thé, zucchero di canna, farina di grano, noce di cocco), gli articoli di lusso importati erano per la popolazione europea o per la parte più abbiente della popolazione asiatica.

⁵³ J.P. BEAUCHATAUD, *La minorité vietnamienne au Cambodge*, Memoire de stage, Ecole Nationale de la France d'Outre-Mer, Paris, 1951-1952, p. 58.

⁵⁴ J. DELVERT, *Le Paysan cambodgien*, op. cit., pp. 162, 515, 546-549, 572.

7.10. Una società polietnica

I contatti secolari tra i Vietnamiti e i Cambogiani non avevano portato al dominio degli uni sugli altri, né alla costituzione di un'unica società nella quale un gruppo fosse subordinato all'altro. Il Protettorato aveva garantito la coesistenza dei due raggruppamenti etnici. In Cambogia, come in Birmania, a Java o in Malesia vi era un insieme eterogeneo di popoli, autoctoni e immigrati e la divisione del lavoro si effettuava seguendo una segregazione etnica, con ogni categoria che occupava un ramo specifico della produzione. «Si tratta di ... una società polietnica integrata nel luogo di mercato sotto il controllo di un sistema statale dominato da uno dei gruppi, ma che lascia ampie aree di diversità culturale nel settore di attività religioso e in quello domestico»⁵⁵.

Questi diversi gruppi coesistevano, si sfioravano ma non si fondevano, mantenevano i loro confini etnici. In una tale società le relazioni economiche predominavano in tutti gli aspetti della vita quotidiana: senza alcun valore sociale comune, gli individui delle diverse frazioni etniche si incontravano soltanto al mercato, in quanto concorrenti, antagonisti, compratori o venditori. In Cambogia, dove la vita commerciale era animata da Cinesi e Vietnamiti, la lingua vietnamita e quella cinese erano la lingua franca nelle piazze dei mercati⁵⁶.

Durante il periodo coloniale i gruppi etnici erano interessati più al proprio rapporto con il Protettorato che a quello che poteva esistere fra loro e l'amministrazione francese non era interessata a risolvere il problema dei rapporti tra la popolazione autoctona e le minoranze etniche.

Dal momento che non avevano in comune nessuna fedeltà a un ideale nazionale e politico, l'amministrazione non incoraggiava l'integrazione. Ogni gruppo immigrato, in particolare la minoranza vietnamita, rivolgeva il suo sguardo al Paese natale e non al Paese d'adozione, considerato come «a land of economic or political opportunity rather than as nation»⁵⁷.

È un ordine sociale a categorie multiple, nel quale predomina l'idea di divisione più che quella di un'identità comune. I Cambogiani si riservavano un atteggiamento di discriminazione nei confronti degli stranieri stanziati in Cambogia e la discriminazione

⁵⁵ F. BARTH, *I gruppi etnici e i loro confini*, in V. MAHER (a cura di), *Questioni di etnicità*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1994, p. 42. Vedi anche J.S. FURNIVALL, *Netherlands India. A study of Plural Economy*, Cambridge, 1944.

⁵⁶ Per un'analisi del ruolo delle minoranze in Cambogia D.J. STEIMBERG, *Cambodia. Its People, Its Society, Its Culture*, HRAF, Press New Haven, 1959, p. 33.

⁵⁷ D.J. STEIMBERG, *Cambodia. Its People, Its Society, Its Culture*, op. cit., p. 286.

portava in generale ad una distanza sociale, che si esercitava o contro o a favore di un gruppo. I rapporti tra Khmer da una parte e Cham-Malesi e Cinesi dall'altra furono cordiali ma non altrettanto i rapporti tra i primi e i Vietnamiti. Nonostante la diversità religiosa, i Cham-Malesi musulmani vivevano in armonia con i Khmer buddisti. I due gruppi erano in contatto ancora più stretto poiché spesso le case erano vicine e la loro economia complementare, dato che i Cham-Malesi rifornivano di carne bovina e pesce i Cambogiani. I Khmer non avevano mai avvertito, come avvenne invece per i Vietnamiti, una minaccia da parte dei Cham, elementi residuali di un popolo potente quasi annientato. Ricercati per la loro forza, per il loro coraggio e per la loro disciplina, prima dell'arrivo dei Francesi vivevano in una condizione privilegiata presso la Corte khmer, svolgendo l'attività di alti funzionari e consiglieri militari nelle guerre contro i Siamesi o i Vietnamiti.

Questa tradizione venne interrotta dalla Francia che, con una politica di divisione, all'inizio del Novecento aveva cercato senza successo di considerare stranieri i Cham-Malesi, in modo che facessero capo, come i Vietnamiti e i Cinesi, alla giurisdizione francese. Il Protettorato, appoggiandosi sui Vietnamiti, aveva estromesso dalle funzioni amministrative i musulmani che allora si dedicarono al commercio, alla pesca e ai trasporti.

L'introduzione da parte del Protettorato di numerosi funzionari vietnamiti nella propria amministrazione aveva portato alla costituzione di una nuova categoria sociale, intermediaria tra i Francesi e i Khmer. Nel dominio economico, il controllo degli immigrati vietnamiti fu accompagnato dall'allontanamento degli autoctoni da alcuni settori e la concorrenza, se c'era, finiva sempre a vantaggio dei primi, come nell'artigianato e nelle industrie urbane. Il caso della pesca industriale è esemplare: i Vietnamiti si erano accaparrati lo sfruttamento di quasi tutte le riserve di pesca, il cui dominio continuò ad accrescersi a scapito dei luoghi che prima erano riservati alla pesca familiare. L'insediamento dei contadini cocincinesi, diversamente dall'insediamento dei negozianti cinesi, aveva fatto spostare i Cambogiani dalle loro terre, che essi si affrettarono ad occupare. Come la maggior parte degli amministratori francesi, i Vietnamiti concepivano la propria presenza come un fattore di trasformazione e di prosperità economica del Paese khmer.

Alcune categorie di Vietnamiti risultavano molto agiate e i Cambogiani si resero conto che la prosperità era a vantaggio degli immigrati e si sentivano sfruttati dagli stranieri nel proprio paese e rimproverano il fatto che il denaro racimolato dagli immigrati andasse ad arricchire soltanto il Viet Nam e producesse così una continua ed estenuante emorragia per la Cambogia. Le frustrazioni dei Cambogiani da una parte e l'orgoglio e la fierezza di

potersi considerare artefici dello sviluppo dell'economia khmer dei Vietnamiti dall'altra erano due sentimenti opposti che inasprivano i rapporti reciproci. La Francia si adoperò per la stabilità sociale tentando di impedire i conflitti etnici e l'ordine sociale polietnico non pose gravi problemi fin tanto che durò il potere coloniale.

8. Dall'Indocina al Viet Nam. Concetti di spazio del nazionalismo vietnamita

Il nome *Vietnam* era poco utilizzato dai Vietnamiti prima del settembre 1945, quando Ho Chi Minh proclamava l'Indipendenza e la nascita della Repubblica Democratica del Vietnam¹. Ancora pochi anni prima alcuni nazionalisti vietnamiti preferivano *Dai Nam*, *Dai Viet*, *An-Nam* o *Indo-China*. Si tratta di questioni essenziali perché sottendono una specifica considerazione di sé stessi e una determinata relazione con i propri vicini, Cambogiani e Laotiani in primo luogo².

Gli anticolonialisti vietnamiti di tutte le tendenze politiche³ avevano avuto una visione indocinese ad ampio raggio dai primi anni Venti del Novecento⁴. Alla competizione e confusione semantica tra i termini *Vietnam*, *Annam* e *Indocina* è corrisposta una analoga competizione e confusione tra spazi. Le politiche coloniali della Francia interagirono e trasformarono le tradizionali concezioni geo-politiche. Tutti gli anticolonialisti, comunisti e non, concordavano sull'idea di una sola entità nazionale, ma ebbero problemi nella scelta degli elementi di questa entità: vietnamita, indocinese o altro?⁵

Questi temi avrebbero occupato molti attivisti, tra i quali il nazionalista conservatore Pham Quynh⁶, e il suo antagonista Ho Chi Minh, perché il colonialismo aveva confuso

¹ Sulle complesse vicende connesse all'indipendenza del Vietnam GIAMPAOLO CALCHI NOVATI, *Storia del Vietnam*, Marzorati, Milano, 1972, pp. 173-191; FRANCESCO MONTESSORO, *Vietnam, un secolo di storia*, Franco Angeli, Milano, 2000, pp. 211-218; ENNIO DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali*, Laterza, Bari, 2005, pp. 926-927; ENRICO LOBINA, *Viet Nam: le radici della resistenza*, Città del Sole, Reggio Calabria, 2010; NGUYEN KHAC VIEN, *Viet Nam. A long history*, The Gioi, Hanoi, 2004.

² Christopher Gosha ha studiato con particolare attenzione i concetti di spazio nel nazionalismo vietnamita col supporto dei suoi colleghi dell'Università di Parigi VII, in particolare Agathe Larcher, Nasir Abdoul, Carime e Gilles de Gantes. La maggior parte dei contenuti di questo capitolo si deve al suo saggio *Vietnam or Indochina? Contesting Concepts of Space in Vietnamese Nationalism, (1887-1954)*, Nordic Institute of Asian Studies, Copenhagen, 1995.

³ Diversamente dalla tradizione anglosassone, che usa i termini *nationalism* e *nationalist* riferendosi all'idea e all'attività per l'emancipazione della propria nazione, nella lingua italiana è meglio non abusare di questi termini visto che nella cultura italiana *nazionalismo* e *nazionalista* si riferiscono piuttosto all'idea e all'attività di oppressione di altri popoli nell'interesse della propria nazione. Per questo, esprimendosi in italiano, sono preferibili i termini *anticolonialismo* e *anticolonialista*. Se l'obiettivo dell'attività anticolonialista è già definito nell'indipendenza della nazione colonizzata, allora si può parlare direttamente di *indipendentismo* e *indipendentista*.

⁴ DAVID E.F. HENLEY, *Ethnographic Integration and Exclusion in Anticolonial Nationalism: Comparative Notes on Indonesia and Indochina*, in «Comparative Studies in Society and History», Cambridge University Press, Cambridge, 1994.

⁵ NGUYEN TINH [NGUYEN AN NINH], *Vers la Nation Indochinoise*, La «Cloche Fêlée», n. 14, 21 April 1924, p. 1, in CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 98.

⁶ LE CALLOC'H BERNARD, *Le rôle de Pham Quynh dans la promotion du quốc ngu et de la littérature vietnamienne moderne*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», tome LXXII, n. 268, 3^e trimestre 1985, pp.309-319.

i tradizionali concetti di spazio. Emersero la contraddizione tra il concetto etnico e culturale di *Vietnam*, sostenuto da molti vietnamiti colti e la realtà di uno spazio franco indocinese che li portava a pensare in termini più ampi, includendo le culture cambogiane e laotiane.

Questi problemi hanno ricevuto poca attenzione nella ricerca storica. Molte riflessioni sull'anticolonialismo e sul comunismo vietnamita accentuano l'unicità dell'identità vietnamita e danno per scontato il suo contesto spaziale e semantico, ma in questo modo trascurano gli elementi sui quali questa identità dovette costruirsi.

La tradizione fa pensare che sia preferibile usare *Vietnam* piuttosto che *Annam*, in quanto il primo termine esprime l'identità nazionale vietnamita, mentre *Annam* è comunemente considerato spregiativo perché significa letteralmente *Terra del Sud pacificata*, quindi è un toponimo che nasce da un'ottica cinese. Ciò nonostante, prima del 1945 molti anticolonialisti vietnamiti usavano senza porsi il problema, e a volte preferivano, la parola *Annam* e l'aggettivo *annamita* nei loro scritti patriottici⁷. Questo termine definiva durante il periodo coloniale un'entità geo-politica sia per i Francesi che per gli abitanti del territorio stesso. Quando gli anticolonialisti scrivevano in quoc ngu (caratteri romani) usavano indifferentemente i termini *Annam*, *Dai Viet*, *Nam Viet*, *Nha Nam*, *Nuoc Nam*, *Viet-Nam* e *Dong Duong*.

8.1. Spazi in movimento. Premesse per la nascita dell'Indocina

Alla vigilia della conquista francese⁸, un gruppo di persone linguisticamente omogeneo, che si chiamava Viet, governava le pianure della parte orientale della penisola indocinese, dal delta del Fiume Rosso fino al bacino del Mekong. Dal Millecento pressioni demografiche portarono al Nam Tien (Marcia verso Sud) lungo la parte orientale della cordigliera annamita. Alla fine del Seicento i Vietnamiti avevano annesso il Champa ed erano penetrati nelle periferie del regno khmer. Indeboliti da dissensi e problemi interni con il Siam, i Khmer non erano in grado di contrastare questa dinamica espansione e alla fine del Settecento i Vietnamiti avevano colonizzato le aree che costituiscono gran parte dell'odierno Vietnam meridionale.

⁷ Tra questi Tan Da, il famoso poeta ed editore della rivista annamita «An Nam Tap Chi», il presidente del Viet-Nam Quoc Dan Dang (Partito Nazionalista Vietnamita) Nguyen Khac Nhu, lo stesso Ho Chi Minh e Nguyen An Ninh.

⁸ M. GITEAU, *Histoire du Cambodge*, Librairie Marcel Didier, Paris 1957.

Posero poi la loro attenzione verso ovest e nel 1834 l'imperatore vietnamita Minh Mang dichiarò la Cambogia un Protettorato provinciale, Tran Tay Thanh. Impose le tasse, nominò burocrati viet e volle far imparare la lingua Viet agli ufficiali khmer subalterni. Il risentimento dei Cambogiani sfociò in una rivolta che costrinse il suo successore ad abbandonare Phnom Penh nel 1841. La Cambogia continuò ad essere tributaria della corte di Hué fino alla creazione di un Protettorato francese nel 1863⁹.

8.2. Un passo indietro. L'indipendenza viet e la nascita del termine Viet-Nam

Le relazioni tra la Cambogia e i Vietnamiti risultavano essere un rovesciamento della situazione passata tra Vietnamiti stessi e Cina¹⁰. I primi erano stati subordinati per secoli al gigante settentrionale ma nel decimo secolo tutto ciò mutò, quando uno stato indipendente conosciuto come *Dai Viet* (il Grande Stato del Viet) emerse nel delta del Fiume Rosso¹¹. Il termine *Viet-Nam* (Yueh Nan in cinese) apparve nei documenti ufficiali soltanto nell'Ottocento. Avendo unificato territori che si estendevano lungo la costa orientale della penisola indocinese, il fondatore della nuova dinastia Nguyen, Gia Long, che regnò dal 1802 al 1820, mandò una delegazione a Pechino affinché gli fosse riconosciuto il suo nuovo impero recentemente formato¹². Solitamente i sovrani cinesi conferivano il sigillo di *An Nam Quoc Voung* (Sud Pacificato) come simbolo della relazione tributaria che sanciva la relazione con i vicini meridionali. Gia Long ruppe questa tradizione e preferì riferirsi al suo impero come *Nah-Yueh*, pronunciato dai Vietnamiti come *Nam-Viet* (Viet del Sud). L'imperatore cinese cambiò l'ordine delle parole in *Viet-Nam* ma i Cinesi continuarono a riferirsi a questo impero come *An-Nam* (*Terra del Sud pacificata*).

⁹ A. ROUSSEAU, *Le proctetorat français du Cambodge*, Pillu-Roland, Dijon, 1904.

¹⁰ Il Viet diventa indipendente dall'impero cinese nel 939 d.C., con le caratteristiche di Stato nazionale. «È nel rapporto con il Viet Nam che si comprende che cosa sia la Cina, quale sia l'elemento fondante della civiltà cinese, il suo rapporto con lo Stato cinese, l'interazione tra ambiente, produzione, popolazione e cultura. Da tutta la storia del Viet Nam emerge un dato fondamentale: che il Viet Nam non è la Cina, non è una parte della Cina, non è una provincia della Cina. Ogni volta che la Cina tentò di inglobare il Viet Nam, di farne appunto una «provincia» della Cina, il tentativo fallì». ENRICA COLLOTTI PISCHEL, Prefazione a LE THANH KHOI, *Storia del Viet Nam*, Einaudi, Torino, 1979, p. XV. Per altri passi salienti della prefazione si veda l'appendice.

¹¹ LE THANH KHOI, *Storia del Viet Nam*, Einaudi, Torino, 1979.

¹² GIAMPAOLO CALCHI NOVATI, *Storia del Vietnam*, op. cit., pp. 108. «Nel 1803 l'imperatore [Nguyen Anh], che assunse il nome regale di Gia Long, ottenne l'investitura cinese. Le tre regioni storiche (*ky*) del Vietnam, rispettate nella loro idividualità, vennero nuovamente riunite sotto una distanza imperiale con sede a Hué, e il paese assunse il nome moderno di Vietnam. Gia Long palesò sempre le migliori disposizioni verso i Francesi» MARIO GIULIANO (a cura di), *L'Indocina francese e i suoi problemi attuali*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1941, p. 9.

8.3. Dal Dai Viet alla colonizzazione francese

La corte di Hué pensava che l'uso del termine *Viet-Nam* esprimesse un disegno espansionistico cinese e per questo non lo usò in modo ufficiale a lungo. Già nel 1813 la corte vietnamita utilizzò il termine *Dai Viet* (Grande Viet) e nel 1838 Minh Mang¹³, successore di Gia Long, coniò un ulteriore termine, *Dai Nam* (Stato Imperiale del Sud), pur di non usare il nome Viet-Nam coniato dall'imperatore cinese. Dai Nam ebbe fortuna e i successivi imperatori e governatori Nguyen usarono questo termine fino alla metà del 1945.

I Francesi, invece, condivisero con il popolo cinese la preferenza per il termine Annam, usandolo ufficialmente per la prima volta nel Trattato di Saigon del 1862, che istituì la colonia francese della *Cocincina*, che corrispondeva alla parte meridionale dell'Impero di Annam.

Vent'anni più tardi, i Francesi divisero le parti centrale e settentrionale dell'Impero in due protettorati, rispettivamente *Annam e Tonchino*. Tonchino era la riproduzione fonetica della parola sino-viet *Dong-Kinh*, che significa *capitale orientale*. Per riferirsi collettivamente a questi tre spazi i Francesi usarono il termine Annam che quindi potrebbe significare sia Protettorato centrale, sia l'insieme dei tre possedimenti orientali¹⁴.

Verso ovest i Francesi ampliarono il loro dominio coloniale con un Protettorato sulla Cambogia (1863) e uno meno chiaro sul Laos alla fine del secolo. Queste cinque nuove unità geo-politiche, Tonchino, Annam, Cocincina, Cambogia e Laos, costituivano la struttura pentagonale che stava diventando l'Indo-Cina francese e l'uso di Dai Nam o Vietnam cessò.

¹³ «Il successore di Gia Long non sembrava nutrire verso i Francesi le stesse buone disposizioni del suo predecessore e giunse a espellerli nel 1824. I contatti della Francia con la penisola indocinese andarono così man mano rarefacendosi. Tra il 1840 e il 1848 si ebbero degli interventi navali nell'Annam per proteggere i missionari che, nonostante le proibizioni, erano rimasti nel paese e vi formavano l'oggetto di persecuzioni». MARIO GIULIANO (a cura di), *L'Indocina francese e i suoi problemi attuali*, Milano, op. cit., p. 10.

¹⁴ Questa discrepanza potrebbe essere la causa della confusione che si manifestò nel periodo coloniale. Riguardo la definizione dei confini orientali per mano francese vedi SARIN CHHAK, *Les frontières du Cambodge*, Dalloz, Paris, 1966, Volumes I-II.

8.4. Compare l'Indo-Cina

I geografi annamiti presero in prestito il termine Ky dalle riforme dell'imperatore Minh Mang del 1833, per descrivere l'idea francese di una regione specifica. Il Tonchino diventò Bac-Ky (Regione del Nord), l'Annam diventò Trung-Ky (Regione del Centro), la Cocincina diventò Nam-Ky (Regione del Sud)¹⁵.

Gli Annamiti continuarono a chiamare la Cambogia con il suo nome etimologico sinoviet: *Cao men*, *Cao man* o *Ca mien*, mentre scrivevano Laos *Ai Lao*, *Ai Leo* o *Leo*¹⁶. In francese, ciascuno di questi cinque costituenti formava un *pays*, tradotto in Viet uno *xu*. Il termine Indo-China era allora molto vago e poco usato, i missionari e i linguisti inglesi usavano questa coppia di termini, uniti da un trattino, sì dal 1811, ma per riferirsi vagamente ai territori asiatici a est dell'India¹⁷. Il geografo francese Malte-Brun, danese di nascita, una decina d'anni dopo, lo usò per riferirsi allo spazio tra la Baia del Bengala e il Mare Cinese del Sud e tra Malacca e la Cina meridionale¹⁸.

La parola vietnamita per Indocina, *Dong-Duong*, appare raramente nei dizionari pubblicati prima del Novecento, anche se nel 1898 viene inclusa da un famoso dizionario Francese-Annamita¹⁹. Un altro dizionario tradusse *Dong-Duong* come *mari orientali* e poi come *Indo-Cina Francese* e questo termine può essere trovato anche come nome antico del Giappone²⁰.

Dalla Prima Guerra Mondiale le persone che parlavano annamita traducevano il termine *Indo-China* con *Dong-Yang*, dove *Dong* significa *est* e *Yang* significa *rispetto all'Oceano*.

Nel 1920 i Francesi provarono a cambiare la traduzione ufficiale annamita di Indo-China in *Dong-Phap* (Francia d'Oriente) per paura che Pechino boicottasse le merci con il marchio *Dong-Duong*, che le autorità cinesi di confine scambiavano sempre di più per il Giappone.

¹⁵ PIERRE GOUROU, *For a French Indo-Chinese Federation*, in «Pacific Affairs», vol. 20, n. 1, March 1947.

¹⁶ CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 9.

¹⁷ PIERRE BROCHEUX, DANIEL HEMERY, *Indochine: la colonisation ambiguë, 1858-1954*, La Découverte, Paris, 1995.

¹⁸ V.A. MALTE-BRUN, *Géographie Universelle Asie et Afrique*, Paris, 1874, p. 184; HEMERY DANIEL, *Incostante Indochine... L'invention et les dérives d'une catégorie géographique*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», 1^e trimestre 2000, pp. 137-158.

¹⁹ J.F.M. GENIBREL, *Dictionnaire Annamite-Française*, Impr de la Mission à Tan Dinh, Saigon, 1898.

²⁰ CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 9

Alla fine gli Annamiti si abituarono all'uso di numerose parole per identificare lo spazio geo-politico che i Francesi chiamavano Indocina francese, soprattutto Dong-Duong, *Dong-Phap*, An-Do-Chi-Na e Dong-Duong-Thouc-Phap (Indocina francese).

8.5. Organizzare l'Indo-Cina come continuazione del Dai Nam

I Francesi non crearono l'Indocina dall'oggi al domani²¹. Una volta che gli ammiragli avevano subordinato gli imperi peninsulari autoctoni alla sovranità francese, gli amministratori dovevano organizzare vasti territori. Porre la bandiera francese era stato relativamente facile, diverso risultava governare sedici milioni di persone di diversa etnia con diverse tradizioni culturali, politiche e religiose.

Cartografi e diplomatici furono mandati in prima linea a scolpire quella che stava lentamente diventando l'Indo-Cina francese, per segnare i contorni di un emergente spazio coloniale. La fase più problematica di questo processo fu l'ostinata resistenza annamita contro lo smantellamento dell'Impero Dai Nam, i cui sudditi sarebbero stati essenziali nella costruzione dell'Indo-Cina francese. Sarebbero stati necessari nella burocrazia per l'amministrazione della colonia e come lavoratori per la costruzione delle infrastrutture come strade, ferrovie e ponti. Ma anche nelle piantagioni di caucciù e in una moderna industria indocinese.

I Francesi dovevano convincere gli Annamiti che la creazione dell'Indo-Cina era nei loro stessi interessi, che l'Indo-Cina era la relizzazione del futuro imperiale del Dai Nam, ora nelle mani del potere francese. Jules Harmand capì meglio di chiunque altro il bisogno di associare il progetto della Francia indocinese agli Annamiti. Scrisse nel 1885:

«Il giorno in cui questa razza capirà che le sue ambizioni storiche, grazie a noi, possono realizzarsi in un modo mai immaginato prima, quando [gli Annamiti] vedranno che il nostro aiuto gli permetterà di vendicarsi per le umiliazioni e le sconfitte per le quali non ha mai perdonato i propri vicini, quando si sentiranno

²¹ P. BROCHEUX, D. HEMERY, *Indochine: la colonisation ambiguë, 1858-1954*, La Découverte, Paris, 1995; HEDUY PHILIPPE, *Histoire de l'Indochine*, Albin Michel, Paris, 1998; CHARLES MEYER, *Les Française in Indochine (1860-1910)*, Le vie quotidienne, Paris, 1996; CHARLES. ROBEQUAIN, *L'Indochine Française*, Armand Colin, Paris, 1948; TERSEN ÉMILE, *Histoire de la Colonisation Française*, Paris, 1950; ANDRE MASSON, *Histoire de L'Indochine*, Presses Universitaires de France, Paris 1950.

superiori a loro e vedranno espandere la propria dominazione insieme alla nostra, solo allora potremo considerare assicurato il futuro dell'Indocina francese»²².

Nel 1907 cartografi e diplomatici finirono di definire le linee geografiche principali della colonia e i Francesi firmarono i trattati con la corte siamese che trasferivano territori dalla Cambogia all'Indocina francese. Un confine occidentale era stato stabilito col Trattato Franco-Cinese del 1884, che aveva delimitato i confini dell'Indocina del nord²³.

8.6. L'infrastrutturazione dell'Indo-Cina e il ruolo degli Annamiti

I Francesi combatterebbero la battaglia per il controllo del territorio non tanto con le armi quanto realizzando strade e ferrovie per trasportare i coloni annamiti nel Mekong. «È oltre la cordigliera dell'Annam che possiamo trovare terreni più fertili di quelli del Fiume Rosso. È il Mekong con i suoi affluenti che deve essere colonizzato dagli abitanti dell'Annam. La necessità di costruire vie di penetrazione verso il grande fiume si fa chiara con una forza e una logica convincenti»²⁴.

Al contrario dei Vietnamiti, quelle Lao e Khmer erano considerate etnie in via di estinzione, deboli e incapaci di contrastare la minaccia thai. L'etnia annamita avrebbe continuato l'espansione verso ovest e avrebbe assicurato il futuro dell'Indo-Cina. Ma nella costruzione di una *Unità Indocinese* su base razziale si presentavano problemi giuridici e amministrativi derivanti dalle differenze etniche, linguistiche e culturali tra i Buddhisti Theravada e i Confuciani, così si arrivò a una concezione più agile dell'Indo-Cina. I Francesi conservarono il regno cambogiano e i principati del Laos come entità a parte e l'Indo-Cina prese il nome non di *Unità Indocinese* ma di *Unione Indocinese*.

Nondimeno, sin dal primo momento, i Francesi videro gli abitanti dell'Annam come componente etnica principale nella costruzione dell'Indo-Cina. La loro collaborazione era ritenuta uno dei punti cardine ed erano convinti che sarebbe stato conveniente

²² PAUL ISOART, *La creation de l'Union Indochinoise*, in «Approches Asie», n. 11, novembre 1992, p. 54, in CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 11.

²³ L'alleanza tra Francesi e Annamiti per la creazione dell'Indocina si sviluppò anche in risposta ai problemi storici che questi ultimi avevano con i Siamesi. I governatori di Bangkok, preoccupati dal fatto che l'Indo-Cina fosse proiettata verso ovest, cercavano di creare una grande entità interetnica nota come *Grande unità Tai*. Soltanto una politica razziale, che avesse legato gli Annamiti a uno spazio indocinese e ai suoi confini, avrebbe potuto assicurare «i numeri necessari, la coesione e la personalità» per portare avanti con successo la battaglia e vanificare il tentativo di unione thai prima che potesse realizzarsi. CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 11.

²⁴ PAUL BEAU, *Paul Beau à M. Etienne*, *Papiers Paul Beau*, Hanoi, 19 février 1903, pp. 426-433, in CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 12.

inserire il loro progetto coloniale nel preesistente *Nam Tien* degli abitanti dell'Annam o incanalando questa corrente verso ovest o verso il Laos e gli altipiani. Quest'incanalamento sarebbe stato possibile attraverso l'introduzione di nuova tecnologia, attraverso l'assistenza sanitaria e soprattutto espandendo e collegando una strada pre-colonica annamita a una più ampia arteria indocinese. L'orientamento della politica francese in Indocina verso il Mekong, scrisse Beau, «non era necessario solo come risultato del trattato Franco-Siamese del 1896, ma anche come necessità storica». L'importanza dell'avvicinamento degli Annamiti al progetto franco-indocinese portò Beau a modernizzare i manuali di istruzione per dare agli Annamiti un'idea del grande ruolo che essi potevano giocare insieme ai Francesi e sotto la loro direzione: «Si deve risvegliare in loro l'istinto espansionistico che sembra affievolirsi»²⁵.

Polizia, diplomazia e cartografia avevano dato rilevanza geografica alla colonia franco-indocinese alla fine dell'Ottocento. La legislazione approvata nel 1911 diminuì l'importanza della corte di Hué consolidando il potere del Governatore Generale, come l'amministratore di più alto grado dell'Indocina, incaricato delle relazioni diplomatiche, dell'amministrazione civile, della difesa, del bilancio e della sicurezza interna. I Francesi presero ulteriori misure per dare vita all'economia e alla politica in Indo-Cina, attraverso la promozione pubblica di progetti di lavoro, investimenti nella produzione, sistemi di comunicazione e aumentando il livello della burocrazia²⁶.

8.7. Tra le due Guerre. La modernizzazione

La Prima Guerra Mondiale rimandò i principali progetti²⁷ ma dal 1919 la colonizzazione riprese con un rinnovato vigore, e la collaborazione franco-annamita fu una componente fondamentale della visione di Sarraut ne *La valorizzazione delle colonie*. Era giunta l'ora di mettere in movimento l'Indocina. In apertura del suo famoso discorso alle elites annamite ad Hanoi, nell'aprile del 1919, chiese al suo uditorio, composto da annamiti: «Cosa vogliamo fare e come dobbiamo lavorare

²⁵ PAUL BEAU, *Paul Beau à M. Etienne*, op. cit. p. 425.

²⁶ P. BROCHEUX, D. HÉMERY, *Indochine: la colonisation ambiguë, 1858-1954*, La Découverte, Paris, 1995.

²⁷ ENNIO DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali*, op. cit., pp. 5-18.

insieme, Francesi ed Annamiti, per il bene di questa fantastica Indocina? Dopotutto è l'unico obiettivo, l'unico che occupi la mia testa e il mio spirito»²⁸.

Molti annamiti presero Sarraut talmente sul serio che quel giorno di aprile tradussero e commentarono ampie parti del suo discorso sui giornali e sulle riviste locali. I suoi piani per un sistema di comunicazione moderno, per una politica industriale e i suoi progetti educativi convinsero molti annamiti che era possibile un futuro nella costruzione dell'Indocina insieme ai Francesi. Modernizzazione fu la parola chiave²⁹.

Era stata già costruita la tratta ferroviaria da Hanoi a Kunming, nello Yunnan, in Cina. Questa linea fu estesa a est verso Haiphong, la città portuale nel delta del Fiume Rosso, e a sud verso Vinh, il porto nella parte centro-settentrionale del Vietnam. Una rete di sentieri, di canali, di strade pubbliche, di comunicazioni radio e di linee telegrafiche furono costruite e sviluppate in tutta l'Unione. Le strade penetravano le accidentate colline che isolavano il Laos per collegare le miniere di argento lungo la parte settentrionale del Mekong fino al porto di Vinh. Furono ripulite le fitte foreste della Cambogia orientale con lo scopo di trasportare caucciù dalle piantagioni del bacino del Mekong sino al porto di Saigon. Linee marittime collegavano questi porti ai maggiori centri commerciali come Hong Kong, Canton, Singapore, Marsiglia e altri.

Dal 1920, l'Indocina che Sarraut vide mettersi in movimento stava diventando un sistema, con uno slancio interno franco-annamita. Dovendo affrontare seri problemi di sovrappopolamento nel Tonchino e nella parte nord dell'Annam, i Francesi iniziarono a trasportare lavoratori tonchinesi nel sud dell'Indocina, per ripulire la giungla e lavorare nelle piantagioni di caucciù.

A metà degli anni Venti tre nuove strade collegavano il Laos alla parte settentrionale dell'Annam e in tal modo si potevano trasportare più facilmente i lavoratori annamiti verso ovest. Nuove strade collegavano la Cocincina alla Cambogia e la popolazione annamita crebbe dalle 79.000 unità del 1911 alle 140.000 del 1921. Dei 16 burocrati indocinesi che lavoravano nel municipio di Phnom Penh nel 1913, 14 erano annamiti e 2 cambogiani. Negli uffici di Commissariato di Battambang nel 1915, 11 su 21

²⁸ ALBERT SARRAUT, *Discours prononcé le 17 avril 1919 au Van-Mieu*, p. 1, in CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 13; MARTIN STUART-FOX, *The French in Laos, 1887-1945*, in «Modern Asian Studies», vol. 29, n. 1, 1995, pp. 127-128.

²⁹ GOSHA CHRISTOPHER, «*Le barbare moderne*»: *Nguyen Van Vinh et la complexité de la modernisation coloniale au Vietnam*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», 2^e semestre 2001, pp. 257-290.

burocrati erano annamiti, nella sede di Kandal 8 su 14; a Kompong Chhang-Pursat 13 su 19, a Takeo 10 su 16 e così via³⁰.

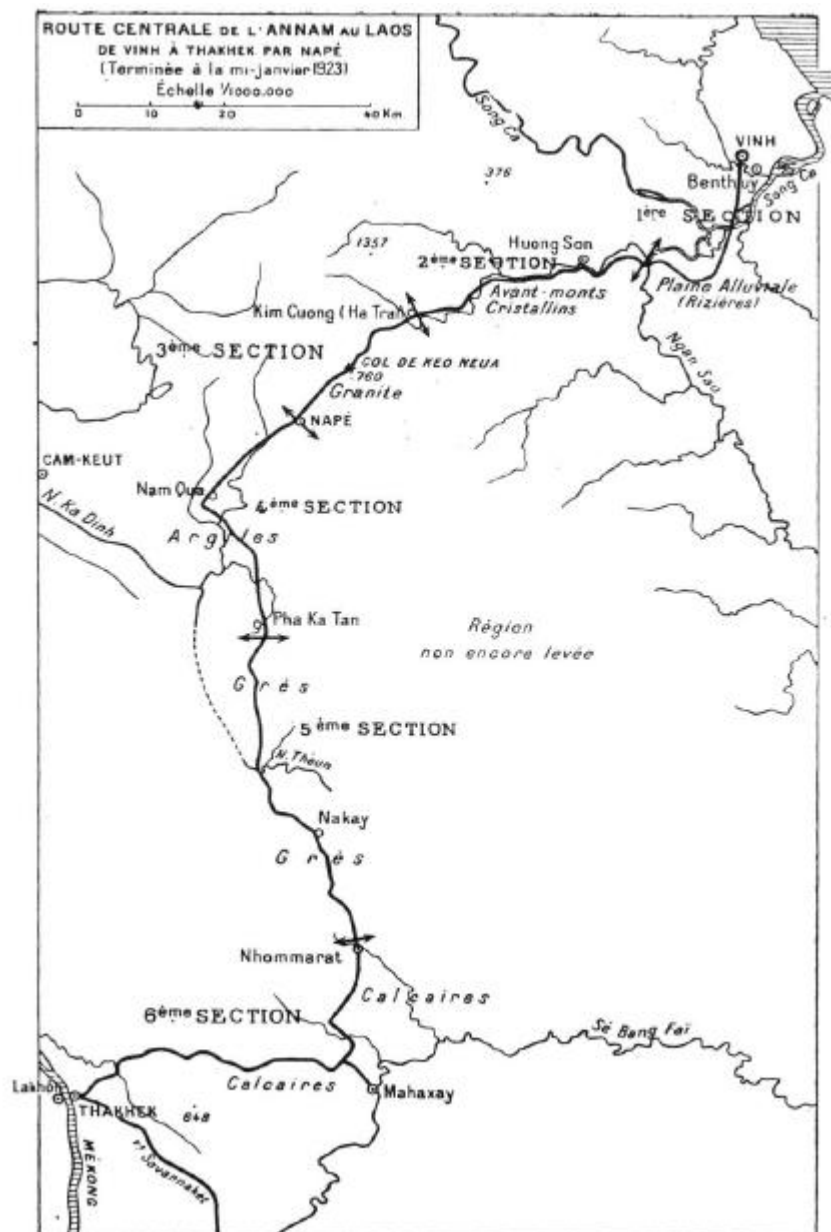
In Laos la percentuale di burocrati annamiti era anche più alta ed era concentrata nel centro urbano principale, tanto che nel 1937 vivevano a Vientiane 10.200 annamiti, malgrado gli indigeni Lao fossero soltanto 9.000³¹. Lo stesso si verificò in altre città e uno scrittore francese spiegò:

«Grazie alle nostre strade e ferrovie, abbiamo aperto il Laos alle attività e alle persone provenienti dall'esterno. La montagna che un tempo fungeva da barriera e l'aveva protetto, ormai non c'è più. Tra Laos e Annam i Pirenei sono scomparsi»³².

³⁰ ALAIN FOREST, *Le Cambodge et la colonisation française*, L'Harmattan, Paris, 1979, pp. 446-460; KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge à l'époque du protectorat français (1863-1953)*, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris, 1974, pp. 203-207.

³¹ CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 14.

³² ROLAND MEYER, *Le Laos, exposition coloniale internationale*, Paris-Hanoi, 1931, p. 63, in CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 14.



JEAN BRUNHES, *Les routes nouvelles de l'Annam au Laos*,
in «Annales de Géographie», 1923, t. 32, n. 179, pp. 426-450.

8.8. Il controllo dei confini

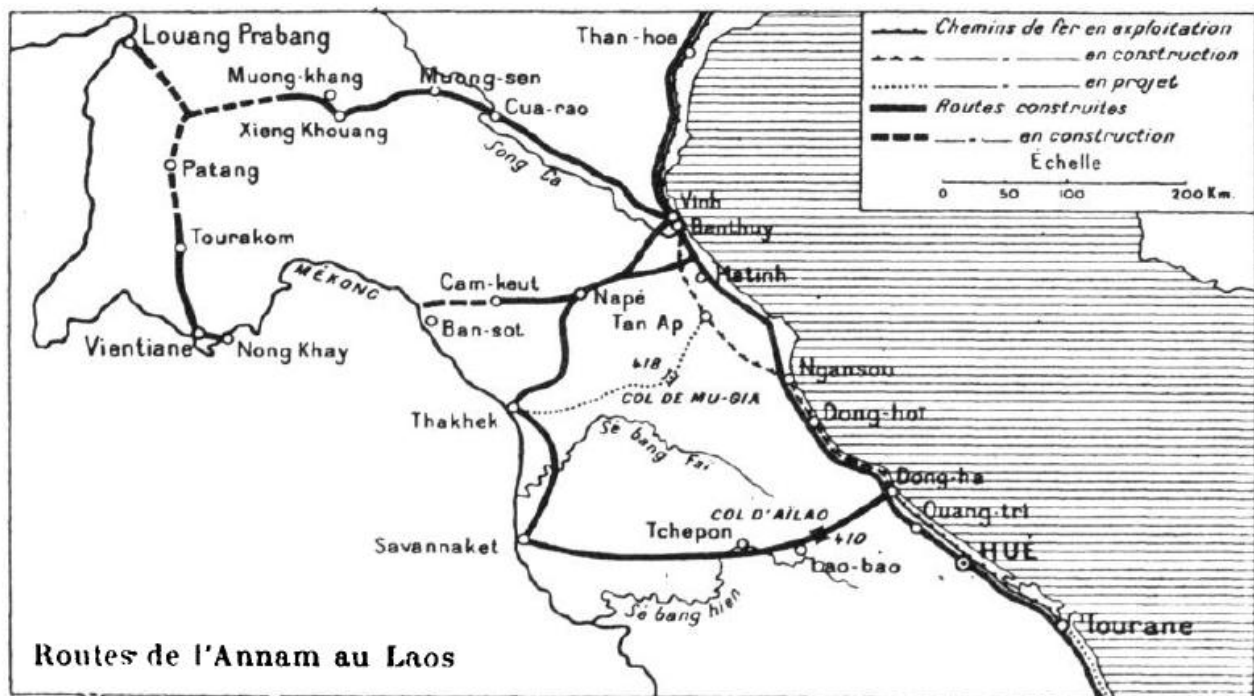
Il sistema coloniale mandò migliaia di soldati annamiti e dipendenti pubblici oltre le barriere naturali e oltre gli ostacoli geo-etnici della nascente Indo-Cina, con lo scopo di assicurare la pace nelle posizioni di frontiera poste lungo i confini siamesi e cinesi. Il colonialismo francese modificò i disegni annamiti di espansione verso sud, reindirizzandoli verso nord, mandando migliaia di annamiti fino a Kanming in una

sorta di *Bac Tien* (Movimento verso Nord). Al nord lavoravano come soldati, segretari e piccoli commercianti, impiegati nella bassa burocrazia, soprattutto in molte città servite dalla linea ferroviaria francese Yunmanese e nelle legazioni diplomatiche a Canton e a Hong Kong.

Mandarono altri annamiti verso ovest, a Nakhon Phanom, Bangkok e Singapore, come marinai o come rappresentanti della polizia politica, la *Sicurezza indocinese*. Sistemi telegrafici recentemente installati, servizi postali, linee di collegamento fluviali e marittime ormai sviluppate legavano tutti questi annamiti come mai era successo in passato, in uno spazio indocinese che andava da Battambang e Thakehek fino a Saigon e Hanoi³³. Sarebbe sembrato strano ai mercanti che andavano in Cambogia negli ultimi anni Venti vedere un impiegato annamita esaminare i loro passaporti e i loro documenti all'ufficio di frontiera.

I Francesi avevano bisogno degli Annamiti ai confini, li avevano addestrati, ospitati, pagati regolarmente e avevano coperto i costi dei loro spostamenti tra Hanoi e Vientiane, Saigon, Phnom Penh o in quelle remote stazioni coloniali a Siem Reap o più lontano come a Hong Kong, Kunning, Bangkok o Singapore. Giudicati più dinamici ed efficienti dei Lao e Khmer, gli Annamiti dal 1930 ricoprivano una miriade di impieghi di basso livello nell'Indocina occidentale, come segretari, soldati, interpreti, operatori telegrafici, veterinari, impiegati postali, negli uffici addetti al pubblico, conducenti di treni, etc.

³³ ANDRÉ TOUZET, *Le réseau radiotélégraphique indochinois*, La Revue Indochinoise, Hanoi, 1918, pp. 3-22, in CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 14.



JEAN BRUNHES, *Les routes nouvelles de l'Annam au Laos*, in «Annales de Géographie», 1923, t. 32, n. 179, pp. 426-450.

8.9. Nuove direzioni per le migrazioni annamite

La crescita del numero di funzionari pubblici che viaggiavano tra l'est e l'ovest dell'Indocina, retribuiti dall'amministrazione indocinese, sottolineò il cambiamento dei disegni del movimento annamita all'interno del sistema coloniale francese. Quando un giovane studente annamita era ammesso come funzionario pubblico indocinese, entrava in un sistema che poteva destinarlo in qualunque parte dell'Unione, dove il suo servizio sarebbe stato utile. Decreti ufficiali e rubriche coloniali governavano i movimenti annamiti con liste di trasferimento, promozioni, nomine, designazioni, liste delle ferie pagate. L'amministrazione coloniale copriva le spese degli spostamenti in macchina e bus, spesso eseguiti da imprenditori annamiti, e trasportava il personale a Phnom Penh percorrendo le nuove strade coloniali appena costruite.

A un burocrate, imprenditore o insegnante annamita, l'amministrazione indocinese appariva un sistema coerente che legava le cinque parti dell'Unione attraverso un servizio integrato di trasporto, supportato da una serie di decreti governativi.

L'Indocina era uno spazio funzionale, con strade, servizi di trasporto, automobili, città, mappe e persone³⁴.

8.10. Associazioni e giornali

La nascita di una cultura indocinese a egemonia annamita è testimoniata anche dai bollettini delle associazioni dei funzionari pubblici. L'*Associazione Amicale del Personale Indigeno dei Residenti in Cambogia* [Association Amicale du Personnel Indigène des Residences du Cambodge], con sede a Phnom Penh, è un buon esempio. Nel 1933 il presidente era annamita, ma i Cambogiani occupavano i ruoli di vicepresidente, segretario e avevano una rappresentanza in consiglio. Cinque anni dopo erano sparite le tracce dei primi membri cambogiani, tagliati fuori dalla crescente maggioranza annamita. La maggioranza annamita votò per cambiare il nome dell'associazione, rimpiazzando l'aggettivo *Indigeno* con *Indocinese*, cosicché in francese risultava *Association Amicale du Personnel Indochinoise des Residences du Cambodge*.

Oltre ai numerosi notiziari e bollettini disseminati dalle numerose Amicales, la maggior parte dei quoc ngu e dei giornali annamiti in lingua francese pubblicati nell'est dell'Indocina venivano caricati su camion o navi a vapore e trasportati fino ai centri urbani del Laos e della Cambogia. I lettori potevano facilmente acquistare *La Tribuna Indocinese*, *Tin Tuc*, *il Nuovo Annam* o *Phu Nu Tan Van* nelle nuove edicole occidentali. Il Quoc Ngu si diffuse addirittura, attraverso il Mekong, fino ai laboratori rivoluzionari annamiti nel nord est del Siam e nella Cina del sud, superando i confini dell'Indocina.

La *Suret * era consapevole della pericolosit  della diffusione su cos  larga scala della stampa annamita e gli ufficiali francesi approvarono dei decreti che mettevano sistematicamente fuorilegge ad ovest i giornali indocinesi dell'est, cos  come dozzine di giornali pubblicati in Francia, nel Siam, a Mosca e nella Cina del sud. Ma nel frattempo l'editoria annamita a Vientiane e Phnom Penh si rafforzava. Un professore annamita pubblic  il *Tin Lao* a Vientiane³⁵, mentre a Phnom Penh la pubblicazione del *Viet Kieu*

³⁴ CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 16.

³⁵ «Le Nouveau Laos», n. 4, 15 f vrier 1943, p. 2, in CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 17.

Nhot Nao attingeva alla burocrazia annamita in espansione e alle comunità di commercianti dei centri urbani della Cambogia degli ultimi anni Trenta.

Questi giornali tenevano aggiornati i lettori della loro etnia sugli eventi locali e riproponevano articoli tratti da altri giornali indocinesi dell'est o attingevano notizie da un'agenzia internazionale creata dai Francesi per aggiornare la comunità locale sugli eventi nel mondo. In questi giornali Quoc ngu e nei bollettini Amicales apparvero articoli sui sistemi di trasporto e comunicazione che collegavano Saigon a Phnom Penh, Battambang, Khone o Vientiane. I burocrati annamiti, essendo trasferiti da un luogo a un altro dovevano conoscere la loro destinazione.

La crescita nell'Indocina occidentale della popolazione annamita in grado di leggere attirò presto l'attenzione degli editori. Nel 1935, il direttore della Casa Editrice Indocinese (Nha Xuat Dong DUong) dichiarava con fierezza che i suoi libri in quoc ngu erano stati venduti nei maggiori negozi di tutta l'Indocina, mentre più di trenta editori annamiti diffusero la parola Indocina, Indo-Cina, Dong Duong o Dong Phap in tutte le prime pagine dei loro giornali da prima del 1940.

8.11. La formazione culturale indocinese

Nel 1911 il Governatore Generale Albert Serraut creò l'Università Indocinese ad Hanoi e uno dei suoi scopi primari era quello di indirizzare l'attenzione annamita verso l'Indocina francese e lontano dalle influenze cinesi. I Francesi abolirono il sistema di esami confuciano e lo sostituirono con un sistema di istruzione basato su quello francese³⁶. I corsi di storia e geografia enfatizzavano la realtà dell'Indocina, la sua storia, la struttura e il funzionamento. Venivano stampate e usate nelle scuole di tutta l'Unione mappe delle cinque terre dell'Indocina, sullo stile di quelle occidentali. I corsi mettevano l'accento sull'importanza delle strade costruite dai Francesi, sul sistema ferroviario, dei telegrafi, dei servizi postali e dei telefoni.

Il numero di scuole era preponderante nell'Annam, dove c'erano pochi studenti Lao o Khmer e anche in Laos o in Cambogia i ragazzi annamiti superavano in numero i loro compagni di classe cambogiani o laotiani, che preferivano le Scuole Rinnovate Pagoda.

³⁶ Sul sistema scolastico francese in Indocina KHIN SOK, *La khmérisation de l'enseignement et l'indépendance culturelle au Cambodge*, in «Bulletin de l'Ecole française d'Extrême-Orient», tome 86, 1999, pp. 293-319. http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/befeo_0336-1519_1999_num_86_1_3414; P. BROCHEUX, D. HÉMERY, *Indochine: la colonisation ambiguë, 1858-1954*, op. cit., pp. 215-225.

Nel 1927, il Governatore Generale Alexandre Varenne spiegò l'enfasi annamita verso l'istruzione indocinese in questo modo:

«Dove abbiamo messo il meglio della nostra azione creativa, se non nei paesi annamiti? Abbiamo costruito l'Università Indocinese su un territorio annamita. È in Cocincina o nel Tonchino che uno può trovare le nostre Facoltà migliori, scuole superiori e inferiori. Abbiamo fatto di più. Per assicurarci che i giovani annamiti formati da noi avessero un lavoro abbiamo creato incarichi amministrativi per loro, fuori dal loro paese d'origine, e abbiamo assunto burocrati annamiti nei servizi pubblici in Laos e in Cambogia»³⁷.

8.12. I cinque fiori: l'Indocina spiegata

Quest'enfasi riguardo al ruolo annamita in Indocina trovò spazio anche nei testi scolastici. L'esempio più degno di nota fu la pubblicazione del 1928 de *I cinque fiori: l'Indocina spiegata*³⁸. L'autore era Jean Marquet, un fervente ammiratore della tradizione annamita, funzionario pubblico nell'Indocina orientale, influente nella politica educativa locale. Sotto forma di diario di viaggio, Marquet spiegò la storia dell'Indocina francese ai suoi giovani lettori annamiti. Questo libro riscosse un successo tale che Thalamas, direttore del sistema dell'Istruzione pubblica Indocinese, lo scelse come libro di testo, inserendolo nel sistema dell'istruzione indocinese, definendolo un racconto di «ineguagliabile genialità»³⁹.

Il libro raccontava che una volta un anziano padre annamita raggruppò i suoi cinque figli per spiegare loro i tempi duri ai quali stavano andando incontro i suoi affari nel commercio del thé. La concorrenza era davvero forte ed era giunta l'ora di variare, di diversificarsi. Li informò del fatto che aveva consultato una divinità per avere un consiglio e successivamente aveva sognato che i suoi cinque figli gli avevano messo in mano cinque petali diversi che, una volta messi insieme, formavano un unico fiore. Questo sogno era un segno, l'indizio che i cinque figli dovevano viaggiare nei cinque diversi paesi dell'Indocina per cercare nuove piante aromatiche e incrementare il

³⁷ PAUL ISOART, *Le phénomène national vietnamien*, Librairie générale de droit et de jurisprudence, Paris, 1961, p. 199.

³⁸ JEAN MARQUET, *Les Cinq Fleurs, L'Indochine Expliquée*, Direction de l'Instruction publique en Indochine, Hanoi, 1928.

³⁹ A. THALAMAS, *L'enseignement populaire Indochinois*, Direction de l'Instruction Publique, Hanoi, 1928, p. 9 in CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 18.

business della loro famiglia. Un figlio esplora il Tonchino, un altro viaggia fino all'Annam, gli altri partono verso la Cocincina, la Cambogia e il Laos.

Ma, prima di iniziare il viaggio, occorre fare una visita all'insegnante della scuola del villaggio per una veloce lezione di geografia indocinese. Il figlio, che era stato il migliore in questa materia recita: «L'Indocina francese è composta da cinque fantastici dipartimenti: Cocincina, Cambogia, Annam, Tonchino e Laos». Fece poi lo stesso elenco per tutte le province e le loro capitali. Con la mappa sempre ben presente si poteva procedere giù per le ferrovie, strade e canali recentemente costruiti. Si potevano esplorare le fabbriche moderne, le miniere e le piantagioni. Si poteva conoscere la parte più remota dell'Indocina come se si viaggiasse in macchina, in treno, su un battello o in aeroplano.

In un centinaio di pagine, viaggiamo attraverso questa Indocina delle meraviglie, la sua storia, il suo sviluppo e il suo futuro. Inoltre, l'aeroplano è simbolicamente il mezzo più importante, perché permette a Marquet di portare a casa l'influenza modernizzatrice del colonialismo francese e di mettere in luce la rielaborazione spaziale dell'Indocina. Come un pilota francese, trasporta i suoi giovani passeggeri annamiti dalla macchia cambogiana fino ad Hanoi. Per un annamita era un record attraversare tutta l'Indocina e il nostro viaggiatore immaginario aveva appena testimoniato un *Nam Tien* al contrario. Tornati a casa, il padre chiamò solennemente i figli per avere da loro i cinque petali che avevano procurato. Gli affari della famiglia erano stati salvati, così come l'Indocina.

Thalamos di sicuro sapeva che *I cinque fiori* era la versione indocinese di una delle più popolari favole francesi per bambini pubblicata da Fouillée nel 1877, che racconta il giro della Francia di due bambini⁴⁰. Per farla funzionare nel mondo coloniale, Marquet aveva preso il modello di una tradizionale famiglia annamita e i suoi figli come modo per spiegare l'esistenza di una patria indocinese ai piccoli annamiti tentati dal tradizionale sistema educativo. Non c'erano viaggiatori Lao, Khmer o Moi, era un viaggio franco-annamita, un riorientamento intenzionale dell'Annam tradizionale lontano dalle sue radici cinesi e dalle sue inclinazioni geografiche orientali, teso verso un futuro indocinese.

Marquet enfatizzava i successi del colonialismo francese e aveva trasformato l'impostazione confuciana del padre annamita in un elemento modernizzatore funzionale all'Indocina. Non a caso Marquet enfatizzò i sistemi e le linee di

⁴⁰ AUGUSTINE FOUILLÉE (noto Giordano Bruno), *Le Tour de France par deux enfants*, Belin, Paris, 1877.

comunicazione che avrebbero trasformato lo spazio indocinese in realtà. Rivolgendosi ai figli, il padre nell'ultima pagina spiega la morale della storia:

«Quale progresso è stato raggiunto in un arco di tempo a stento uguale alla vita di un uomo? Oggi le strade, le linee telegrafiche e le ferrovie supportano il cuore del paese proprio come le arterie nutrono il corpo. Ogni provincia ha la sua scuola, il suo ospedale, il centro di oftalmologia, il centro di cure giornaliero e un servizio postale che permette all'abitante del villaggio più piccolo di ricevere le lettere spedite dai soldati, dai commercianti o dai navigatori. Ogni giorno vediamo il Protettorato del Governo installare anche le più moderne applicazioni occidentali, come l'aereo, il radiografo e il telegrafo senza fili. Non dimenticate tutto ciò, miei figli, e ripetetelo spesso ai vostri figli»⁴¹.

8.13. La nuova informazione geografica. Cinema, mappe, diari e guide di viaggio

L'introduzione della pellicola stimolò ulteriormente la curiosità delle élites annamite verso le questioni indocinesi. Nel 1925, c'erano 28 cinema nel Tonchino, 18 nell'Annam, 33 in Cocincina, 9 in Cambogia e 6 in Laos. L'alto numero di lungometraggi sulle rovine laotiane e cambogiane, sulle feste e sui templi è un fatto singolare. I Francesi ne fecero più di venti in Laos tra 1924 e il 1929 e più di quaranta sui maggiori eventi culturali in Cambogia nel 1928⁴².

Nuove idee e mentalità diffuse dai Francesi si intersecavano con più antiche visioni annamite sul mondo e arrivavano a coinvolgere in qualche misura anche i più bassi strati sociali. Anche gli studenti dei villaggi e dei livelli inferiori dovevano memorizzare tutte le strade che collegavano l'Unione Indocinese, in particolare dalla fine degli anni Venti, quando i Francesi approvarono alcune direttive per diffondere mappe ufficiali dell'Indocina, di cui sarebbero state dotate anche le piccole scuole⁴³.

Un buon esempio dell'attenzione francese verso la diffusione della geografia dell'Indocina è l'opera *Premières notions de géographie de l'Indochine Française, Cours préparatoire et élémentaire*⁴⁴. Nella prima pagina direttive ufficiali spiegavano

⁴¹ JEAN MARQUET, *Les Cinq Fleurs...*, op. cit., pp. 160-161.

⁴² NGUYEN VAN KY, *La société vietnamienne face à la modernité: Le Bac Bo de la fin du XIXème siècle à la seconde guerre mondiale*, Université Paris VII, Paris, June 1992, pp. 455-60 e p. 845.

⁴³ J. LOUBET, *Enseignement en Indochine en 1929*, Direction Générale de l'Instruction Publique, Hanoi, 1929, p. 6, in CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 20.

⁴⁴ *Prime nozioni di geografia dell'Indocina francese, corso preparatorio e elementare*.

agli insegnanti di geografia che essi dovevano far memorizzare e far recitare ai loro studenti le principali caratteristiche geografiche dell'Indocina, usando una mappa, un righello e una serie di domande standard. La prima domanda del primo capitolo era «Che cos'è l'Indocina?», seguita da «Chi sono le persone che vivono in Indocina?» La risposta: i Cambogiani, i Laotiani e gli Annamiti.

Anche le città, le linee di comunicazione e i sistemi economici dell'Indocina erano descritti in dettaglio sulla mappa presente in ogni aula. Come ne *I cinque fiori* di Marquet, l'allegato intitolato *Piccolo Dizionario Geografico* tradusse in annamita i termini astratti della geografia francese, ma non c'erano traduzioni in Lao o in Khmer.

A metà degli anni Venti i giovani annamiti avevano ragione di credere in uno spazio politico, economico e geografico indocinese. Per la prima volta, nel 1932 un geografo annamita poteva scrivere un libro di testo proclamando che insieme ai Laotiani e Cambogiani, gli Annamiti formavano un solo paese, l'Unione Indocinese⁴⁵. Verso il 1930 la coscienza geografica dei giovani annamiti è notevole e la scelta di Marquet di un viaggio immaginario attraverso l'Indocina nel 1927 non era inverosimile. Un crescente numero di suoi compatrioti stava compiendo simili viaggi realmente, prendendo il treno, facendosi dare un passaggio sui bus locali o imbarcandosi su navi a vapore per andare a lavorare nelle piantagioni e nelle miniere occidentali, scoprendo la tecnologia francese in Indocina.

La comparsa de *I cinque fiori* nelle biblioteche scolastiche era legata ad una simultanea esplosione della pubblicazione di diari di viaggio e di guide annamite, una risorsa affascinante per studiare il paesaggio in evoluzione. La loro comparsa nella letteratura annamita alla fine degli anni Venti era legata alla realizzazione di nuovi sistemi di trasporto in Indocina, all'introduzione dell'automobile, del treno, dei battelli e alla crescita del turismo. Un tema comune è la descrizione dettagliata delle strade percorse, con la distanza attentamente calcolata per informare i lettori.

I giovani annamiti, i conducenti di camion e autobus, i commercianti e i rivoluzionari potevano comprare moderne mappe delle strade indocinesi. Potevano programmare i loro viaggi in relazione alle pietre miliari che spuntavano ai lati delle strade, che indicavano precisamente il numero di chilometri. Calcolare le distanze venne naturale e le guide di viaggio dell'Indocina diventarono libri molto ricercati. Le guide tracciavano una mappa di tutta l'Indocina, del sud della Cina e del Siam, introducendo nuovi modi di concepire lo spazio e il tempo.

⁴⁵ NGUYEN VAN QUE, *Histoire de l'Union française*, Saigon, 1932, p. 220, in CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 21.

8.14. Capitalisti, turisti, avventurieri e giornalisti

La nuova informazione geografica era utile agli imprenditori annamiti, che negli anni Venti istituirono servizi in automobile, autobus e camion, per trasportare merci e persone attraverso tutte le strade della Cambogia, del Laos e dell'Annam. Contemporaneamente i Francesi tracciavano meticolosamente una mappa dei canali indocinesi e, ai navigatori cinesi e annamiti che trasportavano riso, pepe e passeggeri, rendevano disponibili guide navali precise da e per il centro della Cambogia. Queste guide contenevano mappe che mostravano la posizione degli alberghi sulle rive dei canali, la posizione delle fermate per i clienti, dei siti di interesse e dei mercati⁴⁶.

Navigatori, meccanici, autisti e facchini si muovevano lungo le antiche strade commerciali in Laos e in Cambogia, in modi nuovi. Dal 1925 si poté viaggiare tra Hanoi e Vientiane in due giorni anziché in un mese. Con l'introduzione dei mini-bus sulle strade e con un servizio di piroghe a motore sui canali, i commercianti, i contadini e il clero potevano viaggiare più facilmente ed efficacemente oltre la cortina di bamboo dei loro villaggi, per scambiare su larga scala merci, lavoro e idee. La diffusione della fede Cao Dai fino a Phnom Penh e il continuo movimento dei pescatori e dei coltivatori di riso annamiti verso l'est della Cambogia e poi nel Tonle Sap, attraverso strade e canali, sono soltanto due esempi dei continui movimenti annamiti verso ovest all'interno dello spazio indocinese.

Gli affascinanti racconti di viaggio del capitalista Nguyen Van Vinh⁴⁷ rivelano come i nuovi sistemi di trasporto che legavano l'Annam al Laos e alla Cambogia permettessero a molti imprenditori annamiti di ripensare le loro attività commerciali in termini indocinesi. Il lavoro annamita insieme ai nuovi canali e alle strade in costruzione stava trasformando l'Indocina in un'entità capitalista.

Gli imprenditori annamiti non furono gli unici attratti da questo *far west* indocinese. Insieme a loro e ai religiosi, arrivarono gli avventurieri annamiti. Nel 1930 un'agenzia di viaggi, attraverso il quotidiano femminile «Phu Nu Tan Van», organizzò un'escursione annamita ad Angkor Wat, insistendo sul fatto che «viaggiare equivale ad imparare»⁴⁸. Tra il novembre del 1928 e quello dell'anno successivo, l'hotel delle

⁴⁶ *Guide de la Navigation Fluviale en Cochinchine-Cambodge*, Tome I, Instruction nautique, 1933, in CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 22.

⁴⁷ GOSHA CHRISTOPHER, *Le barbare moderne»: Nguyen Van Vinh et la complexité de la modernisation coloniale au Vietnam*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», 2e semestre 2001, pp. 319-346.

⁴⁸ PHAM VAN ANH, *Di Choi tuc là hoc*, in «Phu Nu Tan Van», 9 janvier 1930, pp. 9-10, in

rovine di Angkor ospitò 99 visitatori francesi, 24 annamiti e 10 cambogiani. Dal 1938, gli Annamiti facevano così tanti viaggi verso i templi della Cambogia che un commerciante pubblicizzò il suo negozio di souvenir posto appena fuori dal famoso tempio khmer, mentre un ben noto scrittore pubblicizzò il suo romanzo di avventure annamite in Cambogia, intitolato *Standing before the Ruins of Angkor Wat*⁴⁹.

Inevitabilmente si diffusero i racconti di viaggio e i giovani giornalisti annamiti erano ispirati da famosi scrittori francesi che attraversavano l'Indocina negli anni Venti. *La via mandarina* di Roland Dorgelès⁵⁰ era il preferito e Nguyen Tien Lang era un esempio del giovane intellettuale annamita diventato esploratore indocinese part-time⁵¹. Le avventure di Lang negli altipiani delle regioni minori, Cambogia e Laos, erano pubblicate a puntate in numerosi giornali annamiti. Costituivano un romantico resoconto di viaggio col Governatore Generale René Robin nel sito storico di Angkor e nei recessi del fiume Mekong. I “gruppi degli altipiani”, “siti storici”, “rovine” e “terre segrete” formavano i suoi temi principali, indagati attraverso una rete di strade senza precedenti, che collegava il Laos, la Cambogia e, ancora di più, l'Annam. Gli altipiani stavano diventando accessibili agli Annamiti, come scrisse Lang: «È Annam, ma non lo è. Non so bene come spiegare. Uno non si sente esattamente annamita negli altipiani»⁵². Lang diceva sul serio e stava facendo scoprire ai suoi lettori un mondo ancora sconosciuto.

8.15. Tra Confucianesimo e Buddismo

L'intellettuale confuciano Pham Quynh diede un buon esempio di come viaggiare verso ovest significasse estendere i tradizionali orizzonti annamiti. Quynh partì con una mappa delle nuove strade coloniali per raggiungere il Laos, viaggiò prima sulla Strada Coloniale 1 fino a Dong Ha, nell'Annam, poi prese la Strada 9 verso Savannakeht, nel sud del Laos, prendendo attentamente nota delle distanze che separavano i maggiori centri urbani.

CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 22.

⁴⁹ CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 22.

⁵⁰ ROLAND DORGELÈS, *Sur la route mandarine*, Albin Michel, Paris, 1925.

⁵¹ CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 23.

⁵² NGUYEN TIEN LANG, *Etapas indochinoises: souvenirs d'un voyage avec le gouverneur général René Robin*, L'Annam Nouveau, 1932, in CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 23.

Osservò che la tecnologia francese aveva abbattuto le montagne che storicamente avevano impedito agli Annamiti la traversata verso ovest⁵³. Andando in Laos, sentì di avere all'improvviso attraversato una linea culturale divisoria invisibile. Rivelò come le ramificazioni geografiche della nozione di Indo-Cina non gli fossero mai realmente apparse fino a quando non viaggiò fino in Laos e fu colpito dai contrasti tra il suo mondo confuciano e il mondo buddhista Theravada dell'ovest. Scrisse in annamita:

«Un lato è Chi-na, mentre l'altro è An-Do (India), quindi abbiamo questa terra del Dong Duong, alla quale è dato in modo piuttosto giusto il nome di An-Do-Chi-na»⁵⁴.

Quynh non riusciva a smettere di pensare a come sarebbe stato il suo paese se le montagne che proteggono il Laos non avessero bloccato l'espansione annamita prima dell'arrivo dei coloni francesi. Ritornando al presente, aggiunse che sebbene i Francesi avessero neutralizzato il *Nam Tien* nell'Ottocento, la loro creazione di un sistema di comunicazione ora permetteva agli Annamiti di viaggiare verso il Laos. Pensava ai burocrati annamiti, ai soldati che aveva incontrato durante i suoi viaggi per Vientiane e ai facchini che aveva notato dal finestrino della sua macchina mentre attraversava il Laos. In molti articoli scritti dopo il suo ritorno ad Hanoi, Quynh chiese ai Francesi di promuovere immediatamente l'immigrazione annamita in Laos. Secondo lui, c'era una continuità tra il Dai Nam e l'Indocina francese. In molti condivisero questa visione⁵⁵.

⁵³ TRAN VIET THANH, *Ben Kia Day Trang Son (Du ky qua Ai-lao va Cao-men)*, Les Presses Annamites, Vinh, 1941, in CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 23.

⁵⁴ PHAM QUYNH, *Du-lich xu Lao*, in «Nam Phong», janvier 1931, n. 158, p. 7, in CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 24.

⁵⁵ CHRISTOPHER GOSCHA, *L'Indochine repensée par les «indochinois»: Pham Qùynh et les deux débats de 1931 sur l'immigration, le fédéralisme et la réalité de l'Indochine*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», tome 82, n. 309, 4^e trimestre 1995; NGUYEN THE ANH, *L'élite intellectuelle vietnamienne et le fait colonial dans les premiers années du XX siècle*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», tome LXXII, n. 268, 3^e trimestre 1985, pp. 291-307.

9. La teorizzazione della nazione indocinese

Dal 1930, per un annamita, pensare in termini indocinesi non era più così difficile come poteva essere in passato¹. Le barriere alla sua mobilità erano state abbattute dal colonialismo francese, per creare e mettere in moto un moderno spazio politico, economico e amministrativo indocinese. L'automobile, le mappe, la burocrazia e una rete indocinese di strade senza precedenti rappresentarono la maggiore svolta nella concezione tradizionale di spazio e tempo².

Questo permise ai viaggiatori annamiti e ai rivoluzionari di spostarsi più velocemente e facilmente verso ovest, lungo il nuovo sistema franco-indocinese, in dei modi che difficilmente si sarebbero potuti immaginare nel secolo precedente.

I Francesi usavano gli Annamiti per costruire le strade dell'Indocina occidentale, per riparare le imbarcazioni a vapore che andavano su e giù per il Mekong, per portare le lettere, per far funzionare telegrafi e telefoni nelle centinaia di uffici postali indocinesi, come segretari, traduttori e scribacchini nell'espansione della burocrazia e dell'esercito indocinese. Un Residente Superiore scrisse privatamente nel 1936 che senza la collaborazione degli Annamiti, i Francesi non sarebbero mai stati in grado di organizzare il Laos dal punto di vista amministrativo³.

9.1. Il Partito Costituzionalista Indocinese

La rielaborazione spaziale ed etnica dell'Indocina da parte dei Francesi diventò il centro di una serie di accessi dibattiti che a partire del 1930 animarono gli ambienti comunisti e non solo, sul ruolo annamita all'interno dei nuovi confini dell'Indocina francese⁴.

Albert Sarraut aveva per primo proposto l'idea di una Federazione Indocinese in un suo discorso del 1919, per dare un ruolo maggiore agli Annamiti nella politica coloniale

¹ PIERRE BROCHEUX, *Crise économique et société en Indochine française*, in «Revue Française d'Histoire d'outre-mer», tome LXIII, n. 232-233, 1976.

² JEAN BRUNHES, *Les routes nouvelles de l'Annam au Laos*, in «Annales de Géographie», 1923, t. 32, n. 179, pp. 426-450.

³ CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina? Contesting Concepts of Space in Vietnamese Nationalism*, (1887-1954), Nordic Institute of Asian Studies, Copenhagen, 1995, p. 24.

⁴ DANG-CHÂN LIÊU, *Annamese Nationalism*, in «Pacific Affairs», vol. 20, n. 1, March 1947, pp. 61-66.

francese. Sarraut arrivò a ipotizzare uno Statuto Indocinese, una sorta di costituzione, che servisse anche a garantire lo spazio indocinese dalle minacce esterne⁵. All'esterno dell'Indocina, a partire dagli anni Dieci del Novecento, si erano costituiti gruppi indipendentisti annamiti che rifiutavano il dominio francese, senza che ancora fossero chiari l'identità e i confini della futura nazione libera. Sarebbe stata annamita, vietnamita, indocinese o qualcos'altro? Chi avrebbe potuto tracciare la linea tra queste discusse nozioni di spazio?

Aveva concezioni più definite il Partito Costituzionalista Indocinese, guidato da Bui Quang Chieu, che sosteneva una forma di nazionalismo annamita in direzione indocinese. Come editore dell'organo ufficiale del partito, «La Tribune Indigène»⁶, Chieu citò Sarraut quando quest'ultimo parlò di costruire una Federazione Indocinese. I Costituzionalisti accolsero bene l'idea di dare maggiore autonomia, decentramento e libertà di azione all'Indocina⁷. Chiesero ai Francesi di poter stilare una carta costituzionale che prevedesse tutte le strutture necessarie a uno Stato moderno. Una settimana dopo il discorso di Sarraut, sostennero che questa trasformazione era necessaria affinché la colonia diventasse un Paese autonomo e affinché i suoi abitanti annamiti diventassero cittadini indocinesi⁸.

Bieu Chanh, un altro intellettuale del Sud, precisò in un articolo intitolato *Verso uno Statuto Indocinese*, pubblicato nel primo numero del «Dai Viet Tap Chi», che sistemi economici e di trasporto integrati, insieme ad abbondanti risorse economiche, avrebbero trasformato inevitabilmente l'Indocina in realtà⁹. Bui Quang Chieu non era l'unico ad associare Annamiti e Indocinesi.

9.2. Nguyen Ai Quoc, il futuro Ho Chi Minh

Nella sua opera *Revendications du Peuple Annamite*, Nguyen Ai Quoc, più tardi conosciuto come Ho Chi Minh¹⁰, diede vita in modo non intenzionale a un intenso

⁵ ALBERT SARRAUT, *Discours prononcé le 17 avril 1919 au Van-Mieu*, in CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 25.

⁶ Rinominato nel 1926 «La Tribuna Indocinese».

⁷ *La Peur des Mots*, «La Tribune Indigène», 23 mars 1919, p. 1.

⁸ *Ce que nous voulons: Le Parti Constitutionnel Indochinois*, «La Tribune Indigène», 8 mai 1919, p. 1 e *L'Autonomie Indochinoise*, «La Tribune Indigène», 13 mai 1919, p. 1.

⁹ BIEU CHANH, *Dong-Duong hiep-chung*, in «Dai Viet Tap Chi», n. 1, janvier 1918, pp. 23-25.

¹⁰ P. TAGLIAZUCCHI, *Ho Chi Minh, biografia politica (1890-1945)*, L'Harmattan. Torino, 2004.

dibattito nel 1919, quando con una petizione promuoveva anche lui l'identificazione tra Annamiti e Indocinesi. Il «Corriere di Saigon» replicò:

«Cosa diranno i Cambogiani, i Laotiani e le innumerevoli altre nazioni che occupano le cime della cordigliera annamita? Sono annessi dal colpo di penna di un nostro cosiddetto patriota annamita. Qualunque cosa essi [gli Annamiti] possano pensare, l'Indocina francese oltrepassa le frontiere di quello che prima era l'Annam; così tanto che uno può concludere che, ben lontano dalla costituzione di un'Indocina francese oggi, il primo Impero dell'Annam è il più piccolo elemento, in termini di superficie e non è più popolato da Annamiti di quanto la Cambogia non lo sia dai Khmer»¹¹.

Il «Corriere di Saigon» sosteneva una posizione difficile, perché il comune senso politico dell'epoca non concepiva nazioni nel contesto dell'Indocina francese, ma soltanto cinque Paesi. Ho Chi Minh associò ancora l'Annam all'Indocina quando divenne rappresentante per l'Indocina nell'Unione Intercoloniale, ma il «Corriere di Saigon» insisté: «Sembra che si voglia stabilire una concordanza tra Annam e Indocina che non esiste»¹².

Il dibattito su questa eventuale concordanza rimase in primo piano per almeno trent'anni. La creazione francese dell'Indocina aveva avviato una serie complessa di relazioni in continuo cambiamento. Gli Annamiti stavano arrivando a una nuova visione dell'Indocina, prendendo ciò che i Francesi gli avevano offerto e plasmandolo in qualcosa di nuovo, spesso legandolo a una visione imperiale annamita pre-coloniale. Ho Chi Minh diventò molto cauto ed evitò di rievocare capitoli imperiali della storia annamita, specialmente nei primi anni Quaranta, quando cercò nel passato simboli nazionali. Preferì rievocare la resistenza annamita contro l'espansione cinese verso sud, piuttosto che la cultura annamita nazionalista del *Nam Tien*¹³.

9.3. Nazionalismo e autonomismo nel Partito Costituzionalista Indocinese

Nel 1921 il Partito Costituzionalista Indocinese in Cocincina pubblicò un articolo, intitolato *Lo Stato Indocinese*, nel quale evidenziava che uno Stato Indocinese poteva

¹¹ CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 27.

¹² *Notes d'un Saigonnais: Bas les Masques*, «La Tribune Indigène», 12 août 1919, p. 1.

¹³ CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...* p. 30.

essere realizzato attraverso un'ulteriore collaborazione Franco-Annamita¹⁴. Il partito rifiutava una gestione in proprio dell'Indocina ed esplicitava una concezione politica autonomista e non indipendentista¹⁵.

Il problema stava nel capire se gli Annamiti potevano coprire il vuoto tra Annam e Indocina. Una settimana più tardi, «La Tribune Indigène» pubblicò un intervento intitolato *La preponderanza politica degli Annamiti in Indocina è giustificata?* nel quale il Partito Costituzionalista Indocinese spiegava che la concordanza tra Annam e Indocina consisteva nel proseguimento dell'espansione verso ovest¹⁶. La vivace disputa del «Corriere di Saigon» in difesa di altri gruppi radicali che vivevano all'interno dell'Indocina si fece sentire tre anni più tardi e i Costituzionalisti ritennero opportuno replicare:

«Noi non rinneghiamo le qualità intrinseche delle razze o il diritto di esporre i loro problemi all'interno dell'Unione Indocinese. Ma data la schiacciante maggioranza degli Annamiti in questo paese e l'importanza della loro popolazione, gli interessi per la loro espansione continuano. Dato il più avanzato stato della loro civilizzazione e, per finire, i loro diritti storici, essi occupano chiaramente il posto più importante nel proteggere il Paese [la Francia] nella sua missione colonizzatrice in Indocina. Gli Annamiti ... sono quindi primi nella lista per ragioni storiche, etnografiche e geografiche che sarebbe infantile negare e contro le quali sarebbe inutile discutere. In Indocina ... vige la legge della maggioranza ... All'interno dell'Unione Franco-Indocinese la nostra supremazia è la logica conseguenza, la natura delle cose»¹⁷.

L'intervento risente chiaramente degli influssi della cultura coloniale francese, della cultura confuciana sulla civilizzazione e anche della cultura darwinista, si trattava di argomentazioni frequenti tra gli Annamiti che chiedevano una posizione predominante nella politica in Indocina¹⁸.

Ma all'epoca dell'intervento, nel 1921, questa visione non aveva una corrispondenza reale concreta. Era una sorta di manifesto per l'Indocina, al quale molti intellettuali

¹⁴ HUE-TAM HO TAI, *The Politics of Compromise: The Constitutionalist Party and the electoral Reforms of 1922 in French Cochinchina*, in «Modern Asian Studies», vol. 18, part 3, April 1984, pp. 371-391.

¹⁵ *L'état indochinois*, «La Tribune Indigène», 19 april 1921, p. 1.

¹⁶ *La prépondérance politique des Annamites en Indochine est-elle justifiée?* «La Tribune Indigène» 26 april 1921, p. 1, 28 april 1921, p. 1 e «La Petite Tribune Indigène», 30 april 1919, p. 1.

¹⁷ CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 28.

¹⁸ *La politique indigène en Indochine doit être avant tout une politique Annamite*, «La Tribune Indigène», 7 aout 1919, p. 1.

annamiti tenevano, tanto da rievocarlo nei dibattiti e negli studi storici degli ultimi anni Venti. Secondo loro dal *Nam Tien* derivò un glorioso passato imperiale – esattamente come i Francesi – e distinguevano gli Annamiti dai meno civilizzati Lao, Khmer o Moi, che minacciavano di rallentare l’evoluzione dell’Indocina.

9.4. Il *Nam Tien* precursore dell’Indocina

Per far funzionare l’Indocina, molti annamiti non erano lontani dal propugnare una politica di riempimento degli spazi vuoti indocinesi con l’etnia annamita¹⁹. Nel saggio intitolato *Dalla nazione annamita alla Federazione Indocinese*, un emergente capitalista, Pham Le Bong, scrisse che studiando la storia della nazione annamita, si aveva l’impressione che l’Annam fosse la storia mai realizzata dell’Indocina. Secondo Pham Le Bong il *Nam Tien* aveva creato una propria Indocina prima che si arrivassero i Francesi. Malgrado i loro sforzi per proteggere le etnie Khmer e Lao, gli imperativi economici e demografici avrebbero costretto i Francesi a dirigere l’evoluzione della nazione annamita verso la sua forma indocinese.

Pham Le Bong continuò insistendo sul fatto che la Federazione Indocinese era l’ultima fase dell’evoluzione nazionale dell’Annam e che questo non avrebbe avuto il suo pieno e totale sviluppo fino al giorno in cui non avesse dato forma alla Federazione Indocinese. La forma indocinese risultava una necessità vitale²⁰.

Queste testimonianze sono interessanti perché gli autori ammettevano che l’Indocina non era esattamente il Dai Nam, ma rivelavano che stava per nascere una nuova nazione indocinese, con la Federazione Indocinese che fungeva da stadio intermedio tra passato e futuro. Pensavano a una futura indipendenza nazionale lungo le linee geografiche di uno stato coloniale. Questa idea era espressa chiaramente:

«Arriverà il giorno in cui l’Indocina non sarà più un insieme confuso di paesi isolati, ma un singolo Paese che sarà stato fertilizzato dal sangue annamita, respirando in questa creazione [francese] il suo dinamismo, la forza di azione e il desiderio di reagire. Quel giorno, la Nazione Indocinese sarà una realtà»²¹.

¹⁹ GRANT EVANS, *Internal Colonialism in the Central Highlands of Vietnam*, in «Sojourn», vol. 7, n. 2, août 1992, pp. 274-302.

²⁰ PHAM LE BONG, *De la nation annamite à la fédération indochinoise*, «La Tribune Indigène», n. 169, 10 octobre 1936, p. 1, in CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 28.

²¹ CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 29.

Questa nazione doveva ancora nascere ma era già stata immaginata negli anni Trenta ed era stata proiettata avanti e indietro, sia nello spazio che nel tempo. Questi nazionalisti raramente pensavano di consultare i Lao, i Khmer o altri gruppi etnici su questa forma indocinese.

9.5. La nuova generazione e l'inclusione del Laos e della Cambogia

La nuova generazione, diplomata nelle scuole coloniali degli anni Venti, aveva sviluppato visioni indocinesi più complesse. L'ardente giovane radicale del sud Nguyen An Ninh è un caso esemplare. Educato in classi franco-indocinesi e in Francia, Nguyen An Ninh aveva poco in comune con l'educazione confuciana. Nel 1924 scrisse un trattato sul nazionalismo annamita, nel quale espresse il bisogno di unificare in una nazione ciò che il colonialismo francese aveva diviso in Cocincina, Annam e Tonchino. Nguyen An Ninh neppure nominò il Laos e la Cambogia e denunciò la divisione dell'Annam in tre parti come arbitraria e sostenne che «gli Annamiti pensano che esse costituiscano un unico corpo»²². In ogni caso non c'è traccia del fatto che nutrisse speranze di egemonia sull'ovest dell'Indocina, e la sua cautela, fuori dai facili slogan dei nazionalisti più accesi, emerge in un articolo in cui pose esplicitamente la domanda «La rivoluzione in Indocina è possibile?»²³.

Poche settimane dopo, assecondando la sua cautela, sul «La Cloche Fêlée» comparve un articolo sui pericoli connessi al superamento dei tradizionali confini di Annam, ricordando le rivalità storiche dei Khmer e dei Lao nei confronti degli Annamiti. Una rivoluzione indocinese guidata dagli Annamiti era fuori portata:

«L'Indocina non è solo Annam ... L'Indocina è formata dal Laos dove le persone hanno il proprio habitat e sono assolutamente diverse da noi. In Cambogia, dove le persone sono sempre state nemiche di vecchia data, così come nelle regioni dei Mois, possiamo contare su pochi amici. È un fatto che deve essere ammesso»²⁴.

²² CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 30.

²³ NGUYEN AN NINH, *Une révolution est-elle possible?*, «La Cloche Fêlée», n. 15, 19 mai 1924, p. 1.

²⁴ TRUNG KY, *La révolution est-elle possible?*, «La Cloche Fêlée», n. 18, 16 juin 1924, p. 1.

9.6. La risposta francese

La contraddizione tra Indocina e Annam maturò nel 1930 e nel 1931 quando, avendo a che fare con ribellioni nazionaliste e comuniste in Tonchino e in Annam, i Francesi rivalutarono l'idea di una Federazione Indocinese, nel tentativo di arrivare a una maggiore solidità politica dell'Indocina.

Nel 1928 il Governatore Generale Pierre Pasquier, come Sarraut, insisteva sul fatto che soltanto mantenendo la sovranità francese si poteva conservare la diversità etnica e culturale dell'Indocina, in modo «da creare un'Unità Federale e da formare il Cittadino Federale Indocinese»²⁵. Legato al bisogno di preservare le identità, le tradizioni e le lingue locali, Pasquier aveva poca fiducia in un'entità nazionale indocinese, considerata la diversità all'interno della colonia stessa: Ecco come definì l'Indocina nel 1928:

«L'Indocina non è una colonia né tantomeno un Protettorato o un possedimento. Indocina è tutto ciò, e anche di più. È una federazione di Stati. L'Indocina tende ad essere definita in modo generico Stato Federale»²⁶.

Soltanto la Francia poteva fungere da collante per gli innumerevoli elementi etnici e culturali in una più vasta identità indocinese. Albert Sarraut insistette che senza la sua armatura francese, l'Indocina sarebbe collassata in frammenti sparsi²⁷. In ogni caso, sebbene non fosse stata creata nessuna Federazione, dai Francesi le elites annamite di tutti i colori politici stavano seguendo seriamente l'idea federale indocinese²⁸. Questa diede vita a una serie di dibattiti paralleli, nelle fazioni comuniste e non comuniste, non solo circa un futuro Stato indocinese, ma anche su come conciliare il nazionalismo annamita con il modello indocinese dei Francesi.

²⁵ CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 31.

²⁶ PAUL ISOART, *Rêver l'Indochine: A propos d'un film!*, «Approches Asie», n. 12, mars 1994, p. 232.

²⁷ CHARLES ROBEQUAIN, *Images du monde: Indochine*, Firmin Didot, Paris, 1930.

²⁸ PIERRE GOUROU, *For a French Indo-Chinese Federation*, in «Pacific Affairs», vol. 20, n. 1, March 1947, pp. 18-29.

9.7. Laotiani e Cambogiani contro la Federazione indocinese

L'Indocina era immaginata in modo diverso da coloro che vivevano in Laos e in Cambogia, come spiegò un principe laotiano quando scrisse a Pham Quynh e a Nguyen Van Vinh nel 1931:

«La fede nelle promesse francesi svanisce e la Federazione indocinese appare alle nazioni più deboli ... come una chiacchiera creata per permettere agli Annamiti di governare tutti gli altri, sotto la protezione della bandiera francese»²⁹.

Per il Principe esisteva il Laos ma non l'Indocina e questa visione anti-indocinese si estese anche a gruppi cambogiani. Nel gennaio 1934 il «Revue du Pacifique» riportava le idee di un anonimo cambogiano mandarino:

«Ancora troppi Francesi ... vedono l'Unione Indocinese come un paese omogeneo e annamita. Troppo spesso si dimentica che se esiste un'Unione Indocinese dal punto di vista amministrativo, non esiste l'Indocina da un punto di vista storico, geografico ed etnico»³⁰.

I rifiuti laotiani e cambogiani nei confronti dell'Indocina non rimasero episodi isolati. Erano espressione di un'identità nazionale emergente nel Laos e in Cambogia, che li stava portando dal 1930 a opporsi al ruolo annamita dominante in Indocina. L'ostilità laotiana e cambogiana verso gli Annamiti sarebbe stato un primo smacco all'idea indocinese.

9.8. Roland Meyer e il suo *Komlah: Visions d'Asie*

Se Marquet nel 1928 aveva sollevato il caso annamita in Indocina nel suo *Cinque Fiori*, due anni dopo un altro scrittore francese, Roland Meyer, difese l'identità laotiana, rifiutando la visione di un'Indocina annamita, nel suo romanzo intitolato *Komlah*:

²⁹ *La questionne laotienne: Opinions du Prince Phetsarath*, «France-Indochine», n. 3, 21 mars 1931, p. 1.

³⁰ CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 34.

*Visions d'Asie*³¹. Deluso dall'Occidente, Meyer aveva rotto con la sua famiglia in Francia per vivere in Indocina, dove lavorò come funzionario pubblico in Cambogia e in Laos, sviluppando la passione per il buddhismo Theravada e per la sua cultura.

Avendo vissuto nella parte occidentale dell'Indocina per più di dieci anni, Meyer perfezionò la conoscenza delle lingue Lao e Khmer e pubblicò due grammatiche³². In *Komlah*, Meyer ci conduce, come Marquet, attraverso l'Indocina ma viaggia lui stesso in orima persona. Il Laos e la Cambogia sono descritti in toni entusiastici, mentre l'est dell'Indocina è descritto con le immagini più buie: funesto, scuro, austero e grigio³³. Ciò che più lo disturbava era la crescente immigrazione annamita verso ovest e il fallimento francese nel proteggere Laotiani e Cambogiani contro di essa. Le nuove strade che collegavano il Laos all'Annam dal 1930 avrebbero portato alla rovina del Laos.

Meyer valorizzò la componente indiana dell'Indo-China. Si doveva scegliere - amava dire - tra "Indo" o "Cina"; la stessa parola composta era sintomo di una faglia etnico-culturale che il colonialismo francese non aveva saldato. Meyer chiedeva una rinascita dell'identità laotiana attraverso l'attenta valorizzazione delle tradizioni indo-buddhiste. Sarebbe stata necessaria la ricostruzione di monumenti distrutti e il coinvolgimento dei monaci e delle scuole pagoda riformate, per formare un'élite laotiana. Meyer scrisse:

«Lasciateci ricostruire sulle rovine, cercare i tesori delle tradizioni originali di questo Paese e dei suoi vicini di formazione indo-buddhista ... Come un archeologo dà nuova vita a un palazzo in rovina usando i pezzi ritrovati, lasciateci costruire ... un monumento di organizzazione pubblica che darà [ai Laotiani] una rinascita in linea con il loro passato»³⁴.

Un anno dopo fu fondato l'Institut Bouddhique dalla Scuola Francese d'Estremo Oriente. Il principe laotiano Phetsarath fu uno degli ospiti principali che intervenne nelle celebrazioni d'inaugurazione, pronunciandosi in difesa della rinascita del buddhismo laotiano e della tradizione. Pham Quynh criticò nei suoi appunti di viaggio i Francesi «fanatici del Laos» e condannò i loro sforzi «di ritornare alla consapevolezza laotiana della loro religione, tradizione e arte nazionale» perché il tutto avrebbe

³¹ ROLAND MEYER, *Komlah: Visions d'Asie*, Editions Pierre Roger, Paris, 1930.

³² ROLAND MEYER, *Cours de langue laotienne*, Impr. du Gouvernement, Vientiane, 1924; ROLAND MEYER, *Cours de cambodgien et lectures cambodgiennes*, Impr. de A. Portail, Phnom Penh, 1929; KHIN SOK, *La khmèrisation de l'enseignement et l'indépendance culturelle au Cambodge*, in «Bulletin de l'Ecole française d'Extrême-Orient», tome 86, 1999.

³³ ROLAND MEYER, *Komlah...*, op. cit. pp. 105 e 151

³⁴ Ivi, p. 103.

complicato l'emergere di una Federazione indocinese e danneggiato l'immigrazione annamita verso ovest³⁵.

Meyer nel 1930 espresse uno delle maggiori questioni sull'identità indocinese:

«Da questo momento, la missione francese in Indocina non è quella di unificare la massa ibrida di protettorati e colonie forzando l'assimilazione dei più deboli ai più forti, il soggiogamento delle vecchie colonie indiane dell'occidente della penisola alle antiche province cinesi della costa annamita.

Il suo ruolo è quello di permettere ad ognuno di rinnovare le proprie caratteristiche nazionali all'interno del contesto della fertile educazione fornita dalla pace francese, dando loro nel frattempo la possibilità di giocare il loro ruolo particolare all'interno delle orbite cinesi o indiane di civilizzazione, dalle quali esse prendono vita»³⁶.

La faglia etnico-culturale che contrapponeva le elites annamite a quelle laotiane e cambogiane era in contraddizione con le reti di trasporto e di comunicazione che si sviluppavano. Nguyen Van Vinh voleva diventare indocinese, Pham Quynh insistette per rimanere annamita, Nguyen An Ninh sognava di essere entrambi, il principe Phetsarah sosteneva che il Laos esisteva e che i gruppi etnici erano troppo poco consultati.

9.9. I rivoluzionari annamiti tra Indocina e Viet Nam

Nel momento in cui i nazionalisti annamiti definivano un futuro Stato Federale indocinese, un simile dibattito animava i rivoluzionari annamiti. I giovani militanti avevano un'educazione indocinese, avidi lettori di libri, editoriali e documentari di viaggio sul Laos e sulla Cambogia.

Molti di loro verso la fine degli anni Venti parlavano di una rivoluzione indocinese in termini entusiastici e il Comintern aveva iniziato a sostenerla nello stesso momento, quando arrivarono direttive negli ultimi anni Venti che chiedevano la formazione di un Partito Indocinese basato sul modello indocinese francese³⁷.

³⁵ CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 36.

³⁶ ROLAND MEYER, *Komlah...*, op. cit. p. 134.

³⁷ CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., p. 38; ENNIO DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali*, Laterza, Bari, 2005.

L'Unione Sovietica servì come importante punto di riferimento per un futuro stato post-rivoluzionario indocinese. La stessa Unione Sovietica era un'entità multi-etnica dominata da una nazione storica, la Russia, che aveva sacrificato la propria identità per un'idea moderna di unione basata sui soviet. I giovani comunisti annamiti nel 1929 misero in pratica gli ordini del Comintern formando il Partito Comunista Indocinese (Dong Duong Cong San Dang) e la Lega dei Comunisti Indocinesi. Gli obiettivi della loro azione rivoluzionaria erano riassunti in tre parole: «Completa indipendenza indocinese»³⁸.

Ma non tutti erano pronti a compiere questo salto e Ho Chi Minh stesso esitò quando venne il momento di creare un nuovo e unificato Partito Comunista, all'inizio del 1930³⁹. Nel corso di una conversazione ritenne che l'Indocina (Dong Duong) fosse troppo vasta per le attività rivoluzionarie condotte dagli Annamiti, data l'incredibile diversità della colonia francese. Ho Chi Minh argomentò che l'Indocina poteva essere confusa con un più ampio spazio geo-politico, che ricadeva tra India e Cina e che inglobava Burma, Malaya, Siam, Cambogia, Laos e Annam.

Ho Chi Minh e i suoi compagni scelsero l'identità vietnamita e ciò sembrò risultare vincente poche settimane dopo, quando Ho Chi Minh presiedette alla formazione di un Partito Comunista Vietnamita unificato (VCP Dang Cong San Viet NAM). Lo slogan rivoluzionario recitava: «Indipendenza completa vietnamita» (Viet Nam Hoan Toan Doc Lap). Il termine Annam era sempre più problematico, perché conteneva sottomissioni umilianti al dominio straniero, sia cinese che francese. Facendo rivivere *Viet-Nam*, i nazionalisti espressero una forte identità d'opposizione, che evocava l'unificazione delle zone settentrionali e meridionali del Paese realizzata sul finire del Settecento e una lunga tradizione di lotta contro il dominio straniero. Ho Chi Minh non era il solo a preferire l'uso di Viet-Nam, che era sostenuto da un ampio movimento⁴⁰.

³⁸ Ibidem.

³⁹ RALPH B. SMITH, *The Foundation of the Indochinese Communist Party, 1929-1930*, in «Modern Asian Studies», vol. 32, part 4, October 1988, pp. 789-805.

⁴⁰ CHRISTOPHER GOSHA, *Vietnam or Indochina...*, op. cit., pp. 38-39.

Conclusioni

Il fine di questa ricerca è stato comprendere ed esporre la storia e l'identità della minoranza vietnamita in Cambogia, in modo specifico per il periodo compreso tra il 1887 e il 1930. La coesistenza sul suolo cambogiano di queste due popolazioni, quella autoctona e quella vietnamita, rimaste distinte, è ancora oggi all'origine di una situazione sociale e politica foriera di difficoltà. Rispetto al periodo indagato, quando in qualche occasione abbiamo avanzato delle ipotesi o dei tentativi di spiegazione, l'abbiamo fatto nei limiti della documentazione in nostro possesso e con la consapevolezza che non abbiamo esaurito, né avremmo potuto farlo, tutte le fonti esistenti¹.

Abbiamo indagato i tratti originali dei gruppi vietnamiti che si sono stabiliti in Cambogia, inquadrando il fenomeno nel contesto più vasto della presenza delle minoranze etniche nell'Asia sudorientale. L'immigrazione dei Vietnamiti in Cambogia, infatti, si inserisce dentro un fenomeno più generale di migrazioni umane che coinvolgono numerosi paesi dell'Asia sudorientale dall'epoca antica fino all'età contemporanea.

La politica coloniale incoraggerà la differenziazione etnica e culturale dei gruppi, la distribuzione economica secondo criteri etnici e l'ostilità di origine storica o professionale costituirà uno dei fattori che concorreranno a separare le popolazioni in compartimenti.

L'elemento indigeno urbano, sebbene poco numeroso, è insofferente di fronte alla dominazione economica degli stranieri immigrati che occupano la maggior parte degli impieghi amministrativi. Parallelamente, la sensibilità di queste comunità straniere alle idee politiche anticoloniali spingeranno i governanti locali a un atteggiamento sempre più diffidente e ostile.

Importante in Cambogia fu anche l'emigrazione dei Cinesi che, per numero e per abilità, domineranno numerose attività economiche, essenzialmente il commercio, sia l'import-export che il dettaglio.

Le relazioni tra Cinesi e Khmer appaiono migliori che in altri Paesi del sud-est asiatico e in Cambogia storicamente non si registrano rivolte anti-cinesi. Una fra le tante ragioni possono essere i matrimoni sino-cambogiani e la simbiosi economica tra commercianti cinesi e contadini cambogiani.

In Cambogia, in definitiva, soltanto i Vietnamiti hanno ricevuto una considerazione negativa da parte della popolazione locale. Tra i Cambogiani è ancora molto vivo il ricordo

¹ Per esempio non ho potuto consultare la celebre opera di LE HUONG, *Viet Kieu o Kampuchea* (Tri Dang, Saigon, 1971), perché scritta in vietnamita e non ancora tradotta in francese né in inglese.

della storia e, avendo una frontiera comune con il Viet Nam, vivono nell'ossessione della minaccia dei loro vicini. L'immigrazione vietnamita in Cambogia derivava da ragioni geografiche, demografiche ed economiche e la pressione vietnamita continuò anche durante il Protettorato, che addirittura la incoraggiò. In questo modo, più che una minoranza straniera immigrata, la colonia vietnamita appare come l'avanguardia di un altro popolo che si costituiva strumento dell'amministrazione in loco del potere coloniale.

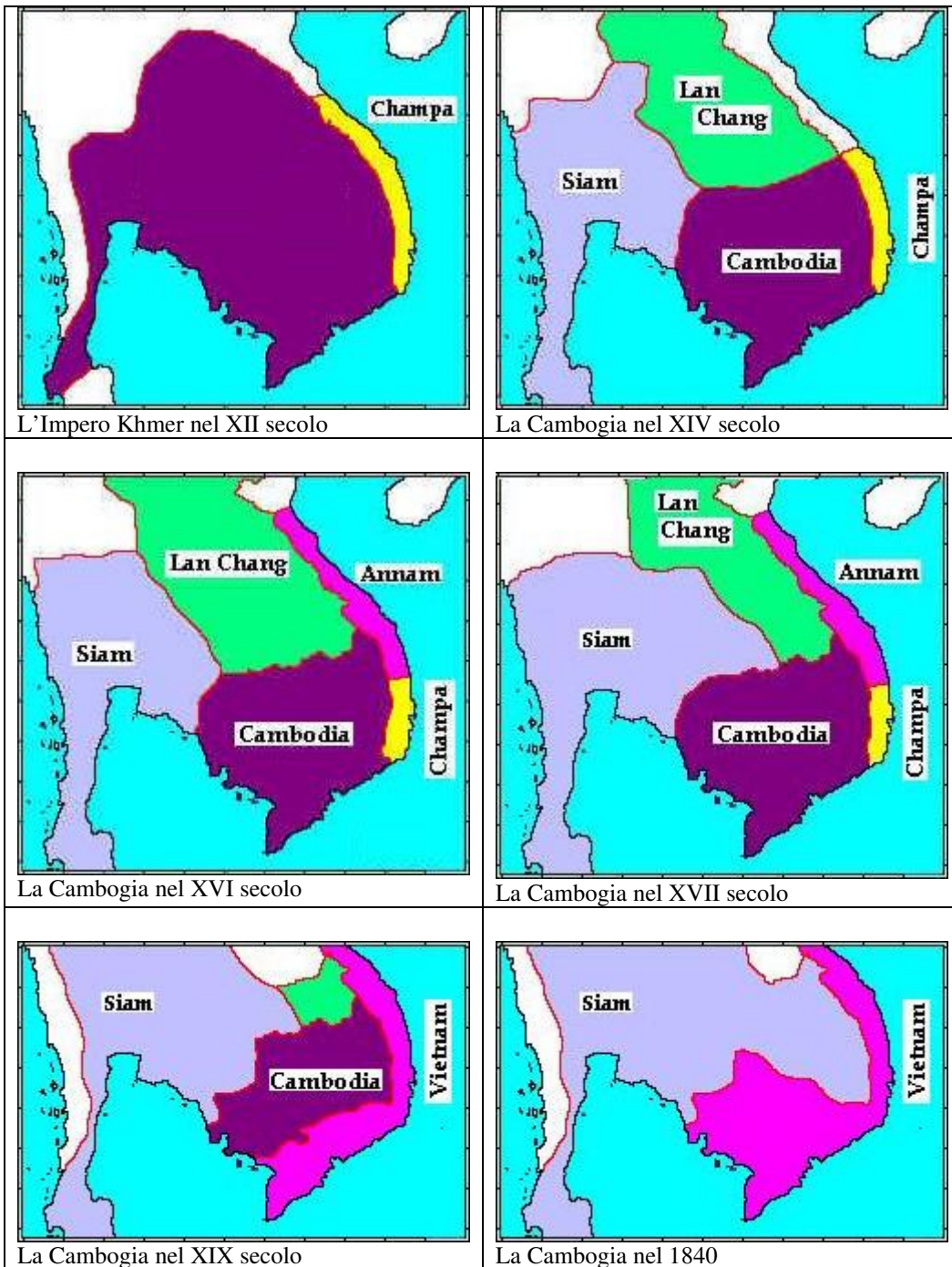
Oltre l'amministrazione pubblica, anche le società commerciali francesi preferiscono la manodopera vietnamita e quando, tra le due guerre mondiali, la coltura dell'hevea conosce in Cambogia uno sviluppo particolare, i piantatori francesi si rivolgeranno ai Vietnamiti per avviare la loro grande impresa. Tra il 1920 e il 1930, migliaia di operai provenienti dal Nord e dal Centro del Vietnam scenderanno verso il Sud e raggiungeranno la Cambogia dopo aver transitato per Saigon. Si trattava non solo di uomini, ma anche di donne e bambini, che molto spesso daranno origine a importanti insediamenti di comunità vietnamite, come nelle zone di Snoul e Mimot.

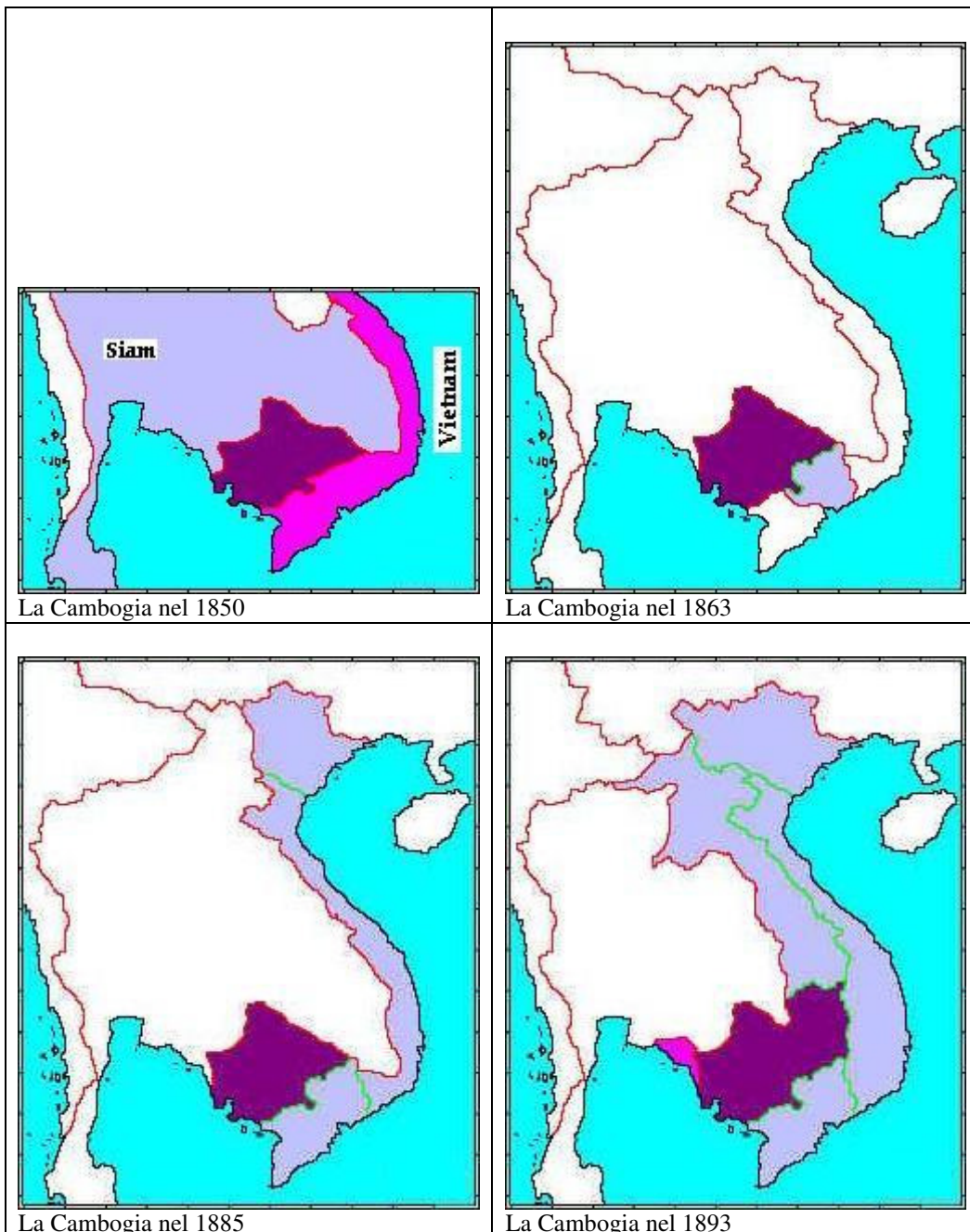
Al momento dell'indipendenza, in Cambogia si contavano ancora quasi 7.000 operai delle piantagioni ovvero, considerando anche le famiglie, circa 30.000 individui di origine vietnamita per le sole regioni di Snoul e Mimot. L'amministrazione francese aveva introdotto la nozione di proprietà del suolo e venduto all'asta appezzamenti di terre coltivabili, soprattutto nelle regioni di confine. Erano stati acquistati da ricchi vietnamiti del Sud, che procederanno alla creazione di importanti aziende.

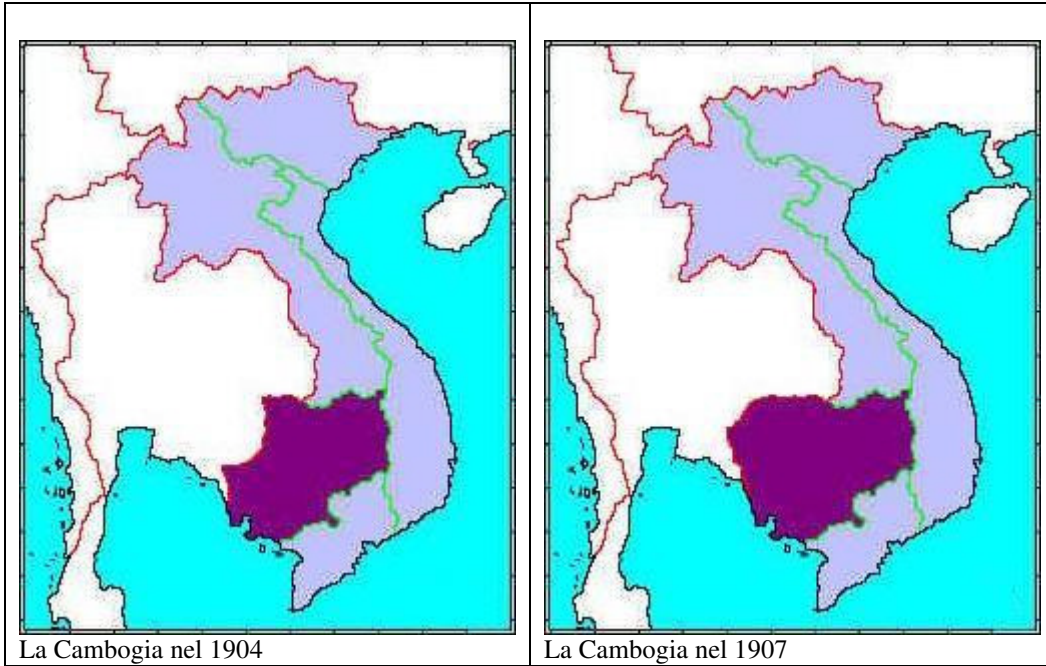
In sostanza, dai tempi del Protettorato il settore pubblico e quello privato fanno tutto il possibile, per accrescere l'insediamento dei Vietnamiti in Cambogia e le cifre, sebbene approssimative, indicano un aumento rapido di questa comunità straniera. Nel 1908, mentre la Cambogia conta appena 500.000 abitanti, si stima che i Vietnamiti siano circa 60.000, alla pari con i Cinesi. Venti anni dopo le cifre saranno più che raddoppiate.

Appendice

Cambogia e Vietnam dall'Impero Khmer al Novecento

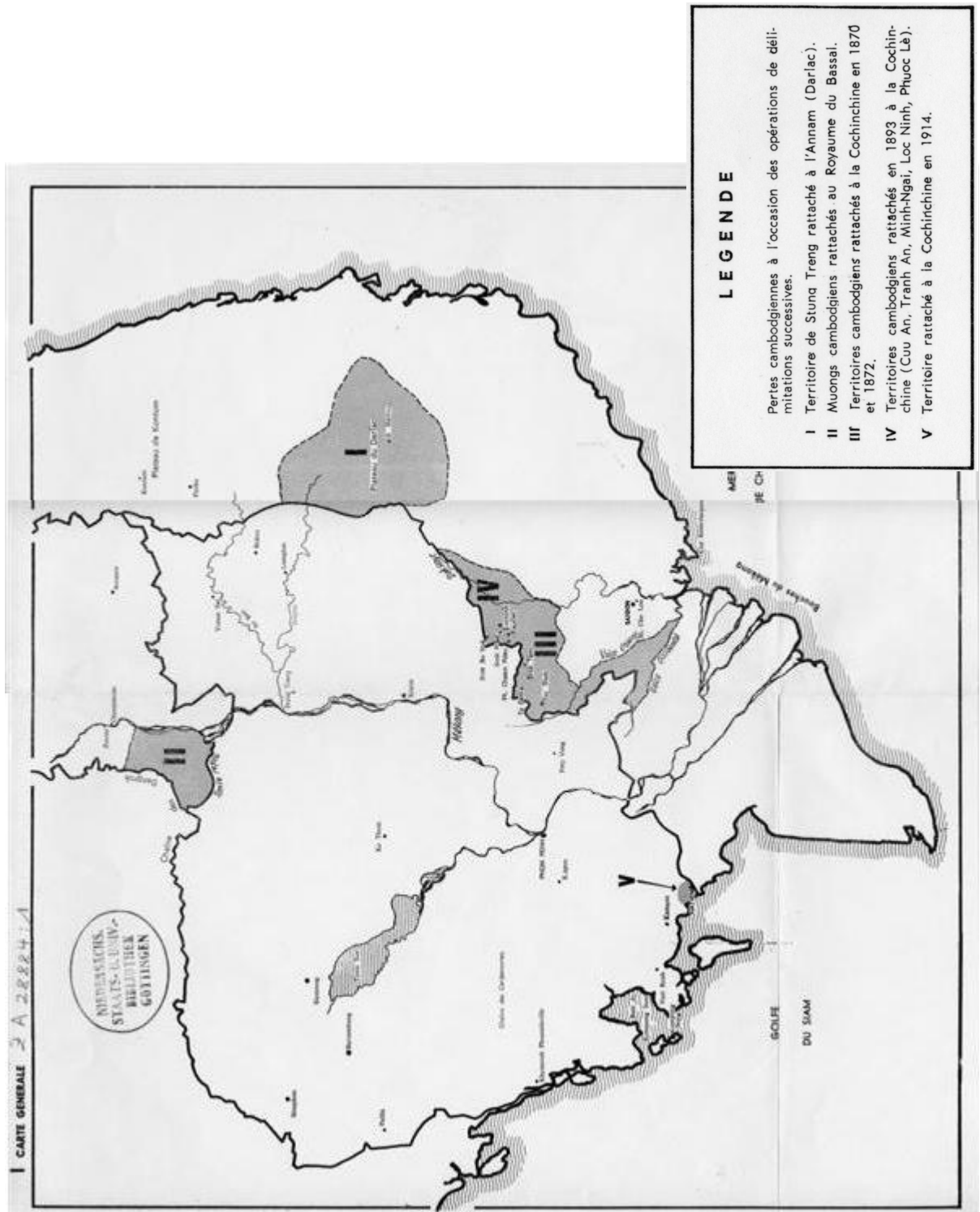






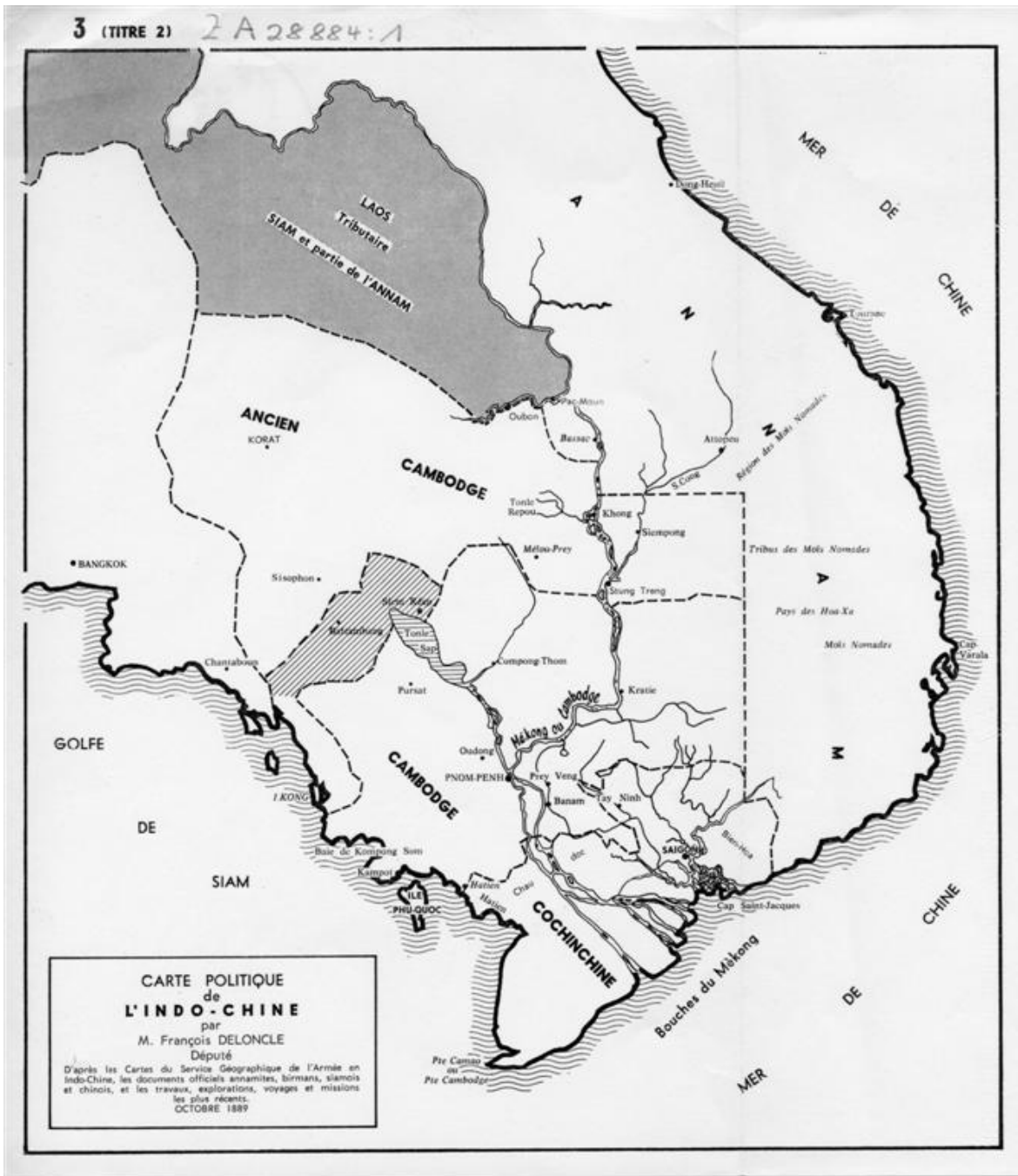
NARANHKIRI TITH, *Revised Understanding Nam Tien is a necessary condition*, 2010, in <http://www.cambodiana.org>

Delimitazioni storiche del territorio cambogiano fino al 1914



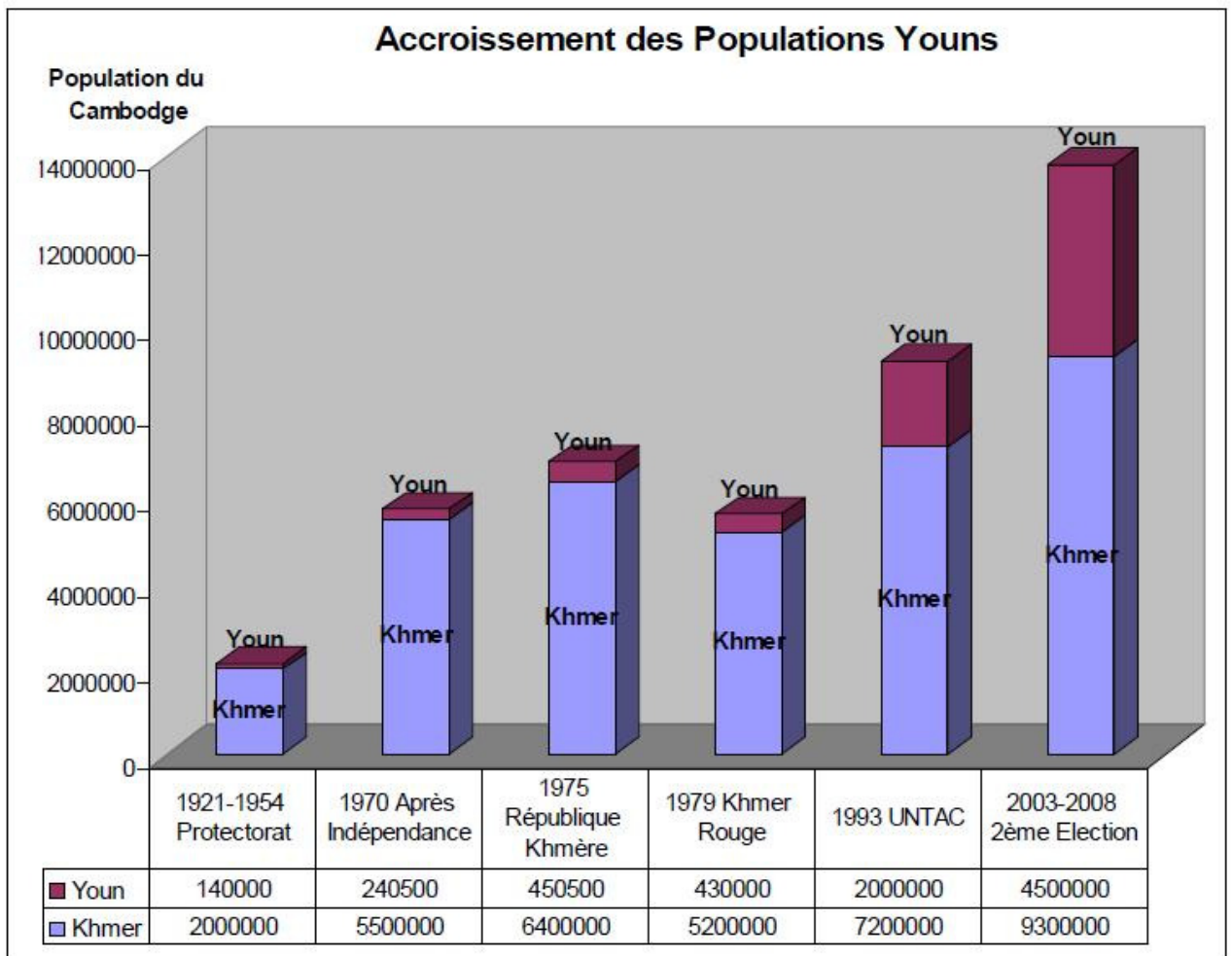
SARIN CHHAK, *Les frontières du Cambodge*, Dalloz, Paris, 1966, vol. II.

Carta politica dell'Indocina del 1889



SARIN CHHAK, *Les frontières du Cambodge*, Dalloz, Paris, 1966, vol. II.

Incremento della popolazione vietnamita dal 1921 al 2008



Popolazione Khmer e vietnamita (Youn) a confronto. COMITE DES FRONTIERES DU CAMBODGE (CFC), *Immigration vietnamienne au Cambodge*, 2008. <http://www.cfcambodge.org/doc/CFCColonisationF.pdf>

I Khmer-Krom

I Khmer-Krom costituiscono una popolazione minoritaria del Vietnam, da novembre 2003 oggetto della tutela dell'agenzia UNPO - Unrepresented Nations and Peoples Organization. Oggi il loro status è di popolazione indigena non riconosciuta e il loro numero arriva a 8.240.000. Occupano l'area dell'attuale città vietnamita Ho Chi Minh – Saigon, il cui vecchio nome cambogiano era Prey Nokor. L'area abitata dai Khmer-Krom si estende per 89.000 km² (in Vietnam) e continuano a usare la lingua Khmer e a praticare il buddismo theravada. Indagò questa minoranza lo studioso LOUIS MALLERET, *La minorité cambodgienne de Cochinchine*, in «Bulletin de la Société des Etudes Indochinoises», Tome XXI, 1er semestre 1946, pp.1-2.



Sitografia di base

- The Khmer Kampuchea-Krom Foundation
<http://khmerkrom.org>;
- Voice of Kampuchea-Krom
<http://vokk.net>;
- KI Media Independent Cambodian Reporting <http://ki-media.blogspot.com>;
- Khmer Kampuchea-Krom Federation Youth Committee <http://www.kkfyc.org>;
- Tra Set Mekong Lifeways - Smithsonian Project on the Khmer Krom
<http://www.folklife.si.edu/resources/mekong/ECpage.html>

Area geografica dei Khmer Krom.

<http://www.unpo.org>

ENRICA COLLOTTI PISCHEL,
Prefazione a LE THANH KHOI, *Storia del Viet Nam*, Einaudi, Torino, 1979.

È nel rapporto con il Viet Nam che si comprende che cosa sia la Cina, quale sia l'elemento fondante della civiltà cinese, il suo rapporto con lo Stato cinese, l'interazione tra ambiente, produzione, popolazione e cultura. Da tutta la storia del Viet Nam emerge un dato fondamentale: che il Viet Nam non è la Cina, non è una parte della Cina, non è una provincia della Cina. Ogni volta che la Cina tentò di inglobare il Viet Nam, di farne appunto una «provincia» della Cina, il tentativo fallì: non così fallirono i tentativi della Cina di sottoporre alla propria influenza zone dell'Asia centrale o settentrionale, altrettanto o anche più del Viet Nam lontane dai centri vitali, politici e militari, della Cina, certamente ben più del Viet Nam diversificate dalle caratteristiche della civiltà cinese.

La Cina riuscì a includere nel proprio Stato (ma non nella nazione cinese né, per essere più esatti, nella civiltà Han) i popoli nomadi delle steppe mongole, i turchi islamizzati dello Sinkiang, in una certa misura le strutture monastiche della società tibetana, non i vietnamiti, che pure erano strettamente affini alle genti della Cina meridionale che oggi costituiscono la maggioranza dei Cinesi Han.

I Vietnamiti praticavano lo stesso tipo di agricoltura degli Han (ci fu tra le due civiltà un continuo apporto di scambi di tecniche e di pratiche agricole); assimilarono e fecero propria la cultura cinese, adattando a essa anche le strutture originarie della loro lingua; adottarono e perfezionarono le forme istituzionali cinesi e se ne servirono per consolidare l'espansione ecologica e l'assimilazione etnica con efficienza anche maggiore degli Han in Cina; ma si batterono sempre e con sostanziale successo contro l'assorbimento da parte della Cina. La caratteristica del Viet Nam fu quella di resistere con successo alla trasformazione in provincia cinese, sebbene la Cina abbia tentato di imporre questa trasformazione, tanto che i suoi sforzi per conquistare il Viet Nam furono un fenomeno ciclico ogni volta che in Cina si insediava una dinastia nuova ed efficiente.

Uno degli elementi caratterizzanti della storia del Vietnam è lo sviluppo in epoca assai antica di una civiltà affine a quella che contemporaneamente i premi cinesi sviluppavano nella valle del Fiume Giallo, con un rapporto simile tra l'insediamento umano e la trasformazione dell'ambiente naturale. Eppure tra i due nuclei di civiltà fluviale non vi erano contatti, in quanto tra le due vallate del Fiume Giallo e fiume Rosso si interponeva il

grande spazio della Cina centro-meridionale. In questo dato sta probabilmente una delle ragioni della riuscita resistenza dei Vietnamiti alla sinizzazione.

La resistenza del Viet Nam alla dominazione cinese non deve in alcun modo offuscare la grande influenza che la civiltà cinese ebbe nell'arricchimento e nella diversificazione della civiltà vietnamita: uno dei problemi centrali, in questo caso, è il problema del confucianesimo, quale etica civile validamente rispondente a esigenze istituzionali. La classe dirigente vietnamita, a partire da un certo momento, seppe prendere a prestito il modello statale e istituzionale confuciano per dare forma stabile alle strutture dello Stato vietnamita e consolidare così lo strumento che serviva alla stessa resistenza contro i tentativi cinesi di dominazione.

La classe dirigente vietnamita, formatasi nei lunghi secoli di collaborazionismo con l'occupazione cinese seppe fare proprio lo strumento di cui si faceva forte la classe dirigente cinese per rendere efficiente la realtà costituita dal grande complesso umano cinese e dalla sua realtà produttiva. Se il Viet Nam non divenne una provincia della Cina fu proprio perché la classe dirigente vietnamita seppe fare del Viet Nam una Cina in miniatura, «traducendo» in termini vietnamiti, arricchiti di apporti specifici e originali, gli strumenti stessi che facevano della Cina la Cina.

La civiltà e lo Stato cinese possono essere considerati espansionisti, ma soltanto nel senso che nel corso della storia il popolo cinese penetrò e trasformò le terre che si adattavano al tipo di produzione agricola organizzata che contraddistingueva la Cina e che consentì al complesso politico-economico cinese di assicurare le condizioni di vita migliore al maggior numero di uomini, almeno prima della rivoluzione industriale. Da parte sua la civiltà vietnamita aveva le medesime caratteristiche. In linea di massima entrambe le civiltà non distrussero né emarginarono in maniera permanente le popolazioni che abitavano le terre messe in valore dalle pratiche produttive e dalle strutture sociali da loro portate, ma le assimilarono e in definitiva le portarono a condizioni materiali migliori.

Da questo punto di vista lo sviluppo e la stessa espansione della civiltà e dello Stato cinesi, così come della civiltà e dello Stato vietnamita, nel loro corso storico non possono essere paragonate all'espansione attuata a partire dal secolo XVI dagli europei.

La «marcia verso il Sud» con la sua sistematica e inesorabile inclusione entro lo spazio messo a profitto dell'agricoltura vietnamita di territori in precedenza gestiti in modo meno

efficace da popolazioni che non disponevano di una macchina statale del tipo di quella mutuata dai vietnamiti sul modello cinese, sarebbe stata inconcepibile senza le strutture istituzionali vietnamite.

Questa fu la grande diversità tra i Vietnamiti e le genti Cham dell'attuale Viet Nam centrale, ma ancor più tra i Vietnamiti e i Cambogiani: la civiltà Khmer non aveva posseduto gli strumenti per dare al proprio popolo la compattezza e l'efficienza anche produttiva che le strutture dello Stato (e delle comunità contadine, in quanto però incluse nelle più generali strutture statali) diedero ai Vietnamiti, consentendo loro di fare della pianura del delta del Mekong una zona di intenso insediamento umano, di elevata produttività agricola e di precisa identità nazionale. Benché l'insediamento vietnamita nel Viet Nam meridionale sia relativamente recente, risalendo a tre o quattro secoli al massimo, la specificità vietnamita di quella zona fu alla base dapprima della violenta resistenza all'attacco francese, poi della resistenza contro gli Americani.

Il confine di civiltà, reale e sostanziale, non passa sulle montagne, bensì nella pianura non solcata da precisi limiti naturali che separa gli insediamenti vietnamiti da quelli khmer nella pianura alle foci del Mekong. Qui corre uno dei grandi confini dell'umanità: non solo confine etnico, ma di tipi di strutture statali, di pratiche agricole, di forme di cultura materiale o, se si vuole, di modi di produzione.

Sintesi a cura di Stefania Boi

Bibliografia

ANOM - Archives nationales d'outre-mer –Aix En-Provence

Fonti d'archivio

Cartoni consultati dei FM - Fonds Ministériels Serie Geographiques

Carton 2 6 12 13 18

ANOM A20(25) e A20(27.). Rapport du Résident Général du Champeaux (1er trimestre et 3é trimestre 1888).

ANOM A20(48). Rapport du Gouverneur Général de l'Indochine Doumer sur la situation politique en Indochine (1er oct. e 22 nov. 1888).

ANOM, A 20(25). Rapport du Résident Général (1er trimestre 1888).

ANOM, A 20(32). Résident Supérieur Verneville au Gouverneur Général de l'Indochine (PP, 9 juil. 1890).

ANOM, A 20(4). Résident Supérieur au Gouverneur Général de l'Indochine (1er juin 1894).

ANOM, A 30(74). Enquete sur les Evènements du Cambodge, préparée par Klobukowski pour le Goucoch (Saigon, 23 juil. 1885).

ANOM, A20(20), Goucoch au ministre des Colonies: rapport sur la situation politique du Cambodge, nov. 1885.

ANOM, A20(20), Goucoch au ministre des Colonies: rapport sur la situation politique du Cambodge, mars 1886.

ANOM, A30(74). Rapport de Klobukowski (23 juil 1885).

ANOM, cartone 18, Lettre d'un chef insurgé, août 1885.

ANOM, 10169. Rapport du représentant Fourès au Gouverneur de la Cochinchine, 13 octobre 1881,

ANOM, 10 169, Rapport du Représentant Fourés (PP, 13 nov. 1882).

ANOM, 10 169. Représentant Foures au Goucoch, 6 mars 1882.

ANOM, 10 169, Rapport du Représentant Fourés (PP, 25 juin 1883).

ANOM, 10 169. Représentant Foures au Goucoch, 9 sept. 1881 e 20 fevr. 1882. Rapport au Gouverneur de la Cochinchine

ANOM 10 169. 20 févr. 1882. Rapport au Gouverneur de la Cochinchine.

ANOM 10 169. 23 janvier 1882. Rapport au Gouverneur de la Cochinchine

ANOM, 10 289. Représentant Aymonier au Gouverneur Le Myre de Vilers, 6 mars 1882.

ANOM, carton 12. Rapport du Résident Supérieur, gennaio 1912

ANOM, NF 1914. Rapport du Gouverneur Général, aprile 1913

ANOM, NF 2 491(2), Note sommaire sur le travail dans les plantation au Cambodge (12 avr. 1932).

ANOM, NF 28(3) Résident Supérieur au Gouverneur Général de l'Indochine, 18 fevr. 1916.

ANOM - Archives nationales d'outre-mer –Aix En-Provence

Indice - Indochine. Ancien fonds (A.F.). Indochine (1)

Serie A: Affaires politiques

A0 Généralités
A10 Instructions
A20 Rapport des Gouverneur
A30 Correspondances des Gouverneur
A40 Telegrammes des Gouverneur
A50 Piraterie et Troubles
A60 Affaire Jean Dupuis
A70 Relations Diplomatiques avec les souverains indochinois
A80 Presse
A90 Cultes

Ancien fonds - Indochine (2)

Serie B: Relations exterieures avec la China Giappone
Serie C: Missions
Serie D: Administration Generale et local
Serie E: Contentieux administratif
Serie F: Domaoine; Enregistrement; Travail; Main d'Ouvre
Serie G: Popoulation - Etat Civil
Serie H: Inspection et Controle
Serie I: Personnel
Serie J: Passage, Transport, approvigionamenti.
Serie K:
Serie L: Douanes
Serie M: Agricultura, peche
Serie N: Commerce, Industrie
Serie O: Justice
 O20: Tribunaux
 O30: Justice Indigène
Serie P: Police, Sureté
Serie Q: Marine
Serie R: Affaires Militaires
Serie S: Travaux Publics
Serie T: Mines
Serie U: Chemin de fer, Tramways
Serie V: Navigations
Serie W: P.T.T.
Serie X: Instruction Publique, Beax- Arts, Archives Société Geographique, Météorologie-
 X10: Einsegnement en France
 X20: Einsegnement en Indochine
 X20: Einsegnement Supérieur
 X21: Einsegnement secondaire et Primaire
 X22: Einsegnement Professionel
Serie Y: Santé, Assistance Publique
Serie Z: Mémoires et Documents

Indice - Nouveau fonds Indochine (N.F.)

Serie A: (Généralités 1920-1929) Affaires Politiques
Serie B: Relations exterieures avec la China Giappone...
Serie C: Missions (vedere anche D73)
Serie D: Administration
Serie E: Contentieux administratif
Serie F: Domaines; Enregistrement; Travail; Main d'Ouvre
Serie G: Popoulation -
 G03 Immigration (vedere anche P11)
Serie H: Inspection dets Colonies
Serie I: Personnel
Serie J: Passage, Transport, approvigionamenti.
Serie K: Finances
 K0(zero) situation Financiaire 1925- 1926
Serie L: Douanes
Serie M: Agricultura
Serie N: Commerce, Industrie
Serie O: Justice
Serie P: Police, Sureté
Serie Q: Marine
Serie R: Affaires Militaires
Serie S: Travaux Publics
Serie T: Mines
Serie U: Chemin de fer, Tramways
Serie V: Navigations
Serie W: P.T.T.
Serie X: Instruction Publique, Beax- Arts, Archives Société Geographique, Météorologie-
Serie Y: Assistance Publique
Serie Z: Notes et Documents

Monografie

- AA.VV., *Dizionario del Buddismo*, Esperia edizioni, Milano, 2006.
- ABBATTISTA G., *L'espansione europea in Asia*, Carocci, Milano, 2002.
- AYMONIER E., *The History of Tchampa. The Cyamba of Marco Polo, now Annam or Cochinchina*, Pubblicazione del 9 Congrès International des Orientalistes, Londres, 1891.
- BAGDASAR C.B., *Khmer conflict style: cultural foundations and forms of resolution*, U.M.I. Dissertation Services, Ann Arbor (Michigan), 1993.
- BALDUSSI ANNAMARIA, *Abiti diversi per un nazionalismo vietnamita. Storia politica del Caodaismo*, Orientalia Kalaritana, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari, 2000.
- BAUDOIN F., *Monographie de la circonscription résidentielle de Kompong Cham*, Publication de la Société des Etudes Indochinoises, Saigon, 1907.
- BEAU P., *Situation de l'Indochine de 1902 à 1907*, Imprimerie M. Rey, Saigon, 1908.
- BEAUCHATAUD J.P., *La minorité vietnamienne au Cambodge*, Memoire de stage, Ecole Nationale de la France d'Outre-Mer (ENFOM), Paris, 1951-1952.
- BOUILLEVEAUX C.E., *Voyage dans l'Indochine (1848-1856) avec carte du Cambodge et une partie des royaumes limitrophes*, V. Palmé, Paris, 1858.
- BRANDA P., *Cà e Là, Cochinchine et Cambodge, l'âme khmère, Angkor*, Fischbacher, Paris, 1887.
- BROCHEUX PIERRE (a cura di), *Histoire de l'Asie du Sud-Est: révoltes, réformes, révolutions*, Presses universitaires de Lille, 1981.
- BROCHEUX PIERRE, HEMERY DANIEL, *Indochine: la colonisation ambiguë, 1858-1954*, La Découverte, Paris, 1995.
- BUCHARD H., *Rapport à M.le Gouverneur sur la mission du Grand-lac*, E&R, 1880.
- BUNOUT R., *La main d'oeuvre et la législation du travail en Indochine*, Delmas, Bordeaux, 1936.
- CALCHI NOVATI GIAMPAOLO, *Storia del Vietnam*, Marzorati, Milano, 1972.
- CAYRAC-BLANCHARD F., *L'Asie du Sud-Est*, Sirey, Paris, 1970.
- CHANDLER D.P., *A History of Cambodia*, Westview Press, Boulder (Colorado), 1983.
- CHESNEAUX J., *Contribution à l'histoire de la nation vietnamienne*, Éd. Sociales, Paris, 1955.
- CHESNEAUX JEAN, *Storia del Vietnam*, Editori Riuniti, Roma, 1971.
- CHHAK SARIN, *Les frontières du Cambodge*, Dalloz, Paris, 1966.
- CHOI BYUNG WOOK, *Southern Vietnam under the reign of Minh Mạng (1820-1841)*, Cornell University Press, Ithaca, NY, 2004.
- COEDES G., *Les états hindouisés d'Indochine et d'Indonésie*, Editions E. de Boccard, Paris, 1964.
- COEDES G., *The making of South East Asia*, Editions E. de Boccard, Paris, 1965.
- COLLARD P., *Cambodge et Cambodgiens. Métamorphose au royaume Khmer par une*

- méthode française de Protectorat*, Sté d'Ed.géogr., maritimes et coloniales, Paris, 1925.
- COLLECTIF, *Problème de travail en Indochine*, Bureau International du Travail, Genève, 1937.
- COLLOTTI PISCHEL ENRICA (a cura di), *Cambogia. Discutere il dramma cambogiano*, WR editoriale, Milano, 1987.
- COLLOTTI PISCHEL ENRICA, *Storia dell'Asia orientale: 1850-1949*, Roma, 2000.
- CORNA PELLEGRINI GIACOMO (a cura di), *Oriente Estremo*, Milano 1995.
- DAUPHIN-MEUNIER, *Histoire du Cambodge*, Presses Universitaires de France, Paris, 1968.
- DE CARNÉ L., *Voyage en Indo-Chine et dans l'Empire chinois*, Paris, 1873.
- DE KONINCK RODOLPHE, *L'Asie du Sud-Est*, Masson, Paris, 1994.
- DE LA BROSSE P., *Les provinces cambodgiennes rétrocédées*, Imp. Schneider, Hanoi, 1907.
- DELAMARRE E., *L'émigration et l'immigration ouvrière en Indochine*, IDEO, Hanoi, 1931.
- DELAPORTE L., *Voyage au Cambodge. L'architecture Khmer*. Delagrave, Paris, 1880.
- DELL'AGNESE ELENA (a cura di), *Geografia e Geopolitica dell'Estremo Oriente*, Utet, Torino, 2002.
- DELVERT J., *Le Paysan cambodgien*, Mouton, Paris, 1961.
- DESCOURS-GATIN C., *Quand l'opium finançait la colonisation en Indochine: l'élaboration de la régie générale de l'opium (1860 a 1914)*, Harmattan, Paris, 1992.
- DEVILLERS P., FISTIE, LE THANH KHOI, *L'Asie du Sud-Est*, Sirey, Paris, 1971.
- DI NOLFO ENNIO, *Storia delle relazioni internazionali*, Laterza, Bari, 2005.
- DORGELÈS ROLAND, *Sur la route mandarine*, Albin Michel, Paris, 1925.
- FOREST ALAIN, *Le Cambodge et la colonisation française: histoire d'une colonisation sans Heurts (1897-1920)*, L'Harmattan, Paris, 1980.
- FURNIVALL J.S., *Netherlands India. A study of Plural Economy*, Cambridge, 1944.
- GALÉAZZI P., *La pêche en eau douce en Indochine. Ses incidences économiques est sociales*, ENFOM, Paris, 1945.
- GARNIER F., *Voyage d'exploration en Indochina*, Hachette, Paris, 1885.
- GENIBREL J.F.M., *Dictionnaire Annamite-Française*, Impr de la Mission à Tan Dinh, Saigon, 1898.
- GITEAU M., *Histoire du Cambodge*, Librairie Marcel Didier, Paris 1957.
- GOSHA CHRISTOPHER, *Vietnam or Indochina? Contesting Concepts of Space in Vietnamese Nationalism, (1887-1954)*, Nordic Institute of Asian Studies, Copenhagen, 1995.
- GOUROU P., *L'utilisation du sol en Indochine française*, Harthman, Paris, 1940.
- Guide de la Navigation Fluviale en Cochinchine-Cambodge*, Tome I, Instruction nautique, 1933.
- HALL D.G.E., *Storia dell'Asia sudorientale*, Rizzoli, Milano, 1972.
- HÉDUY PHILIPPE, *Histoire de l'Indochine*, Albin Michel, Paris, 1998.

- HENRY M., *L'habitat au Cambodge*, Ecole Nationale de la France d'Outre-Mer (ENFOM), Paris, 1938-39.
- HOEFFEL ERNEST, *De la condition juridique des étrangers au Cambodge*, Imp. Charles Heller, Strasbourg, 1932.
- ICES (*International Center of Ethnic Studies*), *Minorities in Cambodia*, London Minority Rights Group 1995.
- IKEDA DAISAKU, *Buddismo. Il primo millennio*, Sonzogno, Milano, 1996.
- JENNER R.M., *Les clés du Cambodge*, Maisonneuve & Larose, 1995.
- KAONN VANDY, *Cambodge ou la politique sans les Cambodgiens*, L'Harmattan, Paris, 1988.
- KHY PHANRA, *La communauté vietnamienne au Cambodge a l'époque du protectorat française (1863-1953)*, Thèse de III cycle, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris, 1974.
- LAFONT P.B. (a cura di) *Les Frontières du Vietnam. Histoire des frontières de la Péninsule Indochinoise*, L'Harmattan, 1989.
- LE HUONG, *Viet Kieu o Kampuchea*, Tri Dang, Saigon, 1971.
- LÊ THÁN KHÔI, *Le Vietnam*, Éd. de Minuit, Paris, 1955.
- LE THANH KHOI, *Storia del Viet Nam*, Einaudi, Torino, 1979.
- LECLÈRE A., *Histoire du Cambodge*, P. Geuthner, Paris, 1914.
- LECLÈRE A., *Les Codes Cambodgienne*, Ernest Leroux, Paris, 1898.
- LECLÈRE A., *Recherches sur le droit public des Cambodgiens*, Challamel, Paris, 1894.
- LI TANA, *Nguyễn Cochinchina: Southern Vietnam in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, Cornell University, Ithaca (New York), 2002.
- LOBINA ENRICO, *Viet Nam: le radici della resistenza*, Città del Sole, Reggio Calabria, 2010.
- LOUBET J., *Enseignement en Indochine en 1929*, Direction Générale de l'Instruction Publique, Hanoi, 1929.
- MAHER V. (a cura di), *Questioni di etnicità*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1994.
- MALTE-BRUN V.A., *Géographie Universelle Asie et Afrique*, Paris, 1874.
- MARQUET JEAN, *Les Cinq Fleurs, L'Indochine Expliquée*, Direction de l'Instruction publique en Indochine, Hanoi, 1928.
- MASSON ANDRE, *Histoire de L'Indochine*, Presses Universitaires de France, Paris 1950.
- MEYER CHARLES, *Derrière le Sourire Khmer*, Plon, Paris, 1970.
- MEYER CHARLES, *Les Française in Indochine (1860-1910)*, Le vie quotidienne, Paris, 1996.
- MEYER ROLAND, *Cours de cambodgien et lectures cambodgiennes*,: Impr. de A. Portail, Phnom Penh, 1929.
- MEYER ROLAND, *Cours de langue laotienne*, Impr. du Gouvernement, Vientiane, 1924.
- MEYER ROLAND, *Komlah: Visions d'Asie*, Editions Pierre Roger, Paris, 1930.
- MEYER ROLAND, *Le Laos, exposition coloniale internationale*, Paris-Hanoi, 1931.

- MEYNIARD C., *Le Second Empire en Indochine*, Société d'Etudes Scientifiques, Paris, 1891.
- MICHELI C. (a cura di), *Il buddismo di Nichiren Daishonin. Profilo storico e principi fondamentali*, Esperia edizioni, Milano, 1998.
- MILTON GORDON, *Assimilation in American life*, Oxford University Press, Oxford, 1964.
- MILTON OSBORNE E., *The French presence in Cochinchina and Cambodia: rule and response (1859-1905)*, Cornell University Press, London, 1969.
- MISSION PAVIE, *Indochine 1879-1895*, Challamel, Paris, 1898-1804.
- MONTessoro FRANCESCO, *Vietnam, un secolo di storia*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- MORIZON R., *La Province Cambodgienne de Pursat*, Les Ed. Internationales, Paris, 1936.
- MOUHOT HENRI, *Viaggio nei regni di Siam, di Cambogia, del Laos e in altre parti centrali dell'Indo-China*, Treves, Milano, 1876 (edizione originale 1864).
- MOURA J., *Le Royaume du Cambodge*, Leroux, Paris, 1883.
- NGUYEN KHAC VIEN, *Viet Nam. A long history*, The Gioi, Hanoi, 2004.
- NGUYEN TIEN LANG, *Etapas indochinoises: souvenirs d'un voyage avec le gouverneur général René Robin*, L'Annam Nouveau, 1932.
- NGUYEN VAN KY, *La société vietnamienne face à la modernité: Le Bac Bo de la fin du XIXème siècle à la seconde guerre mondiale*, Université Paris VII, Paris, June 1992.
- NGUYEN VAN QUE, *Histoire de l'Union française*, Saigon, 1932.
- NOLA COOKE, LI TANA (a cura di), *Water Frontier: Commerce and the Chinese in the Lower Mekong Region, 1750-1880*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham, USA, 2004.
- OVESAN JAN, TRANKELL ING – BRITT, *Cambodia. Ethnicity in Asia*, London, 2003.
- PANNETIER A., *Notes cambodgiennes. Au coeur du pays Khmer*, Payot, Paris, 1921.
- PAUL ISOART, *Le phénomène national vietnamien*, Librairie générale de droit et de jurisprudence, Paris, 1961.
- PLUVIER J., *South-East Asia from Colonialism to independence*, Oxford University Press, Oxford, 1974.
- POOLE PETER A., *The Vietnamese in Thailand: A Historical Perspective*, Cornell University Press, London, 1970.
- POUVATCHY JOSEPH, *Les Vietnamiens au Cambodge*, Thèse de Doctorate de IIIème cycle, Université de Paris VII, Paris, 1975.
- REID ANTHONY, *Southeast in the Early Modern Era*, Cornell University Press, Ithaca, NY, 1993.
- ROBEQUAIN CHARLES, *Images du monde: Indochine*, Firmin Didot, Paris, 1930.
- ROBEQUAIN CHARLES, *L'évolution économique de l'Indochine Française*, Harthman, Paris, 1939.
- ROBEQUAIN CHARLES, *L'Indochine française*, Librairie Armand Colin, Paris, 1948.
- ROLLIN V.R.P., *Histoire de la Mission du Cambodge*, Vicariat Apostolique, Phnom Penh, 1968.

- ROUSSEAU A., *Le proctetorat français du Cambodge*, Pillu-Roland, Dijon, 1904.
- SARZI AMADÈ EMILIO, *L'Indocina Rimeditata*, Franco Angeli, Milano, 1983.
- SHORT PHILIP, *Pol Pot*, Rizzoli, Milano, 2005.
- STEIMBERG D.J., *In Search of Southeast Asia*, University of Hawaii Press, Honolulu, 1987.
- STEINBERG D.J., *Cambodia. Its People, Its Society, Its Culture*, HRAF, Press Newhaven, 1959.
- TAN KIM HUON, *Géographie du Cambodge et l'Asie des Moussons*, Editore non riportato, Phnom Penh, 1963.
- TERSEN ÉMILE, *Histoire de la Colonisation Française*, Paris, 1950.
- THALAMAS A., *L'enseignement populaire Indochinois*, Direction de l'Instruction Publique, Hanoi, 1928.
- TRAN NGOC THEM, *Recherche sur l'identité de la culture vietnamienne*, The Gioi, Hanoi, 2008.
- TULLY JOHN A., *France on the Mekong:1863-1953. A History of the Protectorate in Cambodia*
- VILLIERS JOHN, *L'Asia sud-orientale prima del periodo coloniale*, Feltrinelli, Milano, 1968.
- WAHART J., *Notes sur l'habitat au Cambodge*, Ecole Nationale de la France d'Outre-Mer (ENFOM), Paris, 1945-1946.
- WILLMOTT W.E., *Chinese society in Cambodia with special reference to the system of congregation in Phnom Penh*, These de Doctorat, Univeristy of London, London, 1964.
- WILLMOTT W.E., *The Chinese in Cambodia*, University of British Colombia, Vancouver, 1967.
- WILLMOTT W.E., *The Political Structure of the Chinese Community in Cambodia*, The Athlon Presse, London, 1970.

Articoli e saggi

- ABDULGAFFAR PEANG-METH, *Understanding The Khmer- Sociological: Cultural Observations*, in «Asian Survey», vol. XXXI, n. 5, May 1991.
- AMER RAMSES, *Cambodia Ethnic Vietnamase: Minority Rights and domestic Politics*, in «Asian Journal of Social Science», vol. 34, n. 3, 2006.
- AMER RAMSES, *The Ethnic Vietnamese in Cambodia: A Minority at Risk?*, in «Contemporary Southeast Asia», vol. 16, n. 2, September 1994.
- ARNOLDI M. ROSA, BERLOFFA ANDREA, *Vietnam. Una transizione verso lo sviluppo nel quadro del processo di regionalizzazione dell'Est asiatico*, in DELL'AGNESE ELENA (a cura di), *Geografia e Geopolitica dell'Estremo Oriente*, Utet, Torino, 2002.
- BALDUSSI ANNAMARIA, *Tay Ninh, La Santa Sede del Viêt Nam. Un profilo del Caodaismo*, in «Quaderni Vietnamiti», anno IV, n. 4/2005.
- BARTH F., *I gruppi etnici e i loro confini*, in V. MAHER (a cura di), *Questioni di etnicità*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1994.
- BAYLY SUSAN, *French Antropology and Durkheimians in Colonial Indochina*, in «Modern Asian Studies», vol. 34, part 3, July 2000.
- BENGE M., *Vietnam's Tây Tiên into Laos and Cambodia*, in ANTOINE PHIRUN PICH, ÉMILIE FORTIER (a cura di), *30 ans d'oppression vietnamienne au Cambodge*, Éditions Indochine, Montréal, 2009.
- BEZANÇON P., *La rénovation des écoles de pagode au Cambodge*, in «Cahiers de l'Asie du Sud-Est», n. 31, 1992.
- BOUCHERET MARIANNE, *Le pouvoir colonial et la question de la main-d'oeuvre en Indochine dans les années vingt*, in «Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique», n. 85 (2001).
- BROCHEUX PIERRE, *Crise économique et société en Indochine française*, in «Revue Française d'Histoire d'outre-mer», tome LXIII, n. 232-233, 1976.
- BROCHEUX PIERRE, *Vietnamiens et Minorités en Cochinchine pendant la période coloniale*, in «Modern Asian Studies», vol. 6, part 4, October 1972.
- BRUNHES JEAN, *Les routes nouvelles de l'Annam au Laos*, in «Annales de Géographie», 1923, t. 32, n. 179.
- COUGHLIN R.J., *The Chinese Minority in Thailand*, in «Pacific Affairs», vol. 25, 1952
- DANG-CHÂN LIÊU, *Annamese Nationalism*, in «Pacific Affairs», vol. 20, n. 1, March 1947.
- DELVERT J., *Pêche paysanne et pêche commerciale au Cambodge*, in «Cahiers d'Outre Mer», n. 68-69, Bordeaux, 1967.
- EBIHARA MAY, *Societal Organization in Sixteenth and Seventeenth Century Cambodia*, in «Journal of Southeast Asian Studies», vol XV, n. 2, Sept. 1984.
- EVANS GRANT, *Internal Colonialism in the Central Highlands of Vietnam*, in «Sojourn», vol. 7, n. 2, agosto 1992, pp. 274-302.
- FORBES DEAN, *Urbanization, Migration, and Vietnam Spatial Structure*, in «Journal of Social Issue in Southeast Asia», vol. 11, n. 1, October 1996.
- FOREST ALAIN, *Les manifestations de 1916 au Cambodge*, in P. BROCHEUX (a cura di),

Histoire de l'Asie du Sud-Est: révoltes, réformes, révolutions, Presses universitaires de Lille, 1981.

GOSCHA CHRISTOPHER, *L'Indochine repensée par les «indochinois»: Pham Qùynh et les deux débats de 1931 sur l'immigration, le fédéralisme et la réalité de l'Indochine*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», tome 82, n. 309, 4^e trimestre 1995.

GOSCHA CHRISTOPHER, «*Le barbare moderne*»: Nguyen Van Vinh et la complexité de la modernisation coloniale au Vietnam, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», 2^e semestre 2001.

GOUROU PIERRE, *For a French Indo-Chinese Federation*, in «Pacific Affairs», vol. 20, n. 1, March 1947.

HALL KENNETH R., *The "Indianization" of Funan: An Economic History of Southeast Asia's first State*, in «Journal of Southeast Asian Studies», vol. XIII, n. 1, March 1982.

HARDY ANDREW, *The Economics of French Rule in Indochina: A Biography of Paul Bernard (1892-1960)*, in «Modern Asian Studies», vol. 32, part 4, October 1988.

HEMERY DANIEL, *Incostante Indochine... L'invention et les dérives d'une catégorie géographique*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», 1^e trimestre 2000.

HENLEY DAVID E.F., *Ethnographic Integration and Exclusion in Anticolonial Nationalism: Comparative Notes on Indonesia and Indochina*, in «Comparative Studies in Society and History», Cambridge University Press, Cambridge, 1994.

HUE-TAM HO TAI, *The Politics of Compromise: The Constitutionalist Party and the electoral Reforms of 1922 in French Cochinchina*, in «Modern Asian Studies», vol. 18, part 3, April 1984.

ISOART PAUL, *La création de l'Union Indochinoise*, in «Approches Asie», n. 11, novembre 1992.

ISOART PAUL, *Rêver l'Indochine: A propos d'un film!*, in «Approches Asie», n. 12, marzo 1994.

KHIN SOK, *La khmérisation de l'enseignement et l'indépendance culturelle au Cambodge*, in «Bulletin de l'Ecole française d'Extrême-Orient», tome 86, 1999.

LAMANT PIERRE L., *Les prémices des relations politiques entre le Cambodge et la France vers le milieu du XIX siècle*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», tome LXXII, n. 267, 2^e trimestre 1985.

LAMANT PIERRE-LUCIEN, *Recontres du passé e du présent ou considération sur l'histoire ancienne et récent de l'Indochine orientale*, in «Cahiers de l'Asie du Sud- Est», n. 9-10, 1981.

LE CALLOC'H BERNARD, *Le rôle de Pham Quynh dans la promotion du quôc ngu et de la littérature vietnamienne moderne*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», tome LXXII, n. 268, 3^e trimestre 1985.

LECLÈRE A., *Etude démographique sur la circonscription résidentielle de Phnom Penh*, in «Bulletin économique de l'Indochine», n. 42, 1901, pag. 1048.

LECLÈRE A., in *Histoire de Kampot et de la rébellion de cette province en 1885-86*, in «Revue Indochinoise», n. 60-61, 30 juin-15 juil 1907.

LEIFER MICHAEL, *Obstacles to a Political Settlement in Indochina*, in «Pacific Affairs», vol. 58, n. 4, Winter 1985-1986.

- MAK PHOEUN, *La frontière entre le Cambodge et le Viêt Nam du XVII siècle à l'instauration du protectorat français présentée à travers les chroniques royales khmères*, in LAFONT P.B. (a cura di) *Les Frontières du Vietnam. Histoire des frontières de la Péninsule Indochinoise*, L'Harmattan, 1989.
- MOURA J., *Notes sur la pêche du Tonle Sap*, in «Revue maritime et coloniale», n. 61, 1879.
- NER M., *Les Musulmans de L'Indochine Française*, in «Bulletin de l'Ecole Française d'Extrême-Orient (BEFEO)» XLI, fasc. 2, 1941.
- NGUYEN AN NINH, *Une révolution est-elle possible?*, in «La Cloche Fêlée», n. 15, 19 maggio 1924.
- NGUYEN THE ANH, *L'élite intellectuelle vietnamienne et le fait colonial dans les premiers années du XX siècle*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», tome LXXII, n. 268, 3^e trimestre 1985.
- NGUYÊN THÊ ANH, *Le bouddhisme dans la pensée politique du Viêt-Nam traditionnel*, in «Bulletin de l'Ecole française d'Extrême-Orient», Tome 89, 2002.
- NGUYÊN THÊ ANH, *The Vietnamese Monarchy under French Colonial Rule 1884-1945*, in «Modern Asian Studies», vol. 19, part 1, February 1985.
- NGUYEN TINH [NGUYEN AN NINH], *Vers la Nation Indochinoise*, in «La Cloche Fêlée», n. 14, 21 April 1924.
- NGUYN INH AU, *Remarques préliminaires sur les cadastraux de six provinces de la Cochinchine*, in «Bulletin de l'Ecole française d'Extrême-Orient», tome 78, 1991.
- OSBORNE M., *Peasant Politics in Cambodia: The 1916 affair*, in «Modern Asian Studies», vol. 12, part 2, april 1978.
- OSBORNE MILTON, *Peasant Politics in Cambodia: The 1916 Affaire*, in «Modern Asian Studies», vol. 12, part 2, April 1978.
- OVESAN JAN, TRANKELL ING – BRITT, *Foreigners and Honorary Khmers. Ethnic Minorities in Cambodia*, in C. DUNCAN (a cura di), *Civilizing the Margins: Southeast Asian Government Policies for the Development of Minorities*, Cornell University Press, Ithaca, NY, 2004.
- PHAM CAO DUONG, *L'accaparement des terres au Viet Nam*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», tome LXXII, n. 268, 3^e trimestre 1985.
- PHAM LE BONG, *De la nation annamite à la fédération indochinoise*, «La Tribune Indigène», n. 169, 10 ottobre 1936.
- PIERRE-LUCIEN LAMANT, *La frontière entre le Cambodge et le Vietnam du milieu du XIX siècle à nos jours*, in LAFONT P.B. (a cura di) *Les Frontières du Vietnam. Histoire des frontières de la Péninsule Indochinoise*, L'Harmattan, 1989.
- POOLE P.A., *The Vietnamese in Cambodia and Thailand: Their Role in Interstate Relations*, in «Asian Survey», vol. 14, n. 4, Apr. 1974.
- POOLE PETER A., *Thailand's Vietnamese Minority*, in «Asian Survey», vol. 7, n. 4, Dec. 1967.
- POOLE PETER A., *The Vietnamese in Cambodia and Thailand: Their role in interstate relation*, in «Asian Survey», vol. 14, n. 4, April 1974.
- POUVATCHY JOSEPH, *Cambodian - Vietnamase Relations*, in «Asian Survey», vol. 26, n. 4, April 1986.

- POUVATCHY JOSEPH, *Le peuplement vietnamien au Cambodge historique*, in «Cahiers de L'Asie du Sud-Est», n. 19, 1986.
- REID ANTHONY, *Female Rules in Pre - Colonial Southeast Asia*, in «Modern Asian Studies», vol. 22, part 3, July 1988.
- SCUPIN RAYMOND, *Historical, Ethnographic, and Contemporary Political Analyses of the Muslim of Kampuchea and Vietnam*, in «Journal of Social Issue in Southeast Asia», vol. 10, n. 2, October 1995.
- SMITH RALPH B., *The Foundation of the Indochinese Communist Party, 1929-1930*, in «Modern Asian Studies», vol. 32, part 4, October 1988.
- SMITH RALPH B., *The Japanese Period in Indochina and the Coup of 9 March 1945*, in «Journal of Southeast Asian Studies», vol XI, n. 2, Sept. 1978.
- SMITH RALPH B., *The Vietnamese elite of Cochinchina, 1943*, in «Modern Asian Studies», vol. 6, n. 4, October 1972.
- STUART-FOX MARTIN, *The French in Laos, 1887-1945*, in «Modern Asian Studies», vol. 29, n. 1, 1995.
- TAYLOR'S KEITH, *Nguyen Hoang and the Beginning of Viet Nam's South Expansion*, in REID ANTHONY, *Southeast in the Early Modern Era*, Cornell University Press, Ithaca, NY, 1993.
- THÊ ANH, *Le Nam Tiên dans le textes vietnamiens* in P.B. LAFONT (a cura di), *Les Frontières du Vietnam. Histoire des frontières de la Péninsule Indochinoise*, L'Harmattan, Paris, 1989.
- TOUZET ANDRÉ, *Le réseau radiotélégraphique indochinois*, in «Revue Indochinoise», Hanoi, 1918.
- TRUNG KY, *La révolution est-elle possible?*, in «La Cloche Fêlée», n. 18, 16 giugno 1924.
- WILLMOTT W.E., *History and Sociology of Chinese in Cambodia prior to the French Protectorate*, in «Journal of Southeast Asian Studies», vol. VII, n. 1, March 1966.
- WILLMOTT W.E., *The Chinese in Kampuchea*, in «Journal of Southeast Asian Studies», vol. XII, n. 1, March 1981.
- WITHMORE JOHN K., *Social Organization and Confucian Thought in Vietnam*, in «Journal of Southeast Asian Studies», vol XV, n. 2, Sept. 1984.
- WOODSIDE ALEXANDER B., *Medieval Vietnam and Cambodia: A Comparative Comment*, in «Journal of Southeast Asian Studies», vol XV, n. 2, Sept. 1984.
- ZACHARY ABUZA, *The Khmer Rouge and the Crisis of Vietnamese Settlers in Cambodia*, in «Contemporary Southeast Asia», vol. 16, n. 4, March 1995.
- MALLERET LOUIS, *La minorité cambodgienne de Cochinchine*, in «Bulletin de la Société des Etudes Indochinoises», Tome XXI, 1er semestre 1946.
- La Peur des Mots*, in «La Tribune Indigène», 23 marzo 1919.
- La politique indigène en Indochine doit être avant tout une politique Annamite*, in «La Tribune Indigène», 7 agosto 1919.
- La prépondérance politique des Annamites en Indochine est-elle justifiée?* «La Tribune Indigène» 26 aprile 1921.

La question laotienne: Opinions du Prince Phetsarath, «France-Indochine», n. 3, 21 marzo 1931.

L'Autonomie Indochinoise, «La Tribune Indigène», 13 maggio 1919.

L'état indochinois, «La Tribune Indigène», 19 aprile 1921, p. 1.

M. Varenne prononce à la Chambre un important discours au sujet de l'Indochine, in «La Revue Franco-Annamite», n. 19, 1 aprile 1930.

Notes d'un Saigonnais: Bas les Masques, in «La Tribune Indigène», 12 agosto 1919.

Recontres du passé et du présent ou considerations sur l'histoire ancienne et recente de l'Indochine orientale, in «Cahiers de l'Asie du Sud-Est», n. 9-10, 1981.

Situation politique et administrative de l'Indochine, «Revue Indochinoise», marzo-aprile 1915.

Ce que nous voulons: Le Parti Constitutionnaliste Indochinois, in «La Tribune Indigène», 8 maggio 1919.